

Check-up Mezzogiorno

Check-up Mezzogiorno

Dicembre 2017

Il disegno di copertina è di Domenico Rosa

Il rapporto è stato realizzato dall'Area Politiche Regionali e per la coesione territoriale di Confindustria e da SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

Coordinamento del lavoro: Agnese Casolaro, Federica Cornacchia.

Editing e impaginazione: Raffaella Quaglietta, SRM.

Gli autori

Confindustria: Massimo Sabatini (Direttore Area), Giulia Bollino, Laura Concetti, Federica Cornacchia, Francesco Ungaro.

SRM: Massimo Deandreis (Direttore Generale), Salvio Capasso, Alessandro Panaro, Agnese Casolaro, Autilia Cozzolino, Dario Ruggiero.

Confindustria Alberghi: Valeria Di Claudio.

Federturismo: Roberta Corvaro.

Federterme: Nicola Quirino.

Ha collaborato: Francesco Solaro.

Check-up Mezzogiorno è stato chiuso con le informazioni disponibili al 20 dicembre 2017.

Il documento è stato sviluppato da Confindustria e SRM. Nessuna parte di questo documento può essere modificata, pubblicata, riprodotta, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma e con qualunque mezzo senza l'autorizzazione di Confindustria. Ogni violazione verrà perseguita a norma di legge.

Indice

Uno sguardo d'insieme	5
Focus Ripresa (Fiducia Imprese Lavoro Credito)	15
1. Principali dati macroeconomici	31
▪ (PIL Obiettivi di Crescita Produttività Investimenti)	
2. Le imprese: aspetti reali e finanziari	37
▪ (Numerosità Valore Aggiunto Fatturato e M.O.L. Distribuzione e caratteristiche Fallimenti)	
Focus: l'industria turistica nel Mezzogiorno	47
3. Le dinamiche creditizie	61
▪ (Impieghi Sofferenze Tassi attivi e passivi Fondo Centrale di Garanzia PMI per il Cerved Group Score Rating)	
4. Le esportazioni	65
▪ (Valori Struttura Evoluzione Destinazione Imprese a partecipazione estera)	
5. Il mercato del lavoro	73
▪ (Disoccupazione Occupazione Programma Garanzia Giovani Cassa Integrazione)	
6. Formazione e innovazione	81
▪ (NEET Livelli di istruzione Immatricolazioni Spesa in R&S Start-up)	
7. Demografia e qualità della vita	95
▪ (Previsioni Migrazione Povertà Progresso sociale)	
8. Spesa pubblica e politiche di sviluppo	101
▪ (Spesa pubblica Fondi UE Incentivi)	
9. Le infrastrutture e la finanza locale	113
▪ (Dotazione Traffico aereo e portuale Energia Debito degli Enti locali)	

10. Fare impresa ed efficienza della P.A	119
▪ (Disagio imprenditoriale Rating legalità Aziende confiscate Indice competitività regionale)	
Principali fonti utilizzate	129

Uno sguardo d'insieme

Non sarà ancora quello di una sana e robusta costituzione, ma lo stato di salute che emerge dal Check Up Mezzogiorno di dicembre 2017, il tradizionale studio elaborato da Confindustria e SRM, Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (centro studi del Gruppo Intesa Sanpaolo), è senz'altro in apprezzabile miglioramento.

L'indice sintetico dell'economia meridionale, elaborato da Confindustria e SRM, fa infatti registrare per il terzo anno di seguito un rialzo, e ha ormai recuperato i valori del 2009, anche se sono ancora lontani i livelli precrisi, soprattutto a causa del valore ancora molto basso degli investimenti. Tutti gli indicatori che compongono l'indice sono in crescita, ma solo uno su cinque, quello relativo all'export, ha superato i livelli precrisi.

Il PIL prosegue il suo recupero

In particolare, il PIL cresce per il secondo anno di seguito più nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord (+1%, contro +0,8% del resto del Paese): anche gli investimenti tornano a crescere, spinti da quelli privati, e soprattutto da quelli dell'industria in senso stretto, che nel solo ultimo anno fanno segnare un aumento del 40% rispetto all'anno precedente. Sebbene non ancora sufficiente per tornare ai valori del 2007, si tratta di un balzo in avanti davvero significativo.

È una tendenza positiva, che dovrebbe consolidarsi anche nell'anno in corso e nel prossimo: secondo la media delle previsioni elaborata col metodo del consensus, il PIL del Mezzogiorno dovrebbe crescere, infatti, dell'1,3% nel 2017 e dell'1,1% nel 2018, sostanzialmente in linea (o poco meno) con quello delle altre ripartizioni.

La ripartenza nelle mani delle imprese

Continua a crescere il numero delle imprese attive (ormai poco meno di 1 milione e 700 mila), ed anzi va riducendosi il differenziale con il Centro-Nord:

per il quinto anno consecutivo il saldo delle regioni del Sud è migliore di quello del resto del Paese, ed in particolare nel terzo trimestre 2017 il numero delle imprese meridionali cresce dello 0,4%, mentre quello delle imprese del Centro-Nord continua, per il sesto anno consecutivo, a calare.

Anche il fatturato migliora più che al Centro-Nord, ma i risultati sono migliori soprattutto per le medie imprese (+1,7% nel 2016 rispetto all'anno precedente) e per le grandi (+1,1% escludendo le raffinerie), mentre le piccole, pur andando meglio del resto del Paese, vedono (sia pure di poco) ancora una contrazione del fatturato (-1,8%, ma rispetto ad una contrazione di -4,4% nel Centro-Nord).

Va tuttavia sottolineato un primo, significativo, segnale relativo alla struttura produttiva meridionale: fatto 100 il totale delle imprese del Mezzogiorno, diminuiscono quelle da 1 a 9 addetti, mentre crescono dello 0,2% quelle tra 10 e 49. È un piccolo ma importante segnale di irrobustimento del tessuto produttivo, che trova conferma nella crescita continua delle società di capitali, non solo in valore assoluto (nel terzo trimestre 2017 superano per la prima volta le 300 mila unità, con un aumento del 5,8% rispetto all'anno precedente) ma anche sul totale delle imprese meridionali (essendo ora pari al 17,9% del totale).

La risalita si conferma lenta. Se si guardano gli indicatori strutturali delle imprese meridionali, si osserva facilmente come i valori precrisi siano ancora lontani, sia con riferimento al fatturato (nel 2015 ancora più basso del 14,7% rispetto al 2007), sia rispetto agli investimenti (inferiori del 46%), sia rispetto al numero degli occupati (-11,8%). Particolarmente pronunciata è la distanza dai valori del 2007 per le imprese manifatturiere, soprattutto rispetto al numero di unità locali (33mila in meno) e degli occupati (circa 150 mila in meno).

Il miglioramento che si registra tra il 2015 ed il 2016 con riferimento alle stime sul valore aggiunto e sulla produttività (più pronunciato nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese in particolare nelle costruzioni, nell'agricoltura e nei servizi) lascia tuttavia sperare in un miglioramento che si estende anche agli altri settori economici. I dati più recenti alimentano, infatti, un cauto ottimismo: tra il 2015 e il 2016 gli indicatori relativi a valore aggiunto e produttività migliorano più al Sud che al Centro-Nord, in particolare nelle

costruzioni (+4,4% il valore aggiunto, contro -0,3% del Centro-Nord), nell'agricoltura (+7,5% il valore aggiunto) e nei servizi. Gli indici di fiducia delle imprese manifatturiere si mantengono, dal canto loro, ai massimi degli ultimi due anni, come pure quello dei consumatori, confermando questo cauto ottimismo.

Continua la crescita di imprese aderenti a contratti di Rete (ormai più di 6.000) (quasi 1.000 in più nella seconda parte dell'anno), delle imprese giovanili e di quelle femminili (oltre 3.000 in più nel solo II trimestre 2017); prosegue il calo di aziende in procedura fallimentare e di società con almeno un protesto (ormai al di sotto dei livelli precisi); continuano la loro crescita anche PMI e Start up innovative (oltre 400 in più nel II trimestre 2017 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

Domanda e offerta di credito ancora non si incontrano

Rallentano gli impieghi creditizi al Sud (-0,5% nel II trimestre 2017 rispetto ad un anno fa), ma rallenta anche la crescita delle sofferenze, aumentate nel Mezzogiorno di soli 140 milioni di euro dopo incrementi medi nell'ordine di miliardi di euro negli anni precedenti. I tassi attivi sulle operazioni a breve mantengono un differenziale di quasi un punto e mezzo a svantaggio delle regioni del Sud (con picchi di oltre tre punti in Calabria), ma aumentano le imprese in condizioni di sicurezza e solvibilità cosicché gli upgrade (cioè le imprese che migliorano il loro merito di credito) sono più alti della media nazionale (ma anche i downgrade), evidenziando marcate differenze col resto del Paese: in questo modo, la domanda di credito che viene dalle imprese meridionali non trova piena risposta nella corrispondente offerta, le cui condizioni, seppure di poco, si confermano in allentamento. Insomma, le condizioni creditizie migliorano, ma non per tutti, e il finanziamento dell'economia resta una questione decisiva per la ripartenza meridionale.

L'export meridionale si rafforza

Un robusto contributo ai segnali di vitalità del sistema produttivo viene dalla crescita delle imprese meridionali sui mercati esteri.

Rispetto al III trimestre dell'anno precedente, le esportazioni delle imprese del Mezzogiorno crescono dell'8,6%, ad un ritmo superiore a quello del Centro-Nord (+7,2%). Ad eccezione dei mezzi di trasporto e degli apparecchi elettrici, crescono le esportazioni di tutti i settori merceologici, con particolare intensità nel caso dei prodotti della raffinazione (+42,9%), dei prodotti chimici (+21,6%) e di quelli farmaceutici (+9,4%). Cresce soprattutto l'export verso i BRICS e verso l'area Med.

Si tratta di trend in alcuni casi di lungo periodo: uno dei settori di punta dell'export meridionale, l'agroalimentare, è cresciuto infatti dal 2007 del 63,1%, raggiungendo quasi i 2 miliardi di euro di merci esportate.

Anche l'occupazione migliora

Sia il secondo sia il terzo trimestre 2017 fanno registrare al Sud incrementi percentuali degli occupati superiori a quelli del Centro-Nord, con una crescita, in valore assoluto, di oltre 108 mila unità nel III trimestre 2017 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, anche grazie al positivo sostegno del Bonus Occupazione Sud, finanziato con fondi strutturali europei, che nei primi 8 mesi dell'anno ha favorito l'assunzione a tempo indeterminato di quasi 83 mila persone.

Cosicché iniziano, sia pure lentamente, a scendere anche il tasso di disoccupazione complessivo (-0,7% rispetto ad un anno fa) e quello relativo ai giovani (-0,8% sempre rispetto ad un anno fa).

Tuttavia, pur essendo abbondantemente tornati sopra la soglia dei 6 milioni, gli occupati meridionali sono ancora 230 mila in meno rispetto al picco precisi.

Emergenza giovani, con qualche segnale positivo

Resta dunque ancora tanta strada da fare, anche perché è ancora molto elevata la quota di giovani meridionali che non studiano e non lavorano: sono oltre 1 milione e 800 mila (quasi il 60% del totale nazionale pari al 37,5% del totale dei giovani tra i 15 e i 34 anni che vivono al sud). Quasi 800 mila di loro non hanno alcun titolo di studio o hanno al più la licenza elementare o media, ma ben 200 mila hanno un diploma di laurea, con uno spreco di investimento formativo davvero considerevole.

La qualità e l'efficacia del sistema formativo al Sud si conferma dunque uno dei fattori di mancata competitività che pesa di più: nelle regioni meridionali si registrano infatti i valori più bassi relativi ai test Invalsi sulla qualità dell'apprendimento in italiano e in matematica; la percentuale più alta dei giovani che abbandonano prematuramente gli studi (quasi 5 punti in più della media nazionale); la percentuale più elevata di laureati ancora in cerca di lavoro a 4 anni dalla laurea; la quota più bassa di popolazione adulta con livello di istruzione elevato; la quota più bassa di giovani con istruzione universitaria.

Rispetto a quest'ultima, gli ultimi anni mostrano i segni di una importante inversione di tendenza, in particolare per quanto riguarda i laureati e i nuovi immatricolati: ma le università meridionali si confermano meno attraenti di quelle del Centro-Nord, che continuano ad attirare in misura maggiore sia studenti meridionali sia studenti stranieri.

Miglioramenti ancora troppo contenuti per poter abbattere il disagio sociale

Anche per effetto della minore disponibilità di occasioni lavorative, torna ad aumentare il saldo migratorio interno, che è peggiorato di oltre 10 mila unità tra il 2015 e il 2016; non stupisce perciò che l'indice di progresso sociale, elaborato dalla Commissione UE, veda tutte le regioni meridionali nella parte bassa della classifica, penalizzate soprattutto dagli indicatori della categoria "opportunità", relativi fra gli altri, all'inclusione sociale e all'accesso all'educazione avanzata.

Diminuisce, anche se lentamente, l'incidenza della povertà, tranne che per la classe di età tra i 35 e 44 anni, fenomeno che segnala la crescente difficoltà di trovare lavoro per chi non è più giovanissimo ma è ancora lontano dall'età del pensionamento.

La maggior parte delle famiglie meridionali considera invariato nel 2016, il giudizio sulla propria situazione economica, mentre il giudizio dei singoli cittadini migliora, ma solo lentamente: la percentuale dei cittadini meridionali che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti della propria situazione economica è infatti in crescita (+2%), ma resta pur sempre di 11 punti inferiore alla media nazionale.

La situazione economica delle regioni meridionali, sembra dunque essersi assestata su condizioni di nuova normalità testimoniata anche dall'andamento dei sostegni al reddito, tornati stabilmente ai minimi, dopo le impennate degli anni di crisi. Una nuova normalità che, tuttavia, non è ancora in grado di scalfire in profondità il disagio ancora presente in larga parte della società meridionale.

L'industria turistica: una eccellenza meridionale

Ai risultati positivi dell'economia del Mezzogiorno fornisce un significativo contributo anche l'industria turistica meridionale, settore in crescita all'interno di un trend nel complesso positivo che caratterizza il nostro Paese.

Il 2016 ha visto, infatti, crescere arrivi e presenze nelle regioni meridionali dell'insieme dei turisti italiani e stranieri, (+4,3%, 1 punto e mezzo in più del Centro-Nord). Cresce in particolare il cosiddetto "export turistico", ovvero le presenze (+7,8%) e la spesa (+24%) dei turisti stranieri, promuovendo il turismo come componente qualificante della nostra industria e asse portante della politica economica nazionale.

Alla base di questi risultati positivi ci sono le imprese turistiche meridionali, che rappresentano il 25% del totale nazionale, ed in particolare il 20% delle imprese ricettive italiane. Si tratta di un comparto dai fondamentali solidi, con oltre 70 mila occupati e due miliardi e mezzo di valore aggiunto che ha ottenuto ottimi risultati proprio negli ultimi

anni: unità locali, occupati, valore aggiunto, fatturato mostrano valori in crescita rispetto all'anno precedente e in linea (in alcuni casi anche migliori) con quelli del resto del Paese. Cresce in particolare (in maniera costante a partire dal 2012) la redditività delle imprese alberghiere meridionali e calano l'indebitamento e i conseguenti oneri finanziari. Un settore con un'offerta qualitativamente elevata (gli hotel del segmento 4-5 stelle sono quasi il doppio della media nazionale) e caratterizzato da nicchie importanti, come l'industria termale, che fa registrare quasi il 10% degli arrivi nelle località termali italiane, in particolare, di stranieri, e ¼ dei ricavi di tutta l'industria termale nazionale.

Quello del turismo è dunque un comparto estremamente significativo, che rappresenta (incluso anche l'indotto) l'11% del PIL italiano e che può vantare quasi 3 milioni di occupati. Confrontato con quello del resto del Paese, nel Mezzogiorno presenta ancora grandissimi margini di miglioramento: se riuscisse a raggiungere la stessa proporzione tra unità locali e indicatori economici espressa nel Centro-Nord, il fatturato potrebbe aumentare del 40%, il valore aggiunto del 25% e gli occupati di circa 10 punti percentuali. La velocità con cui più che in altri settori, il gap col resto del Paese si va riducendo lascia ben sperare.

Un territorio a più velocità

Insomma, come già evidenziato nel precedente Check up, i numeri dell'economia meridionale sono moderatamente positivi, ma l'intensità con cui i livelli precrisi vengono recuperati è ancora ridotta. La composizione del tessuto produttivo meridionale post crisi, con un consistente numero di imprese più strutturate sostituite da un numero altrettanto elevato di imprese di piccola e piccolissima dimensione, che contribuiscono loro malgrado a tenere bassa la produttività, spiega in parte tale "andamento".

Ed è per questo che il primo dato in controtendenza relativo all'aumento del numero delle imprese medio-piccole va visto con particolare attenzione perché possibile anticipatore di una tendenza che, se confermata nel medio periodo, potrebbe dare prospettive ben più solide alla ripartenza meridionale.

Vi sono tuttavia due ulteriori fenomeni che spiegano parzialmente l'andamento moderato della ripartenza al Sud. Il primo di essi è l'estrema diversificazione territoriale, che lascia intravedere un Mezzogiorno a più velocità.

Fatta 100 la media nazionale, le stime relative ai dati sul PIL per abitante mostrano infatti il Mezzogiorno aumentare il suo PIL procapite, nel complesso, di 0,2 punti percentuali tra il 2015 e il 2016. Ma, all'interno di questa macro divisione, si possono individuare comportamenti differenziati, con regioni in crescita più robusta come la Campania (+1,2%), il Molise (+1,2%), la Basilicata (+0,9%), la Puglia (+0,6%) e regioni con crescita meno vivace, o addirittura con un PIL pro capite in calo.

Campania e Puglia, che non a caso sono le regioni che possono vantare una più solida base imprenditoriale, sono anche quelle che hanno fatto registrare (proporzionalmente) il calo minore del fatturato negli anni di crisi e il minore calo degli occupati. Sono quelle che, in sostanza, si sono dimostrate maggiormente resilienti. La Campania è anche la regione con il maggiore incremento delle imprese attive (oltre 6 mila in più nell'ultimo anno), quella con la quota maggiore di merci esportate in valore (7,6 miliardi nei primi 9 mesi dell'anno) e quella con il maggior numero di imprese "in rete".

Parzialmente diversi sono i dati relativi agli occupati. Tra il III trimestre 2016 e lo stesso periodo del 2017 il Mezzogiorno fa registrare oltre 108 mila nuovi occupati, ma oltre 65 mila fanno riferimento a due sole regioni, la Campania (con quasi 35 mila nuovi occupati) e l'Abruzzo, con oltre 30 mila. La Puglia vede sostanzialmente fermo il numero dei suoi occupati, Basilicata e Molise li vedono addirittura scendere.

Anche le presenze e le spese dei turisti nazionali e stranieri presentano realtà diversificate, con la Sardegna che fa registrare nel 2017 gli incrementi maggiori.

Sebbene, insomma, l'intonazione della fase economica sia generalmente positiva, l'intensità differenziata con cui i vari indicatori si presentano nelle diverse realtà regionali contribuisce a frenare l'intensità complessiva.

Migliorare la competitività dei territori, rafforzare gli investimenti pubblici

Allo stesso modo, pesano sulla non uniforme e non ancora piena espansione dell'economia meridionale i condizionamenti derivanti dalla bassa competitività dei relativi territori. Nella gran parte dei 74 indicatori (raggruppati nei tre ambiti delle "condizioni di base", "efficienza" e "innovazione") dell'Indice di Competitività Regionale, elaborato dalla Commissione Europea, le regioni del Mezzogiorno si posizionano nella parte bassa della classifica (non molto lontane, peraltro, dalla gran parte delle altre regioni italiane).

Particolarmente bassi sono i valori relativi alla qualità delle istituzioni (frutto di una serie di indicatori come la corruzione percepita, la stabilità politica, la qualità della regolamentazione, la facilità nel fare impresa, la trasparenza dell'azione amministrativa, la presenza del crimine organizzato), alla qualità ed accessibilità delle infrastrutture, al livello di innovazione diffusa.

Particolarmente preoccupanti, in chiave prospettica, sono proprio i dati relativi a quest'ultimo aspetto: secondo il Regional Innovation Scoreboard, elaborato dalla Commissione Europea, le regioni meridionali presentano tutte valori più bassi da un minimo di 35 ad un massimo di quasi 50 punti dalla media europea rispetto alla capacità di innovazione complessiva dell'economia e della società.

Resta inoltre insufficiente il contributo della spesa pubblica per investimenti. Secondo le stime dei Conti Pubblici Territoriali, nel 2016 torna di nuovo a contrarsi la spesa in conto capitale della P.A. al netto delle partite finanziarie, che dopo la timida inversione di tendenza del 2015 fa toccare un nuovo minimo degli ultimi 15 anni, passando da 15 a 13 miliardi, oltre 11 miliardi in meno del picco raggiunto nel 2002.

Pesa, in particolare, il dimezzamento della spesa delle risorse aggiuntive, a causa del lento avvio del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali e dell'avvio solo nel 2017 dell'effettivo utilizzo del FSC all'interno del Masterplan per il Sud.

Ancora basso, in particolare, è il livello di agevolazioni erogate alle imprese, che ha anzi toccato, nel 2016 un nuovo minimo al Sud, anche in

questo caso a causa del lento avvio della programmazione 2014-20 e dell'avvio, di fatto solo nel 2017, del Credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, i cui effetti sulle erogazioni dovrebbero essere registrabili a partire dal 2017 e soprattutto nel 2018.

In conclusione

Il Mezzogiorno prosegue dunque la sua risalita, con velocità diverse per effetto della diversa struttura produttiva delle varie realtà regionali, modificata in profondità per effetto della crisi. Iniziano ad essere visibili anche gli effetti sulla occupazione, anche se i livelli precrisi sono ancora distanti.

I risultati consolidati negli ultimi due anni e le previsioni per il prossimo sembrerebbero tuttavia confermare che la ripartenza dell'economia meridionale ha agganciato in maniera stabile quella del resto del Paese, nonostante fattori di freno come una offerta di credito che non riesce a seguire la domanda e una spesa pubblica per investimenti che rimane ferma sui minimi degli ultimi anni.

E i risultati per molti versi migliori, sia pure da diverse basi di partenza, di molte regioni meridionali, rispetto al complesso delle regioni del Centro-Nord stanno lì a confermare che esistono effettive potenzialità per la progressiva riduzione dei divari.

Le condizioni per una ripresa più robusta, già nel 2018, ci sono tutte.

Da un lato i provvedimenti varati dal Governo, dall'iperammortamento al Credito d'imposta per gli investimenti, dai Contratti di Sviluppo alla misura "Resto al Sud" dal Bonus Occupazione Sud alle Zone Economiche Speciali, dall'altro l'avvio effettivo dell'attuazione dei Programmi 2014-20 da parte delle Regioni, stanno creando condizioni di effettivo vantaggio per gli investimenti nel Mezzogiorno.

Dal canto suo, il tessuto imprenditoriale meridionale, uscito ridimensionato ma al tempo stesso più solido da 7 anni di crisi, mostra segnali di vitalità sempre più consistenti.

La combinazione di condizioni favorevoli e dinamismo imprenditoriale può fare del 2018 un anno davvero chiave per le prospettive future

dell'economia del Mezzogiorno: l'anno in cui spiccare il salto per consolidare davvero traiettorie di crescita più solide o, al contrario, quello in cui i divari con la parte più sviluppata, tornata su stabili binari di crescita, possono tornare inesorabilmente ad aprirsi.

Il ruolo della politica di coesione

Ci sono tre ambiti di azione capaci di influire, in un modo o nell'altro, su questo snodo chiave: il sostegno agli investimenti privati, la ripresa degli investimenti pubblici e un contesto stabilmente competitivo.

Ed una sola politica in grado di favorire, contemporaneamente questi tre elementi chiave: la politica di coesione, comunitaria e nazionale, ovvero la principale politica di investimento dell'Unione Europea. Tale politica sostiene, infatti, la creazione di posti di lavoro, la competitività delle imprese, la crescita economica e il miglioramento della qualità della vita dei cittadini in tutte le regioni dell'Unione Europea, ma soprattutto nei paesi e nelle regioni in ritardo di sviluppo affinché si possano ridurre le disparità economiche, sociali e territoriali tuttora esistenti nell'UE.

Per il periodo 2014-2020 sono stati destinati alla politica di coesione più di 300 miliardi di euro, quasi un terzo del bilancio complessivo dell'UE. Per l'Italia, la dotazione complessiva dell'Accordo di Partenariato (il documento, previsto dai Regolamenti comunitari, con cui ogni Stato membro è chiamato a definire la propria strategia, le priorità e le modalità di impiego dei Fondi strutturali per il periodo 2014-2020), è pari a 44 miliardi di euro (che fa dell'Italia il secondo beneficiario UE per dotazione di bilancio dopo la Polonia), di cui 30 sono destinati al Mezzogiorno.

Ai fondi comunitari si affianca il cofinanziamento nazionale, la cui quantificazione varia dal 25% al 50%, a seconda del Programma di riferimento, per una dotazione complessiva per il Mezzogiorno, compresa di cofinanziamento nazionale, di circa 45 miliardi per il periodo 2014-20. Tenendo conto del Fondo Sviluppo e Coesione (pari a oltre 40 miliardi di euro), tutte le risorse aggiuntive destinate al Sud superano gli 85 miliardi di euro.

Ciò significa che la politica di coesione europea finanzia, ad oggi, circa 1/3 della spesa in conto capitale del Mezzogiorno, ma soprattutto, che le sue regole, le sue priorità e i meccanismi di programmazione e controllo costituiscono il punto di riferimento anche per le risorse nazionali della politica di coesione che, con il Fondo Sviluppo e Coesione, contribuisce a delineare la c.d. "programmazione unitaria" in materia di sviluppo e coesione. Assieme, queste due fonti finanziarie coprono oltre metà della spesa in conto capitale al Sud. E dunque il modo con cui queste risorse, nell'attuale ciclo e soprattutto nel prossimo (dopo il 2020) vengono utilizzate ha una importanza decisiva sulle prospettive future delle politiche pubbliche, nel complesso del Paese ed in particolare al Sud.

Secondo il Settimo Rapporto sulla Coesione della Commissione Europea, si stima che l'investimento aggiuntivo della politica di coesione 2014-20 contribuirà, nel 2023, ad aumentare il PIL delle regioni del Mezzogiorno di un valore compreso tra l'1 e il 2%, e che gli effetti di lungo periodo (al 2030) possano essere ben più significativi, e compresi tra il 2 e il 4% del PIL dell'area.

Nel 2007-13 i risultati sono stati di tutto rispetto. Nel nostro paese, oltre 50.000 imprese hanno ricevuto sostegni agli investimenti, di cui quasi 5.000 start-up; sono stati creati o agevolati 60.000 posti di lavoro, finanziati oltre 6.000 progetti di ricerca e sostenuti 2.500 progetti di cooperazione. Sono stati raggiunti dalla connettività a banda larga ulteriori 2,3 milioni di cittadini italiani, generata capacità supplementare derivante dalla produzione di energia rinnovabile pari a 403 MW; oltre 1.700 km di ferrovia sono stati costruiti o ristrutturati.

Nel 2014-20, con i soli fondi europei i risultati attesi sono ancor più rilevanti: 100 mila imprese dovranno essere supportate, oltre 7.000 start up da far nascere, 2 milioni di cittadini dovranno essere raggiunti dalla banda larga; 350 km di ferrovie dovranno essere ristrutturati e oltre 250 km di trasporti urbani su rotaia dovranno essere costruiti; 4.000 nuovi ricercatori dovranno essere assunti e 5 milioni di studenti dovranno essere interessati da interventi di rinnovamento delle strutture scolastiche: oltre 1.200 dovranno essere i progetti di miglioramento della Pubblica Amministrazione.

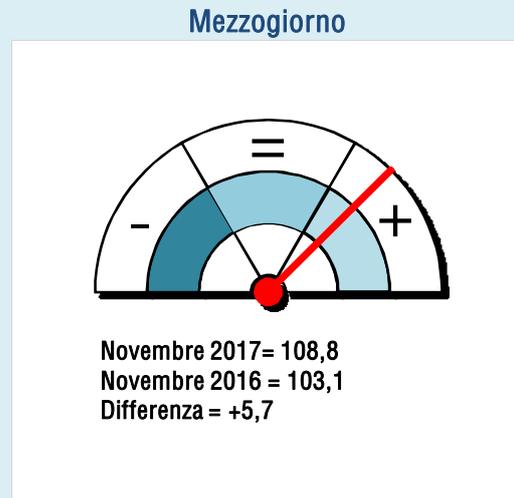
Risultati rilevantissimi, che sommati a quelli che potranno essere generati dalla politica di coesione nazionale sono davvero in grado di cambiare il volto del Paese e del Sud in particolare, incidendo in profondità su quei fattori di ridotta competitività che frenano la ripartenza, e di iniziare a scalfire altrettanto profondamente le condizioni di disagio sociale che sembrano così difficili da modificare. A condizione, però, che i progetti siano effettivamente mirati al conseguimento di quei risultati, che la loro implementazione proceda spedita, che i cambiamenti organizzativi “importati” dalle regole comunitarie si estendano al complesso dell’azione pubblica e che questa azione di riequilibrio possa contare su un orizzonte temporale di medio lungo periodo.

In primavera, infatti la Commissione europea presenterà le sue proposte sul bilancio e sulle politiche UE post 2020 e fra di esse, presenterà le sue idee sul ruolo e sulla dotazione finanziaria della politica di coesione: per garantire agli obiettivi di riduzione del divario una prospettiva stabile e concreta, quello che si aprirà nelle settimane successive sarà il negoziato decisivo.

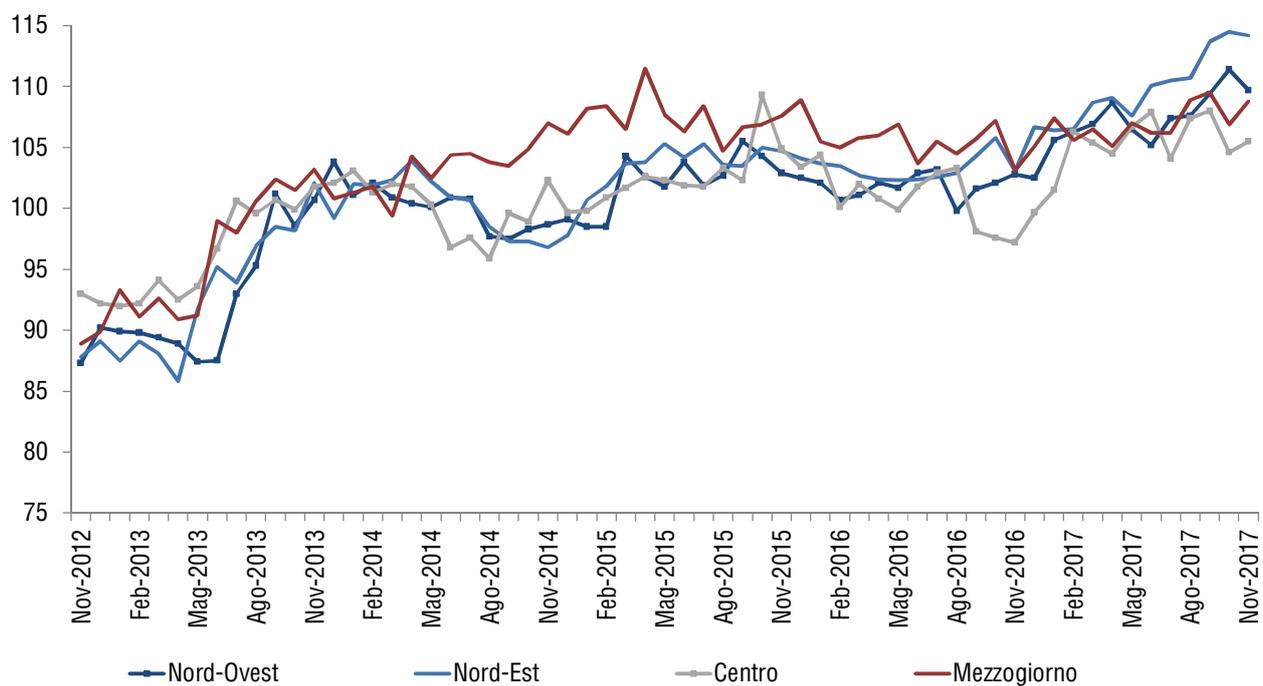
Focus Ripresa

Focus Ripresa
Fiducia e previsioni

Clima di fiducia delle imprese (anno base 2010)



Graf. I – Clima di fiducia delle imprese manifatturiere per ripartizione territoriale (numero indice 2010=100)

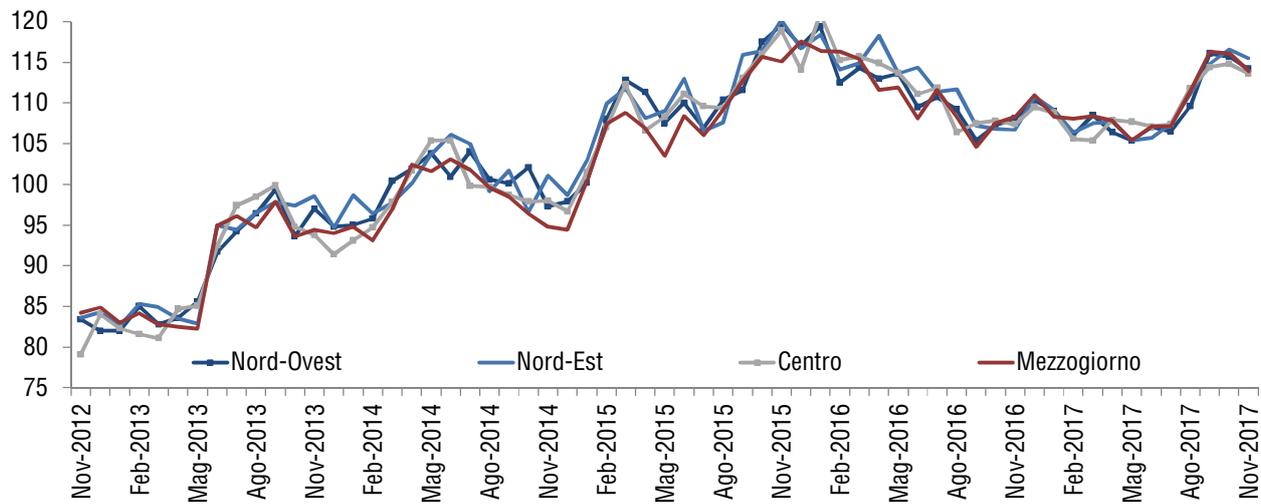


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

A novembre 2017 il clima di fiducia delle imprese manifatturiere meridionali (posto pari a 100 il dato base al 2010) è in aumento rispetto al mese precedente (passando da 106,9 a 108,8) pur rimanendo al di sotto del dato medio nazionale pari a 110,8. È inoltre in miglioramento rispetto ai valori di un anno fa.

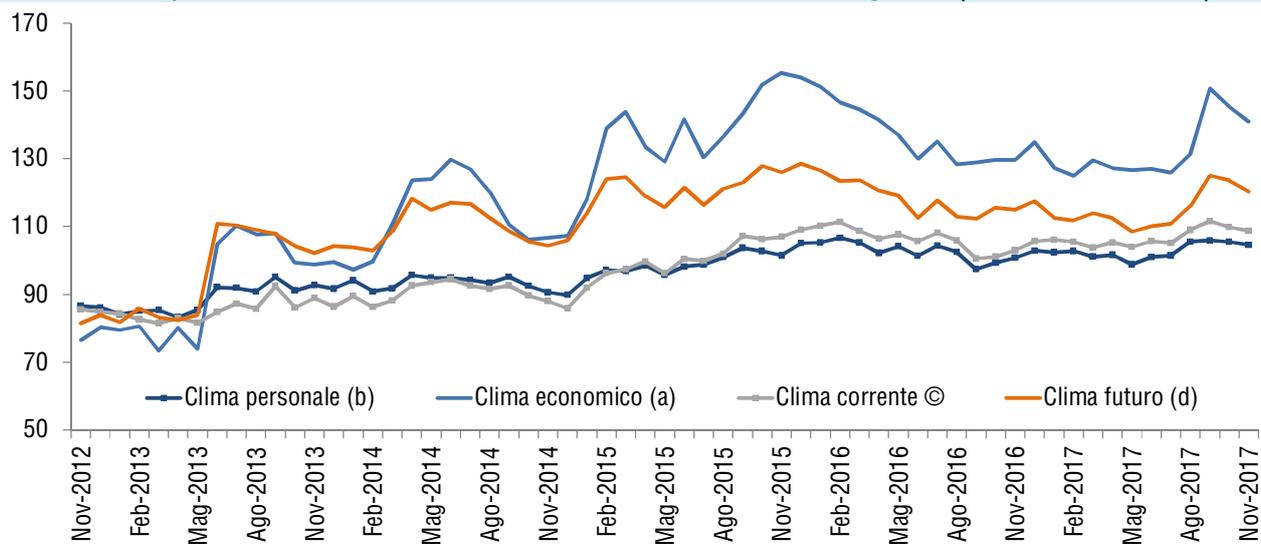
Focus Ripresa Fiducia e previsioni

Graf. II – Clima di fiducia dei consumatori per ripartizione territoriale (numero indice 2010=100)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Graf. III – Composizione del clima di fiducia dei consumatori nel Mezzogiorno (n. indice 2010=100)

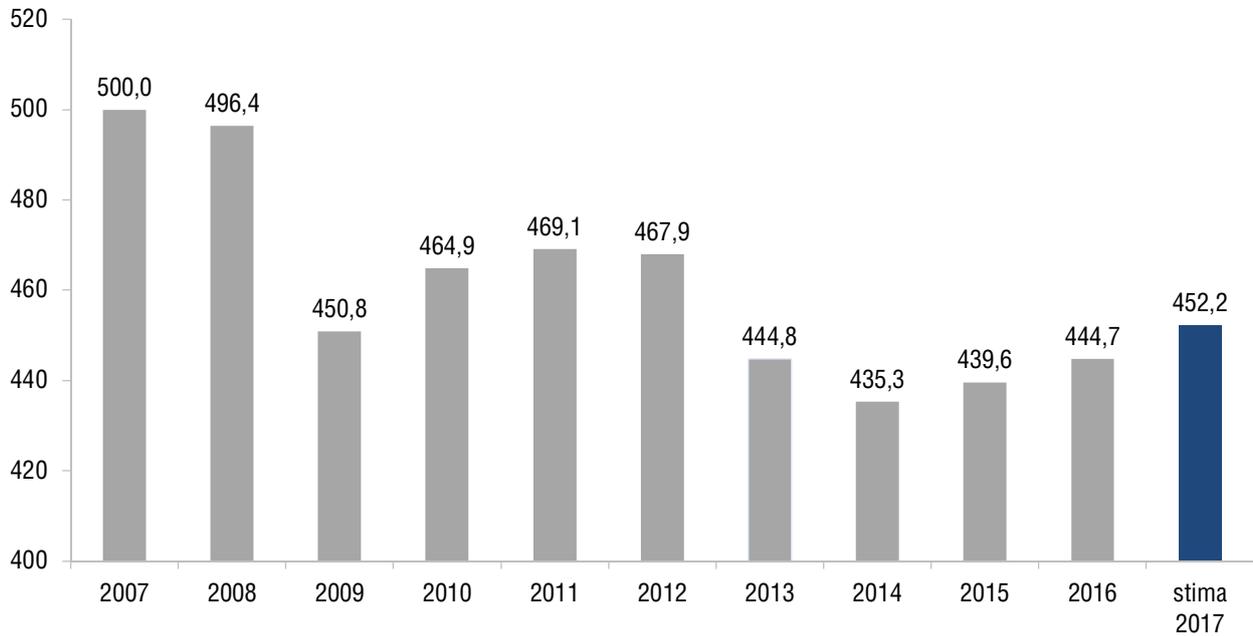


a) Media aritmetica semplice dei saldi ponderati relativi a tre domande (giudizi e attese sulla situazione economica dell'Italia, attese sulla disoccupazione, quest'ultima con segno invertito). Riportato a indice (in base 2010) e destagionalizzato con il metodo diretto. (b) Media delle rimanenti sei domande componenti il clima di fiducia (giudizi e attese sulla situazione economica della famiglia; opportunità attuale e possibilità future del risparmio; opportunità all'acquisto di beni durevoli; bilancio finanziario della famiglia). Riportata a indice (in base 2010), la serie non presenta una componente di natura stagionale. (c) Media delle domande relative ai giudizi (situazione economica dell'Italia e della famiglia; opportunità attuale del risparmio e acquisto di beni durevoli; bilancio finanziario della famiglia). Riportata a indice (in base 2010), la serie non presenta una componente di natura stagionale. (d) Media delle attese (situazione economica dell'Italia e della famiglia; disoccupazione; possibilità future di risparmio). Riportato a indice (in base 2010) e destagionalizzato con il metodo diretto. Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

A novembre 2017 cala, sia pur di poco, il clima di fiducia dei consumatori meridionali (che è il risultato di giudizi e attese degli stessi in riferimento ad alcune variabili: situazione economica dell'Italia; disoccupazione; situazione economica della famiglia; opportunità attuali e possibilità future del risparmio; opportunità di acquisto di beni durevoli; giudizi sul bilancio familiare): si attesta, infatti, al valore di 113,9, in diminuzione rispetto al precedente mese. È, tuttavia, migliore rispetto al valore di un anno fa.

Focus Ripresa
Fiducia e previsioni

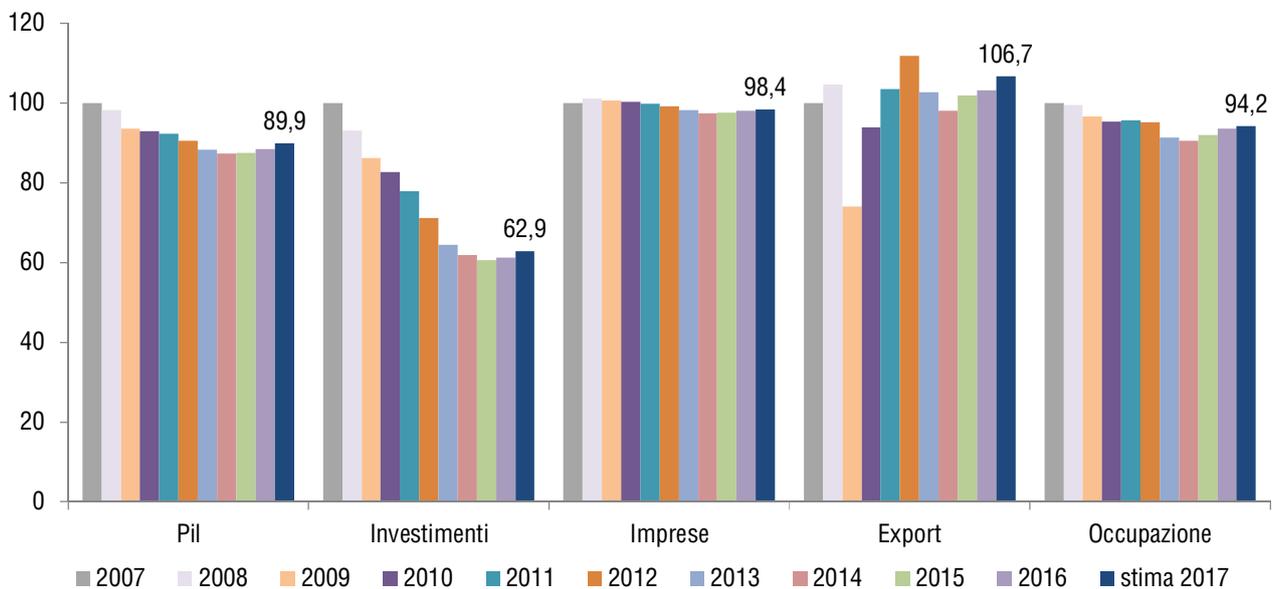
Graf. IV – Indice sintetico* delle principali variabili economiche nel Mezzogiorno tra il 2007 ed il 2017



*è un indice composito calcolato come somma dei valori indicizzati al 2007 di alcune importanti variabili macroeconomiche: PIL (valori concatenati, anno base 2010), Investimenti fissi lordi, Imprese attive, Export.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Graf. V – Composizione dell'Indice sintetico



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Le stime per il 2017 indicano una nuova crescita dell'“Indice Sintetico dell'Economia Meridionale” elaborato da Confindustria e SRM, cresciuto di 7,5 punti rispetto al 2016.

Si conferma, quindi, la tendenza positiva iniziata nel 2016 con tutti gli indicatori in crescita.

Focus Ripresa Fiducia e previsioni

Tab. I – Consensus sulle previsioni del PIL per il 2017 e il 2018 per macroarea (valori percentuali)

	2017	2018
Nord-Ovest	1,4	1,4
Nord-Est	1,5	1,5
Centro	1,4	1,2
Mezzogiorno	1,3	1,1
Italia	1,5	1,4

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Svimez e fonti varie

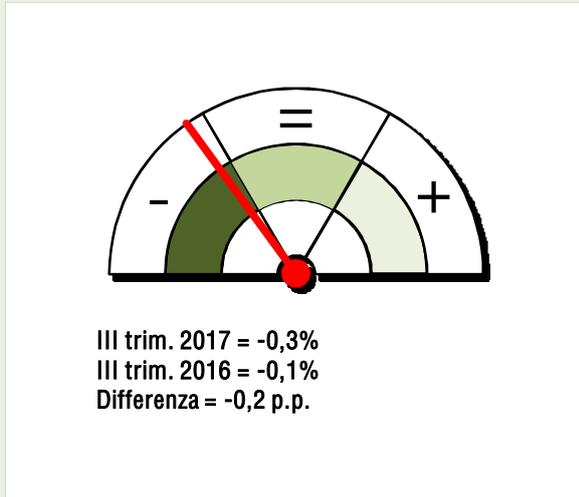
Secondo le stime formulate da alcuni tra i principali istituti di previsione, il PIL del Mezzogiorno dovrebbe confermare, anche nel 2017, la tendenza alla crescita già registrata l'anno precedente (+1,3%) anche se in maniera meno pronunciata rispetto alla media nazionale (+1,5%) e a quella delle altre ripartizioni.

Tale tendenza dovrebbe proseguire nel 2018 (+1,1%), sempre con un lieve differenziale negativo rispetto al dato medio italiano.

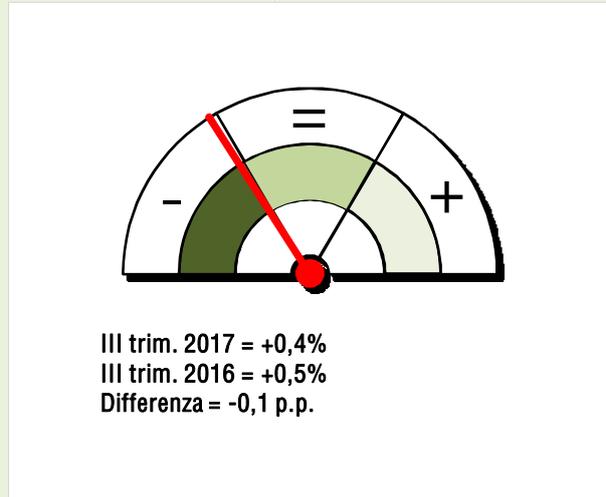
**Focus Ripresa
LE IMPRESE**

Tasso di variazione delle imprese

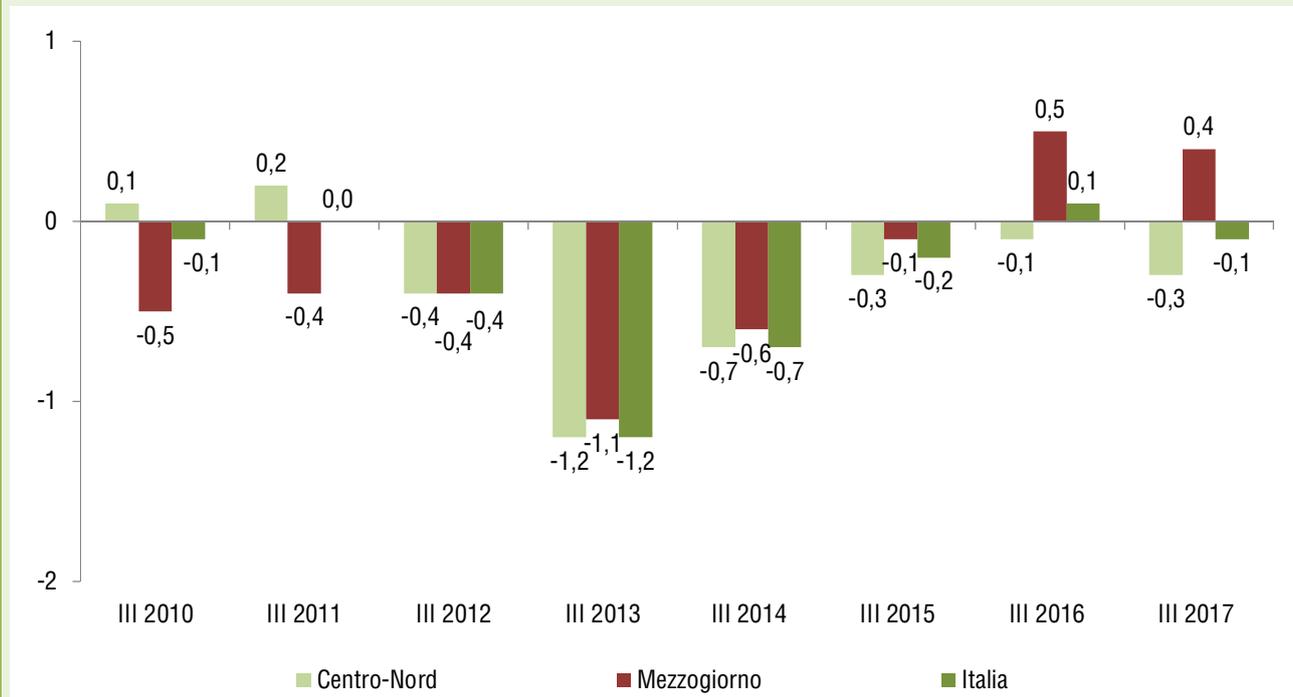
Centro-Nord



Mezzogiorno



Graf. VI - Tassi di crescita del numero di imprese* 2010-2017, confronto tra Mezzogiorno e Centro-Nord



* Imprese attive; tassi di crescita tendenziali (III trimestre su III trimestre dell'anno precedente)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Nel terzo trimestre 2017 il tasso di crescita tendenziale delle imprese attive nel Mezzogiorno fa registrare un leggero aumento, pari allo 0,4%, rispetto all'analogo periodo del 2016. Si tratta di un risultato nettamente migliore di quello del Centro-Nord e della media nazionale che registrano un lieve indebolimento del tessuto imprenditoriale.

Focus Ripresa LE IMPRESE

Tab. II - Imprese attive e società di capitali nelle regioni meridionali, III trimestre 2016 e 2017 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Imprese attive			Società di capitali		
	III trim 2016	III trim 2017	Variazione %	III trim 2016	III trim 2017	Variazione %
Abruzzo	127.303	126.817	-0,4	23.014	24.167	5,0
Basilicata	52.666	53.028	0,7	7.144	7.714	8,0
Calabria	157.814	159.190	0,9	21.028	22.574	7,4
Campania	477.391	483.358	1,2	100.685	106.905	6,2
Molise	31.127	31.056	-0,2	4.562	4.824	5,7
Puglia	330.637	328.830	-0,5	52.787	55.462	5,1
Sardegna	143.107	143.239	0,1	21.394	22.397	4,7
Sicilia	366.801	367.736	0,3	55.147	58.316	5,7
Centro-Nord	3.473.022	3.463.875	-0,3	792.912	817.107	3,1
Mezzogiorno	1.686.846	1.693.254	0,4	285.761	302.359	5,8
Italia	5.159.868	5.157.129	-0,1	1.078.673	1.119.466	3,8

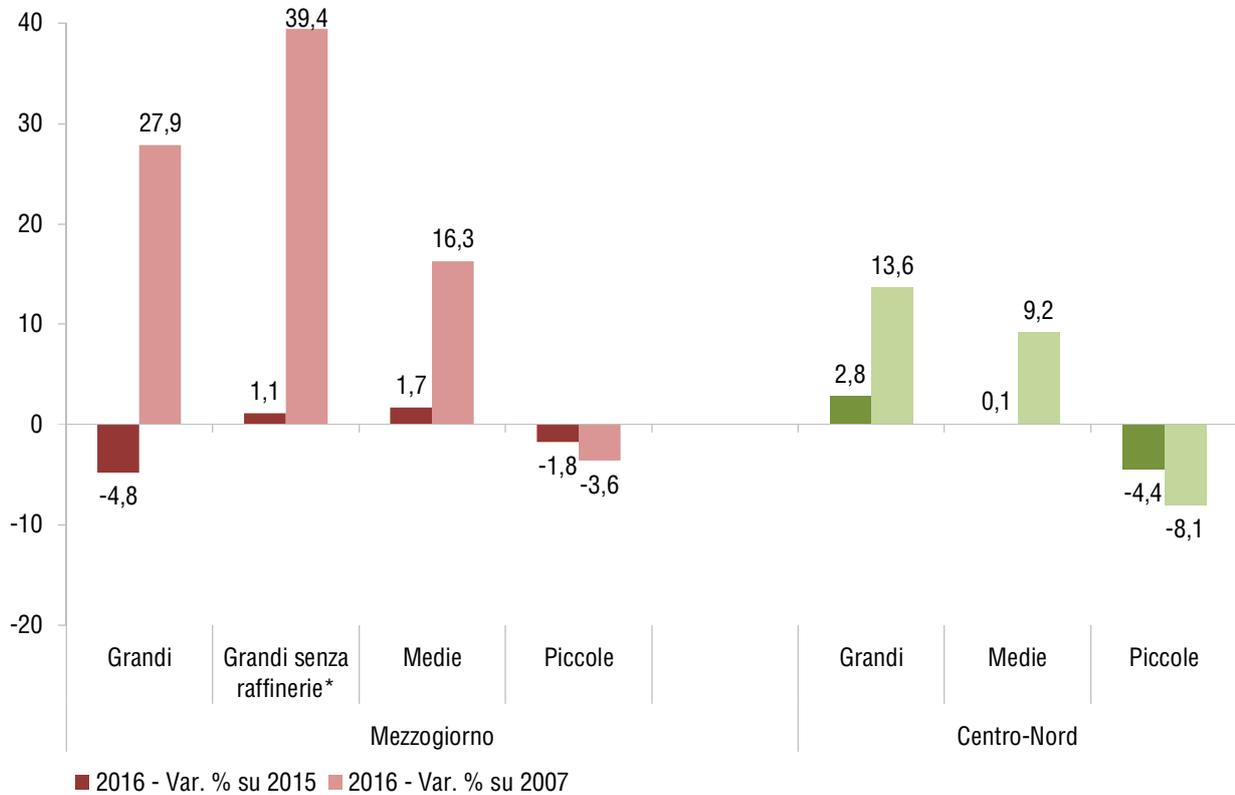
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Tra il III trimestre del 2017 e lo stesso periodo dell'anno precedente, tutte le regioni meridionali (ad eccezione di Abruzzo, Molise e Puglia) hanno registrato una variazione positiva del numero delle imprese attive, con le dinamiche migliori in Campania (+1,2%), Calabria (+0,9%) e Basilicata (+0,7%).

Continua, inoltre, il rafforzamento del numero di società di capitali nel Mezzogiorno, indice di un processo selettivo e d'irrobustimento del tessuto produttivo meridionale. Nel III trimestre del 2017 esso mostra, infatti, una variazione positiva pari al +5,8%, valore di gran lunga superiore al dato registrato nel Centro-Nord (+3,1%). A livello regionale, il maggior aumento delle società di capitali si rileva in Basilicata (+8%) e Calabria (+7,4%); mentre, in termini assoluti, la Campania continua ad essere la regione meridionale con la dotazione più cospicua di tale tipologia di impresa (circa 107 mila), in crescita del 6,2% rispetto al dato del III trimestre 2016.

Focus Ripresa
LE IMPRESE

Graf. VII - Andamento del fatturato delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA

Nel 2016 continua la crescita, rispetto all'anno precedente, del fatturato delle grandi imprese manifatturiere meridionali (senza raffinerie), pur seguendo dei ritmi minori rispetto al dato del resto delle grandi imprese italiane (+1,1% contro +2,8%).

Ancora più positiva è invece la variazione del fatturato delle medie imprese meridionali, che supera quella delle imprese del Centro-Nord (+1,7% contro +0,1%). È interessante notare, infine, il calo del fatturato riscontrato per le piccole imprese che segnala la difficoltà nel recuperare le quote di fatturato perse dall'inizio della crisi. Tuttavia, rispetto al dato nazionale le piccole imprese meridionali presentano una contrazione più contenuta (-1,8% contro -4,4%).

Focus Ripresa
LE IMPRESE
Tab. III – Esportazioni manifatturiere del Mezzogiorno per settore: III trimestre 2017 (valori cumulati in miliardi di euro e variazione percentuale)

Settore	III trim.	Variazione %	III trim.	Variazione %
	2017	su III 2016	2017	su III 2016
	Mezzogiorno		Centro-Nord	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3,7	0,8	24,7	7,1
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1,8	2,7	38,2	3,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,3	6,2	6,4	2,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	7,4	42,9	9,9	38,8
Sostanze e prodotti chimici	1,8	21,6	22,5	10,3
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2,0	9,4	17,8	13,2
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,4	2,5	19,9	3,9
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1,9	1,3	35,0	8,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	0,9	8,4	10,3	4,9
Apparecchi elettrici	0,8	-10,0	17,0	4,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1,9	3,6	58,9	6,2
Mezzi di trasporto	7,8	-4,2	37,7	5,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	0,8	2,1	19,1	5,9
Totale Manifatturiero	32,4	8,6	317,4	7,2

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

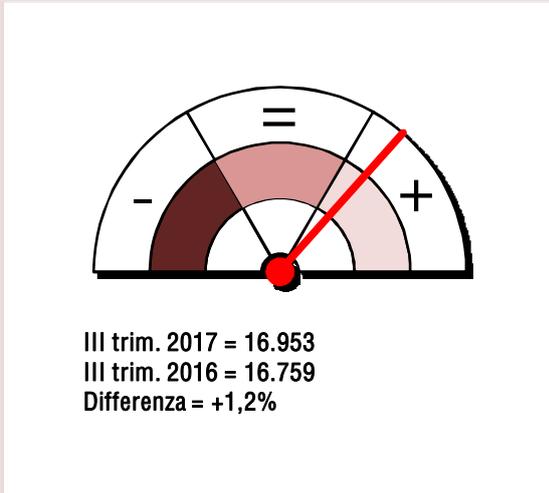
Nei primi nove mesi del 2017 le esportazioni, in valore, delle imprese manifatturiere del Mezzogiorno sono state pari ad oltre 32 miliardi di euro, con una crescita dell'8,6% rispetto allo stesso periodo del 2016 (mentre la variazione delle esportazioni al Centro-Nord è stata del +7,2%).

Tra i principali settori del manifatturiero meridionale si evidenzia un rallentamento del settore dei mezzi di trasporto (-4,2%) e degli apparecchi elettrici (-10%); mentre sono in aumento tutti gli altri. In particolare, si registra una crescita del 42,9% per l'export di coke e prodotti petroliferi raffinati, del 21,9% per i prodotti chimici e del +9,4% per il farmaceutico.

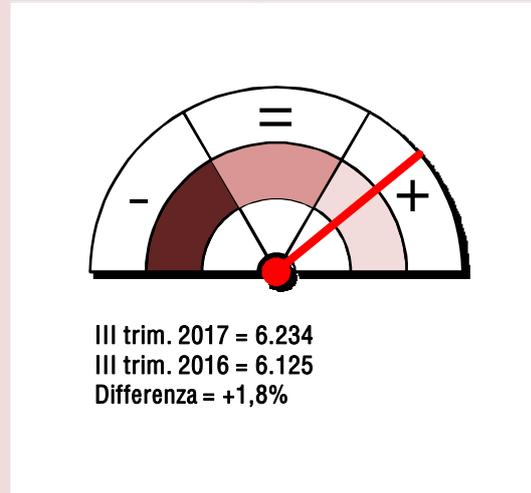
**Focus Ripresa
LAVORO**

L'occupazione

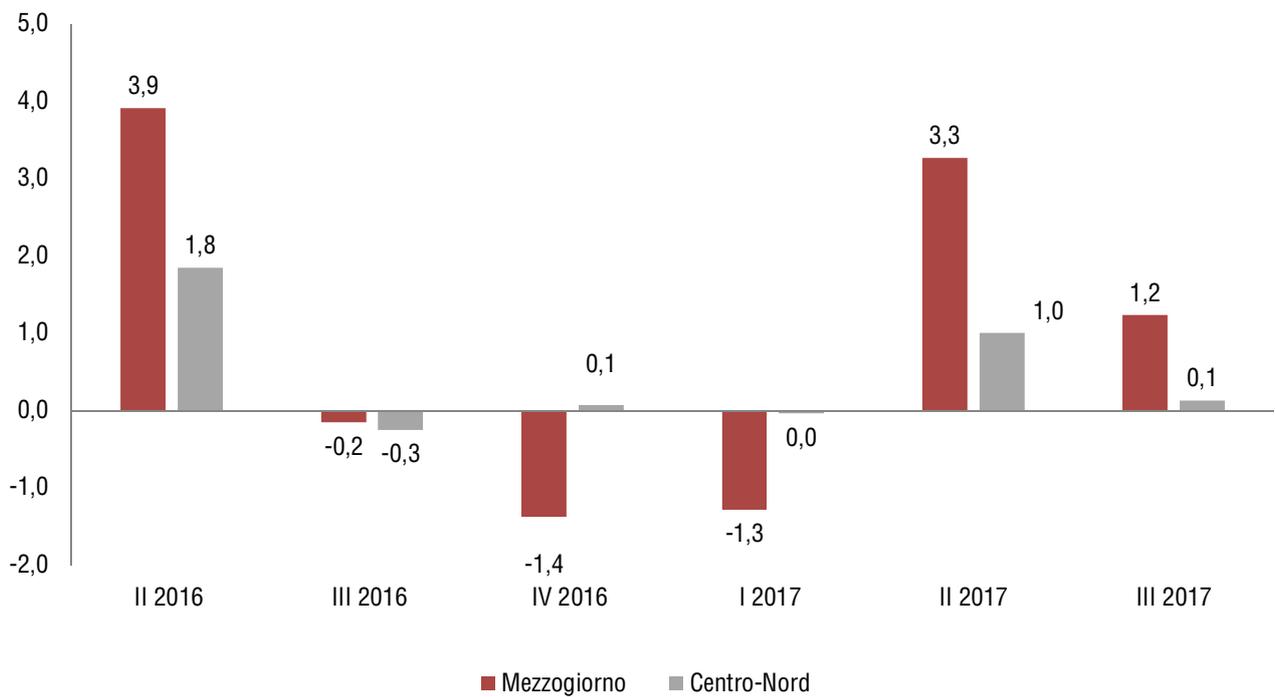
Centro-Nord



Mezzogiorno



Graf. VIII – Variazione congiunturale degli occupati dal II trim. 2016 al III trim. 2017 (valori percentuali)

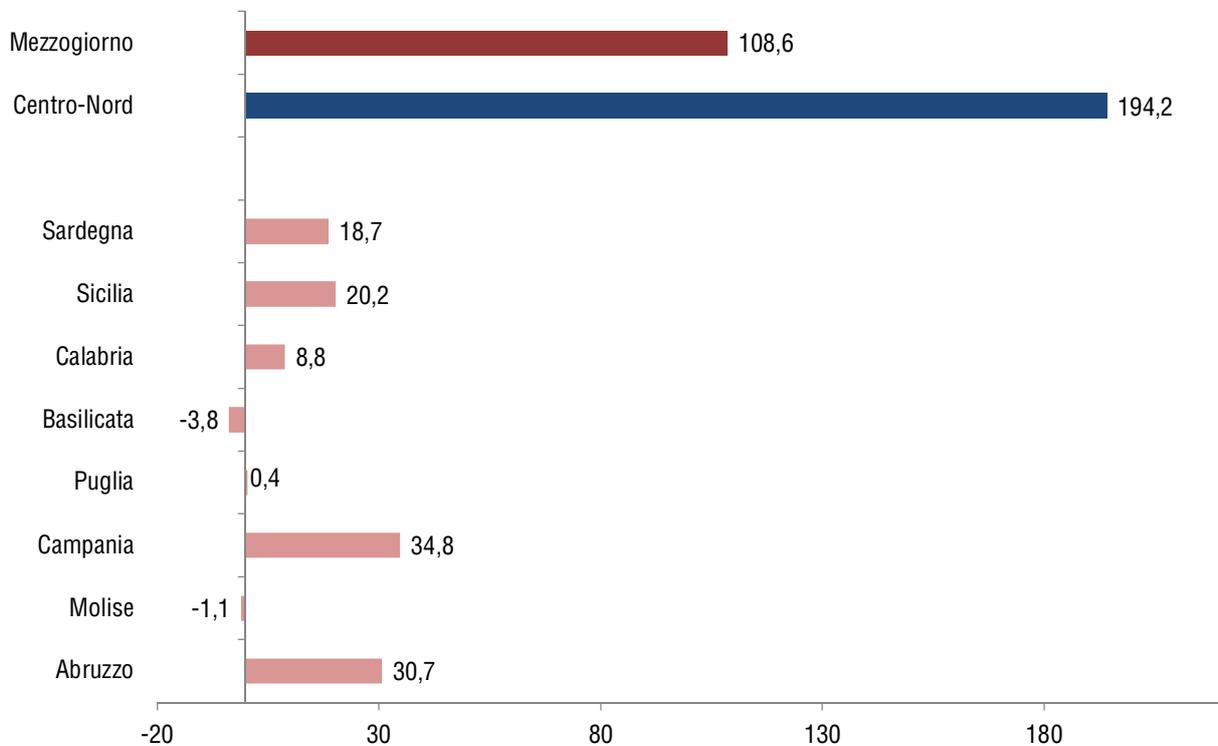


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Nel III trimestre del 2017 aumenta il numero degli occupati nel Mezzogiorno (+1,2%), mantenendo la tendenza registrata nel trimestre precedente seppur con minor intensità. Rimane invece pressoché stazionario il dato del Centro-Nord con un +0,1%.

Focus Ripresa LAVORO

Graf. IX – Differenza del numero di occupati tra il III trim. 2016 ed il III trim. 2017 (valori assoluti, in migliaia)



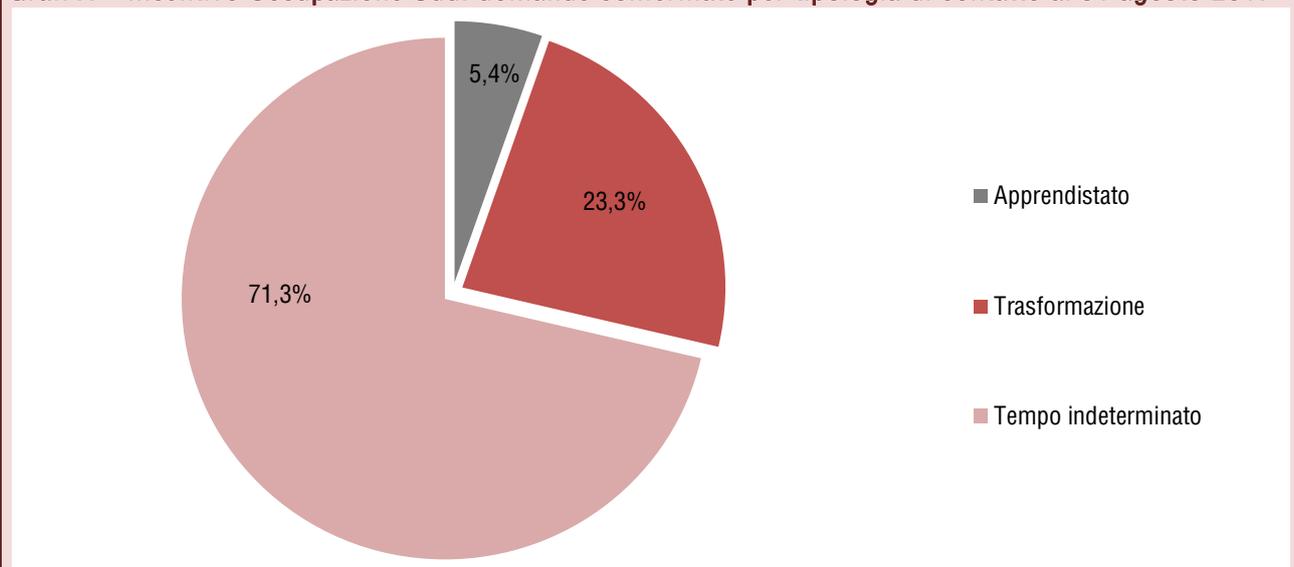
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Nei primi nove mesi del 2017, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le regioni del Mezzogiorno fanno registrare un incremento di quasi 109 mila occupati; incremento numericamente inferiore a quello delle regioni del Centro-Nord, ma proporzionalmente superiore. Particolarmente positivo è il risultato di Campania, Abruzzo, Sicilia, e Sardegna; mentre il dato è in calo in Basilicata (-3,8mila posti in lavoro) e Molise (circa mille posti di lavoro in meno).

**Focus Ripresa
LAVORO**
Tab. IV – Incentivo Occupazione Sud: assunzioni per regione e tipologia contrattuale al 31 agosto 2017

Regioni	A tempo indeterminato	Apprendistato Professionalizzante	Trasformazione a tempo indeterminato di un contratto a tempo determinato	Totale
Abruzzo	1.496	119	924	2539
Basilicata	1.904	265	698	2.867
Calabria	4.359	464	1.309	6.132
Campania	21.041	1.336	5.681	28.058
Molise	400	35	225	660
Puglia	12.328	1.137	4.598	18.063
Sardegna	3.137	166	1.387	4.690
Sicilia	14.295	911	4.436	19.642
Mezzogiorno	58.960	4.433	19.258	82.651

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS, Osservatorio sul precariato

Graf. X – Incentivo Occupazione Sud: domande confermate per tipologia di contratto al 31 agosto 2017


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS, Osservatorio sul Precariato

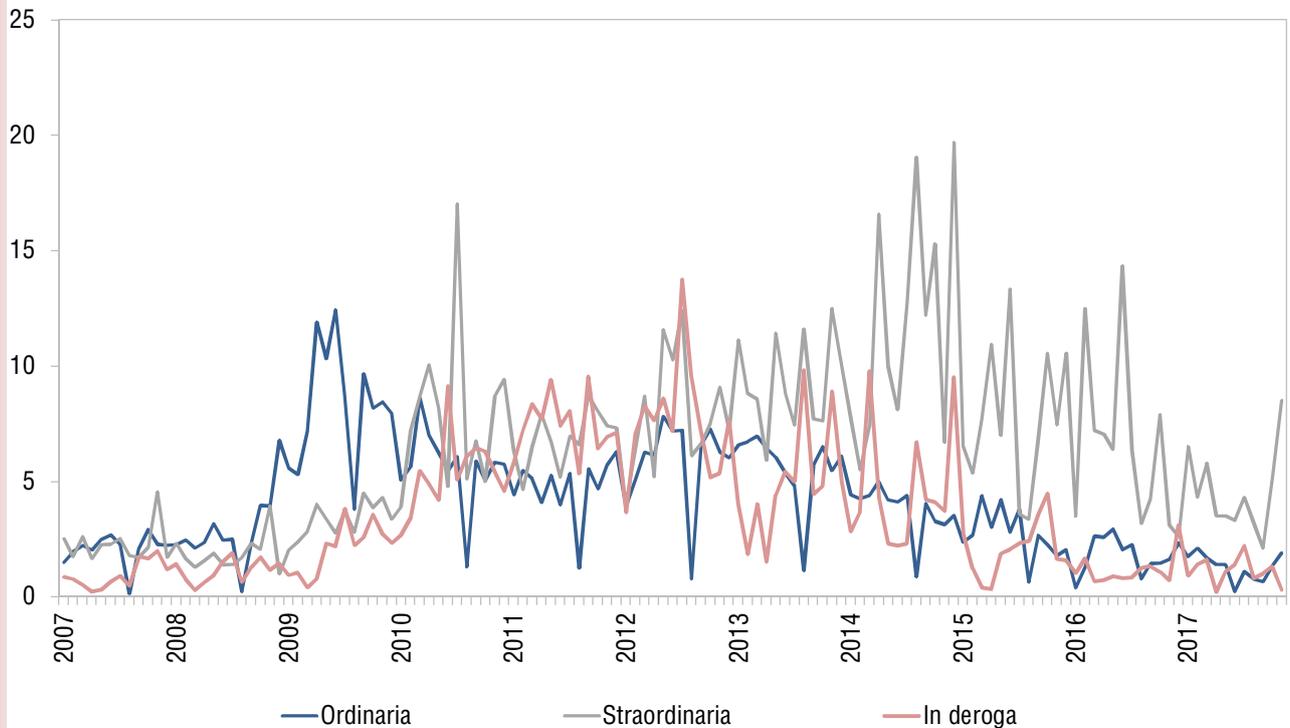
L'incentivo Occupazione Sud è finanziato con 530 milioni di euro a carico del Programma Operativo Nazionale Sistemi di politiche attive per l'occupazione (PON SPAO), 30 milioni per le Regioni "in transizione" e 500 milioni per quelle "meno sviluppate".

Possono accedere i datori di lavoro privati le cui imprese sono ubicate nelle regioni del Mezzogiorno che assumono (indipendentemente dalla residenza dell'assunto) giovani disoccupati di età compresa tra i 16 e i 24 anni compiuti al momento dell'assunzione oppure persone con almeno 25 anni di età che al momento dell'assunzione agevolata risultano disoccupate da almeno sei mesi. La misura consiste in uno sgravio contributivo per un ammontare massimo di 8.060 euro annui per ciascun lavoratore assunto nel corso del 2017, che si riduce proporzionalmente per i contratti a tempo parziale.

Nei primi 8 mesi del 2017 le assunzioni effettuate con tale strumento sono state 82.651, di cui il 71% per contratti a tempo indeterminato tout court, mentre per il 23% si tratta di trasformazione a tempo indeterminato di un precedente rapporto a termine; per la restante parte, pari al 7% del totale, si tratta di apprendistato professionalizzante.

Focus Ripresa LAVORO

Graf. XI – Ore di Cassa Integrazione Ordinaria, Straordinaria e in Deroga nel Mezzogiorno (2007-Ottobre 2017; dati mensili, in milioni)



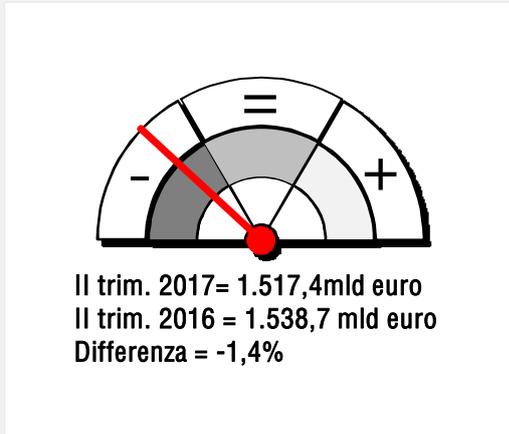
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Dopo i picchi del 2014, le varie forme di sostegno al reddito nel Mezzogiorno si sono stabilizzate sui livelli minimi degli ultimi anni. I primi dieci mesi del 2017 fanno registrare, per tutte e tre le tipologie di ammortizzatori sociali, valori medi in linea con quelli dell'anno precedente.

Focus Ripresa
IL CREDITO

Gli impieghi

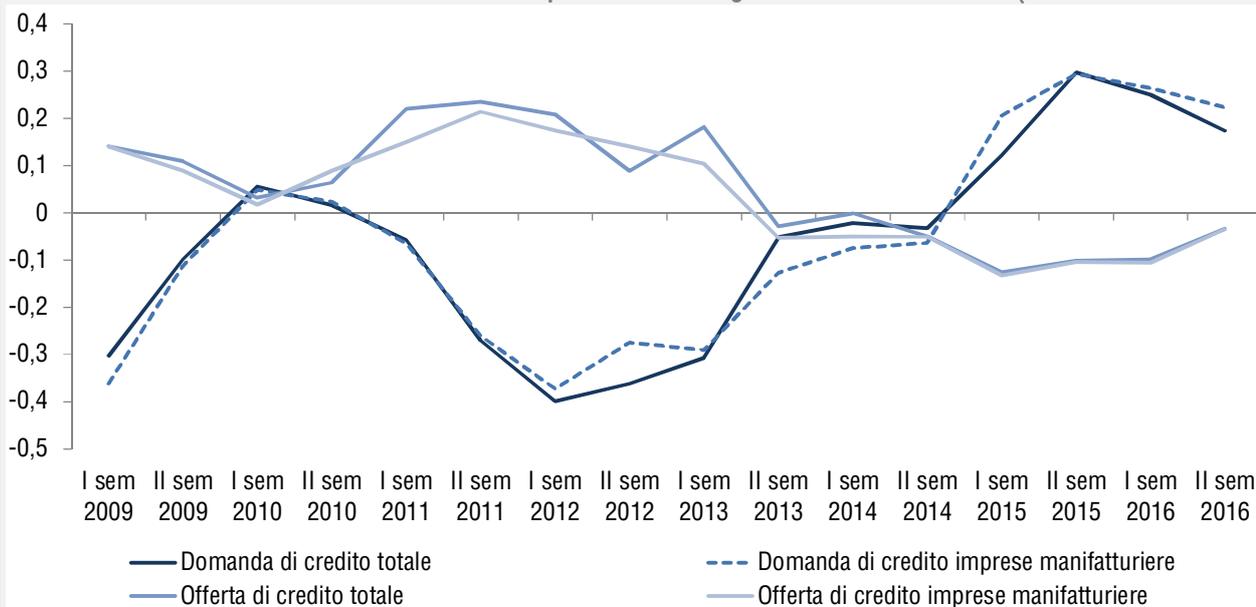
Centro-Nord



Mezzogiorno



Graf. XII – Domanda e offerta di credito delle imprese nel Mezzogiorno – I. di diffusione* (I sem. '09 – II sem. '16)



* Indici di diffusione^a: espansione (+); contrazione (-) della domanda di credito;

* Indici di diffusione^b: irrigidimento (+); allentamento (-) delle condizioni praticate per l'offerta di credito

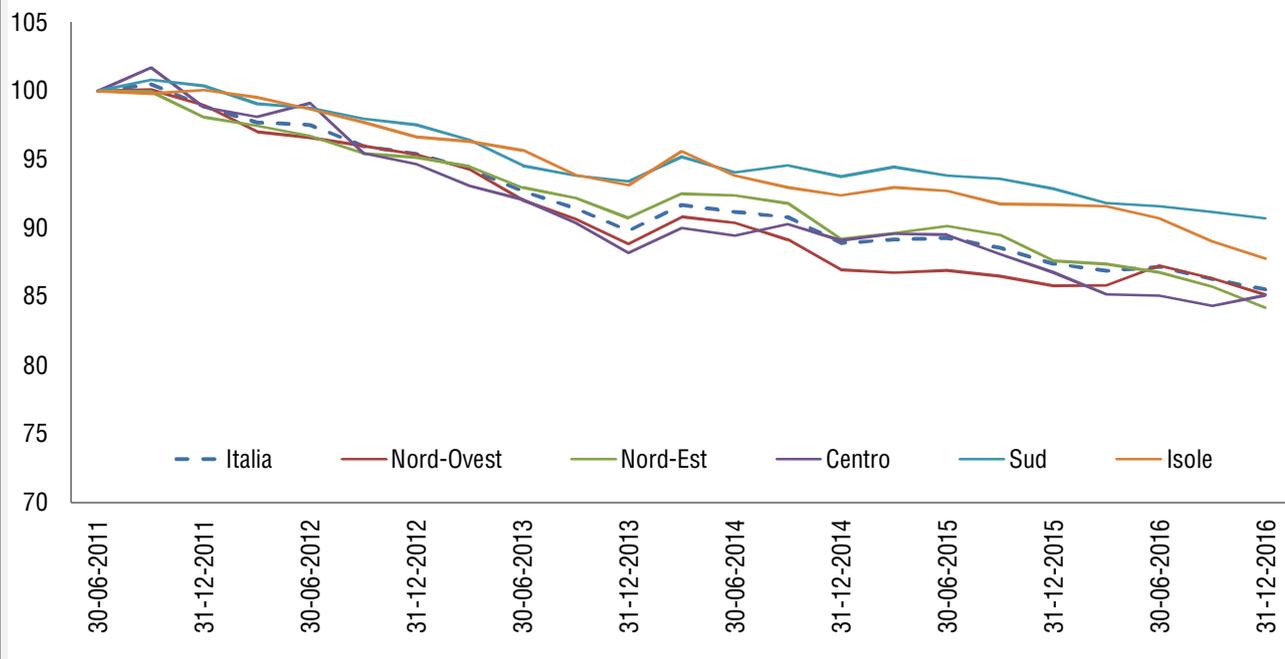
^a Valori positivi dell'indice segnalano una crescita della domanda; valori negativi una flessione. L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nell'area geografica. Ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1. ^b Valori positivi dell'indice segnalano un irrigidimento dell'offerta; valori negativi un allentamento. L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nell'area geografica. Ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1.

Fonte: elaborazione SRM e Confindustria su dati Banca d'Italia, Economie regionali

Secondo il rapporto sulle Economie Regionali della Banca d'Italia, nel II semestre del 2016 prosegue l'espansione della domanda di credito delle imprese del Mezzogiorno (indice sopra lo zero), sebbene ad un tasso di crescita lievemente inferiore a quello registrato tra il II semestre 2014 e il II semestre 2015. Tale espansione della domanda non è del tutto compensata dall'allentamento – seppur visibile - delle condizioni praticate per l'offerta di credito nel Mezzogiorno. Il dettaglio manifatturiero è in linea, per l'offerta di credito, con il resto dell'economia, mentre la domanda si espande ad un tasso superiore.

Focus Ripresa IL CREDITO

Graf. XIII – Impieghi delle imprese per macroarea (dati trimestrali, numeri indici al IV trim., 2011= 100)



Fonte: elaborazione CSC su dati Banca d'Italia

Tab. V - Variazione della classe di rischio sul totale delle imprese tra settembre 2016 e settembre 2017 (valori percentuali)

	4 o più classi	3 classi	2 classi	1 classe	down grade	stessa classe	up grade	1 classe	2 classi	3 classi	4 o più classi
Totale Italia	0,7%	1,8%	5,6%	16,7%	24,8%	43,2%	32,0%	22,6%	7,1%	1,8%	0,5%
Mezzogiorno	0,7%	1,8%	6,3%	18,1%	26,8%	39,0%	34,2%	23,3%	8,4%	2,0%	0,5%
Abruzzo	0,7%	2,1%	5,5%	14,8%	23,1%	39,6%	37,4%	24,8%	9,7%	2,2%	0,6%
Basilicata	0,3%	1,5%	6,7%	14,0%	22,4%	37,7%	39,8%	26,4%	9,8%	2,5%	1,2%
Calabria	0,5%	1,7%	6,4%	16,2%	24,7%	38,9%	36,4%	24,5%	9,1%	2,1%	0,6%
Campania	0,7%	1,8%	6,4%	18,8%	27,7%	38,1%	34,2%	23,0%	8,6%	1,9%	0,7%
Molise	0,5%	1,9%	4,1%	19,7%	26,3%	40,4%	33,3%	21,2%	9,7%	2,2%	0,2%
Puglia	0,8%	1,9%	5,6%	17,0%	25,3%	39,7%	35,0%	23,9%	8,7%	2,0%	0,3%
Sardegna	0,7%	1,6%	8,2%	18,9%	29,4%	36,3%	34,2%	23,1%	8,6%	2,0%	0,5%
Sicilia	0,8%	1,6%	6,4%	20,1%	29,0%	40,5%	30,5%	22,1%	6,3%	1,7%	0,5%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

L'andamento trimestrale degli impieghi delle imprese mostra una dinamica decrescente in tutte le aree territoriali del Paese fra giugno 2011 e dicembre 2016. Solo il Centro mostra, nell'ultimo trimestre rilevato, un'inversione di tendenza. Il Sud e le Isole sono le due aree che presentano le contrazioni minori con riferimento all'indicatore considerato. I dati relativi all'andamento del Cerved Group Score per classe di rischio delle società analizzate mostrano, al Sud come nel resto del Paese, una situazione di generale miglioramento per il campione di imprese analizzate. A settembre 2017, sia nel Mezzogiorno che nel resto della Penisola, il numero di PMI che migliora il proprio score ha superato quello delle società che lo peggiora. Rispetto alla media nazionale, il Mezzogiorno evidenzia una quota maggiore di società che ha modificato il proprio score, sia in senso positivo (34,2% contro 32,0%) sia in senso negativo (26,8% contro 24,8%). Rispetto alla media del Mezzogiorno, vanno meglio gli score delle PMI della Basilicata, dell'Abruzzo e della Calabria, mentre la regione con la quota più alta di downgrade è la Sardegna.

Check-up Mezzogiorno

1. Principali dati macroeconomici

Tab. 1.1 – PIL per abitante: confronto tra Paesi UE in PPA (indice UE 28 = 100) e tra regioni italiane (Indice Italia=100)

Paese/Area*	2012	2013	2014	2015	2016	Paese/Area**	2012	2013	2014	2015	2016
Ue-28	100	100	100	100	100	Piemonte	104,8	107,0	106,4	106,7	108,2
Lussemburgo	258,9	264	267,6	265,3	259,8	Valle d'Aosta	135,7	130,1	128,4	126,8	123,5
Austria	130,9	131,1	129,5	127,1	127,5	Liguria	110,5	110,7	112,4	112,5	113,7
Irlanda	131,3	131,5	136,7	172,2	182,8	Lombardia	132,2	131,7	132,9	132,7	131,9
Olanda	132,5	132,6	130,5	127,8	128,9	Trentino Alto Adige	137,8	141,0	140,5	139,8	140,5
Svezia	126,8	124,7	123,3	123,6	124,1	Veneto	112,3	113,2	114,1	114,0	114,1
Danimarca	126,4	126,2	126,5	125,7	125,4	Friuli Venezia Giulia	105,6	108,2	108,3	107,8	108,8
Germania	124,5	124,3	125,8	125,0	123,0	Emilia Romagna	121,1	122,6	123,8	124,1	124,6
Belgio	120,4	119,9	118,2	117,4	117,5	Toscana	107,6	107,5	108,7	108,9	108,0
Finlandia	115,5	113,1	110,2	108,3	108,9	Umbria	89,4	88,6	86,5	87,8	86,8
Regno Unito	107,2	108,2	109,1	109,7	108,2	Marche	94,8	94,5	96,4	96,0	96,9
Francia	107,2	108,6	106,9	105,2	104,1	Lazio	120,0	117,8	115,9	114,5	113,1
Italia	101,1	98,1	96,4	95,5	96,2	Abruzzo	88,9	88,2	87,4	89,3	88,6
Spagna	92,1	91,0	90,5	91,0	91,8	Molise	74,9	70,4	69,5	69,9	71,0
Cipro	91,3	84,3	82,2	81,6	82,5	Campania	64,6	64,1	64,0	63,6	64,8
Malta	84,5	86,1	85,8	88,2	95,2	Puglia	64,0	63,3	63,1	63,5	64,1
Slovenia	81,1	80,5	82,2	82,3	83,8	Basilicata	70,3	73,5	70,3	72,0	72,9
Repubblica Ceca	81,9	83,1	85,5	86,8	88,3	Calabria	62,1	61,4	60,4	60,9	61,1
Grecia	74,0	73,8	72,7	70,1	66,3	Sicilia	64,7	64,1	62,2	63,1	62,3
Portogallo	77,4	77,2	77,8	77,4	77,0	Sardegna	74,8	73,1	72,4	71,4	71,2
Slovacchia	74,3	75,7	77,1	77,1	77,3	Mezzogiorno	66,9	66,3	65,4	65,8	66,0
Lituania	69,8	73,4	75,3	74,0	75,3	Centro-Nord	117,3	117,6	118,0	117,8	117,6
Estonia	74,0	74,9	75,3	73,6	74,6						
Polonia	66,4	67,0	67,6	68,8	69,4						
Ungheria	64,9	66,3	68,4	68,4	68,0						
Croazia	60,0	59,2	58,5	58,0	60,1						
Romania	54,0	53,9	55,3	56,6	59,1						
Bulgaria	46,0	45,7	46,5	47,2	48,8						
Lettonia	60,4	62,2	63,6	64,2	64,9						

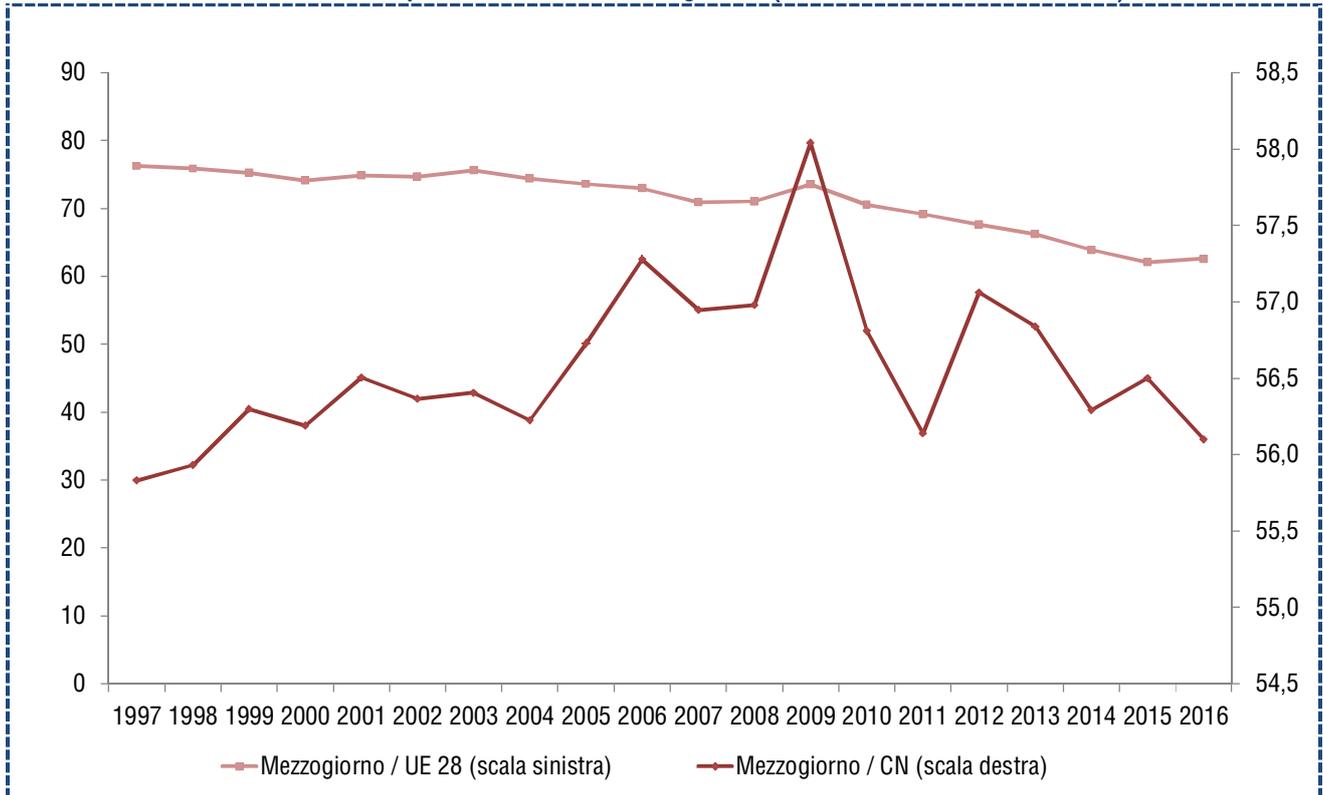
* I valori nella tabella sono calcolati rapportando il PIL pro-capite dei Paesi a Parità di Potere di Acquisto (PPA) al PIL pro-capite dell'UE-28 in PPA.

** I valori per le ripartizioni e regioni italiane rappresentano il PIL pro capite a prezzi correnti dell'area o regione, fatto 100 il dato italiano. I dati non sono calcolati in PPA. Il dato al 2016 è fonte Svimez.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat, ISTAT e Svimez

Nel 2016, fatto 100 il valore registrato nell'UE a 28, il PIL per abitante in Italia a parità di potere di acquisto è stato pari a 96,2, in crescita rispetto agli anni passati; si rileva, quindi, un'importante inversione di tendenza dopo oltre dieci anni di costante diminuzione.

Nel Paese si registrano consistenti divergenze regionali, con valori in media più bassi nelle regioni meridionali, nelle quali fatto 100 il dato italiano (PIL pro capite a prezzi correnti), la Calabria presenta il valore più basso (61,1), l'Abruzzo quello più alto (88,6): mentre le regioni del Centro-Nord si posizionano, viceversa, su valori superiori al dato medio italiano. Anche a livello regionale gli andamenti sono diversificati: il PIL procapite cresce, infatti, in Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, mentre cala nelle altre regioni del Sud. Di conseguenza, rimane consistente il gap tra Centro-Nord e Mezzogiorno, con valori rispettivamente pari a 117,6 e 66.

Graf. 1.1 – Andamento del PIL per abitante nel Mezzogiorno (Centro-Nord e UE 28 = 100)

* L'indicatore è stato costruito prendendo a riferimento il PIL pro capite a valore corrente del Mezzogiorno, del Centro-Nord e dell'UE a 28.
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e Svimez

Tab. 1.2 – Principali indicatori economici nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno nel 2016

	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2016	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2016
	Mezzogiorno		Centro-Nord	
PIL (milioni di euro)	379.760	-0,5	1.292.181	0,2
Popolazione al 31 dicembre (migliaia di unità)	20.780	0,1	39.808	0,6
PIL per abitante (euro)	18.214	-0,6	32.454	-0,4
Investimenti fissi lordi (milioni euro)	62.835	-1,7	221.311	-0,7
Consumi delle famiglie (milioni euro)	267.262	-0,5	756.397	0,3
Produttività* (euro)	46.855	-0,6	60.981	-0,3

*Valore Aggiunto/Unità di lavoro

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Il PIL pro capite (a prezzi correnti) del Mezzogiorno, fatto 100 quello medio dell'Unione Europea a 28, nel 2016 si attesta a quota 62,6; dopo essere aumentato nel 2009, l'indicatore subisce una flessione costante negli anni successivi fino al 2016, anno in cui si è verificata una lieve inversione di tendenza.

Nel complesso, il gap fra il PIL pro capite del Mezzogiorno e quello dell'UE 28 è cresciuto nel corso dell'intero periodo esaminato (1997-2016).

Anche il confronto tra le regioni meridionali e quelle nel Centro-Nord mostra un ampliamento del gap nei valori del PIL pro-capite, che dopo una costante riduzione tra il 1997 e il 2009, torna ad aumentare negli ultimi anni. Nel 2016 si riscontra un nuovo calo: fatto 100 il PIL pro capite del Centro-Nord, quello meridionale è pari a 56,1 (contro un valore di 56,5 registrato nel 2015).

Tra il 2001 e il 2016, nel Mezzogiorno tutte le principali variabili macroeconomiche considerate hanno subito una flessione maggiore rispetto al Centro-Nord: in particolare, gli investimenti fissi lordi sono mediamente calati dell'1,7% l'anno, contro un calo dello 0,7% nel Centro-Nord.

Tab. 1.3 – Gli obiettivi italiani di Europa 2020: la situazione attuale in Italia e nel Mezzogiorno

	Europa 2020 Obiettivo	Obiettivo Italia	Italia			Mezzogiorno		
			2014	2015	2016	2014	2015	2016
Tasso di occupazione (età 20-64) (%)	75	67-69	59,9	60,50	61,6	45,3	46,1	47,0
Spesa in Ricerca e Sviluppo (% del PIL)	3	1,53	1,38	1,33	-	1,06	-	-
Emissioni di Co2 (1990 = 100)	80	87	81,36	-	-	-	-	-
Incidenza energie rinnovabili su consumo tot. energia (%)	20	17	16,7	17,10	-	-	-	-
Intensità dell'energia ** (var. % sul 2005)	-20	-13,4	-10,0*	-	-	-	-	-
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (%)	<10	15-16	15	14,70	13,8	19,3	19,2	-
Popolazione età 30-34 anni con titolo di studio universitario (%)	>40	26-27	23,9	25,30	26,2	19,7	19,7	-
Persone a rischio povertà o esclusione sociale (mgl persone)	-20.000	-2.200	2.064	2.387	-	-	-	-

* 2012; ** Kg di petrolio equivalente per mille euro

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e Commissione Europea

Tab. 1.4 – Obiettivi di crescita intelligente e solidale nelle regioni del Mezzogiorno (valori percentuali)

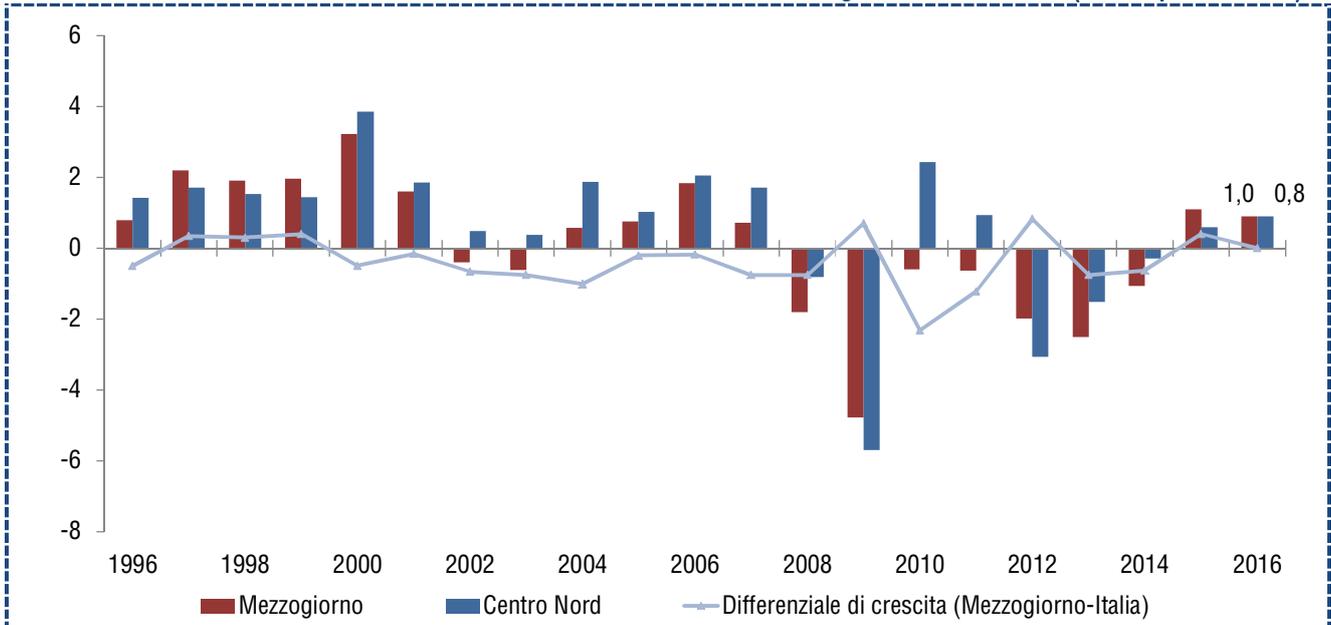
	Tasso di occupazione (%)*		Spesa in Ricerca e Sviluppo (% del PIL)		Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (%)		Popolazione 30-34 anni con titolo di studio universitario (%)	
Europa 2020 - Obiettivo	75		3		10		>40	
Europa 2020 - Obiettivo Italia	67-69		1,53		15-16		26-27	
	2015	2016	2013	2014	2014	2015	2014	2015
Mezzogiorno	46,1	47,0	0,94	1,06	19,3	19,2	19,7	19,7
Abruzzo	58,6	59,7	0,86	1,0	9,6	14,2	25,3	24,9
Basilicata	53,1	54,3	0,57	0,6	12,3	10,3	19,8	22,8
Calabria	42,1	42,9	0,55	0,83	16,9	16,1	23,3	24,2
Campania	43,1	44,9	1,31	1,32	19,7	18,8	18,2	18,5
Molise	53,2	55,7	0,73	0,65	12,1	10,1	26,7	32,4
Puglia	47	48	0,84	1,03	16,9	16,7	21,2	18,6
Sardegna	53,5	53,6	0,77	0,83	23,5	22,9	17,4	18,6
Sicilia	43,4	43,5	0,89	1,08	24	24,3	17,7	18,2

* Età 20-64

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e Commissione Europea

Il percorso dell'Italia verso il raggiungimento degli 8 obiettivi di Europa 2020 è ancora lungo. Gli effetti della crisi e i vincoli stringenti di bilancio ne hanno determinato un ulteriore rallentamento, nonostante in alcuni casi gli obiettivi nazionali siano già stati ridimensionati rispetto al disegno originario. Per il Mezzogiorno, gli obiettivi di crescita solidale (gli unici, insieme al target di spesa in Ricerca e Sviluppo, per i quali è possibile il calcolo degli indicatori a livello sub-nazionale) sono ancora più lontani rispetto al valore nazionale. In particolare, il tasso di occupazione fa registrare un valore inferiore di 20 punti rispetto all'obiettivo italiano. Tra le regioni meridionali, la Sicilia è complessivamente quella più lontana dai target relativi alla quota di laureati nella fascia di popolazione tra i 30 e i 34 anni, mentre la Campania esprime la quota più alta, tra le regioni meridionali, relativamente alla spesa in R&S sul PIL. Sicilia e Sardegna sono le regioni meridionali che presentano i più elevati tassi di abbandono scolastico; la Calabria è quella con il più basso tasso di occupazione.

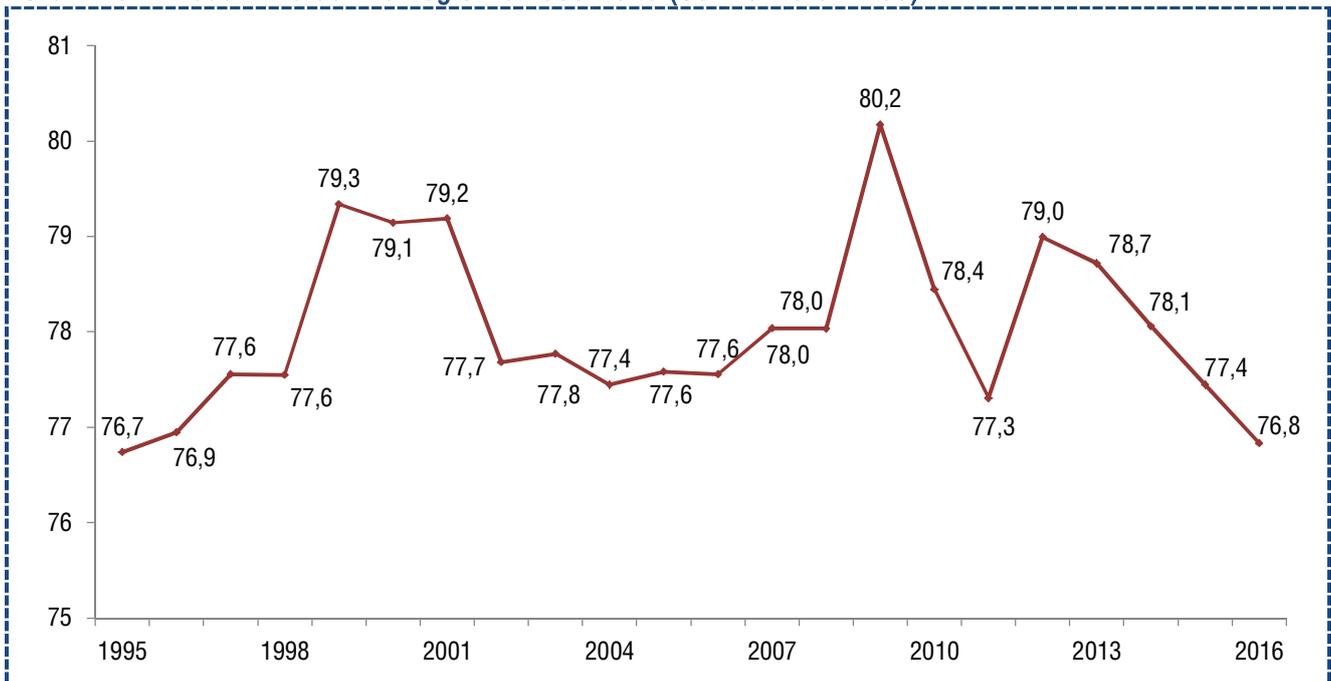
Graf. 1.2 – Tasso di crescita del PIL* nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno 1996-2016 (valori percentuali)



* Elaborazione su valori concatenati

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

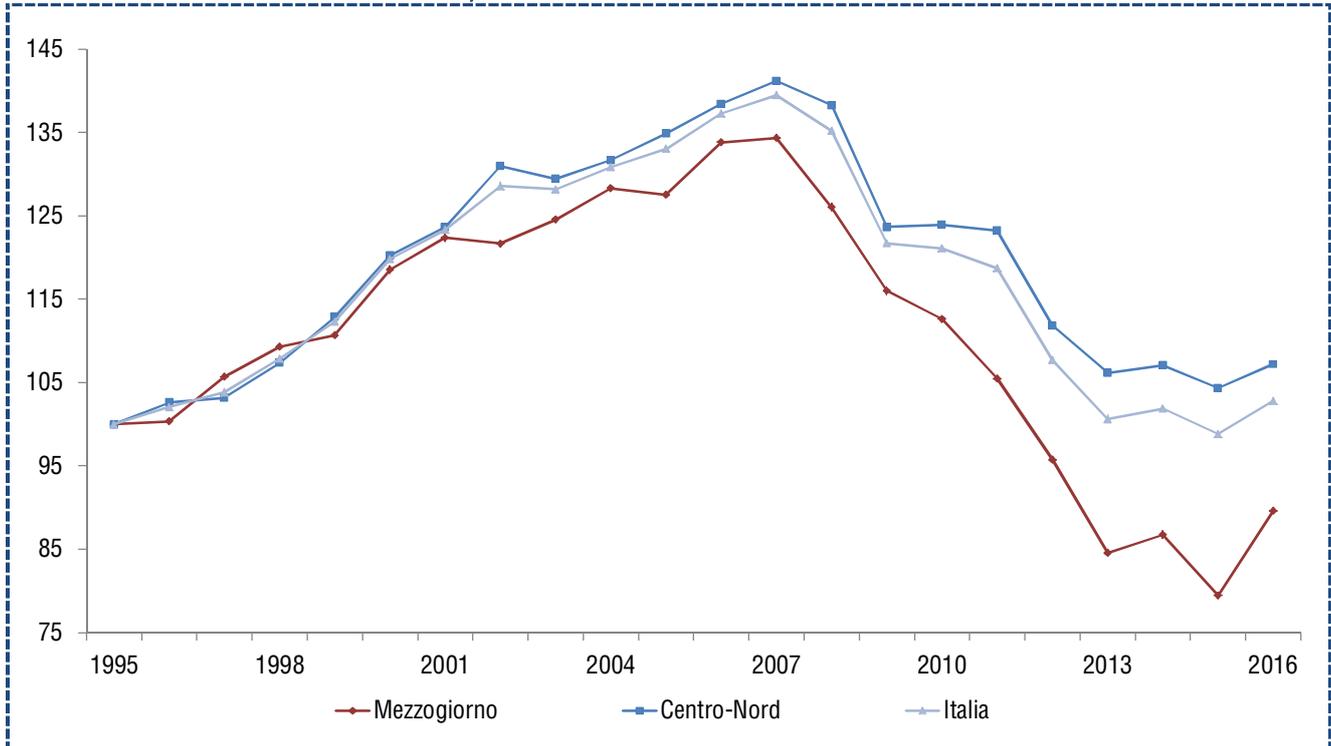
Graf. 1.3 – Produttività del Mezzogiorno 1995-2016 (Centro-Nord = 100)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

A partire dal 2008 e per sette anni di fila, il PIL del Mezzogiorno ha conosciuto solo variazioni negative e, fatta eccezione per il 2009 e 2012, sempre più pronunciate rispetto a quelle del Centro-Nord, incrementando il differenziale di crescita (nonché il divario) con il resto del Paese. Il trend si è invertito nel 2015 e l'andamento positivo è proseguito nel 2016: il Mezzogiorno, con un +1%, è cresciuto più del Centro-Nord (0,8%). In termini di produttività del lavoro (indicatore misurato raffrontando il valore aggiunto registrato dagli occupati della macro area) si evidenzia il persistente gap tra Mezzogiorno e Centro-Nord: posto uguale a 100 il dato del Centro-Nord, il Mezzogiorno si posiziona ampiamente al di sotto in tutto l'arco temporale considerato.

Da sottolineare, inoltre, che a seguito di una costante contrazione della produttività negli ultimi 5 anni analizzati, nel 2016 la produttività del Mezzogiorno è tornata ai livelli del 1995, nonostante negli anni siano stati conseguiti dei recuperi (1999-2001, 2009 e 2012).

Graf. 1.4 – Investimenti fissi lordi totali per ripartizione 1995-2016 (valori concatenati – anno di riferimento 2010, indice 1995 = 100)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Tab. 1.5 – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (2000-2016)

	Valore al 2016 (milioni di € correnti)	Var. % sul 2015*	Var. % sul 2000*	Valore al 2016 (milioni di € correnti)	Var. % sul 2015*	Var. % sul 2000*
	Mezzogiorno			Centro-Nord		
Agricoltura, Silvicultura e Pesca	2.202	-10,7	-40,9	7.107	-2,15	-4,8
Industria in senso stretto	11.967	40,0	-37,6	60.271	3,90	6,7
Costruzioni	1.737	17,2	-47,1	4.719	2,56	-43,5
Servizi	46.928	8,6	-5,7	149.214	10,04	5,1
Totale	62.835	13,2	-17,4	221.311	7,73	3,2

* Variazione calcolata su valori concatenati (anno di riferimento 2010).

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Svimez

A partire dal 1995 gli investimenti fissi lordi nel Mezzogiorno sono cresciuti fino al 2007, anno in cui hanno toccato quota 131,3 (posto il valore del 1995 pari a 100), per poi diminuire dal 2008 raggiungendo un valore di circa 85 nel 2013. Dal 2001, inoltre, sono sistematicamente più bassi di quelli registrati per il Centro-Nord.

Gli ultimi tre anni hanno visto concretizzarsi un andamento altalenante: nel 2014 viene registrata un'inversione di tendenza, con valori in aumento sia nel Centro-Nord sia nel Mezzogiorno. Nel 2015 gli investimenti calano nuovamente in tutte le aree del Paese, e in maniera più consistente nel Mezzogiorno. Altra inversione di marcia si verifica nel 2016, con gli investimenti che tornano a crescere in tutte le aree e in maniera più accentuata al Sud.

L'analisi degli investimenti per branca proprietaria evidenzia come, nel Mezzogiorno, il calo complessivo (2000-2016) sia stato molto intenso nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni.

La crescita dell'ultimo anno, che ha interessato prevalentemente l'industria in senso stretto (+40%) e le costruzioni (+13,2%), ha contribuito positivamente a ridurre il gap rispetto al 2000.

Tab. 1.6 – Indicatore di competitività regionale 2016

Regioni	RCI INDEX 2016	CONDIZIONI DI BASE					EFFICIENZA				INNOVAZIONE					
		Istituzioni	Stabilità macroeconomica	Infrastrutture	Salute	Istruzione di base	Condizioni di base	Formazione*	Efficienza mercato lavoro	Dimensione del mercato	Efficienza	Preparazione tecnologica	Artic. del contesto econ. e produttivo	Livello di innovazione	Innovazione	
1	Londra	100	69,9	50,2	93,5	90,9	70,9	86,6	85,0	75,6	100	100	95,4	79,3	60,7	86,0
2	Berkshire*	97,7	70,9	50,2	96,3	91,1	70,9	87,7	82,9	82,9	76,1	93,0	97,2	65,4	92,1	92,2
	Utrecht	97,6	77,3	75,6	91,1	89,6	76,6	100,0	85,9	84,7	70,1	93,1	97,0	69,2	71,3	86,0
3	Stoccolma	97,2	81,1	85,8	44,1	100,0	65,6	92,2	95,4	91,5	45,0	91,5	92,8	60,9	99,8	91,6
143	Lombardia	53,5	26,9	52,5	53,6	88,6	58,8	57,0	51,1	60,9	60,4	64,1	42,8	46,8	45,7	47,4
153	Trento***	48,6	43,4	52,5	35,3	87,5	58,8	57,4	56,8	61,6	40,7	60,5	45,1	36,4	40,2	41,4
156	Lazio	47,7	16,8	52,5	55,6	83,9	58,8	52,5	55,8	48,7	43,3	56,7	40,2	50,7	46,0	48,5
157	Emilia-R.	47	30,3	52,5	52,5	83,7	58,8	56,2	51,5	56,3	47,6	58,4	43,5	35,5	43,4	41,7
160	Bolzano***	45,6	43,0	52,5	26,4	86,0	58,8	45,6	51,3	78,1	35,9	61,3	45,6	26,8	30,8	33,5
162	Friuli-V.G.	45,3	36,5	52,5	32,5	82,4	58,8	52,6	54,0	57,5	36,0	56,1	44,4	39,7	42,4	43,5
163	Piemonte	45,1	25,7	52,5	47,7	85,2	58,8	53,9	49,4	52,6	45,3	55,3	38,7	42,9	43,8	43,5
167	Liguria	43,6	23,7	52,5	38,7	88,5	58,8	52,0	51,7	54,5	37,2	54,3	38,0	43,1	41,6	42,6
169	Veneto	43,3	30,6	52,5	46,6	86,5	58,8	55,7	52,5	51,1	45,2	56,4	41,0	34,2	32,9	36,2
172	Toscana	41,3	27,0	52,5	41,4	88,7	58,8	53,9	49,8	50,8	36,9	52,1	40,6	38,9	35,6	39,3
175	Umbria	39,7	27,4	52,5	29,3	87,5	58,8	50,5	57,5	47,2	32,5	53,4	39,5	32,3	27,9	32,9
177	Valle d'Aosta	38,9	39,4	52,5	31,2	81,6	58,8	52,9	44,1	64,8	34,3	52,7	38,6	31,1	30,3	33,0
180	Marche	38,1	27,0	52,5	25,3	89,4	58,8	49,9	53,6	48,0	31,8	51,4	41,1	30,4	31,7	34,1
198	Abruzzo	32,7	21,1	52,5	24,1	86,7	58,8	46,7	54,5	34,1	28,3	46,1	36,3	28,7	28,1	30,2
209	Molise	30,4	15,2	52,5	23,0	83,4	58,8	43,2	52,1	40,9	25,1	46,0	32,9	26,8	21,6	25,7
226	Basilicata	23,7	17,6	52,5	13,5	84,6	58,8	42,0	49,9	28,3	17,6	38,2	28,6	21,4	19,0	20,8
228	Campania	21,3	9,1	52,5	31,7	83,6	58,8	43,5	41,7	7,9	30,9	32,0	29,6	30,8	24,0	27,3
228	Sardegna	21,3	18,9	52,5	8,5	80,9	58,8	39,8	40,5	32,2	15,5	33,8	40,4	28,0	14,9	26,3
233	Puglia	18,9	15,8	52,5	21,6	87,3	58,8	44,4	42,9	7,9	21,4	29,3	29,9	29,3	17,4	24,3
235	Calabria	16,3	15,0	52,5	15,9	84,0	58,8	41,5	46,0	6,5	15,0	28,3	26,8	26,1	13,1	20,1
237	Sicilia	15,3	16,0	52,5	12,8	83,3	58,8	40,8	37,2	10,3	19,9	26,6	26,9	26,9	16,5	21,8

* Istruzione superiore, formazione e apprendimento permanente ** Buckinghamshire and Oxfordshire ***Provincia autonoma
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Indice di Competitività regionale (RCI Index, European Commission), 2016

L'indice di competitività regionale è calcolato sulla base di 74 indicatori che fanno riferimento a tre macro ambiti: condizioni di base, efficienza e innovazione. Ognuno di questi tre macro-ambiti comprende una serie di "pilastri". Nello specifico, per la "condizioni di base" i pilastri sono: (1) Istituzioni; (2) stabilità macroeconomica; (3) Infrastrutture, (4) Salute e (5) istruzione di base. L'"efficienza", invece, si articola attorno a tre pilastri: (6) istruzione superiore, formazione e apprendimento permanente, (7) efficienza del mercato del lavoro e (8) dimensioni del mercato. Infine, l'"innovazione": (9) preparazione tecnologica, (10) articolazione del contesto economico e produttivo e (11) livello di innovazione.

Per calcolare l'indicatore sintetico gli indicatori settoriali vengono pesati a seconda del livello di PIL pro capite. In particolare, per le regioni con PIL pro capite più elevato gli indicatori relativi all'innovazione contano relativamente di più, viceversa gli indicatori riconducibili alle condizioni di base "pesano" di più nella determinazione dell'indice sintetico nel caso di regioni con livelli di sviluppo inferiori.

Tutte le regioni italiane fanno registrare dei livelli di competitività bassi e si collocano nella seconda metà della classifica: su un totale di 263 regioni, prima tra le italiane è la Lombardia (143°), seguita dalla Provincia Autonoma di Trento (153°) e dal Lazio (156°). Le regioni del Mezzogiorno, invece, fanno registrare livelli di competitività particolarmente bassi, soprattutto Puglia (233°), Calabria (235°) e Sicilia (237°).

Tranne alcune eccezioni (es. indicatori relativi alla salute relativamente alti in tutte le regioni, o quello relativo alle infrastrutture abbastanza alto in Campania), i valori fatti registrare dalle regioni del Sud sono mediamente bassi per tutti gli 11 pilastri considerati ed, in particolare, per quelli attinenti all'efficienza del mercato del lavoro.

2. Le imprese: aspetti reali e finanziari

Tab. 2.1 – Imprese manifatturiere per classi di addetti nel 2015, confronto tra regioni italiane* e Paesi dell'UE a 28 (valori percentuali)

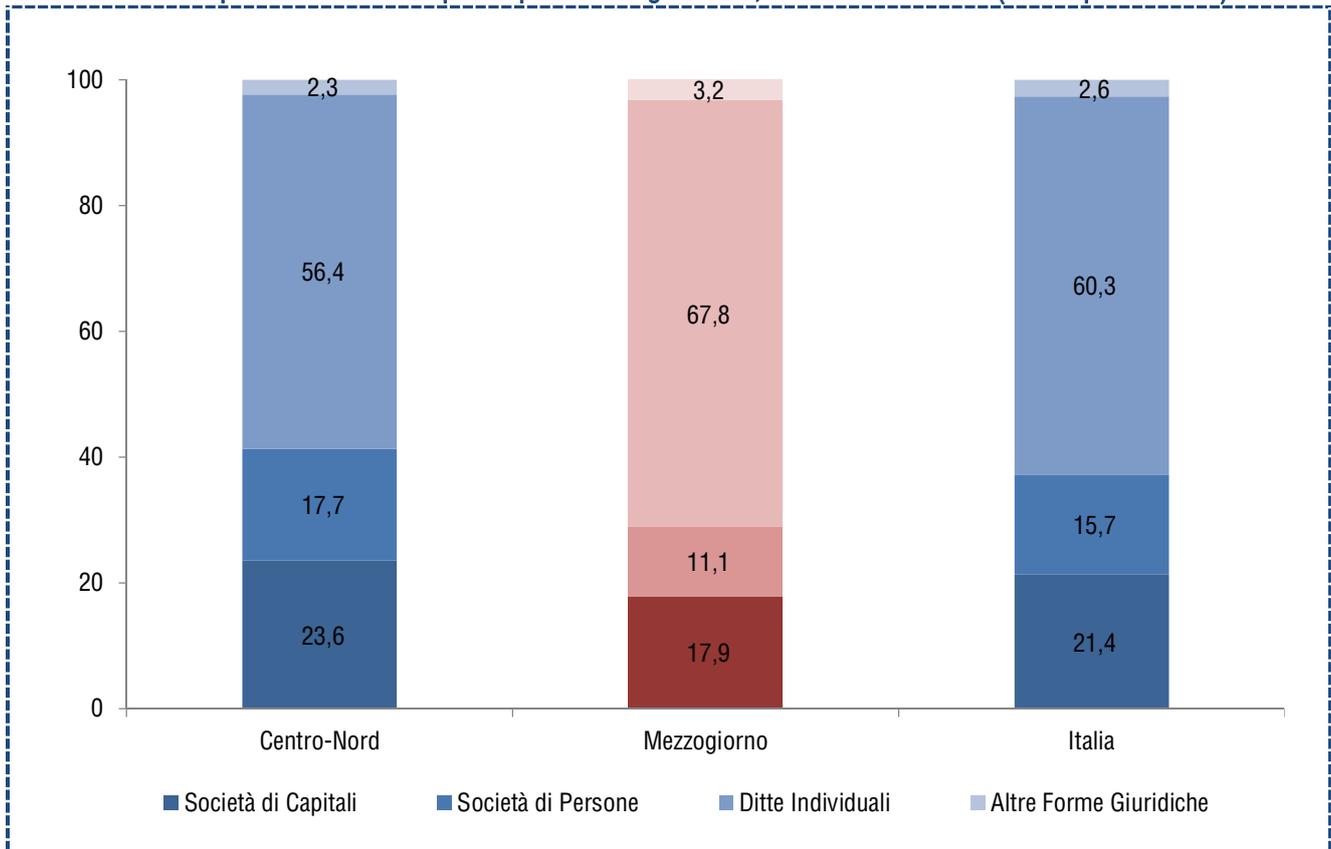
	1-9	10-49	50-249	250 e oltre		1-9	10-49	50-249	250 e oltre
UE 28	82,9	13,1	3,4	0,8	Piemonte	81,7	15,2	2,6	0,5
Austria	72,7	19,8	5,7	1,9	Valle d'Aosta	88,8	10,0	1,1	0,2
Belgio	82,7	13,0	3,4	0,9	Liguria	87,8	10,7	1,3	0,3
Bulgaria	75,0	18,4	5,6	0,9	Lombardia	77,7	18,6	3,2	0,5
Cipro	89,7	8,9	1,3	0,1	Trentino-Alto Adige	81,7	15,1	2,8	0,4
Croazia	82,9	13,0	3,3	0,8	Veneto	76,6	19,9	3,2	0,4
Danimarca	70,9	21,2	6,5	1,4	Friuli-Venezia Giulia	77,6	18,5	3,4	0,5
Estonia	76,1	16,8	6,2	0,9	Emilia-Romagna	78,3	18,3	2,8	0,5
Finlandia	81,0	14,1	4,0	1,0	Toscana	83,9	14,6	1,3	0,2
Francia	86,5	10,3	2,6	0,6	Umbria	83,4	14,3	2,1	0,2
Germania	64,1	25,8	8,0	2,1	Marche	79,7	18,0	2,0	0,3
Grecia	93,7	5,2	0,9	0,2	Lazio	89,5	9,2	1,1	0,2
Irlanda	85,6	10,1	3,3	1,0	Abruzzo	86,5	11,6	1,5	0,3
Italia	82,7	14,9	2,1	0,3	Molise	90,0	9,0	1,1	0,0
Lettonia	81,4	13,8	4,2	0,5	Campania	87,4	11,2	1,3	0,1
Lituania	84,5	11,2	3,6	0,7	Puglia	88,7	10,3	0,9	0,1
Lussemburgo	61,2	25,2	10,6	3,1	Basilicata	90,4	8,7	0,9	0,0
Malta	86,1	nd	2,7	nd	Calabria	94,7	5,0	0,3	0,0
Olanda	87,0	9,4	3,1	0,5	Sicilia	93,2	6,2	0,5	0,0
Polonia	87,8	8,0	3,3	0,8	Sardegna	92,9	6,5	0,5	0,1
Portogallo	81,9	14,5	3,2	0,4	Centro-Nord	80,3	16,8	2,5	0,4
Regno Unito	77,0	17,1	4,8	1,1	Mezzogiorno	90,0	9,0	0,9	0,1
Repubblica Ceca	92,9	4,9	1,8	0,5					
Romania	72,3	19,6	6,5	1,6					
Slovacchia	92,9	5,1	1,6	0,4					
Slovenia	88,6	8,3	2,6	0,6					
Spagna	83,7	13,3	2,5	0,5					
Svezia	88,3	8,8	2,3	0,5					
Ungheria	84,3	11,5	3,4	0,9					

* Dati al 2014

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

La distribuzione delle imprese manifatturiere per classi di addetti (nel 2015) mostra la prevalenza in Italia di imprese di micro dimensioni: l'82,7% delle imprese ha tra 1 e 9 dipendenti. Tale quota è di poco inferiore alla media UE a 28 (pari all'82,9%) e ben al di sopra del dato di altri Paesi, come la Germania, dove solo il 64,1% delle imprese manifatturiere è costituito da micro imprese. Nel Mezzogiorno le imprese si distribuiscono con una quota maggiore nella classe 1-9 addetti (90%, rispetto all'80,3% del Centro-Nord), evidenziando una dimensione media più piccola rispetto a quella registrata in altri Paesi dell'Unione Europea. Particolarmente sbilanciato sulla piccola dimensione è il tessuto delle imprese in Calabria (94,7% nella classe 1-9) e in Sicilia (93,2%): in entrambe le regioni sono pochissime le imprese con oltre 250 addetti.

Graf. 2.1 – Composizione delle imprese per forma giuridica, III trimestre 2017 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Il dato sulla forma giuridica dell'impresa conferma la minore robustezza del tessuto produttivo meridionale. Nel III trimestre 2017, il peso percentuale delle Società di capitali nel Mezzogiorno (17,9%) continua ad essere inferiore a quello riscontrato nel Centro-Nord (23,6%); mentre quello delle ditte individuali (67,8%) è superiore sia al dato del Centro-Nord (56,4%) sia a quello nazionale (60,3%). Nelle regioni meridionali, infine, continua ad essere ridotta la presenza delle Società di persone (11,1% contro il 17,7% del Centro-Nord).

Tab. 2.2 – Indicatori Strutturali delle imprese: totale economia (2008-2015)

	Numero di unità locali (migliaia)			Fatturato (miliardi di euro)			Investimenti lordi in beni materiali (miliardi di euro)			Numero di persone occupate (migliaia)		
	2008	2015	Var. %	2008	2015	Var. %	2008	2015	Var. %	2008	2015	Var. %
Abruzzo	110,2	95,8	-13,1	50,9	41,9	-17,6	2,5	1,4	-42,2	378,9	316,7	-16,4
Basilicata	38,8	34,2	-11,8	15,0	17,3	15,3	0,8	0,9	15,9	122,8	108,8	-11,4
Calabria	126,4	104,2	-17,6	35,0	25,4	-27,4	1,9	0,8	-55,7	314,7	270,4	-14,1
Campania	384,7	330,6	-14,1	150,0	134,5	-10,3	7,3	3,4	-53,2	1.127,2	1023,5	-9,2
Molise	23,7	20,4	-14,1	8,1	5,4	-33,9	0,4	0,4	2,8	67,6	58,1	-14,0
Puglia	285,9	245,4	-14,2	95,5	87,2	-8,7	4,8	2,6	-46,2	818,2	745,0	-8,9
Sardegna	124,6	100,8	-19,1	42,3	36,1	-14,7	2,9	1,1	-61,0	374,8	308,8	-17,6
Sicilia	313,9	259,3	-17,4	121,8	94,3	-22,5	5,6	3,3	-40,9	853,3	748,2	-12,3
Mezzogiorno	1.408,2	1.190,6	-15,5	518,4	442,1	-14,7	26,1	14,1	-46,1	4.057,5	3.579,6	-11,8
Centro-Nord	3.570,7	3.220,1	-9,8	2.610,6	2.640,7	1,2	105,7	73,4	-30,6	13.221,8	13.338,9	0,9
Italia	4.978,9	4.410,7	-11,4	3.129,1	3.082,8	-1,5	131,9	87,5	-33,7	17.279,3	16.918,4	-2,1

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat – Statistiche regionali sulla struttura delle imprese

Tab. 2.3 – Indicatori Strutturali delle imprese: attività manifatturiere (2008-2015)

	Numero di unità locali (migliaia)			Fatturato (miliardi di euro)			Investimenti lordi in beni materiali (miliardi di euro)			Numero di persone occupate (migliaia)		
	2008	2015	Var. %	2008	2015	Var. %	2008	2015	Var. %	2008	2015	Var. %
Abruzzo	11,5	8,9	-22,3	19,9	16,3	-17,9	1,0	0,5	-45,9	102,8	79,0	-23,1
Basilicata	3,6	2,9	-20,5	5,6	8,4	50,7	0,3	0,3	-6,8	28,4	22,3	-21,5
Calabria	11,6	8,0	-30,7	5,0	2,7	-46,4	0,4	0,1	-66,5	38,2	26,9	-29,6
Campania	34,5	26,2	-24,2	37,6	29,0	-22,9	1,6	1,1	-30,6	204,6	173,9	-15,0
Molise	2,3	1,7	-24,8	2,1	1,2	-44,8	0,1	0,2	104,0	13,8	11,6	-16,0
Puglia	27,7	21,1	-23,9	23,7	20,9	-11,7	1,4	0,7	-48,4	160,1	136,2	-14,9
Sardegna	10,6	7,4	-30,1	7,2	8,0	11,0	0,5	0,2	-66,9	50,0	31,8	-36,3
Sicilia	27,4	20,7	-24,6	33,1	22,6	-31,6	1,2	0,6	-52,5	120,4	88,2	-26,8
Mezzogiorno	129,2	96,9	-25,0	134,2	109,1	-18,7	6,5	3,7	-42,7	718,3	570,0	-20,7
Centro-Nord	407,4	295,3	-27,5	854,4	797,9	-6,6	33,0	23,0	-30,4	3.693,2	3.048,5	-17,5
Italia	544,1	392,1	-27,9	988,5	907,0	-8,2	39,5	26,7	-32,5	4.479,9	3.618,5	-19,2

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat - Statistiche regionali sulla struttura delle imprese

Dal 2008 al 2015 tutti i dati strutturali mostrano un peggioramento dello stato di salute delle imprese, sia a livello nazionale sia, e ancora di più, nel Mezzogiorno. I decrementi del numero delle unità locali sono più forti nel Mezzogiorno (-15,5%) rispetto al Centro-Nord (-9,8%), mentre la riduzione degli investimenti fissi lordi è assai significativa in tutto il Paese, ma in modo particolare nel Mezzogiorno (-46,1%). Una differenza sostanziale, invece, attiene al fatturato, che nel Mezzogiorno registra un -14,7%, mentre cresce sia pure di poco al Centro-Nord.

Anche con riferimento al numero delle persone occupate nel complesso delle imprese, il Sud (-11,8%) fa peggio del Centro-Nord, dove gli occupati crescono.

Particolarmente sensibile, tra il 2008 e il 2014, è stato il ridimensionamento dell'industria manifatturiera, senza differenze sostanziali tra Mezzogiorno e resto del Paese. Ma mentre il numero delle unità locali è diminuito in maniera simile nel Centro-Nord (-27,5%) e nel Mezzogiorno (-25%), più significativo appare il gap territoriale in termini di riduzione del fatturato: solo -6,6% al Centro-Nord e -18,7% al Sud. Il crollo degli investimenti lordi in beni materiali è significativo tanto nel Centro-Nord (-30,4%) quanto al Sud (-42,7%). Infine, sempre nel manifatturiero diminuiscono al Sud (-20,7%) più che al Centro-Nord (-17,5%) le persone occupate. In valori assoluti, la riduzione nel Mezzogiorno è pari a circa 150 mila unità.

Tab. 2.4 – Variazioni percentuali del valore aggiunto e della produttività (variazione 2015-2016)

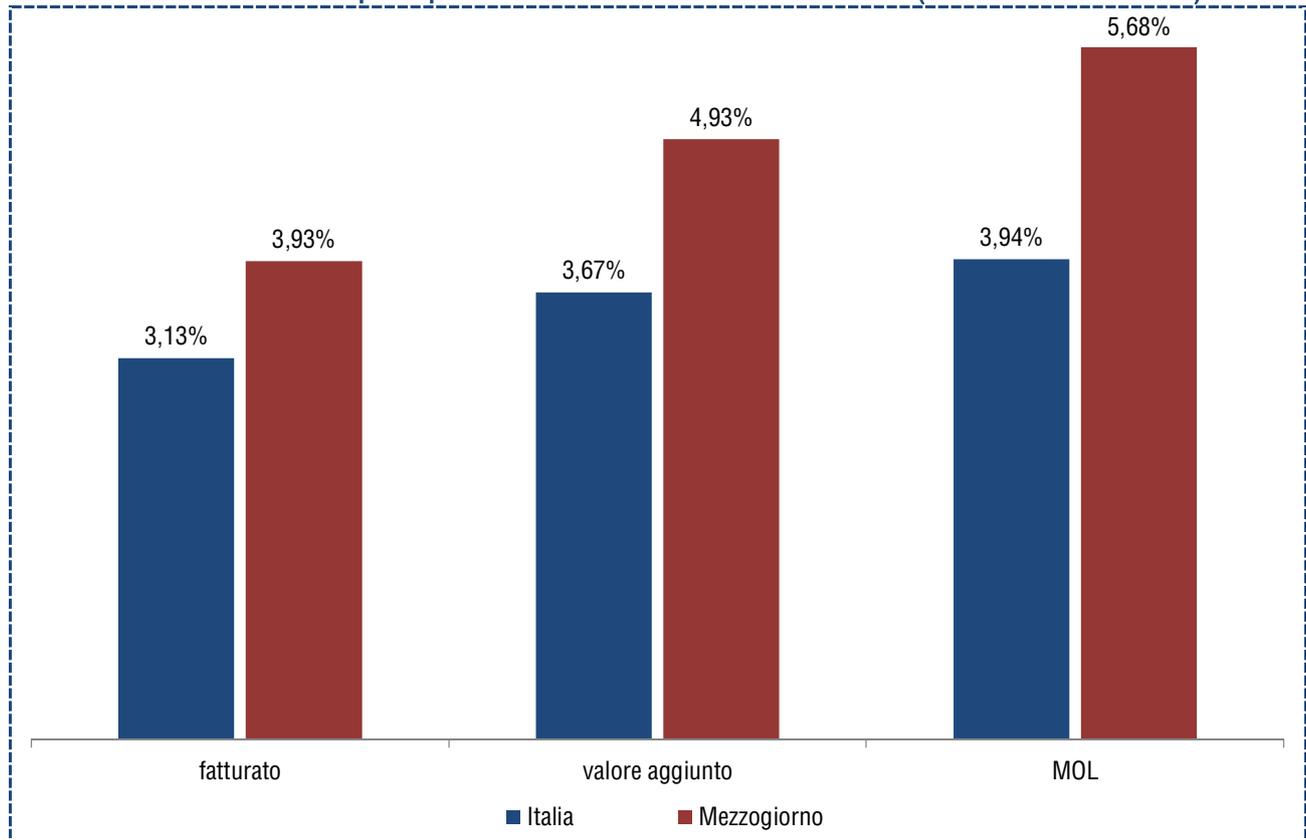
Settori di attività	Var. 2016 su 2015	
	Valore aggiunto*	Produttività**
	Mezzogiorno	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7,5	4,0
Industria	1,3	1,1
di cui: in senso stretto	-0,1	0,6
costruzioni	4,4	2,7
Servizi	0,7	-1,0
	Centro-Nord	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,0	1,0
Industria	0,8	1,2
di cui: in senso stretto	1,0	0,5
costruzioni	-0,3	3,3
Servizi	0,5	-1,2

* Valore aggiunto ai prezzi base

** Valore aggiunto per occupato

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati SVIMEZ

Secondo le stime più recenti, la crescita del valore aggiunto nel 2016 è stata maggiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord in quasi tutti i settori, in particolare: in agricoltura (+7,5%, contro +2%) e nelle costruzioni (+4,4% contro -0,3%), mentre per l'industria in senso stretto il Valore aggiunto al Mezzogiorno è leggermente negativo (-0,1% contro +1,0% del Centro-Nord). Se, tuttavia, si considera l'andamento della produttività (ovvero del valore aggiunto per occupato), nell'industria in senso stretto si registra un incremento più intenso nelle regioni meridionali (+ 0,6%).

Graf. 2.2 - Andamento delle principali voci di conto economico delle PMI (variazione 2014-2015)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

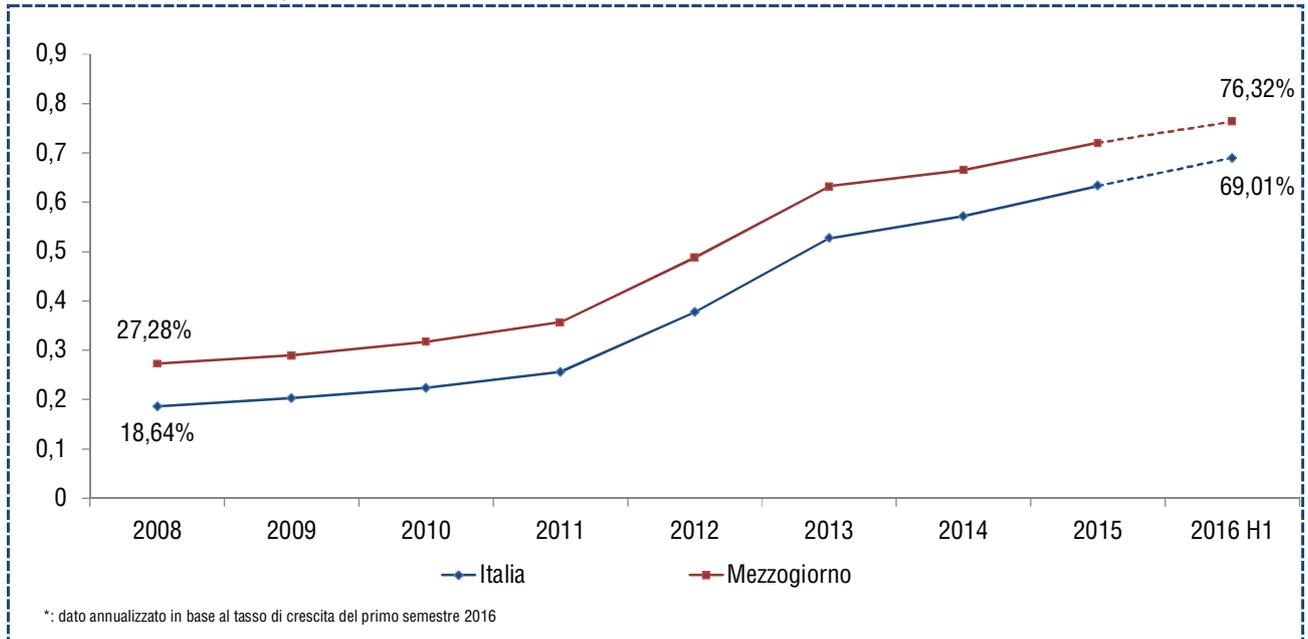
Nel 2015 continua la ripresa del fatturato delle PMI di capitali del Mezzogiorno (comprese tra 10 e 250 addetti) che cresce più della media nazionale.

Il fatturato complessivo nelle regioni meridionali, infatti, è aumentato del 3,9% tra il 2014 e il 2015, contro una media nazionale di +3,1%, facendo registrare una robusta accelerazione rispetto al +0,6% dell'anno precedente.

Quanto al valore aggiunto, le imprese meridionali hanno registrato un incremento del 4,9% tra il 2014 e il 2015, maggiore rispetto al dato italiano (3,7%), consolidando la ripresa fatta registrare l'anno precedente (+2,2%).

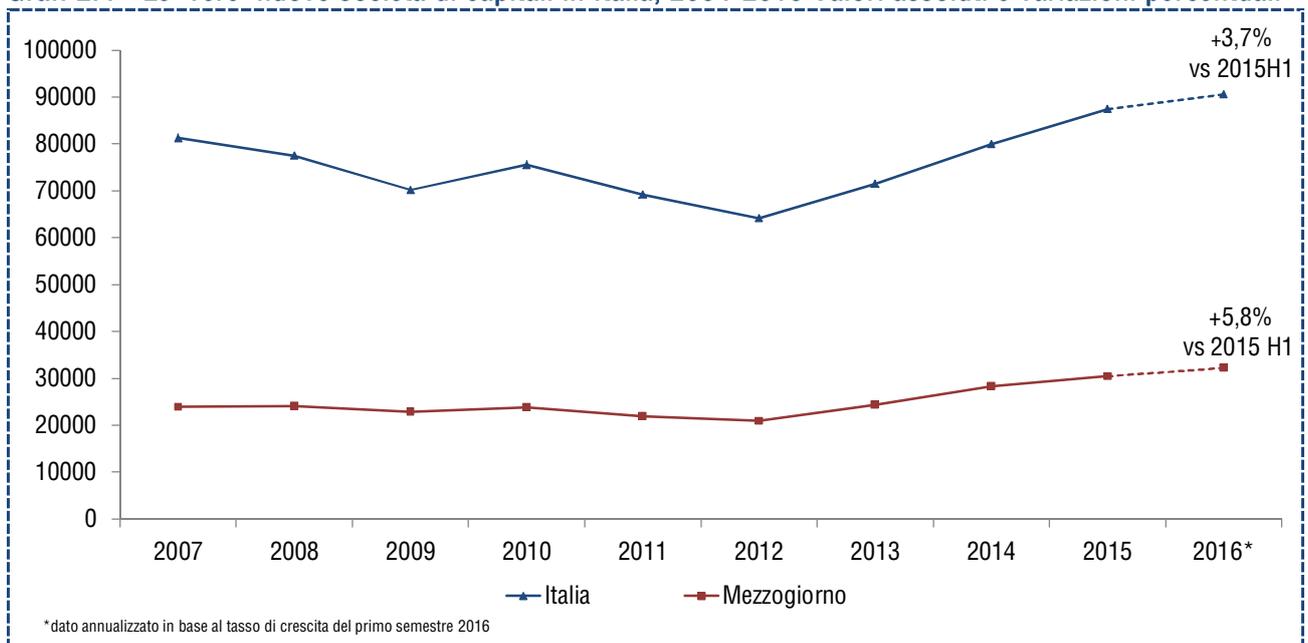
Il miglioramento delle prospettive delle imprese meridionali trova un'efficace rappresentazione nel dato relativo ai margini operativi lordi, che – sulla scia di quanto registrato nel 2014 e nel 2013 – proseguono la loro crescita dopo sette anni di crisi; per le PMI di capitali del Mezzogiorno, infatti, tale valore è aumentato del 5,7% nel 2015, più del dato nazionale (+3,9%).

Graf. 2.3 - Newco di piccole dimensioni, 2008-2016 (primo semestre). Società nate con capitale sociale inferiore a 5 mila euro, % sul totale delle nuove nate



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Graf. 2.4 - Le "vere" nuove società di capitali in Italia, 2004-2016 Valori assoluti e variazioni percentuali

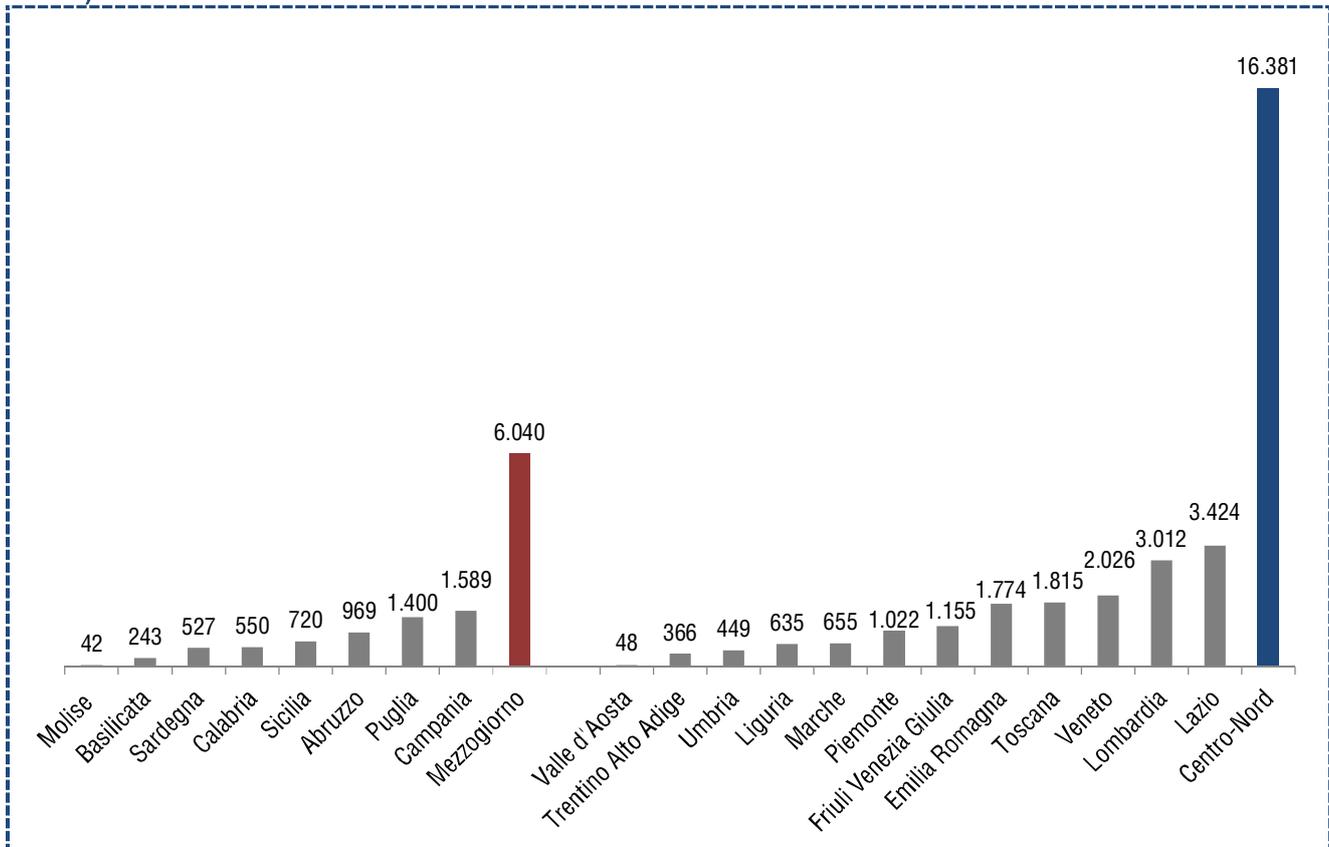


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Nel primo semestre 2016, la percentuale di newco con capitale inferiore a 5mila euro, sul totale delle nuove imprese, è elevata non solo nel Mezzogiorno ma anche nel resto d'Italia, rispettivamente il 76,3% e il 69%, con valori in crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nei primi sei mesi del 2016 sono nate, infatti, 14mila newco nel Mezzogiorno con capitale versato inferiore a 5mila euro, continuando il trend di crescita che si è avviato negli ultimi anni.

Prosegue anche nel 2016 il trend di crescita delle imprese di capitali avviatosi nel 2013. Al primo semestre 2016, infatti, sono nate nel Mezzogiorno 18mila "vere" nuove società di capitali (ovvero non riconducibili a precedenti imprese), il 5,8% in più rispetto allo stesso periodo del 2015. Il 52,9% di queste è costituito da Srl semplificate (9.560), la forma giuridica che consente la costituzione di nuove società con oneri ridotti, opportunità sfruttata con maggiore frequenza nelle regioni meridionali.

Graf. 2.5 - Distribuzione regionale delle imprese che hanno aderito ad un contratto di rete (dicembre 2017)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Retimpresa e Infocamere

Tab. 2.5 - Propensione delle imprese attive nelle regioni meridionali a fare rete (III trimestre 2017, valori assoluti e %)

	III trim 2017	Imprese nei contratti	%
Abruzzo	126.817	969	0,76
Basilicata	53.028	243	0,46
Calabria	159.190	550	0,35
Campania	483.358	1.589	0,33
Molise	31.056	42	0,14
Puglia	328.830	1.400	0,43
Sardegna	367.736	527	0,14
Sicilia	143.239	720	0,50
Mezzogiorno	1.693.254	6.040	0,36

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Infocamere

Aumenta il numero delle imprese meridionali aderenti alle reti contratto: si passa dalle 5.134 di giugno 2017 alle 6.040 di dicembre 2017, con un incremento del 17,6% (identico a quello del Centro-Nord). L'incremento maggiore, tra le regioni meridionali, è stato registrato da Sicilia (+34%) e Puglia (+21%).

La regione del Sud con il numero più alto di imprese in rete si conferma la Campania (1.589), seguita dalla Puglia (1.400). Rispetto alle imprese attive, le regioni che presentano la maggior propensione a fare rete sono Abruzzo e Sicilia.

Tab. 2.6 – Imprese giovanili per ripartizione e prime 10 province per numero di imprese giovanili (2016)

Provincia	Totale	Totale (%)	Imprese giovanili attive nel 2016	Incidenza % su totale imprese giovanili	
Roma	45.314	7,5	Nord-Ovest	140.406	23,1
Napoli	40.029	6,6	Nord-Est	92.019	15,1
Milano	29.063	4,8	Centro	123.530	20,3
Torino	22.287	3,7	Mezzogiorno	252.285	41,5
Bari	17.318	2,8	Italia	608.240	100
Salerno	16.215	2,7			
Palermo	13.961	2,3			
Caserta	13.628	2,2			
Catania	13.610	2,2			
Brescia	11.359	1,9			
Italia	608.240	100			

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Unioncamere, 2017

Tab. 2.7 – Le imprese femminili attive: distribuzione regionale, incidenza e variazione % (II trimestre 2017)

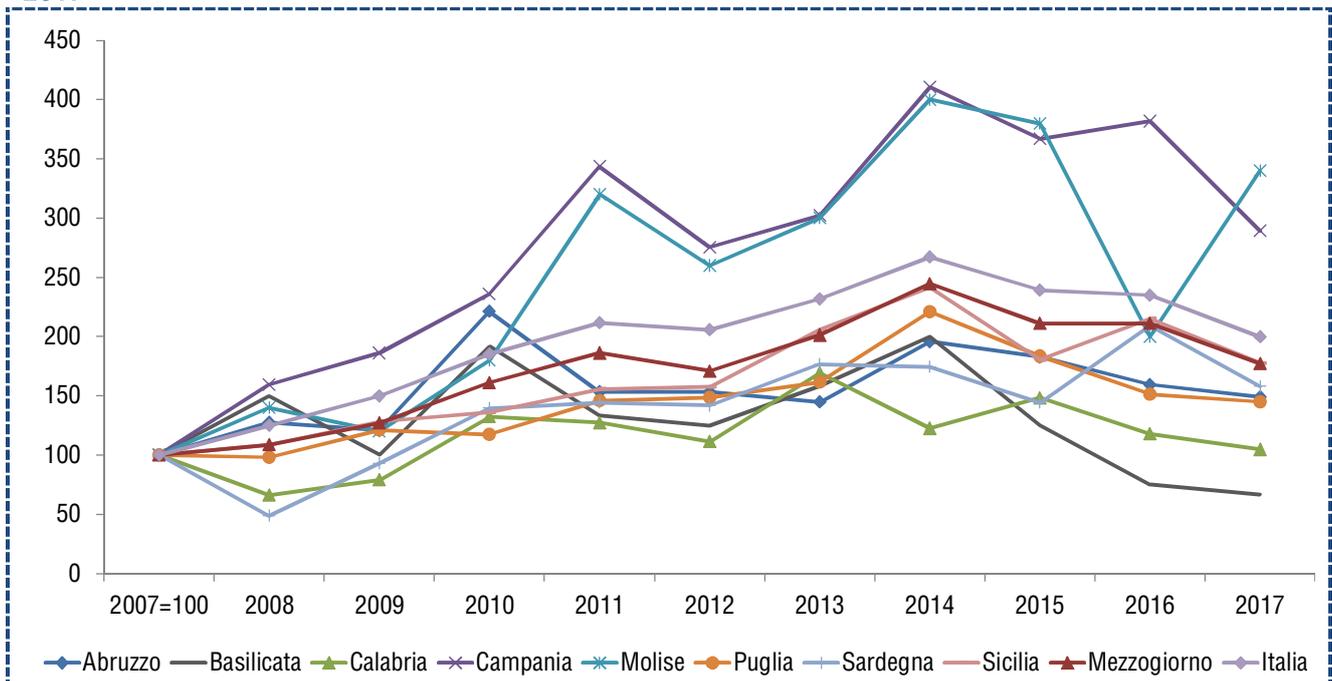
	Imprese femminili	Totale imprese	Incidenza %	Variazione % sul II 2016
Abruzzo	33.908	126.817	26,7	-0,4
Basilicata	14.761	53.028	27,8	1,0
Calabria	38.645	159.190	24,3	1,2
Campania	115.371	483.358	23,9	1,0
Molise	9.113	31.056	29,3	-0,6
Puglia	78.036	328.830	23,7	0,3
Sardegna	33.417	143.239	23,3	1,0
Sicilia	91.602	367.736	25	0,7
Mezzogiorno	414.853	1.693.254	24,5	0,8
Centro-Nord	745.957	3.463.875	21,5	0,3
Italia	1.160.810	5.157.129	22,5	0,3

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Unioncamere Emilia Romagna

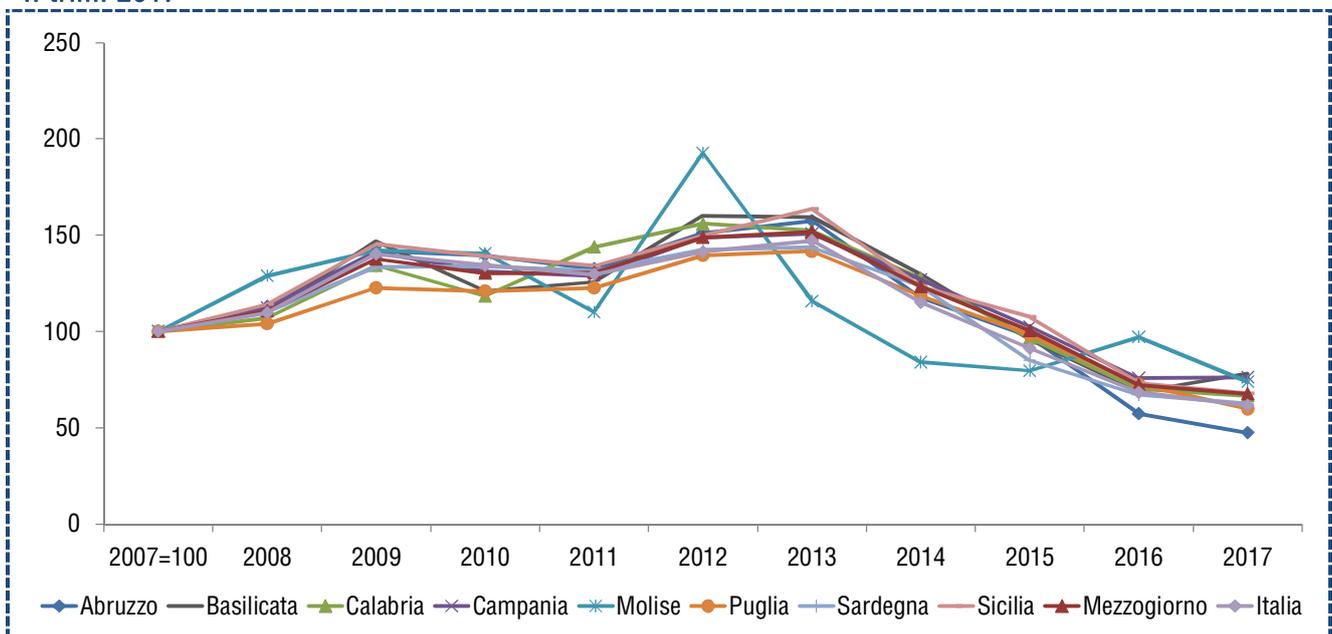
Le imprese giovanili sono maggiormente concentrate nelle regioni del Sud, dove è localizzato il 41,5% di quelle registrate nel 2016 (circa 252 mila unità). Tra le prime dieci province italiane per numero d'impresе giovanili ben 6 sono nel Mezzogiorno. Più nello specifico, nel 2016 al secondo posto della classifica nazionale figura Napoli, con 40.029 imprese, pari al 6,6% del totale nazionale.

Le imprese femminili attive in Italia nel II trimestre 2017 sono, invece, pari a 1.160.810 unità (+0,3% rispetto al II trimestre 2016), valore che rappresenta il 22,5% di tutte le imprese italiane. Di queste, oltre 414,8 mila sono localizzate nel Mezzogiorno, dove fanno registrare una crescita (+0,8% sul II trimestre 2016) ben più robusta di quella del Centro-Nord (+0,3%). Tra le regioni meridionali, si segnala un aumento di imprese femminili in quasi tutte le aree, particolarmente rilevante in Calabria (+1,2%), Basilicata, Sardegna e Campania (tutte con un +1%).

In leggero calo solo Abruzzo e Molise.

Graf. 2.6 – Numero medio di procedure fallimentari nell'anno (indice: 2007=100). Anni 2007- II trim. 2017

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Graf. 2.7 – Numero medio di società* con almeno un protesto nell'anno (indice: 2007=100). Anni 2007- II trim. 2017

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Un segnale positivo per il Mezzogiorno traspare anche dai dati sul numero medio dei fallimenti.

Prosegue, infatti, la riduzione del numero medio di procedure fallimentari nel secondo trimestre del 2017; una riduzione che, in termini percentuali, interessa principalmente Sardegna e Campania. Inoltre, da segnalare che Basilicata e Calabria sono scese al di sotto dei livelli del 2007; solo in Molise nell'ultimo anno i fallimenti tornano a crescere, di oltre 2/3 rispetto al dato del 2015 (ma pesa, in questa regione, l'esiguità numerica della base produttiva ai fini statistici).

Prosegue anche il trend di riduzione del numero medio di società con almeno un protesto nell'anno, ad eccezione della Basilicata, dove il dato aumenta raggiungendo un valore comunque ben al di sotto del livello registrato nel 2007.

Focus: l'industria turistica nel Mezzogiorno

In Italia il turismo è uno dei settori economici più rilevanti: secondo il Rapporto 2017 del World Travel and Tourism Council, il contributo diretto del settore Travel & Tourism al PIL è stato di 77,3 miliardi di euro (4,6% del PIL) nel 2016, ma se consideriamo anche l'indotto, il contributo totale del settore sale a 186,1 miliardi di euro (pari all'11,1% del PIL).

Per quanto riguarda l'occupazione, nel 2016 il settore Travel & Tourism, ha generato direttamente oltre 1,2 milioni di posti di lavoro (5,6% del totale degli occupati italiani) che salgono a 2,9 milioni (12,6% del totale degli occupati) se consideriamo anche l'indotto.

Il 2016 è stato un anno positivo in termini di domanda turistica per il nostro Paese: secondo i dati Istat, gli esercizi ricettivi italiani hanno registrato 116,9 milioni di arrivi (+3,1% rispetto al 2015, di cui il 4% turismo termale) e circa 403 milioni di presenze (+2,6% rispetto al 2015). Il risultato è frutto di un aumento sia della domanda nazionale, che dopo il periodo della crisi riprende vigore, sia di quella straniera, che continua a crescere negli anni in termini di presenze e di spesa. I dati pubblicati da Banca d'Italia ne danno piena evidenza.

A questa crescita ha contribuito in maniera positiva il Mezzogiorno, che rappresenta l'area del Paese che più ha visto aumentare gli arrivi e le presenze dei turisti complessivi (italiani e stranieri) nelle proprie strutture ricettive: si registra, infatti, un +4,3% di arrivi di turisti nel Mezzogiorno tra il 2015 e il 2016 (rispetto a un +3,1% di media italiana) e un +3,4% di presenze (contro +2,6% a livello nazionale). In particolare, la Sardegna è stata protagonista in questa tendenza positiva.

Con riferimento al solo turismo straniero, sebbene al Sud rappresenti una fetta minoritaria rispetto ai turisti italiani (grado di internazionalizzazione del 36,3%), va evidenziato il trend crescente degli indicatori di numero dei viaggiatori e della spesa registrato tra il 2016 e il 2017 (testimoniato soprattutto dai dati rilevati nei primi 8 mesi del 2017). La regione del Sud più visitata dai turisti stranieri è, nel 2016, la Campania, seguita a breve distanza dalla Sicilia. Da evidenziare, inoltre, che confrontando il periodo gennaio-agosto 2016 con lo stesso periodo del 2017, la Sardegna è la regione del Sud dove l'aumento dei viaggiatori stranieri è stato più significativo.

Gli attori principali in questo settore, molto vasto e fortemente interrelato con le più svariate attività

economiche, sono le imprese turistiche. Nel Mezzogiorno opera il 25% delle imprese turistiche italiane; un settore che occupa oltre 71.000 persone e che produce 2,45 miliardi di euro di valore aggiunto nell'economia. Tali imprese, analizzando i 4 indicatori strutturali principali (unità locali, occupati, valore aggiunto e fatturato), hanno conseguito ottime performance nel biennio 2014-2015: i 4 indicatori sono, infatti, cresciuti in tutte le macroaree territoriali del Paese. In particolare, nel Mezzogiorno, si registra una crescita di fatturato e valore aggiunto a tassi in linea con la media nazionale ma superiore ai risultati economici delle regioni del Centro.

Circa il 70% delle imprese turistiche in Italia appartiene alla categoria imprese alberghiere. Nel Mezzogiorno si concentra il 20,6% dell'offerta alberghiera italiana: si tratta di un'offerta molto più qualificata della media nazionale, con il 30,3% di alberghi appartenenti al segmento dei 4 e 5 stelle (media Italia 18,7%). Da tale comparto imprenditoriale emergono una serie di segnali positivi: tra il 2015 e il 2016, gli alberghi del Sud hanno visto aumentare gli arrivi e le presenze di turisti (rispettivamente +2,4% e +3,1%); tra il 2008 e il 2016 è aumentato il fatturato, ad un tasso di crescita annuo del 2,4%. Nello stesso periodo, è migliorata la posizione debitoria complessiva: nel 2008, infatti, il capitale proprio costituiva il 42,5% delle fonti di finanziamento mentre nel 2016 sale al 44,9%. Scendono di conseguenza anche gli oneri finanziari nel periodo considerato.

Analoghi segnali positivi provengono dalle imprese termali del Mezzogiorno: la quota di ricavi e di valore aggiunto generato da questo comparto raggiunge rispettivamente il 24% e il 26,7% sul totale nazionale, valori maggiori di quelli del Centro e del Nord-Ovest. Un contributo determinante a tali risultati è dato dal cospicuo numero di stabilimenti termali presenti in Campania (105).

I flussi turistici

Tab. 1 – Arrivi e presenze turistiche nelle regioni meridionali (anni 2014-2016; valori assoluti e var. %)

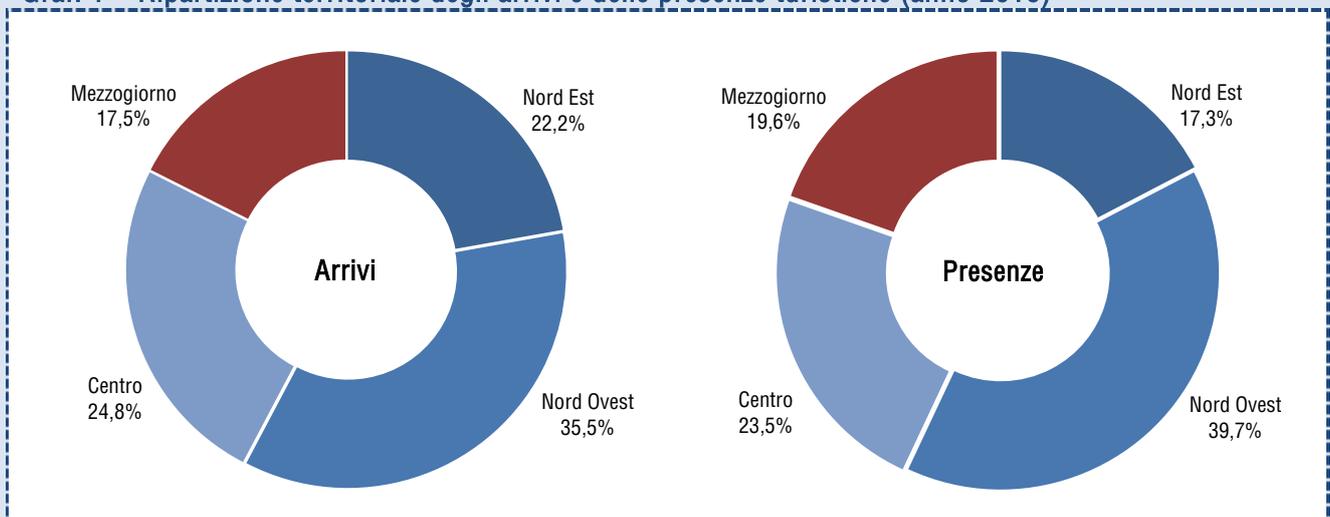
	Arrivi* (numero clienti)				Presenze* (notti)			
	2014	2015	2016	Var. % 15/16	2014	2015	2016	Var. % 15/16
Abruzzo	1.411.435	1.522.087	1.526.452	0,3	6.282.674	6.177.230	6.119.103	-0,9
Molise	147.109	149.202	136.948	-8,2	419.597	492.018	460.007	-6,5
Campania	4.632.876	5.258.079	5.492.496	4,5	18.060.075	18.855.907	19.872.576	5,4
Puglia	3.271.410	3.434.839	3.731.182	8,6	13.274.254	13.526.151	14.436.278	6,7
Basilicata	579.111	673.774	717.280	6,5	2.100.083	2.302.678	2.345.626	1,9
Calabria	1.402.373	1.482.028	1.603.012	8,2	7.762.931	8.151.234	8.512.415	4,4
Sicilia	4.621.370	4.528.859	4.408.499	-2,7	14.866.938	14.510.708	13.698.160	-5,6
Sardegna	2.391.408	2.609.692	2.879.495	10,3	11.362.839	12.392.827	13.485.744	8,8
Nord-Est	23.587.108	25.795.104	25.937.297	0,6	63.815.398	69.105.393	69.725.999	0,9
Nord-Ovest	37.171.790	39.446.662	41.531.950	5,3	148.653.399	153.245.089	159.783.873	4,3
Centro	27.336.362	28.491.811	28.979.632	1,7	91.172.618	94.114.835	94.522.332	0,4
Centro-Nord	88.095.260	93.733.577	96.448.879	2,9	303.641.415	316.465.317	324.032.204	2,4
Mezzogiorno	18.457.092	19.658.560	20.495.364	4,3	74.129.391	76.408.753	78.929.909	3,3
Italia	106.552.352	113.392.137	116.944.243	3,1	377.770.806	392.874.070	402.962.113	2,6

*Numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi (inclusi esercizi alberghieri ed esercizi complementari)

**Numero delle notti trascorse

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 1 – Ripartizione territoriale degli arrivi e delle presenze turistiche (anno 2016)



Fonte: elaborazione Confindustria Alberghi su dati Istat

Tra il 2015 ed il 2016 il numero di arrivi turistici nel Mezzogiorno è cresciuto del 4,3%, con un incremento superiore a quello nazionale (+3,1%) e a quello del Centro-Nord (+2,9%). In aumento, seppur in misura più lieve, è anche il numero di presenze, ovvero di notti di permanenza, che per il Mezzogiorno registra un +3,3%. Quasi tutte le regioni meridionali conseguono performance positive, ad eccezione del Molise e della Sicilia, in calo sia in termini di arrivi sia in termini di presenze.

Nonostante le dinamiche positive degli ultimi anni, la destinazione Mezzogiorno è tuttavia caratterizzata da una domanda turistica ancora troppo limitata: le 8 regioni del Mezzogiorno raggiungono, infatti, solo il 17,5% degli arrivi turistici nazionali e il 19,6% delle presenze complessive.

Tab. 2 – Viaggiatori stranieri nelle regioni del Mezzogiorno (anni 2016-2017, valori in migliaia e var. %)

	2016	2016 gen-ago	2017 gen-ago	Var. % 2017 su 2016
Abruzzo	519	371	266	-28,3
Molise	51	24	35	45,8
Campania	3.743	2.571	2.842	10,5
Puglia	1.588	1.125	1.096	-2,6
Basilicata	170	107	82	-23,4
Calabria	279	213	243	14,1
Sicilia	3.429	2.620	2.785	6,3
Sardegna	994	769	1.064	38,4
Centro-Nord	98.246	68.701	67.541	-1,7
Mezzogiorno	10.773	7.801	8.412	7,8
Non ripartibili	2.867	2.101	3.092	47,2
Italia	111.886	78.603	79.045	0,6

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Tab. 3 – Spesa dei viaggiatori stranieri nelle regioni del Mezzogiorno (anni 2016-2017, valori in mln. di euro e var. %)

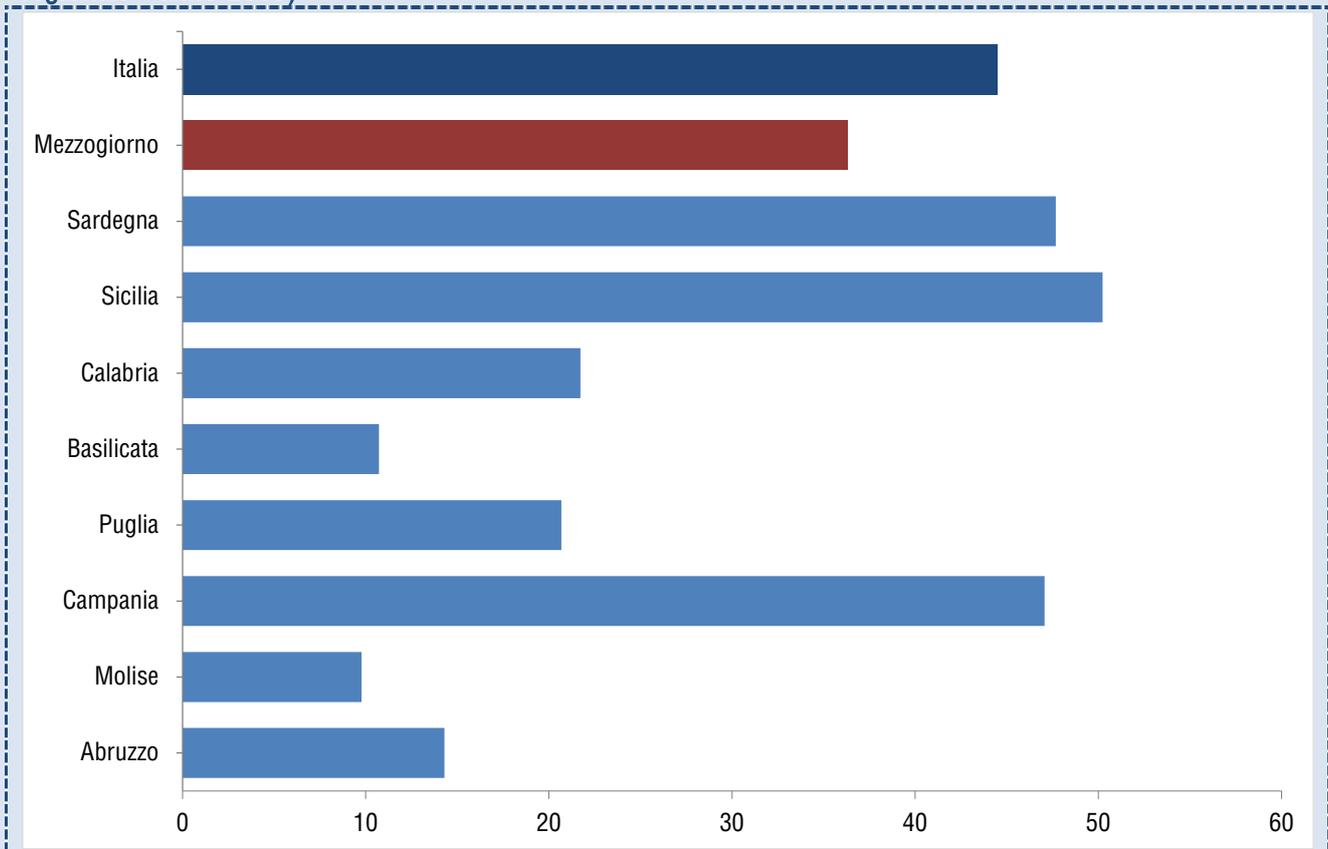
	2016		2016 gen-ago		2017 gen-ago		Var. % Totale 2017 su 2016
	Totale	di cui: vacanze	Totale	di cui: vacanze	Totale	di cui: vacanze	
Abruzzo	207	92	154	66	126	70	-18,2
Molise	16	4	8	2	11	6	37,5
Campania	1.834	1.447	1.306	1.031	1.543	1.325	18,1
Puglia	557	370	396	266	419	272	5,8
Basilicata	41	26	26	15	22	10	-15,4
Calabria	177	87	139	73	140	64	0,7
Sicilia	1.398	1.134	1.026	852	1.341	1.094	30,7
Sardegna	621	487	496	394	804	613	62,1
Centro-Nord	30.831	20.351	21.663	14.800	22.342	14.939	3,1
Mezzogiorno	4.850	3.647	3.551	2.699	4.405	3.452	24,0
Non ripartibili	678	588	524	453	519	453	-1,0
Italia	36.359	24.586	25.738	17.951	27.267	18.844	5,9

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Cresce nei primi 8 mesi del 2017 (+7,8%) il numero dei viaggiatori stranieri nelle regioni meridionali, mentre cala al Centro-Nord (-1,7%). Nel 2016, la regione con i valori più alti di viaggiatori stranieri si conferma la Campania; mentre confrontando gli ultimi dati disponibili per il 2017 con il rispettivo periodo dell'anno precedente, va segnalato che sono il Molise e la Sardegna le regioni con le percentuali di crescita maggiori (rispettivamente +45,8% e +38,4%).

Anche con riferimento alla spesa si evidenzia un trend crescente nel Mezzogiorno tra il 2016 e il 2017 (+24%), di gran lunga superiore all'aumento registrato al Centro-Nord (+3,1%). Si segnala, infine, che la maggior parte degli stranieri si reca e spende nel Mezzogiorno per motivi di vacanza e ciò in maniera ben più consistente rispetto a quanto registrato nel resto del Paese.

Graf. 2 - Grado di internazionalizzazione del turismo nel Mezzogiorno (% turisti stranieri sul totale regionale – anno 2016)



Fonte: elaborazione Confindustria Alberghi su dati Istat

La quota di turismo straniero che riguarda il Sud resta più limitata rispetto al totale nazionale: il Mezzogiorno è, infatti, caratterizzato da un basso grado di internazionalizzazione (inteso come % di presenze straniere sul totale), pari al 36,3%. Fanno, comunque, eccezione la Campania, la Sicilia e la Sardegna, con un grado di internazionalizzazione addirittura più alto del valore medio nazionale.

Le imprese turistiche

Tab. 4 – Presenza regionale delle imprese turistiche (valori assoluti e quote%, anno 2015)

	Imprese ricettive*		ADV, TO e servizi vari**		Totale imprese turistiche		Quote %	
	Unità locali	Occupati	Unità locali	Occupati	Unità locali	Occupati	Unità locali	Occupati
Abruzzo	1.136	4.755	231	634	1.367	5.389	2,1	1,8
Molise	159	573	38	87	197	660	0,3	0,2
Campania	3.068	17.814	1.244	3.210	4.312	21.024	6,7	6,9
Puglia	2.199	10.249	742	1.838	2.941	12.087	4,6	4,0
Basilicata	320	1.411	114	212	434	1.623	0,7	0,5
Calabria	1.155	5.171	249	519	1.404	5.690	2,2	1,9
Sicilia	2.555	12.283	1.270	2.613	3.825	14.896	5,9	4,9
Sardegna	1.324	8.839	390	942	1.714	9.781	2,7	3,2
Centro-Nord	36.204	197.460	11.893	36.172	48.097	233.632	74,8	76,7
Mezzogiorno	11.916	61.095	4.278	10.055	16.194	71.150	25,2	23,3
Italia	48.120	258.555	16.171	46.227	64.291	304.782	100	100

Fonte: elaborazione Federturismo - Confindustria su dati Istat

Tab. 5 – I principali dati strutturali del settore nelle regioni del Mezzogiorno (valori assoluti in mln di euro e quote %, anno 2015)

	Imprese ricettive*		ADV, TO e servizi vari**		Totale imprese turistiche		Quote %	
	Fatturato	V.A.	Fatturato	V.A.	Fatturato	V.A.	Fatturato	V.A.
Abruzzo	292.721	129.619	112.604	17.210	405.325	146.829	1,2	1,3
Molise	35.561	16.046	17.479	1.983	53.040	18.029	0,2	0,2
Campania	1.497.147	730.025	773.059	95.083	2.270.206	825.108	6,7	7,2
Puglia	771.641	340.133	272.759	39.482	1.044.400	379.615	3,1	3,3
Basilicata	93.238	42.994	19.020	3.908	112.258	46.902	0,3	0,4
Calabria	352.712	155.630	61.636	10.722	414.348	166.352	1,2	1,4
Sicilia	875.031	396.054	387.853	50.878	1.262.884	446.932	3,7	3,9
Sardegna	888.513	395.772	130.345	22.749	1.018.858	418.521	3,0	3,6
Centro-Nord	17.751.153	7.839.368	9.550.072	1.234.038	27.301.225	9.073.406	80,6	78,8
Mezzogiorno	4.806.564	2.206.273	1.774.755	242.015	6.581.319	2.448.288	19,4	21,2
Italia	22.557.717	10.045.641	11.324.827	1.476.053	33.882.544	11.521.694	100	100

* Imprese alberghiere ed extra-alberghiere

** Agenzie di viaggio, Tour Operator e servizi di prenotazione

Fonte: elaborazione Federturismo - Confindustria su dati Istat

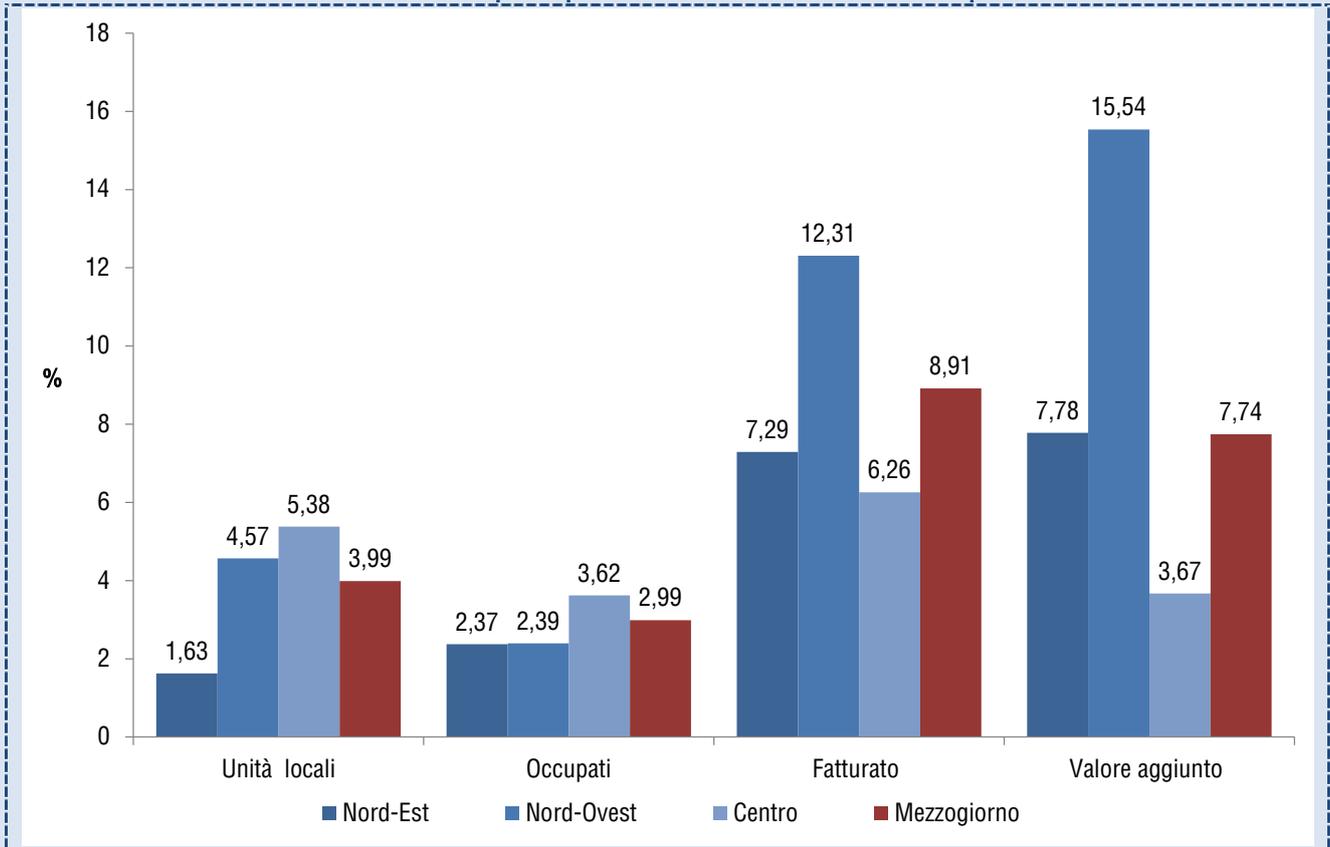
Le imprese turistiche in Italia sono oltre 64.000 e occupano circa 305.000 lavoratori. Il sotto-settore più ampio è quello delle imprese ricettive (imprese alberghiere ed extra-alberghiere), un universo di oltre 48.000 imprese che occupano circa 260.000 lavoratori.

Nel Mezzogiorno opera il 25% del totale delle imprese turistiche italiane, le quali occupano il 23% del totale dei lavoratori del settore. È la Campania la regione dove tale settore imprenditoriale è più sviluppato (4.312 unità locali e oltre 21.000 occupati), seguita dalla Sicilia (3.825 imprese e circa 15.000 lavoratori) e dalla Puglia (circa 3.000 imprese e 12.000 occupati). Ciò è più che ragionevole, considerato anche che in queste tre Regioni si registrano le quote più alte di arrivi di turisti complessivi, oltre ad una parte significativa del patrimonio artistico e culturale.

Il fatturato delle imprese turistiche in Italia è di oltre 33,8 mld di euro e il valore aggiunto prodotto da tale sistema imprenditoriale è di 11,5 mld di euro, oltre il 90% del quale appartiene al sottosectore imprese ricettive.

Nel Mezzogiorno, la quota di fatturato è pari al 19% del totale, quella del valore aggiunto al 21%. Nell'area, la Campania è la regione dove tale settore consegue i valori più elevati di fatturato (2,27 mld di euro) e di valore aggiunto (825 milioni), seguita dalla Sicilia (1,26 mld di fatturato e 446 mld di valore aggiunto) e dalla Puglia (1,04 mld di fatturato e 379 mld di valore aggiunto).

Graf. 3 – Variazione % 2014-2015 dei principali indicatori strutturali delle imprese turistiche



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tra il 2014 e il 2015 si registra una crescita di tutti gli indicatori in tutte e quattro le aree territoriali analizzate. Il Centro si distingue per la crescita di unità locali e occupati, mentre il Nord-Ovest è l'area del paese con i migliori risultati economici. Buone le performance del Mezzogiorno, soprattutto in termini di crescita di fatturato e valore aggiunto, che sono in linea con la media nazionale e superiori ai risultati economici del Centro.

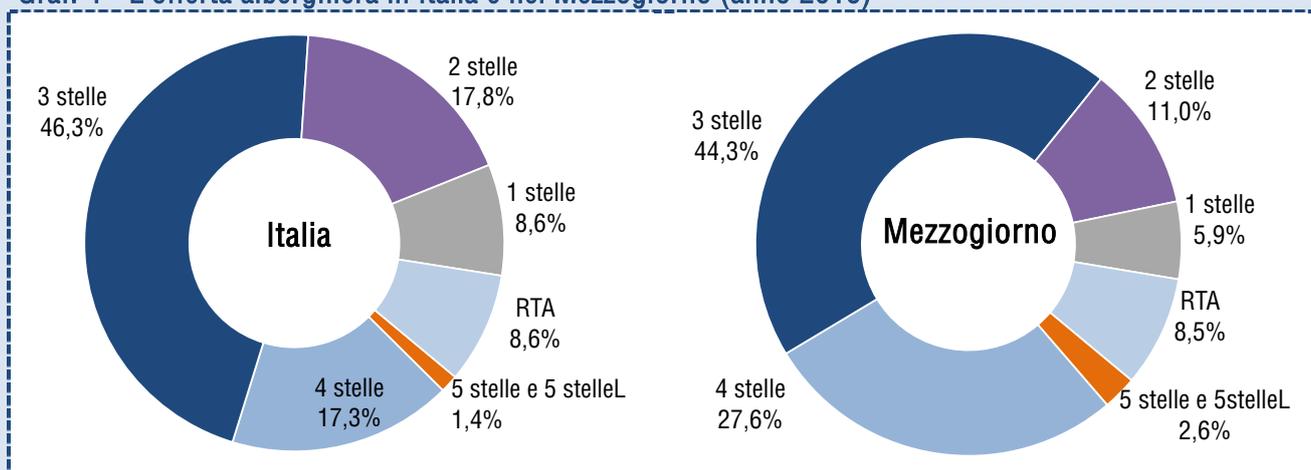
Le imprese alberghiere

Tab. 6 - Arrivi, presenze e permanenza media nelle imprese alberghiere del Mezzogiorno (anno 2016, valori assoluti e var. %)

	2016			Var. % su 2015		
	Arrivi	Presenze	Permanenza Media (gg)	Arrivi	Presenze	Permanenza Media
Abruzzo	1.206.448	4.007.847	3,32	-0,7	-1,4	-0,7
Molise	110.816	314.740	2,84	-9,2	-1,4	8,6
Campania	4.783.763	16.405.380	3,43	2,8	5,2	2,3
Puglia	2.693.440	8.751.981	3,25	7,8	7,5	-0,3
Basilicata	505.116	1.576.712	3,12	-0,1	-1,2	-1,0
Calabria	1.364.408	6.895.989	5,05	8,1	6,0	-2,0
Sicilia	3.545.997	11.262.440	3,18	-5,4	-5,6	-0,2
Sardegna	2.128.280	9.863.005	4,63	9,1	8,0	-1,0
Mezzogiorno	16.338.268	59.078.094	3,62	2,4	3,1	0,7
Italia	90.256.224	267.675.213	2,97	1,4	1,8	0,4

Fonte: elaborazione Confindustria Alberghi su dati Istat

Graf. 4 - L'offerta alberghiera in Italia e nel Mezzogiorno (anno 2016)

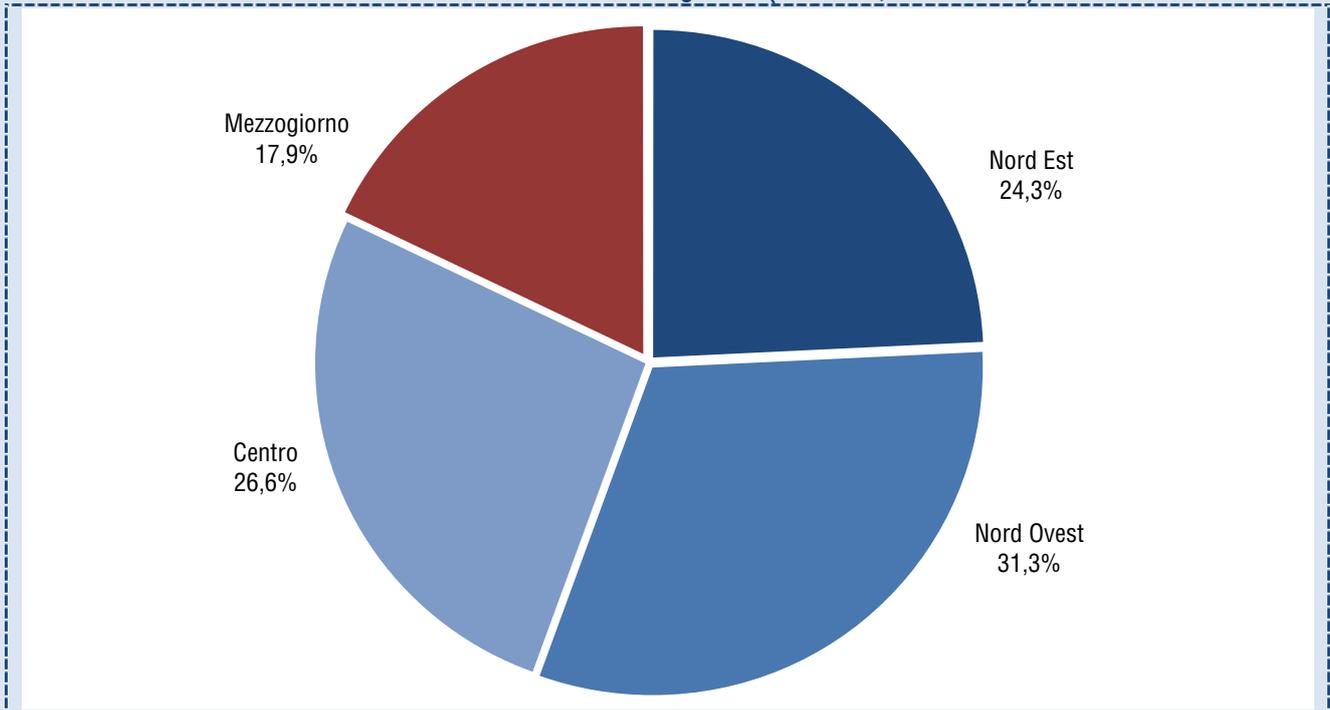


Fonte: elaborazione Confindustria Alberghi su dati Istat

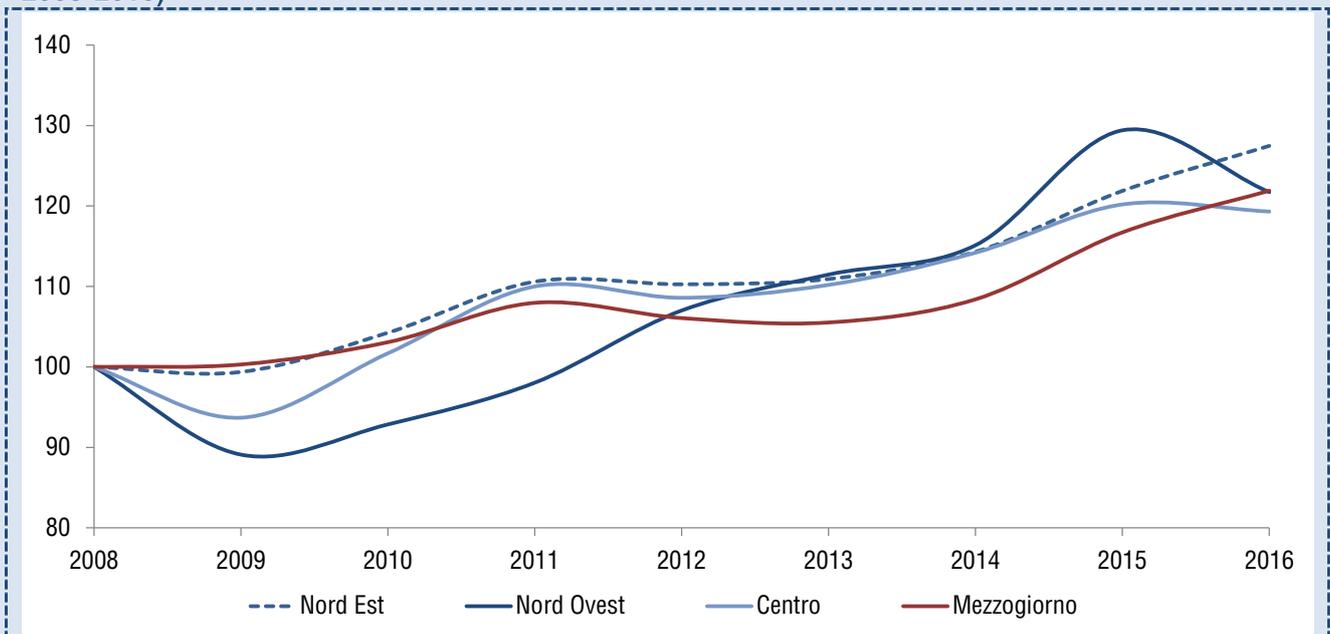
Le imprese alberghiere in Italia, nel 2016, hanno totalizzato circa 267,7 milioni di presenze e 90,3 milioni di arrivi (rispettivamente +1,8% e +1,4% sul 2015); la permanenza media, pari a 2,97 notti per cliente, è in crescita, seppur di poco, rispetto all'anno precedente (nel 2015 era 2,95 notti).

Gli alberghi delle 8 regioni del Mezzogiorno hanno totalizzato invece 16,3 milioni di arrivi e 59 milioni di presenze, in aumento rispetto al 2015 rispettivamente del 2,4% e del 3,1%. La permanenza media nell'area nel 2016 sale a 3,62 notti, in crescita dello 0,7% rispetto all'anno precedente. L'aumento di domanda turistica nelle imprese alberghiere del Mezzogiorno, superiore alla media nazionale per quanto riguarda sia gli arrivi sia le presenze, è frutto di un andamento contrastante all'interno delle 8 regioni. Infatti, mentre in Sardegna, Calabria, Puglia e Campania si registrano aumenti dei due indicatori tra 2015 e 2016, anche piuttosto consistenti (la Sardegna ad es. nel 2016 riporta una crescita di arrivi e presenze, rispetto all'anno precedente, rispettivamente del +9,1% e +8%), nelle altre regioni si assiste ad una dinamica opposta. Nel complesso, nel Mezzogiorno si concentra il 20,6% dell'offerta alberghiera italiana: si tratta di un'offerta molto più qualificata della media nazionale, con il 30,3% di alberghi appartenenti al segmento dei 4 e 5 stelle (media Italia 18,7%).

Graf. 5a – Distribuzione territoriale del fatturato alberghiero (valori %, anno 2016)*



Graf. 5b – Andamento del fatturato alberghiero per area geografica (numeri indice, 2008=100, anni 2008-2016)*



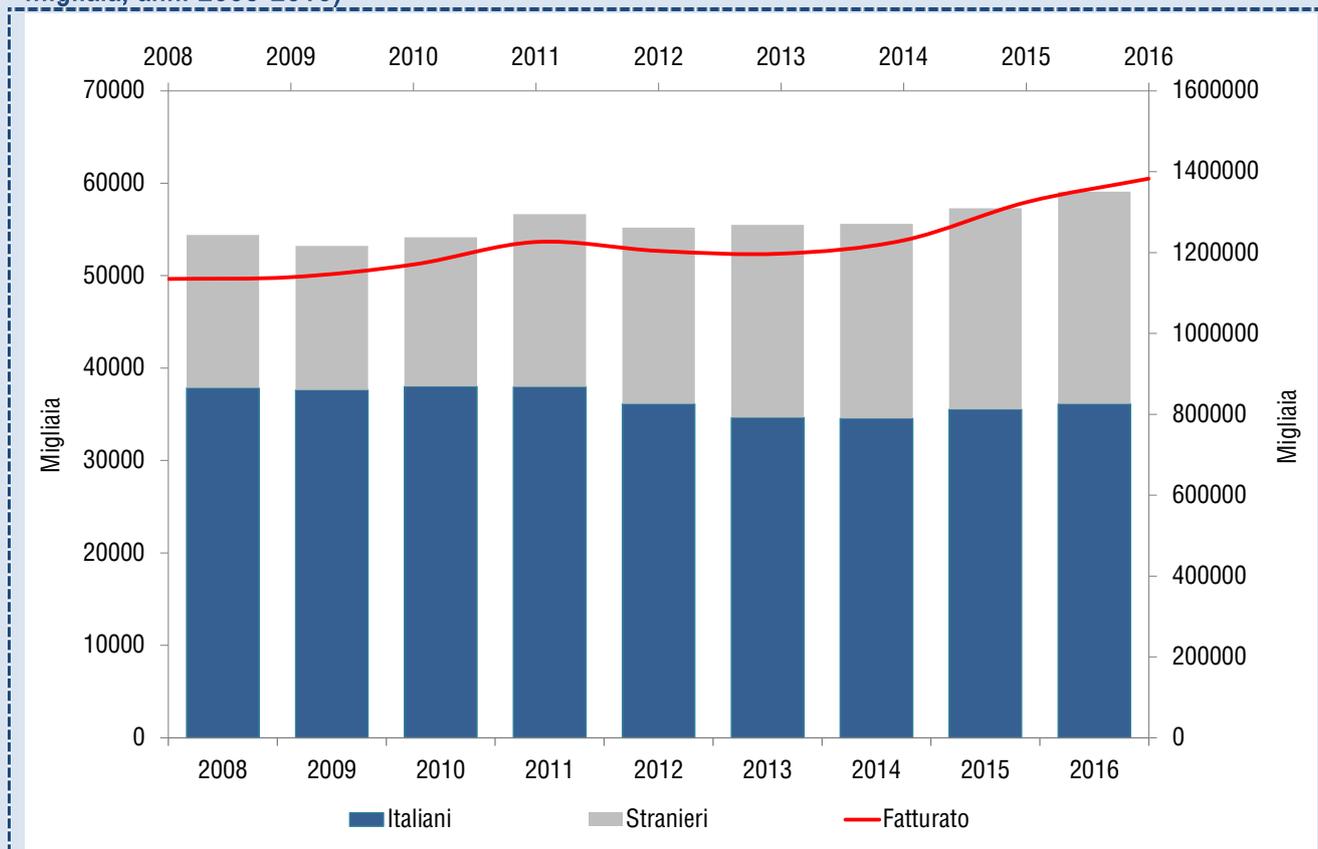
*Indagine condotta su un campione di 4.096 imprese, database AIDA. Imprese con codice Ateco 55.10 (Alberghi e strutture simili); escluse dal campione le imprese con valore "Tot. Val. della produzione" non disponibile per tutti gli anni dal 2008 al 2016.
Fonte: elaborazione Confindustria Alberghi su dati Istat e AIDA

Le imprese alberghiere del Mezzogiorno, pur rappresentando il 26,8% (in termini numerici) del campione, producono meno del 18% del fatturato, a differenza delle imprese alberghiere del Nord Ovest che pur rappresentando il 21,9% del campione, realizzano oltre il 31% del fatturato.

Questo è in parte spiegato dalla distribuzione territoriale dei flussi turistici, che vede il Mezzogiorno accoglierne una porzione contenuta, a netta maggioranza italiana.

Con la sola eccezione del 2009, il fatturato delle imprese alberghiere in Italia è risultato in crescita nel periodo analizzato. In particolare, il tasso di crescita medio annuo è stato del 2,7%; il Mezzogiorno ha performato in misura lievemente inferiore, con un tasso di crescita annuo del 2,4%. Particolarmente significativo l'incremento registrato nel 2015, anno di Expo, vetrina per tutto il territorio nazionale.

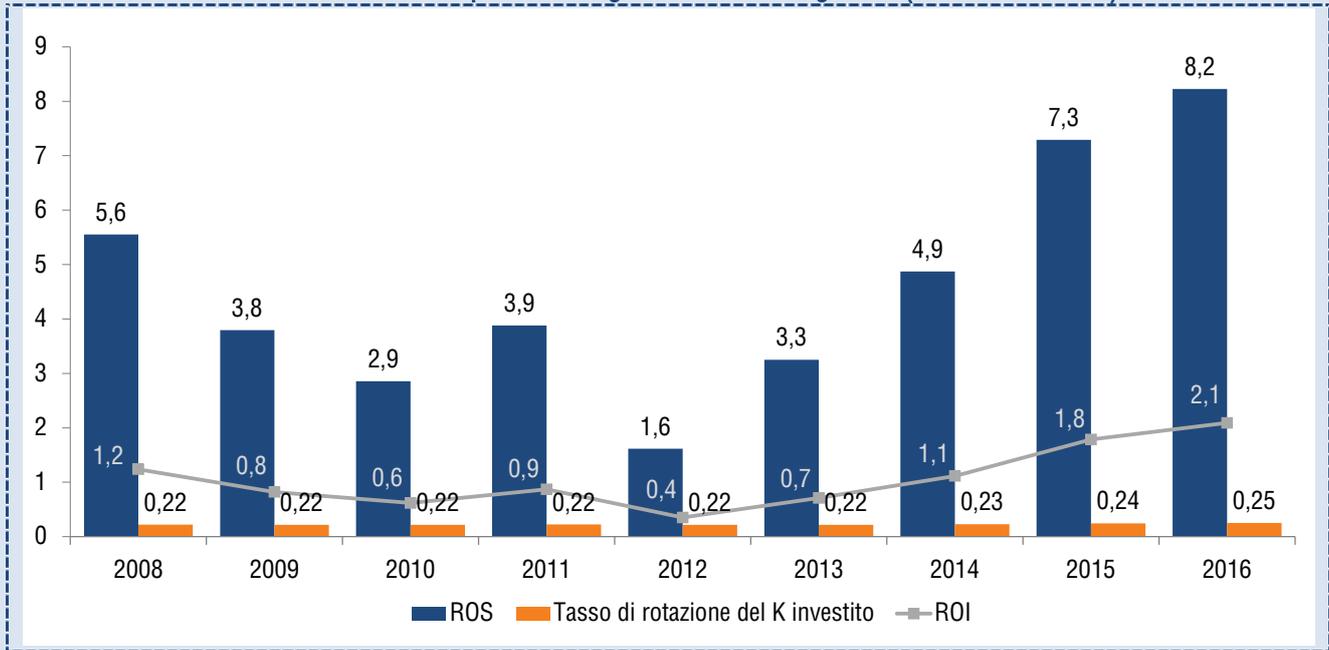
Graf. 6 - Il fatturato in relazione alle presenze nelle imprese alberghiere del Mezzogiorno (valori in migliaia, anni 2008-2016)



Fonte: elaborazione Confindustria Alberghi su dati Istat e AIDA

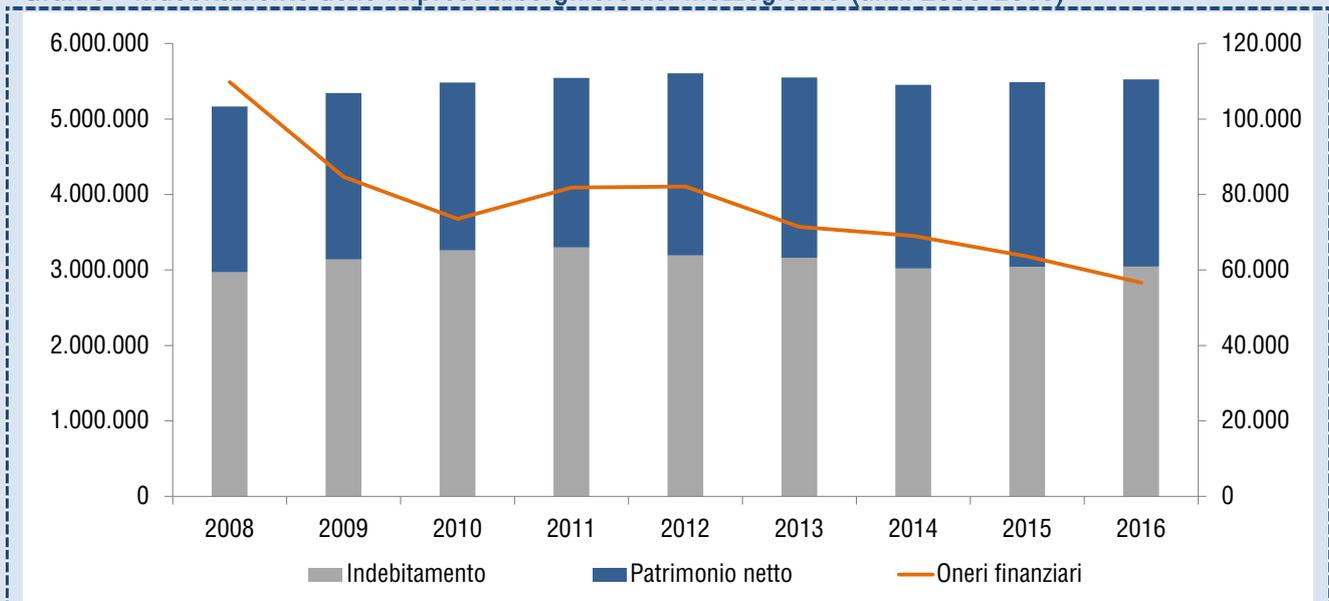
L'andamento del fatturato riflette la dinamica delle presenze nelle imprese alberghiere. A partire dal 2013, infatti, si registra un costante incremento del fatturato delle imprese del settore, che segue di pari passo l'incremento delle presenze. Da segnalare che l'aumento delle presenze degli stranieri, un tipo di clientela più propenso alla spesa, incide notevolmente sulle dinamiche dei ricavi anche nei periodi di contrazione della clientela nazionale (anni 2011-2014).

Graf. 7 - Indici di redditività delle imprese alberghiere del Mezzogiorno (anni 2008-2016)



Fonte: elaborazione Confindustria Alberghi su dati AIDA

Graf. 8 - Indebitamento delle imprese alberghiere nel Mezzogiorno (anni 2008-2016)

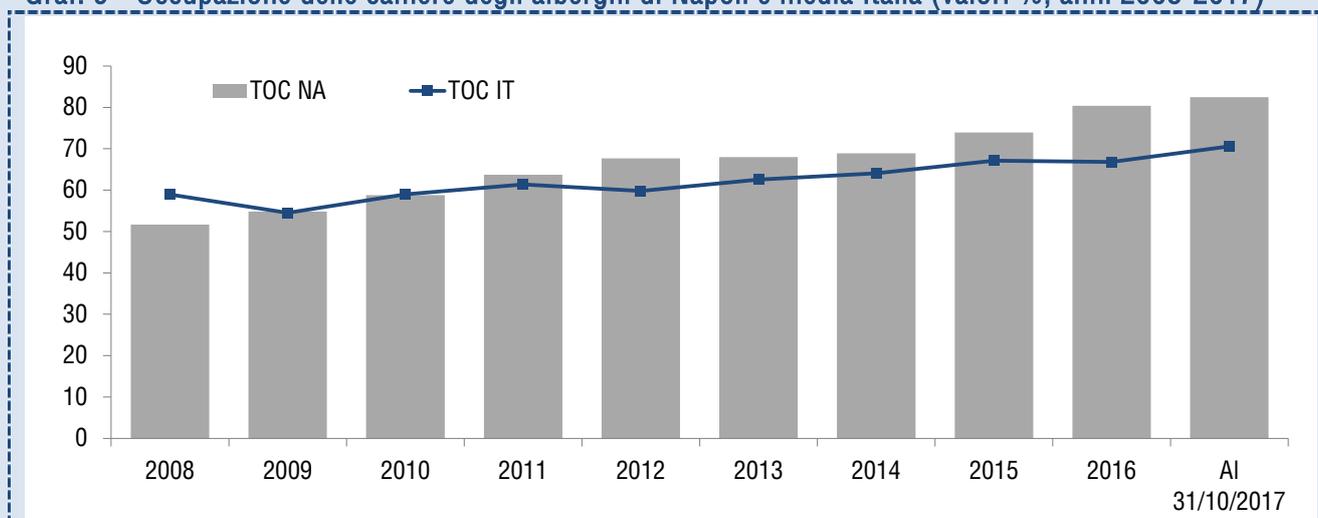


Fonte: elaborazione Confindustria Alberghi su dati AIDA e Istat

Il ROI, indicatore della redditività degli investimenti, dato dal rapporto tra il risultato operativo (EBIT) e il capitale investito (somma tra capitale proprio e capitale di debito), esprime la remunerazione che la gestione caratteristica è in grado di produrre per ogni 100 euro di capitale investito nell'azienda. Nel periodo 2008-2012 (ad eccezione del 2011) il ROI nelle imprese alberghiere del Mezzogiorno è in calo. In tale periodo, infatti, le aziende hanno adottato una politica di contenimento dei prezzi medi di vendita delle camere per sostenere l'occupazione, ma l'aumento di fatturato generato non è stato in grado di assorbire la crescita consistente dei costi, con conseguente deterioramento del risultato operativo. La redditività torna decisamente a salire negli ultimi anni, superando (nel 2016) i valori pre crisi. Migliora la posizione debitoria complessiva delle imprese alberghiere del Mezzogiorno: nel 2008 il capitale proprio costituiva il 42,5% delle fonti di finanziamento, mentre nel 2016 sale al 44,9%. Scendono di conseguenza anche gli oneri finanziari nel periodo 2008-2016.

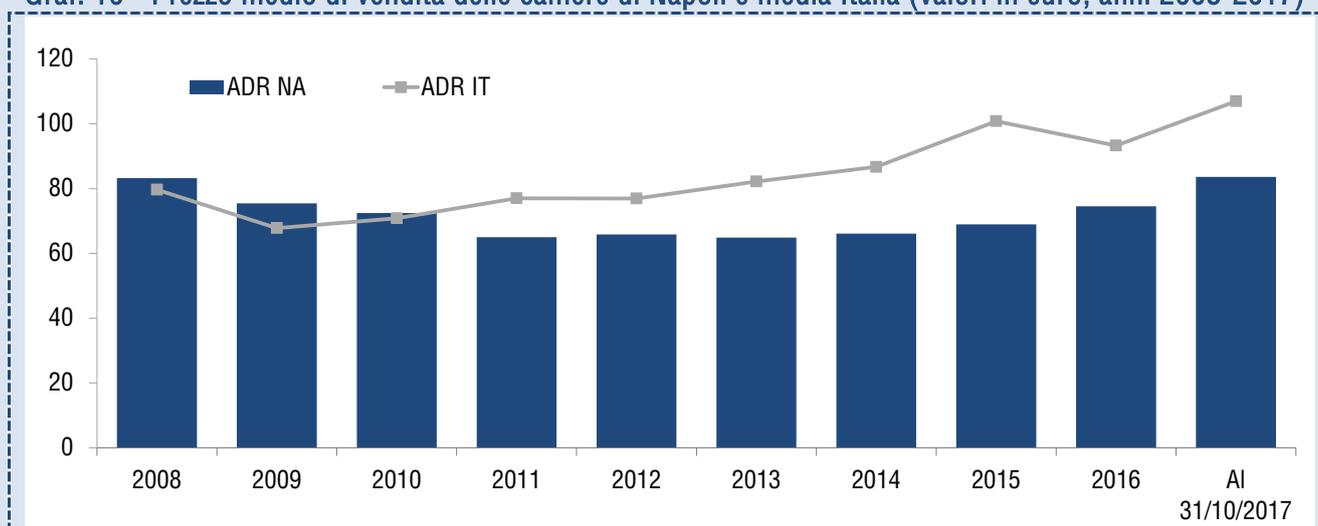
APPROFONDIMENTO: LE PERFORMANCE DEGLI ALBERGHI DI NAPOLI

Graf. 9 - Occupazione delle camere degli alberghi di Napoli e media Italia (valori %, anni 2008-2017)



Fonte: Osservatorio Confindustria Alberghi – STR Global

Graf. 10 - Prezzo medio di vendita delle camere di Napoli e media Italia (valori in euro, anni 2008-2017)



Fonte: Osservatorio Confindustria Alberghi – STR Global

Le dinamiche relative ai flussi turistici e agli indicatori di bilancio trovano pienamente riscontro negli indicatori¹ rilevati dall'Osservatorio Confindustria Alberghi – STR Global sul campione degli hotel di catena.

Focalizzando l'attenzione sulla piazza di Napoli e analizzando la serie storica 2008-2016, si osserva come nel capoluogo partenopeo l'occupazione delle camere, ad eccezione del biennio 2008-2009, sia stata più alta rispetto a quella media rilevata per l'Italia. Il 2016 si chiude, infatti, con un'occupazione per gli hotel di Napoli dell'80,4% - in crescita dell'8,7% rispetto al 2015 - a fronte di una media Italia pari al 66,8%, più bassa (-0,5%) rispetto i valori registrati nel 2015.

Comparando gli andamenti relativi ai prezzi, si nota invece che gli alberghi del capoluogo campano hanno adottato, nel periodo osservato, delle politiche di contenimento dei prezzi fino al 2015 per sostenere la domanda.

I dati relativi ai primi 10 mesi del 2017 evidenziano un trend crescente nell'occupazione rispetto al 2016 e un rialzo significativo del prezzo medio praticato.

¹ Occ = Occupancy, occupazione camere; ADR = Average Daily Rate, prezzo medio giornaliero di vendita ovvero ricavo per camera occupata; RevPAR = Revenue Per Available Room, ricavo medio per camera disponibile.

Il turismo termale

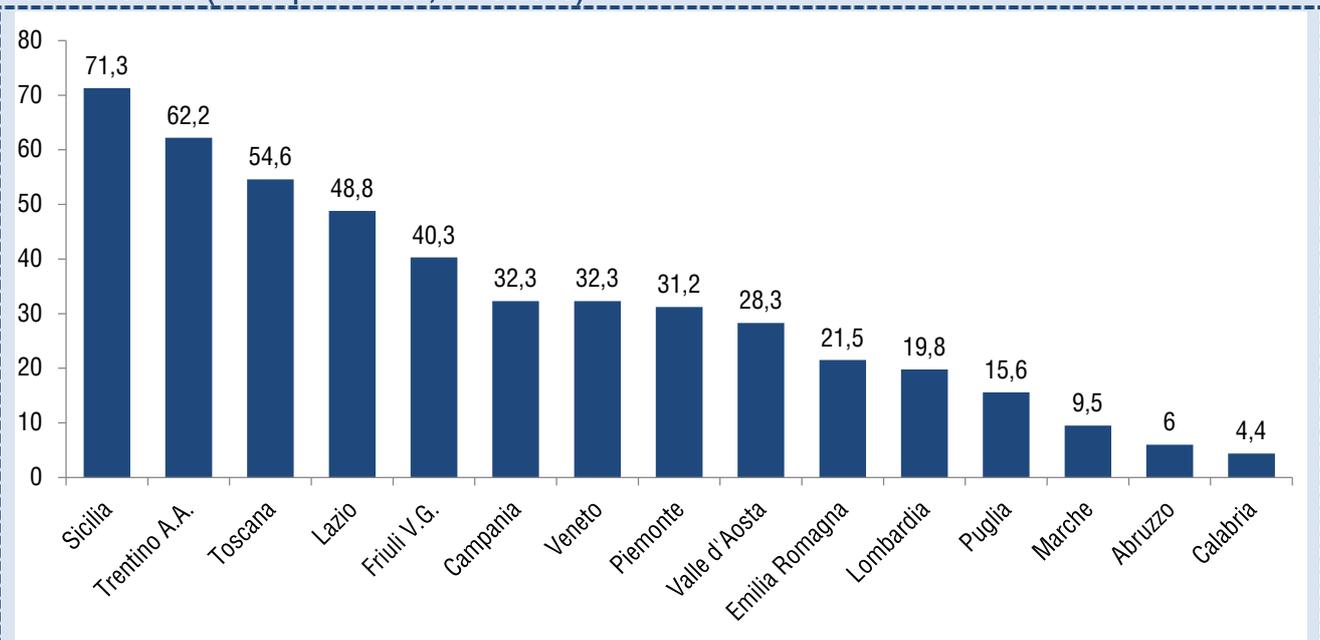
Tab. 7 - Arrivi e presenze nelle imprese alberghiere delle località termali (valori assoluti, anno 2016)*

Regioni	Totale		di cui stranieri		di cui italiani	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Abruzzo	11.020	47.120	661	1.891	10.359	45.229
Campania	223.844	978.401	72.351	285.643	151.493	692.758
Puglia	16.130	66.500	2.511	9.061	13.619	57.439
Calabria	7.577	56.750	334	1.936	7.243	54.814
Sicilia	56.038	330.548	39.966	257.348	16.072	73.200
Mezzogiorno	314.609	1.479.319	115.823	555.879	198.786	923.440
Nord-Ovest	210.831	581.870	55.472	142.860	155.359	439.010
Nord-Est	1.577.227	5.615.100	606.481	2.483.976	970.746	3.131.124
Centro	1.327.514	3.324.603	695.231	1.812.308	632.283	1.512.295
Totale Italia	3.430.181	11.000.892	1.473.007	4.995.023	1.957.174	6.005.869

*Secondo la classificazione Istat delle località turistiche, risulta che Molise, Basilicata e Sardegna sono regioni prive di località termali. Ciò non esclude che in tali regioni possano essere comunque presenti strutture ricettive del tipo "stabilimenti termali" ma che la località, invece, venga classificata come marina, montana o altro.

Fonte: elaborazione Federterme su dati ISTAT

Graf. 11 – Grado di internazionalizzazione (in termini di presenze)* delle imprese alberghiere delle località termali (valori percentuali, anno 2016)



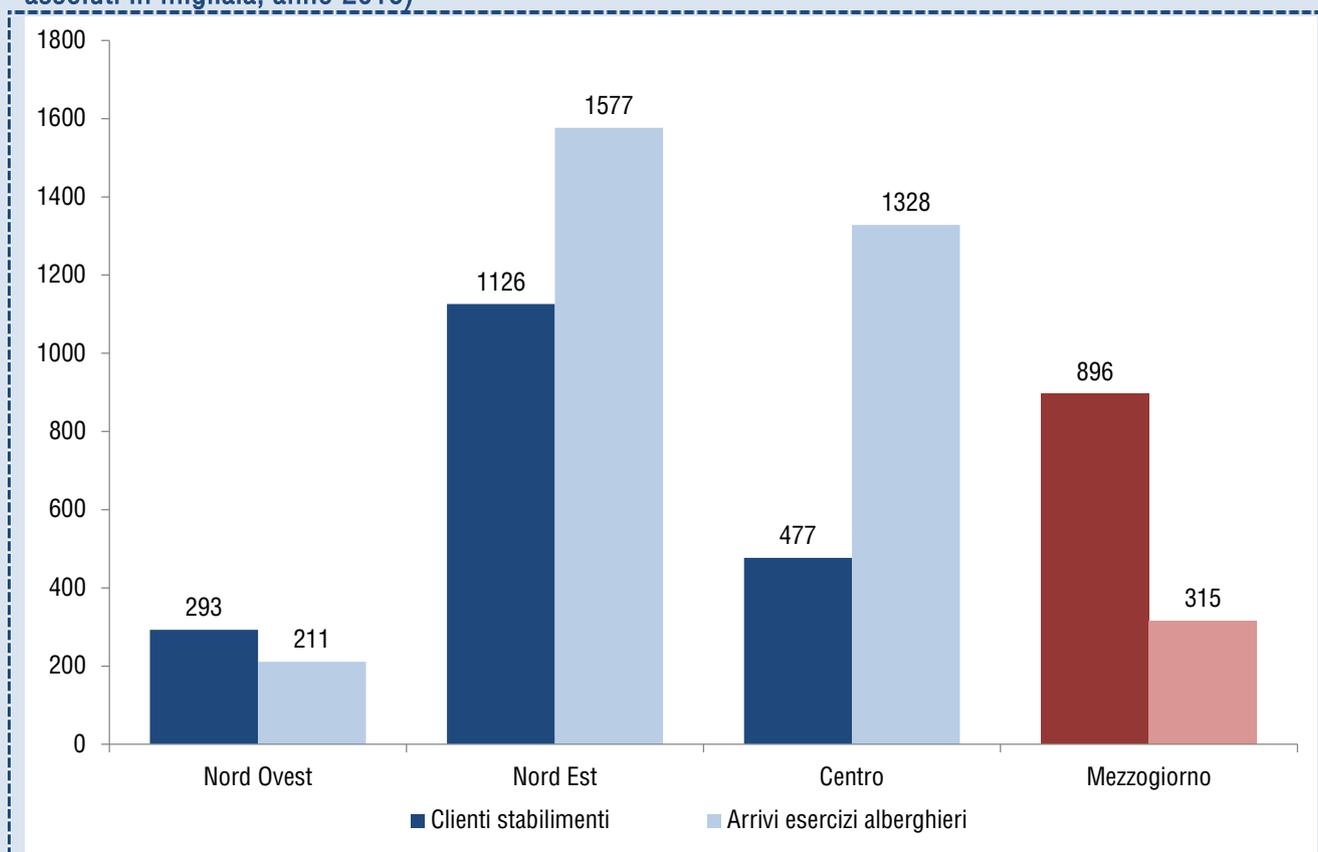
*Presenze stranieri/presenze totali della regione

Fonte: elaborazione Federterme su dati ISTAT

Una parte pregiata dell'ospitalità alberghiera del Paese è costituita dal comparto termale. Gli arrivi turistici negli alberghi delle località termali, nel 2016, sono risultati pari a 3 milioni e 430 mila, corrispondenti a più del 4% del totale nazionale (circa 106 milioni). Osservando i dati, si evidenzia la presenza di una forte concentrazione geografica al Centro-Nord (circa il 90% degli arrivi e l'86,5% delle presenze), con il Mezzogiorno che nel complesso rappresenta il 9,2% degli arrivi e il 13,5% delle presenze.

Sebbene, quindi, le regioni del Mezzogiorno non spicchino per numero totale di arrivi e presenze, va segnalato che la Sicilia è la regione italiana con il più alto grado di internazionalizzazione, seguita dalla Campania. Il dato si ribalta se, per la Campania, si includono nell'analisi anche i tre comuni dell'Isola di Ischia (Barano, Forio e Ischia) che fanno invece parte delle località marine, nonostante la loro ampia dotazione di stabilimenti termali frequentati da tedeschi, russi, svizzeri, austriaci, americani, ecc.

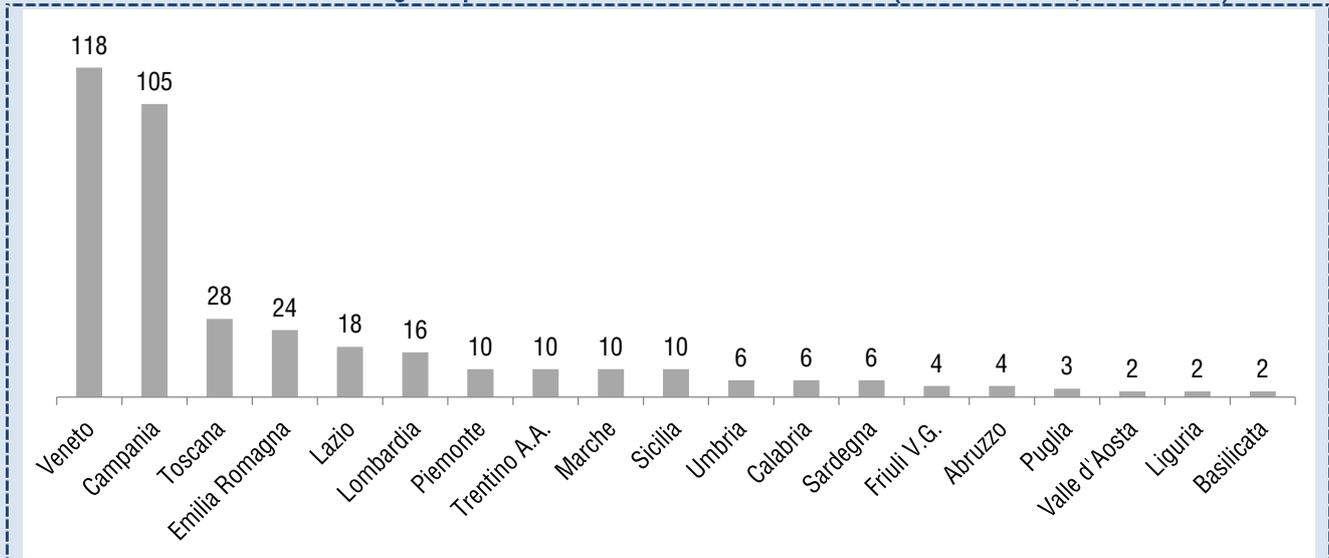
Graf. 12 - Arrivi nelle imprese alberghiere delle località termali e clienti degli stabilimenti termali (valori assoluti in migliaia, anno 2016)



Fonte: elaborazione su dati Federterme e ISTAT

Il Mezzogiorno rappresenta oltre il 32% del totale nazionale (2 milioni e 791mila, secondo Federterme) dei clienti negli stabilimenti termali e soltanto il 9,2% degli arrivi nelle imprese alberghiere delle località termali (3 milioni e 340mila). La discrepanza tra il numero degli arrivi negli alberghi delle località termali e il numero dei clienti degli stabilimenti termali, visibile nel Mezzogiorno così come nelle altre aree territoriali, può essere ricondotta a diverse spiegazioni. Nelle regioni del Mezzogiorno, tale fenomeno si giustifica se si tiene conto che molti comuni del Sud non figurano nell'elenco delle località termali (ad esempio, Telesse Terme, Termini Imerese, Latronico, Lamezia Terme, Fordongianus, e così via).

Altro caso è quello della Toscana, dove l'eccedenza degli arrivi sui clienti degli stabilimenti termali si spiega considerando che le principali località termali della regione non solo dispongono di stabilimenti che rappresentano importanti presidi sanitari, ma sono anche rinomate città d'arte e/o luoghi ideali per l'organizzazione di mostre, fiere, spettacoli ed eventi del turismo congressuale.

Graf. 13 - Graduatoria delle regioni per numero di stabilimenti termali (valori assoluti, anno 2016)

Fonte: elaborazione Federterme su dati bilanci aziendali

Tab. 8 - Ricavi totali e valore aggiunto degli stabilimenti termali per regione (valori %, anno 2016)

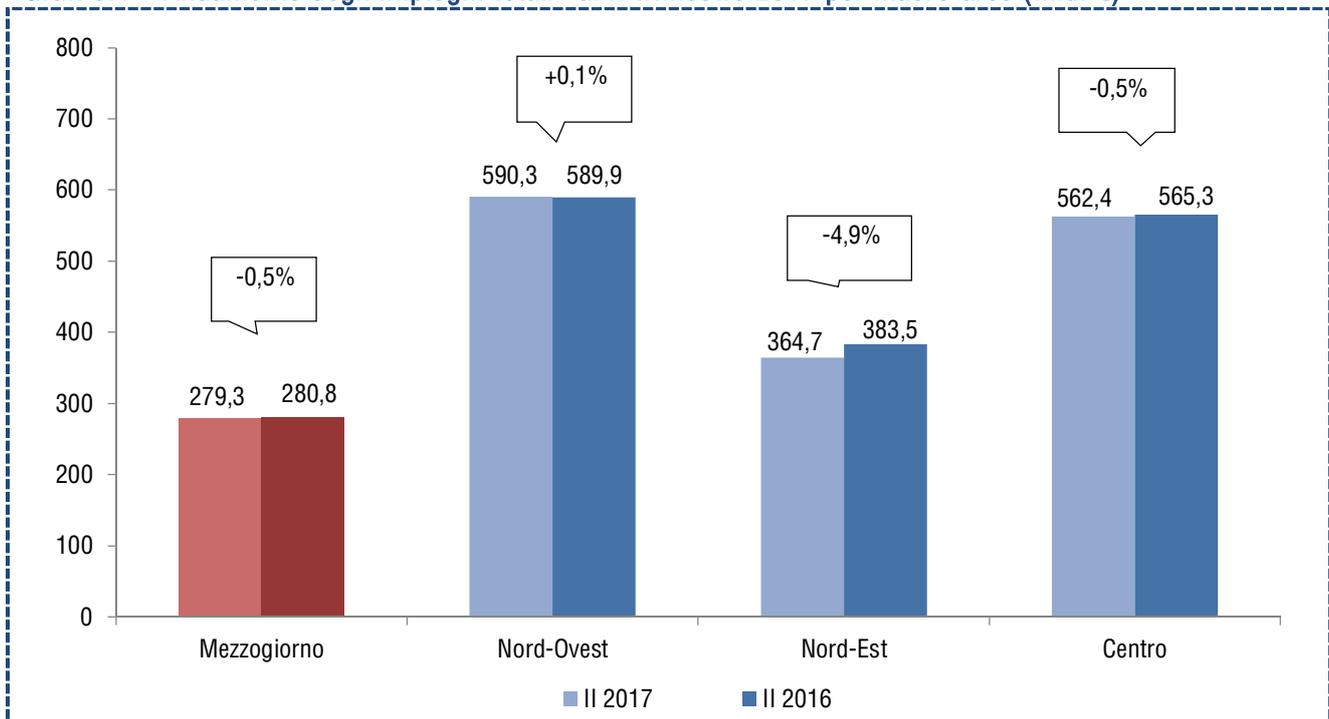
Regioni	Ricavi totali	Valore aggiunto
	Composizione %	
Nord-Ovest	9,1	8,9
Piemonte	0,8	0,7
Valle d'Aosta	0,9	0,8
Lombardia	7,2	6,9
Liguria	0,3	0,4
Nord-Est	50,5	49,1
Trentino Alto Adige	1,0	0,3
Veneto	34,7	34,8
Friuli Venezia Giulia	0,2	0,0
Emilia Romagna	14,6	13,9
Centro	16,4	15,4
Toscana	11,1	10,8
Umbria	0,5	0,5
Marche	0,9	0,7
Lazio	3,9	3,3
Mezzogiorno	24,0	26,7
Abruzzo	1,4	1,4
Campania	16,0	17,5
Puglia	1,7	2,1
Basilicata	0,2	0,2
Calabria	1,5	1,8
Sicilia	2,0	1,4
Sardegna	1,3	2,4
Totale Italia	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Federterme su dati bilanci aziendali

Nel 2016, secondo le rilevazioni di Federterme, gli stabilimenti termali in Italia sono complessivamente 384, concentrati prevalentemente in Veneto (118) e Campania (108). I ricavi generati dal settore ammontano a circa 731 milioni di euro. È grazie al cospicuo numero di stabilimenti presenti in Campania che la quota di ricavi e di valore aggiunto generato nel Mezzogiorno raggiunge rispettivamente il 24% e il 26,7% sul totale nazionale, valori maggiori di quelli del Centro e del Nord-Ovest.

3. Le dinamiche creditizie

Graf. 3.1 – Andamento degli impieghi totali* al II trimestre 2017 per macro-aree (mld. €)



* Impieghi delle banche e della Cassa Depositi e Prestiti

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Tab. 3.1 – Andamento delle sofferenze e del tasso di sofferenza, giugno 2006/2017

	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**
Giugno 2017	42.688	15,3	140	9,3
Giugno 2016	42.547	14,2	142	9,3
Giugno 2015	40.002	13,4	140	9,0
Giugno 2014	36.941	11,1	125	8,0
Giugno 2013	31.255	9,3	114	7,2
Giugno 2012	26.985	8,2	91.	5,6
Giugno 2011	24.087	6,5	78.	4,7
Giugno 2010	16.916	5,5	56.	4,1
Giugno 2009	12.976	5,9	43.	3,3
Giugno 2008	13.216	6,7	29.	2,2
Giugno 2007	14.212	7,3	33.	2,7
Giugno 2006	13.957	10,5	32.	2,9

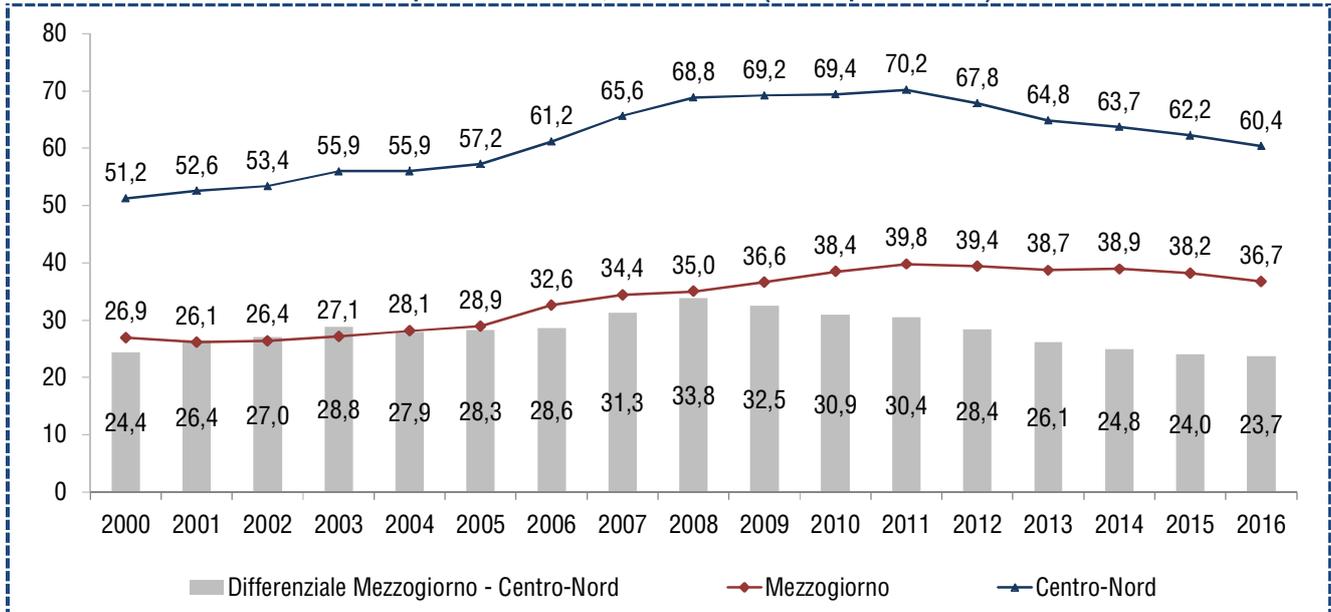
* Valori in milioni di euro

** Sofferenze/Impieghi totali (valori percentuali); dal 30/06/2011 il dato include le sofferenze relative alla Cassa Depositi e Prestiti

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Il livello totale degli impieghi nel Mezzogiorno ha registrato un lieve calo tra il II trimestre 2016 e il II trimestre 2017 (con una variazione pari a -0,5%) attestandosi a 279,3 miliardi di euro; un rallentamento si registra anche nelle altre aree del Paese fatta eccezione per il Nord-Ovest (+0,1%). Tra il 2016 ed il 2017 si è assistito ad un lieve aumento del valore dei crediti in sofferenza nel Mezzogiorno, che hanno raggiunto i 42,7 miliardi di euro. Sempre nello stesso periodo e con riferimento ai citati crediti, aumenta anche il tasso di sofferenza: l'incidenza dei crediti in sofferenza sul totale dei crediti passa dal 14,2% al 15,3%. Nel Centro-Nord, invece, si assiste al calo dei crediti in sofferenza (da 142,4 a 140,4 mld di euro), con una qualità del credito che rimane stabile nel periodo considerato (il tasso di sofferenza è fermo al 9,3%, un valore inferiore a quello registrato nel Mezzogiorno).

Graf. 3.2 – Intensità creditizia* per macro-aree, 2000-2016 (valori percentuali)



* Rapporto tra impieghi e PIL: le categorie considerate sono le “società non finanziarie” e le “famiglie produttrici”
 Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia, Istat e Svimez

Tab. 3.2 – Tassi attivi* e passivi** sulle operazioni a breve termine (val. %, dati a giugno di ciascun anno)

	Tassi attivi			Tassi passivi		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Mezzogiorno	6,54	6,13	5,33	0,17	0,11	0,07
Abruzzo	6,65	5,88	5,45	0,33	0,2	0,13
Basilicata	7,01	6,35	5,74	0,31	0,14	0,14
Calabria	8,23	7,91	7,20	0,21	0,07	0,05
Campania	6,47	5,71	5,23	0,12	0,06	0,04
Molise	6,65	5,88	5,45	0,18	0,11	0,08
Puglia	7,01	6,35	5,74	0,19	0,13	0,08
Sardegna	4,41	4,29	3,24	0,17	0,11	0,05
Sicilia	7,20	6,69	6,10	0,17	0,11	0,06
Italia	5,04	4,43	3,97	0,21	0,12	0,07
Nord-Ovest	4,51	3,89	3,53	0,17	0,09	0,05
Nord-Est	4,87	4,34	3,92	0,20	0,11	0,06
Centro	5,30	4,60	4,01	0,33	0,19	0,12

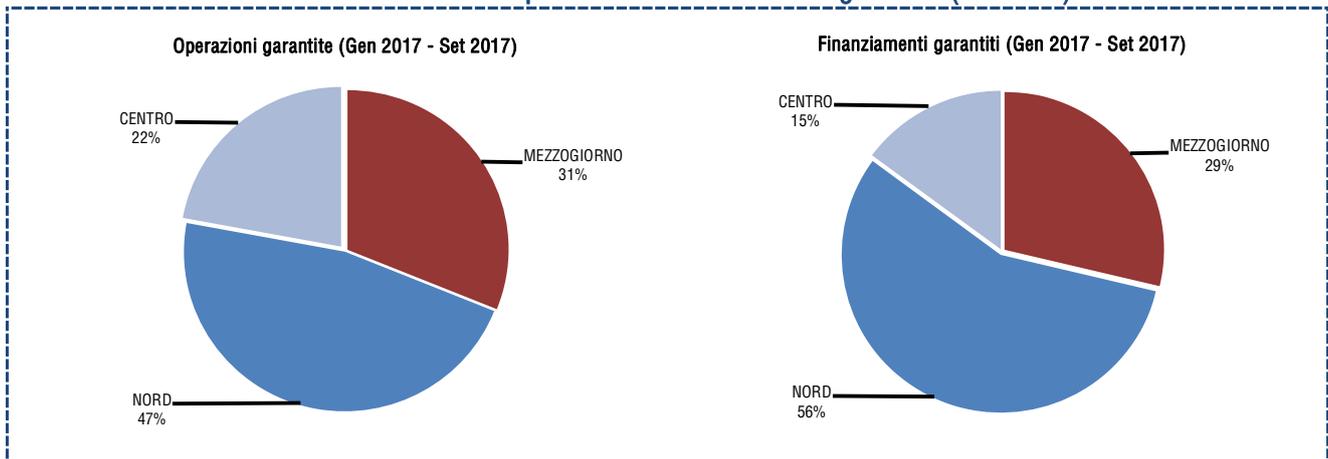
* Tassi attivi sulle operazioni auto-liquidanti e a revoca ** Tassi passivi sui conti correnti a vista
 Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

L'intensità creditizia (misurata dal rapporto tra gli impieghi alle imprese e il PIL del territorio) nel Mezzogiorno è cresciuta di circa 4 punti percentuali nel corso dell'ultimo decennio (l'indicatore passa dal 32,6% del 2006 al 36,7% del 2016). Resta, tuttavia, un evidente divario rispetto alle regioni del Centro-Nord (pur se in riduzione negli ultimi anni), riflesso di una minore densità imprenditoriale del territorio meridionale rispetto al resto del Paese. Per quanto riguarda le condizioni creditizie, il tasso attivo sulle operazioni a breve termine nel Mezzogiorno, a giugno 2017, è diminuito rispetto al dato di giugno 2016, passando dal 6,13% al 5,33%, mantenendosi tuttavia costantemente superiore alla media italiana in tutto il periodo analizzato. Tra le regioni meridionali, la Calabria (7,2%) e la Sicilia (6,1%) presentano i tassi più elevati, mentre la Sardegna presenta il valore più basso (3,24%). Anche i tassi passivi sui conti correnti a vista nel Mezzogiorno sono diminuiti nell'ultimo anno (da 0,11% a 0,07%). Tra le regioni meridionali i tassi più bassi si riscontrano in Campania (0,04%), Calabria e Sardegna (0,05%); quello più alto in Basilicata (0,14%).

Tab. 3.3 – Fondo Centrale di Garanzia: operazioni e finanziamenti garantiti (valori assoluti e percentuali)

Regione	1° gennaio 2000 - 30 settembre 2017				1° gennaio 2017 - 30 settembre 2017			
	Operazioni	%	Finanziamenti garantiti	%	Operazioni	%	Finanziamenti garantiti	%
Abruzzo	13.669	1,9%	1.389.317.952,86	2,1%	1.889	2,2%	201.192.203,48	2,3%
Molise	3.720	0,5%	526.160.768,14	0,8%	443	0,5%	64.048.502,41	0,7%
Campania	17.005	2,4%	1.431.695.280,44	2,1%	1.400	1,6%	131.186.900,60	1,5%
Puglia	67.197	9,4%	7.678.081.789,89	11,5%	8.525	9,7%	970.671.497,38	10,9%
Basilicata	2.795	0,4%	217.536.920,09	0,3%	402	0,5%	36.156.372,87	0,4%
Calabria	31.919	4,5%	3.959.836.372,88	5,9%	3.889	4,4%	506.178.162,80	5,7%
Sicilia	15.639	2,2%	938.401.791,58	1,4%	2.115	2,4%	128.748.183,10	1,5%
Sardegna	71.062	9,9%	3.796.091.104,59	5,7%	8.522	9,7%	506.708.729,17	5,7%
Mezzogiorno	223.006	31,2%	19.937.121.980,47	29,8%	27.185	31,1%	2.544.890.551,81	28,7%
Nord	345.616	48,3%	36.854.576.357,55	55,0%	40.942	46,8%	4.998.662.369,43	56,4%
Centro	147.076	20,6%	10.211.374.469,60	15,2%	19.352	22,1%	1.324.431.229,28	14,9%
Italia	715.698	100%	67.003.072.807,62	100%	87.479	100%	8.867.984.150,52	100%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Fondo Centrale di Garanzia

Graf. 3.3 – Fondo Centrale di Garanzia: operazioni e finanziamenti garantiti (valori %)

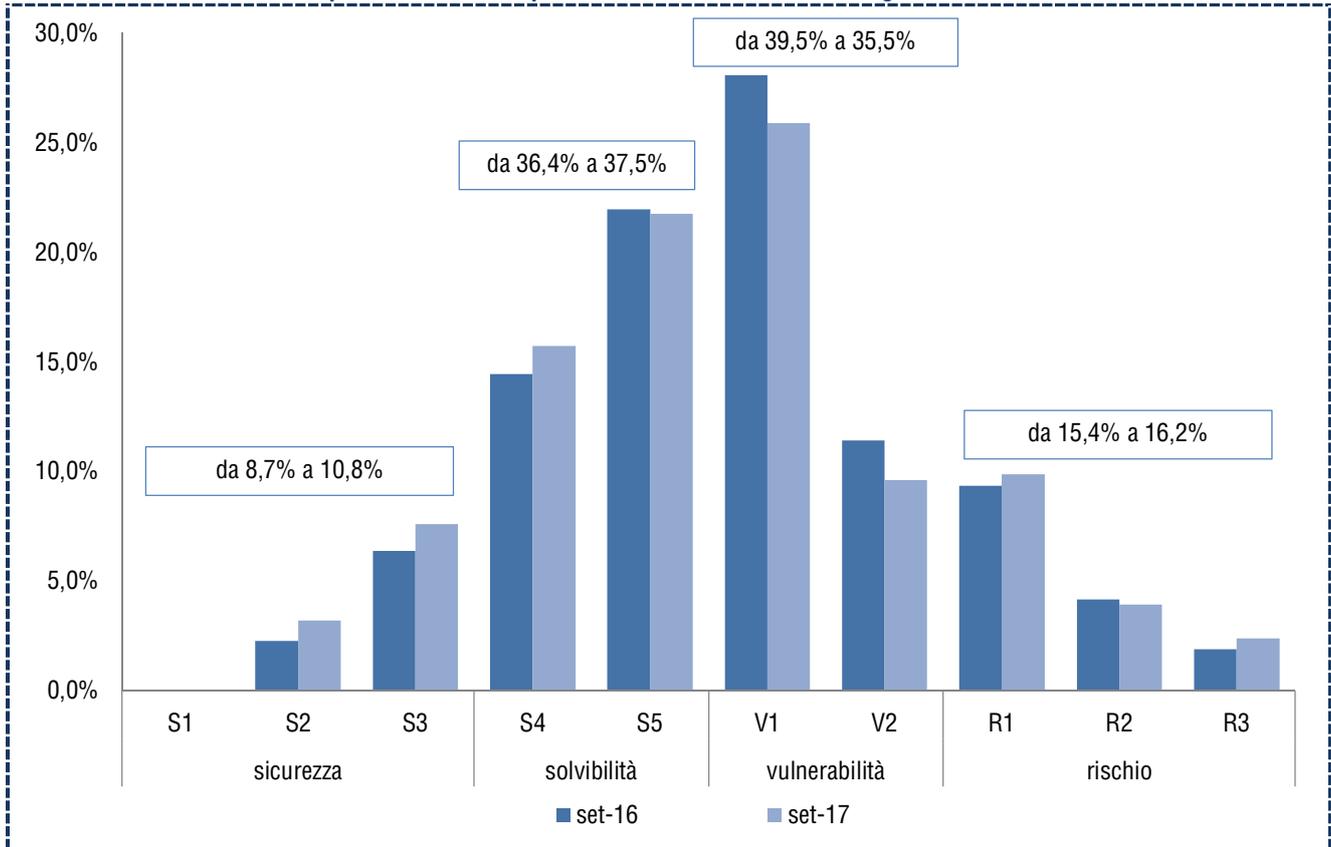
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Fondo Centrale di Garanzia

Dall'avvio dell'operatività del Fondo (gennaio 2000) ad oggi (settembre 2017) le garanzie concesse dal Fondo ad imprese meridionali hanno rappresentato il 31,2% del totale in termini di numero di operazioni e il 29,8% in termini di ammontare dei finanziamenti garantiti, con un importo medio delle operazioni garantite in linea con quello registrato nel Centro-Nord.

L'andamento dei primi nove mesi del 2017 è in linea con il trend considerato, sia per quanto riguarda le operazioni (pari nel Mezzogiorno al 31,1% del totale) sia, soprattutto, con riferimento ai finanziamenti garantiti nello stesso territorio (pari solo al 28,7% del totale).

Dall'inizio dell'anno, tra le regioni che più utilizzano il Fondo figurano la Puglia (con 8.525 operazioni garantite per oltre 970 milioni di euro) e la Sardegna (con 8.522 operazioni garantite per circa 507 milioni di euro).

Graf. 3.4 - Distribuzione per Cerved Group Score delle PMI del Mezzogiorno



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

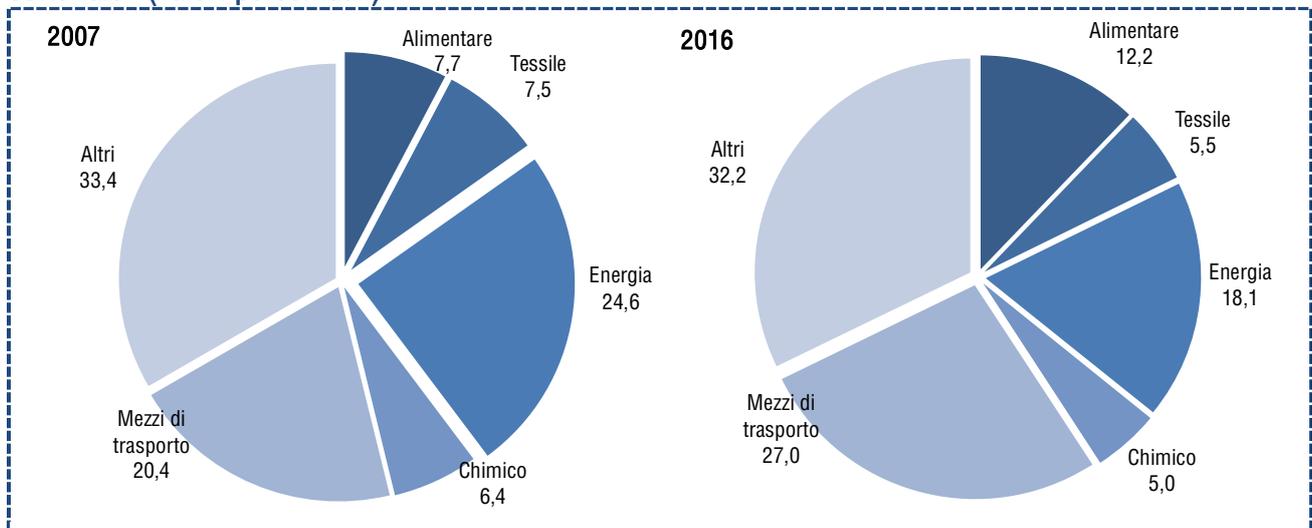
Il Cerved Group Score (CGS) offre una valutazione completa e aggiornata del rischio di insolvenza delle imprese, combinando la componente di bilancio e sistemica con una comportamentale, che consente di cogliere tempestivamente i segnali provenienti dal mercato, come le abitudini di pagamento delle imprese.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, come dati positivi per le PMI del Mezzogiorno si segnalano: l'aumento delle imprese in condizioni di solvibilità (dal 36,4% al 37,5%), in linea con i dati nazionali (dal 36,8% al 37,4%) e l'aumento di quelle nell'area sicurezza (da 8,7% a 10,8%) sebbene i livelli siano ancora molto distanti dalla media del Paese (da 24,9% a 27,3%).

Sempre nello stesso periodo, aumentano le PMI meridionali con un Cerved Group Score classificato come rischioso, dal 15,4% al 16,2%, con una tendenza simile – sebbene su livelli maggiori - di quella nazionale (dal 9,8% al 10,7%).

4. Le esportazioni

Graf. 4.1 – La struttura dell'export manifatturiero del Mezzogiorno tra il 2007 e il 2016: composizione settoriale* (valori percentuali)



Legenda settori: Alimentare (Prodotti alimentari, bevande e tabacco), Tessile (Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori), Energia (Coke e prodotti petroliferi raffinati), Chimico (Sostanze e prodotti chimici), Mezzi di Trasporto.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 4.1 – Differenza export manifatturiero del Mezzogiorno per settore: 2007-2016

Settore	Differenza (mln €)	Variazione % sul 2007
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.896,0	63,1
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	-699,1	-23,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	-2.357,0	-24,4
Sostanze e prodotti chimici	-499,2	-19,9
Metallurgico	-655,9	-20,9
Meccanica	198,7	9,0
Mezzi di trasporto	2.866,0	35,8
Altri settori	353,7	4,6
Totale Manifatturiero	1.101,0	2,8

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

La composizione settoriale dell'export manifatturiero del Mezzogiorno tra il 2007 ed il 2016 ha visto un incremento dei prodotti alimentari di 1,8 miliardi di euro con un aumento percentuale del 63,1%. Il peso di tale settore all'interno dell'export manifatturiero è passato dal 7,7% al 12,2%.

In diminuzione, al contrario, le esportazioni dei prodotti energetici, con un'incidenza passata dal 24,6% al 18,1%, mentre risultano in aumento le esportazioni del settore dei mezzi di trasporto e della meccanica.

Nel complesso, rispetto al valore pre-crisi, le esportazioni meridionali sono cresciute di oltre 1 miliardo di euro.

Tab. 4.2 – Le esportazioni nelle province meridionali (dati cumulati, anni 2016 – 2017, valori in milioni di euro e variazione %)

Territorio	III trim 2016	III trim 2017	Var % 2016-2017	Territorio	III trim 2016	III trim 2017	Var % 2016-2017
Abruzzo	6.130,6	6.271,9	2,3	Catanzaro	60,7	60,8	0,2
L'Aquila	398,4	431,5	8,3	Reggio Calabria	128,0	161,1	25,9
Teramo	941,1	1.005,7	6,9	Crotone	22,9	18,3	-20,1
Pescara	406,7	413,9	1,8	Vibo Valentia	27,9	26,6	-4,7
Chieti	4.384,4	4.420,8	0,8	Sicilia	5.143,1	6.822,7	32,7
Molise	430,3	299,4	-30,4	Trapani	198,0	189,2	-4,4
Campobasso	371,5	242,1	-34,8	Palermo	205,5	204,2	-0,6
Isernia	58,8	57,3	-2,5	Messina	605,9	806,6	33,1
Campania	7.481,4	7.636,1	2,1	Agrigento	95,0	109,5	15,2
Caserta	857,3	841,2	-1,9	Caltanissetta	42,3	43,3	2,5
Benevento	129,4	131,1	1,4	Enna	6,7	8,7	30,0
Napoli	3.973,5	4.106,6	3,3	Catania	804,7	971,6	20,7
Avellino	770,7	795,8	3,3	Ragusa	252,8	247,3	-2,2
Salerno	1.750,6	1.761,4	0,6	Siracusa	2.932,2	4.242,3	44,7
Puglia	5.824,3	6.137,3	5,4	Sardegna	2.929,2	3.981,5	35,9
Foggia	572,6	550,2	-3,9	Sassari	97,2	107,5	10,5
Bari	2.818,7	3.086,7	9,5	Nuoro	44,7	42,2	-5,7
Taranto	984,9	995,0	1,0	Cagliari	2.629,9	3.594,2	36,7
Brindisi	692,6	733,7	5,9	Oristano	41,2	40,0	-3,0
Lecce	372,4	361,3	-3,0	Olbia-Tempio	30,1	37,1	23,3
BAT	383,2	410,4	7,1	Ogliastra	0,4	62,6	17510,7
Basilicata	3.350,0	2.801,9	-16,4	Medio Campidano	0,1	0,2	57,0
Potenza	3.118,2	2.553,8	-18,1	Carbonia-Iglesias	85,4	97,7	14,4
Matera	231,8	248,1	7,0	Mezzogiorno	31.588,0	34.288,0	8,5
Calabria	299,2	337,2	12,7	Italia	308.328,5	330.736,0	7,3
Cosenza	59,6	70,4	18,1				

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Coeweb

Il valore complessivo delle esportazioni delle province e delle regioni del Mezzogiorno al terzo trimestre del 2017 è stato pari a 34,3 miliardi di euro con un incremento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente dell'8,5%, maggiore di quello registrato nel complesso del Paese (+7,3%).

Guardando il dettaglio regionale, considerato il totale delle esportazioni, sono in calo l'export del Molise (-30,4%) e quello della Basilicata (-16,4%). Continua, invece, a crescere il valore delle esportazioni nelle isole, proseguendo il trend positivo iniziato già nei primi mesi del 2017: la Sicilia registra, infatti, un +32,7% e la Sardegna un +35,9% grazie soprattutto alla ripresa dell'export degli idrocarburi.

Tra le principali province esportatrici le variazioni positive più significative sono conseguite da Cagliari (+36,7%) e da Siracusa (+44,4%); in crescita significativa anche le esportazioni Bari (+9,5%), Teramo (+6,9%) e Napoli (+3,3%).

Tab. 4.3 – Propensione alle esportazioni*, confronto tra regioni italiane e Paesi dell'UE (valori percentuali)

Paese/Area	2014	2015	2016	Regione/area	2014	2015	2016
Unione Europea (28 Paesi)	31,4	31,7	31,7	Basilicata	10,6	26,3	38,9
Slovacchia	82,5	84,0	84,3	Veneto	36,4	37,9	37,7
Ungheria	70,9	72,5	73,7	Emilia-Romagna	36,1	37,0	36,7
Lituania	64,9	59,8	56,7	Friuli-Venezia Giulia	33,9	34,9	36,2
Olanda	64,8	63,2	61,6	Piemonte	34,0	35,9	33,9
Belgio	59,6	58,3	60,5	Lombardia	30,9	31,0	30,7
Irlanda	59,3	76,5	70,1	Toscana	29,5	29,9	29,9
Repubblica Ceca	70,5	70,6	67,9	Marche	31,4	28,3	29,2
Estonia	56,1	53,6	53,4	Abruzzo	22,3	23,2	27,0
Slovenia	61,5	62,3	62,6	Trentino Alto Adige	18,4	19,5	19,0
Bulgaria	49,2	48,4	47,6	Umbria	16,6	17,2	17,1
Lettonia	43,3	42,4	41,0	Liguria	14,9	14,2	15,0
Germania	38,1	38,9	38,2	Sardegna	14,5	14,7	13,7
Austria	37,7	37,6	36,5	Valle d'Aosta	13,8	13,8	13,0
Malta	33,7	32,0	26,0	Puglia	11,8	11,5	11,6
Polonia	38,6	40,1	41,6	Lazio	10,2	10,4	10,7
Romania	31,2	30,6	30,8	Campania	9,5	9,7	10,3
Danimarca	33,7	34,1	33,9	Molise	6,2	8,3	8,9
Lussemburgo	39,8	39,0	37,1	Sicilia	11,5	9,9	8,6
Svezia	31,4	30,9	30,0	Calabria	1,0	1,2	1,3
Portogallo	29,1	29,3	28,8	Centro-Nord	28,2	28,7	30,4
Finlandia	27,4	25,9	24,6	Mezzogiorno	11,2	11,4	12,0
Italia	24,6	25,1	24,5				
Spagna	23,0	23,3	22,8				
Croazia	22,7	24,4	23,0				
Francia	20,8	21,6	21,0				
Regno Unito	16,1	15,1	15,5				
Grecia	16,9	16,5	16,1				
Cipro	16,0	14,1	13,6				

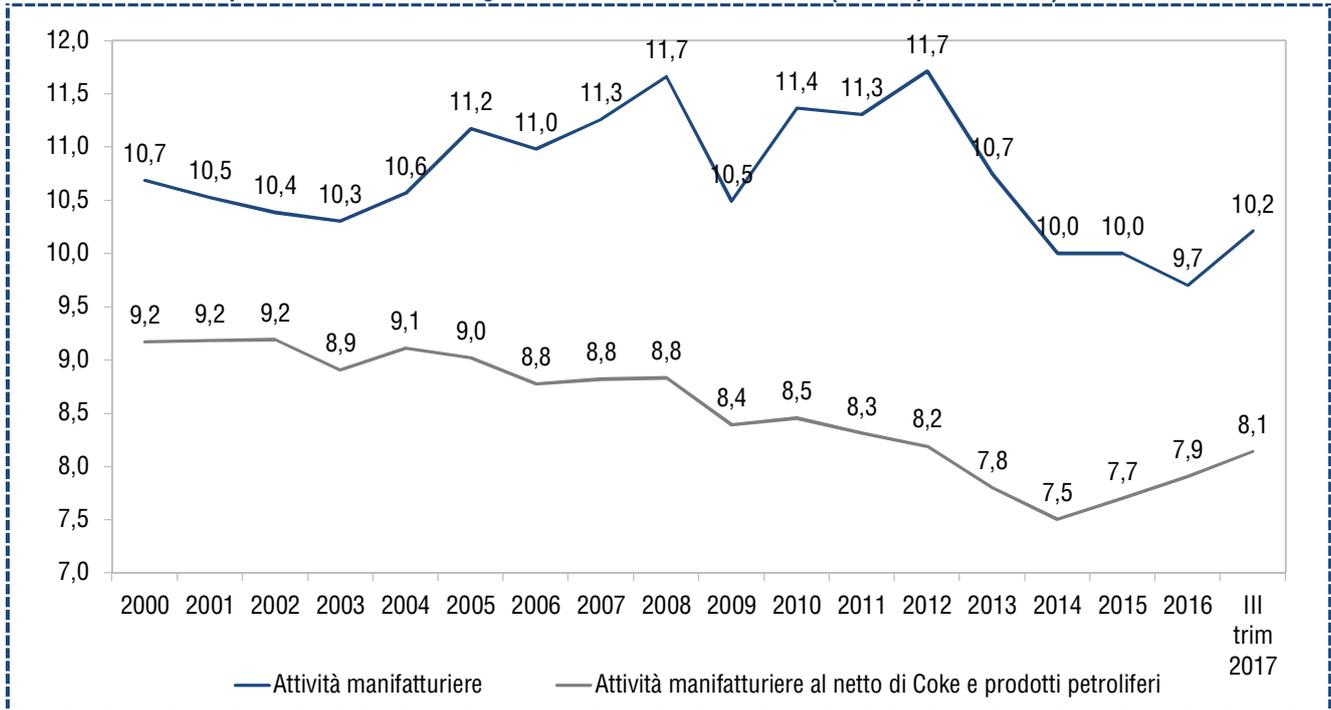
*Esportazioni di merci in % del PIL

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat, Istat, Svimez

Tra il 2015 e il 2016 si registra un lieve calo percentuale delle esportazioni italiane in rapporto al PIL, con il passaggio dal 25,1% al 24,5%. Il dato è superiore a quello di Spagna (22,8%), Croazia (23%), Francia (21%), Regno Unito (15,5%), Grecia (16,1%) e Cipro (13,6%), ma comunque distante dal 38,2% della Germania e ancor di più dall'84,3% della Slovacchia, Paese con il valore più alto in Europa per propensione all'esportazione.

Tuttavia, resta netto il divario tra il resto del Paese e le regioni meridionali, il cui dato, nonostante sia in leggera crescita, continua ad essere inferiore a quello del Centro-Nord (30,4% contro il 12% del Mezzogiorno).

Particolarmente bassa, seppur in aumento, è la propensione alle esportazioni della Calabria (l'1,3% del Pil); mentre la Basilicata è la regione italiana con la più elevata propensione all'export con il 38,9% del Pil regionale che viene esportato.

Graf. 4.2 – Le esportazioni del Mezzogiorno nel contesto italiano (valori percentuali)*

* Incidenza % delle esportazioni meridionali sul totale delle esportazioni italiane

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

Tab. 4.4 – Destinazione geografica dell'export: Centro-Nord e Mezzogiorno (valori percentuali)

	Centro-Nord				Mezzogiorno			
	2014	2015	2016	III trim. 2017	2014	2015	2016	III trim. 2017
UEM 19	40,6	40,6	41,3	41,6	36,4	38,3	39,8	39,1
UE non monetaria	14,5	14,9	15,1	15,2	12,8	13,8	13,7	12,9
USA	7,8	8,9	8,6	8,9	6,9	7,3	11,3	10,2
BRICS	8	6,9	6,7	7,2	3,8	3,1	3,1	4,2
Area Med*	6,1	5,8	5,9	5,5	16,3	14,5	11,3	12,1
Altri Paesi	23	22,9	22,4	21,7	23,8	23	20,8	21,5

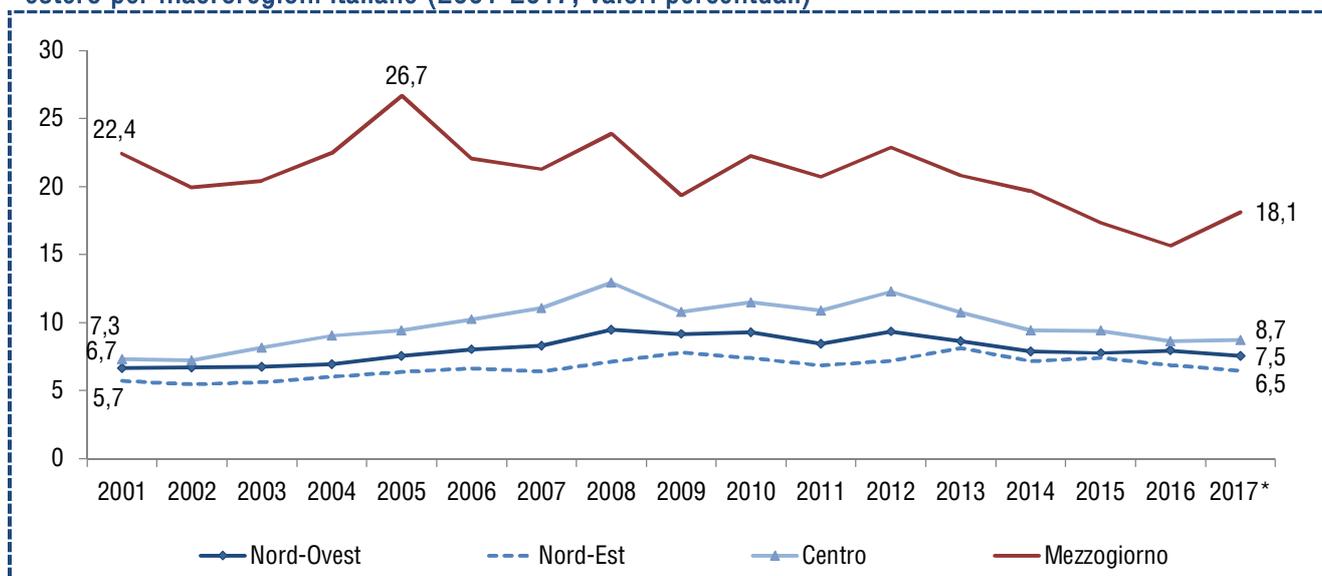
*Include i Paesi localizzati nel bacino del Mediterraneo ma che non sono inclusi nell'Unione Europea: Algeria, Egitto, Israele, Libia, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia, Giordania.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel III trimestre 2017 si evidenzia un significativo aumento della quota di export manifatturiero complessivo del Mezzogiorno sull'export manifatturiero italiano che raggiunge il 10,2%, nonché un aumento della quota di export meridionale calcolata considerando il settore manifatturiero al netto dei prodotti petroliferi, tornata ai valori del 2012. Per quanto riguarda la destinazione geografica delle esportazioni meridionali, considerando sempre l'export cumulato al III trim del 2017, si riscontra un aumento della quota destinata ai Paesi dell'Area Med e ai BRICS. Diminuisce, invece, la quota di export verso l'UE non monetaria (da 13,7% nel 2016 al 12,9% nel III trimestre 2017) e verso gli Stati Uniti (dall'11,3% al 10,2%).

Per le regioni del Centro-Nord si riscontra una dinamica diversa nella composizione geografica delle esportazioni: in questa ripartizione l'export cresce verso tutte le zone considerate ad eccezione dell'Area Med.

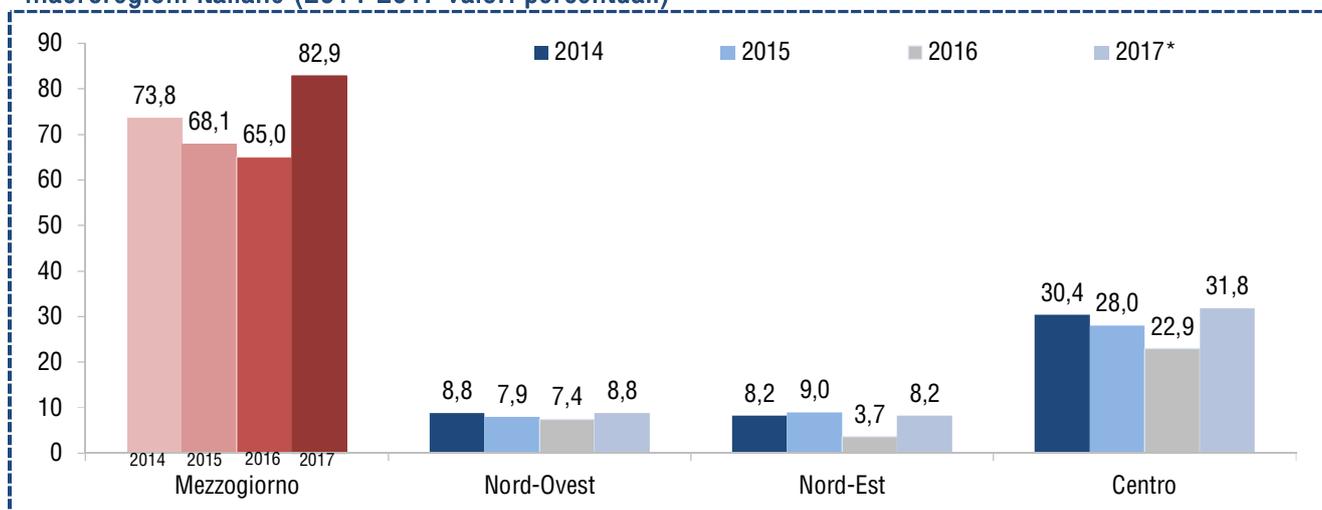
Graf. 4.3 – Interscambio totale: peso del commercio estero* con l'Area MENA* sul totale del commercio estero per macroregioni italiane (2001-2017; valori percentuali)



*Import + export. L'area MENA include 21 Paesi: i 20 Paesi inclusi nella definizione della Banca Mondiale a cui si è ritenuto opportuno aggiungere la Turchia per l'evidente importanza commerciale per l'Italia. Più precisamente, essa include: Paesi che si affacciano sul Mediterraneo Meridionale (Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libia, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia); i 6 Paesi del Gulf Cooperation Council (Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Oman, Kuwait, Qatar); altri Paesi dell'area MENA (Gibuti, Iraq, Iran, Palestina, Yemen).

Fonte: SRM (2017), Osservatorio sulle relazioni economiche tra Italia e Mediterraneo

Graf. 4.4 – Peso dell'interscambio di prodotti energetici sull'interscambio totale con l'Area MENA per macroregioni italiane (2014-2017 valori percentuali)



Fonte: SRM (2017), Osservatorio sulle relazioni economiche tra Italia e Mediterraneo

Il bacino del Mediterraneo e i paesi circostanti rappresentano un'area di estrema importanza nelle relazioni commerciali del Mezzogiorno con l'estero. Infatti, nel 2017 si stima che il valore dell'interscambio commerciale tra il Mezzogiorno e l'area MENA (Middle East and North Africa) sia risultato pari a 17,9 miliardi di euro, in crescita del 31,4% sul 2016 e pari al 18,1% del commercio estero totale del Mezzogiorno. Molto più bassa l'incidenza dei paesi MENA sull'interscambio delle altre macro-regioni italiane. Si consideri, inoltre, che in molti anni tale incidenza ha superato il 20% per il Mezzogiorno, raggiungendo il picco nel 2005 (26,7%). La componente "energetica" (idrocarburi) rappresenta più del 80% degli scambi commerciali tra il Mezzogiorno e i paesi MENA analizzati. Sebbene tale percentuale sia andata riducendosi tra il 2014 e il 2016 (a causa della crisi in Libia, del calo del prezzo del petrolio e dell'incremento dell'interscambio di prodotti manifatturieri), nel 2017 si stima una ripresa degli scambi tra il Mezzogiorno e l'area MENA anche in questo settore.

Tab. 4.5 – Evoluzione e composizione delle esportazioni dei distretti per ripartizione geografica, dati cumulati

	Milioni di euro			Var. % Il trim 2016 su Il trim 2017
	Il trim 2016	Il trim 2017	Differenza	
Nord-Ovest, di cui:	7.555	8.305	750,0	9,9
Piemonte	1.924	2.219	295	15,3
Lombardia	5.781	6.037	256	4,4
Liguria	49	48	-1	-2,0
Nord-Est, di cui:	9.985	10.247	262	2,6
Veneto	6.077	6.261	184	3,0
Trentino Alto Adige	406	435	29	7,1
Friuli Venezia Giulia	433	457	24	5,5
Emilia Romagna	3.068	3.092	24	0,8
Centro, di cui:	4.735	4.932	197	4,2
Toscana	3.518	3.795	277	7,9
Lazio	63	66	3	4,8
Umbria	164	160	-4	-2,4
Marche	990	910	-80	-8,1
Mezzogiorno, di cui:	1.645	1.679	34	2,1
Puglia	659	711	52	7,9
Abruzzo	122	140	18	14,8
Sicilia	88	80	-8	-9,1
Campania	736	708	-28	-3,8
Totale	24.121	25.164	1.043	4,3

Fonte: Intesa Sanpaolo Servizio Studi e Ricerche - Monitor dei Distretti, Novembre 2017

In base ai dati del “Monitor dei Distretti” pubblicato a novembre 2017, i distretti del Mezzogiorno fanno registrare un aumento dell’export nei primi sei mesi del 2017 (+2,1%), sebbene inferiore all’incremento nazionale (+4,3%). I distretti del Sud che hanno contribuito a tale crescita sono quelli pugliesi (+7,9%) e abruzzesi (+14,8%); performance negative si riscontrano, invece, in Campania e Sicilia i cui distretti hanno registrato una diminuzione delle proprie esportazioni pari rispettivamente a -3,8% e -9,1%.

Tab. 4.6 – Imprese a partecipazione estera, per regione della sede: addetti e fatturato anni 2010-2015

	N. Imprese	Addetti	Fatturato**						Valore***	Var.%
	Al 31.12.2015		2010	2011	2012	2013	2014	2015	2015	2015 su 2014
Nord-Ovest	7.224	709.784	56,4	56,1	55,5	54	54,6	55,0	315.243	2,0
Piemonte	19	1.771	7,5	7,3	7,1	7,3	7,3	0,2	944	-22,3
Valle d'Aosta	1.008	105.896	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	6,9	39.312	6,7
Lombardia	5.904	572.458	45,3	44,8	44,5	43,9	43,9	44,8	256.843	0,5
Liguria	293	29.659	3,4	3,8	3,7	3,1	3,1	3,2	18.144	17,9
Nord-Est	2.830	218.952	12,2	12,4	12,1	13,2	13,2	13,9	79.665	4,7
Trentino A.A.	1.066	93.284	1,4	1,3	1,4	1,5	1,5	5,9	34.001	4,5
Veneto	583	18.321	4,9	5,1	4,8	4,9	4,9	1,3	7.482	4,5
Friuli V.G.	209	25.791	1,3	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	7.685	8,5
Emilia Romagna	972	81.556	4,6	4,7	4,6	5,5	5,5	5,3	30.498	4,0
Centro	1.965	222.506	27,5	27,7	28,5	25,8	25,8	25,8	147.890	1,4
Toscana	608	48.743	3,2	3	3,7	4,2	4,2	3,9	22.555	2,7
Umbria	68	5.780	0,8	0,8	0,7	0,6	0,6	0,5	2.750	3,6
Marche	117	12.117	0,3	0,3	0,3	0,8	0,8	0,7	4.070	1,7
Lazio	1.172	155.866	23,3	23,7	23,7	20,3	20,3	20,7	118.515	1,1
Mezzogiorno	524	49.541	3,8	3,9	3,9	6,4	6,4	5,4	30.843	-7,8
Abruzzo	100	23.237	1,3	1,4	1,4	1,5	1,5	1,5	8.401	8,4
Basilicata	10	456	0	0	0	0	0	0,0	119	3,9
Calabria	175	15.703	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,8	4.449	18,9
Campania	135	7.683	0,8	0,7	0,6	0,7	0,7	0,4	2.527	-0,3
Molise	68	497	0	0	0	0	0	0,0	216	80,5
Puglia	36	1.965	0,5	0,5	0,6	0,6	0,5	0,1	532	-1,6
Sardegna	156	6.661	0,3	0,3	0,3	2,3	2,1	1,0	5.750	-28,6
Sicilia	69	4.428	0,8	0,8	0,9	0,8	1,5	1,5	8.849	-16,4
Totale	12.768	1.211.872	100	100	100	100	100	100	573.641	1,7

**Distribuzione percentuale

***In milioni di euro

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su Banca dati ICE

Il numero di imprese a partecipazione estera presenti in Italia (nel 2015) è pari a più di 12 mila e 700 unità, di cui solo 524 localizzate nel Mezzogiorno: tali imprese impiegano oltre 1 milione e 200 mila addetti, di cui solo 49 mila e 500 al Sud. Per quanto riguarda il fatturato, la dinamica nel Mezzogiorno è altalenante: fatto 100 il fatturato in Italia, dopo l'aumento consistente registrato tra il 2012 e il 2014, nel 2015 al Sud si è registrato un calo significativo rispetto all'anno precedente (-7,8%). A questa tendenza negativa del fatturato hanno contribuito prevalentemente la Sardegna (-28,6%) e la Sicilia (-16,4%). La variazione del fatturato è, invece, positiva in Molise (+80,5%), sia pure su volumi ridotti, e in Calabria (+18,9%).

5. Il mercato del lavoro

Tab. 5.1 - Tasso di disoccupazione nel 2015, nel 2016 e nel III trimestre 2017: confronto fra regioni italiane e Paesi dell'UE (valori percentuali)

Paese/Area	2015	2016	2017*	Area/Regione	2015	2016	2017*
UE 28	9,4	8,5	7,5	Trentino A.A.	5,3	5,2	3,6
Austria	5,7	6,0	5,4**	Veneto	7,1	6,8	5,9
Lussemburgo	6,4	6,3	5,9	Lombardia	7,9	7,4	6,3
Olanda	6,9	6,0	4,7	Valle d'Aosta	8,9	8,7	6,4
Germania	4,6	4,1	3,7	FriuliV.G.	8,0	7,5	6,6
Malta	5,4	4,7	3,9	Emilia-Romagna	7,7	6,9	6,3
Repubblica Ceca	5,1	4,0	2,8	Liguria	9,2	9,7	9,0
Romania	6,8	5,9	4,9	Marche	9,9	10,6	9,7
Danimarca	6,2	6,2	5,8	Toscana	9,2	9,5	8,1
Belgio	8,5	7,8	7,2	Piemonte	10,2	9,3	8,4
Finlandia	9,4	8,8	8,7	Umbria	10,4	9,6	10,8
Regno Unito	5,3	4,8	4,4**	Abruzzo	12,6	12,1	9,7
Svezia	7,4	6,9	6,8	Lazio	11,8	11,1	10,3
Slovenia	9,0	8,0	6,4	Basilicata	13,7	13,3	11,5
Polonia	7,5	6,2	4,8	Molise	14,3	12,8	14,9
Estonia	6,2	6,8	6,5**	Sardegna	17,4	17,3	14,6
Francia	10,4	10,1	9,6	Puglia	19,7	19,4	17,5
Italia	11,9	11,7	10,6	Campania	19,8	20,4	19,0
Ungheria	6,8	5,1	4,2	Sicilia	21,4	22,1	20,4
Cipro	15,1	13,1	10,3	Calabria	22,9	23,2	22,4
Bulgaria	9,2	7,6	6,1	Mezzogiorno	19,4	19,6	17,9
Croazia	16,3	13,3	10,8	Nord	8,1	7,6	6,6
Lituania	9,1	7,9	6,8	Centro	10,6	10,4	10,6
Slovacchia	11,5	9,6	7,4				
Irlanda	9,4	7,9	6,5				
Lettonia	9,9	9,6	8,7				
Portogallo	12,6	11,2	8,8				
Grecia	24,9	23,6	21,6**				
Spagna	22,1	19,6	18,2				

*III trimestre 2017

**II trimestre 2017

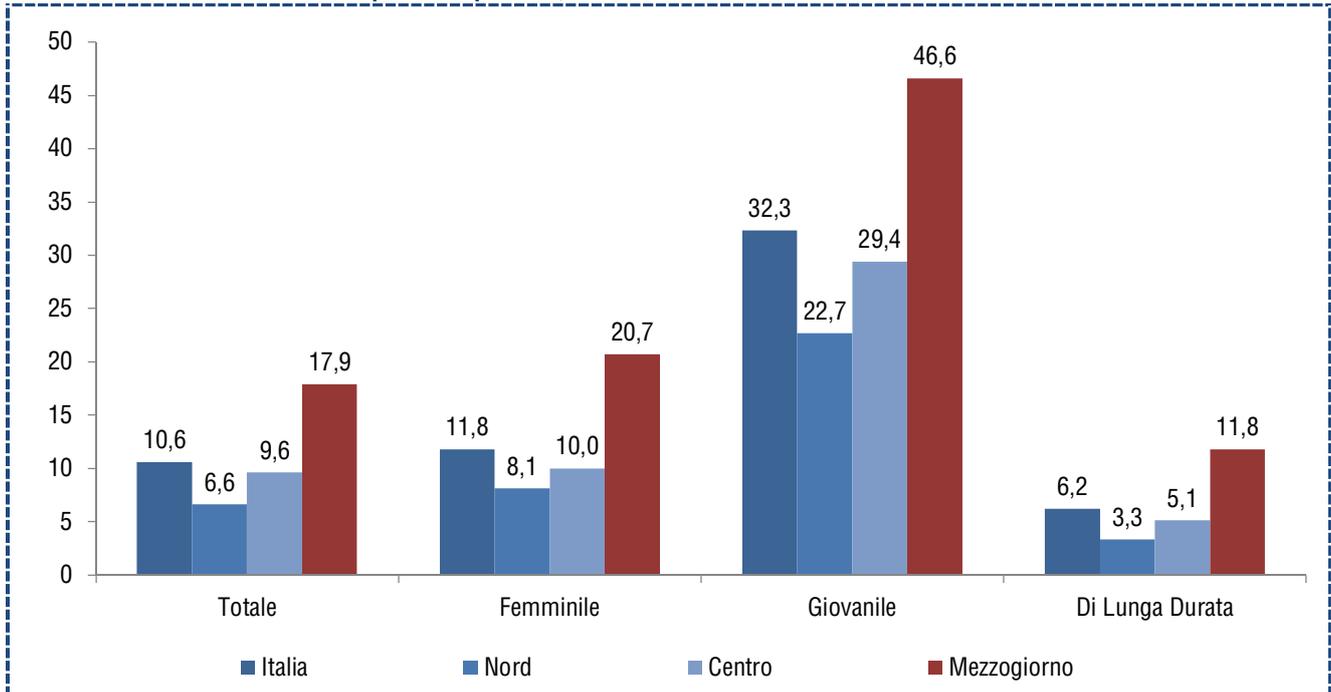
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

Nel III trimestre 2017, il tasso di disoccupazione in Italia si attesta al 10,6%, valore superiore al dato medio dell'UE 28 (7,5%).

A livello territoriale, il tasso di disoccupazione registrato nel Mezzogiorno è pari al 17,9%, in calo rispetto al dato medio annuale del 2016 (19,6%) e decisamente superiore al tasso registrato nelle regioni centro-settentrionali. Le regioni meridionali con il più alto tasso di disoccupazione sono Sicilia (20,4%) e Calabria (22,4%), mentre l'Abruzzo è la regione del Mezzogiorno con il tasso di disoccupazione più basso, pari al 9,7%.

Nel corso del 2017, tutte le regioni meridionali fanno registrare un calo del tasso di disoccupazione, ad eccezione del Molise.

Graf. 5.1 – Tasso di disoccupazione per età, sesso e durata* nel III trimestre 2017



* Il tasso di disoccupazione giovanile esprime il rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e la forza lavoro della corrispondente classe di età; la disoccupazione di lunga durata considera, invece, l'incidenza dei disoccupati di lunga durata (in cerca di lavoro da almeno 12 mesi) sul totale della forza lavoro.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

Tab. 5.2 – Dinamica congiunturale: tasso di disoccupazione nel III 2017, II e I trimestre 2017 (valori percentuali)

	Tasso di disoccupazione			Differenza III 2017 su I 2016
	III tr. 2017	II tr. 2017	I tr. 2017	
Abruzzo	9,7	11,6	13,7	-1,4
Basilicata	11,5	12,7	13,0	-0,5
Calabria	22,4	21,5	23,2	0,7
Campania	19,0	20,5	22,4	-0,4
Molise	14,9	12,4	15,2	2,0
Puglia	17,5	18,9	21,5	-0,5
Sardegna	14,6	15,0	20,1	-1,3
Sicilia	20,4	22,1	21,9	-1,5
Mezzogiorno	17,9	19,2	21,0	-0,7
Italia	10,6	10,9	12,1	-0,3
Tasso di disoccupazione giovanile				
Italia	32,3	34,2	37,3	-2,2
Mezzogiorno	46,6	51,8	56,3	-0,8

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

I dati sulla disoccupazione femminile e giovanile evidenziano significative differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno; quest'ultimo, nel III trimestre 2017, ha registrato un tasso di disoccupazione femminile del 20,7% (8,9 punti percentuali in più rispetto al dato medio nazionale) e un tasso di disoccupazione giovanile del 46,6% (oltre 14 punti al di sopra della media nazionale). Il tasso di disoccupazione di lunga durata è, a sua volta, pari all'11,8%, a fronte di un dato Italia del 6,2%.

Nel III trimestre 2017, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno è diminuito (dello -0,7%, arrivando al 17,9%); quello di disoccupazione giovanile dello 0,8%.

Tab. 5.3 – Partecipazione al lavoro, occupazione e disoccupazione nelle regioni meridionali nel III trimestre del 2016 e del 2017 (valori percentuali)

	Tasso di attività*		Tasso di Occupazione		Tasso di Disoccupazione		Tasso di Disoccupazione femminile		Tasso di Disoccupazione giovanile**	
	III 2016	III 2017	III 2016	III 2017	III 2016	III 2017	III 2016	III 2017	III 2016	III 2017
Italia	64,2	65,3	57,6	58,4	10,9	10,6	12,0	11,8	34,5	32,3
Nord	71,0	71,6	66,1	66,8	6,8	6,6	8,3	8,1	24,4	22,7
Centro	69,2	70,0	62,3	63,2	9,8	9,6	10,3	10,0	35,6	29,4
Mezzogiorno	54,2	54,8	44,0	44,8	18,6	17,9	20,7	20,7	47,4	46,6
Abruzzo	62,3	65,6	55,2	59,2	11,1	9,7	15,0	13,2	48,1	38,8
Basilicata	56,2	56,3	50,6	49,7	12,0	11,5	14,2	14,2	47,7	34,2
Calabria	51,3	52,6	39,7	40,6	21,7	22,4	25,0	25,1	65,1	58,7
Campania	52,2	53,0	42,0	42,8	19,4	19,0	22,2	23,8	52,7	49,9
Molise	61,5	61,7	52,5	52,4	12,9	14,9	12,7	13,8	42,7	38,8
Puglia	53,3	55,1	45,3	45,4	18,0	17,5	19,9	19,7	51,3	49,6
Sardegna	60,5	63,6	52,1	54,1	15,9	14,6	16,5	14,1	56,4	56,3
Sicilia	51,3	51,4	40,1	40,7	21,9	20,4	23,2	23,3	55,9	57,2

* Forza lavoro (15-64 anni)/popolazione (15-64 anni)

** I dati sulla disoccupazione giovanile trimestrali non sono disponibili con dettaglio regionale. Per le regioni si fa riferimento ai dati 2015 e 2016

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

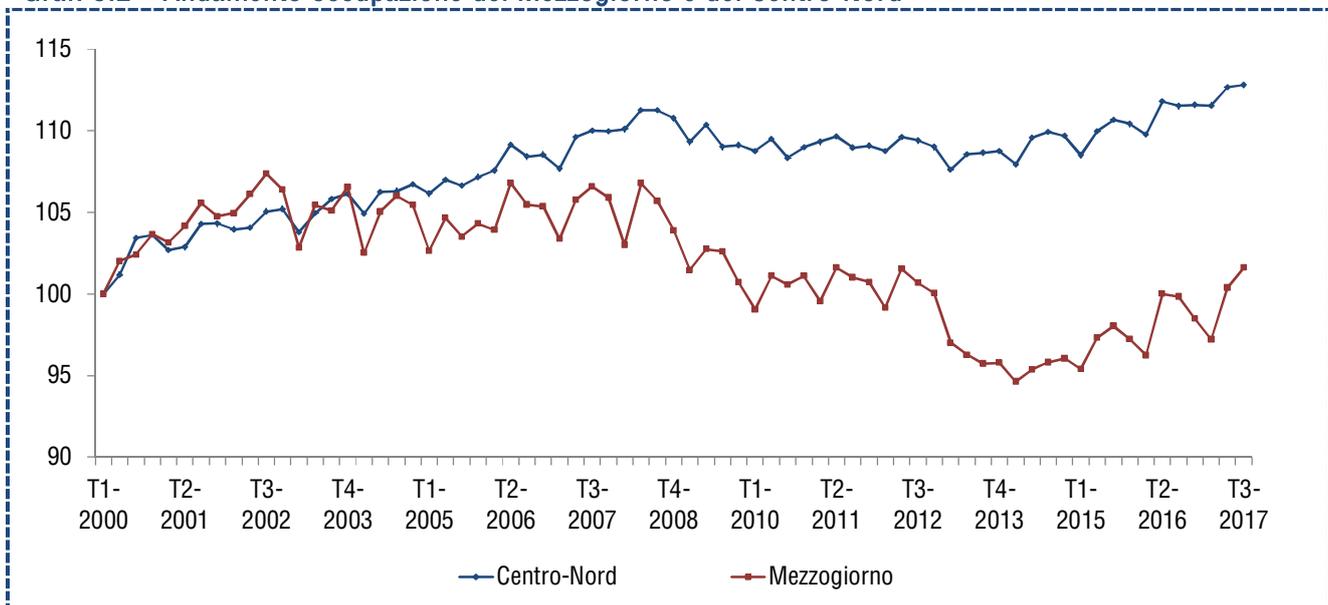
Il Mezzogiorno si conferma, anche per il III trimestre 2017, un territorio contraddistinto da una bassa partecipazione al lavoro. Il tasso di attività è pari al 54,8%, sebbene in aumento rispetto al III trimestre 2016. Anche il tasso di occupazione (ossia il rapporto tra il numero totale degli occupati e la popolazione nella fascia di età 15-64) evidenzia un aumento di quasi 1 punto percentuale nell'ultimo anno, ma continua ad essere inferiore rispetto a quello registrato mediamente nelle regioni del Centro-Nord. La regione meridionale che presenta il tasso di attività più basso è la Sicilia (51,4%) che, insieme alla Calabria, presenta anche uno dei tassi di disoccupazione più alti (22,4%). Alla Calabria si riferiscono anche i tassi più alti in riferimento alla disoccupazione giovanile (58,7%) e femminile (25,1%).

Tab. 5.4 – Occupati per ripartizioni geografiche, valori annuali 2000–2016 e III trim. 2017 (valori in migliaia)

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
2000	11.071	4.266	6.258	21.595
2001	11.232	4.329	6.405	21.965
2002	11.311	4.403	6.515	22.230
2003	11.351	4.453	6.440	22.244
2004	11.402	4.535	6.426	22.363
2005	11.485	4.555	6.367	22.407
2006	11.659	4.634	6.465	22.758
2007	11.754	4.674	6.466	22.894
2008	11.896	4.763	6.432	23.090
2009	11.709	4.740	6.250	22.699
2010	11.633	4.731	6.163	22.527
2011	11.696	4.723	6.179	22.598
2012	11.668	4.742	6.156	22.566
2013	11.565	4.724	5.901	22.191
2014	11.612	4.811	5.856	22.279
2015	11.664	4.851	5.950	22.465
2016	11.831	4.876	6.051	22.758
III trim. 2016	11.861	4.898	6.125	22.884
III trim. 2017	11.982	4.971	6.234	23.187
Differenza III trim. 2017 – III trim. 2016	121	73	109	303

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 5.2 – Andamento occupazione del Mezzogiorno e del Centro-Nord*



*Andamento trimestrale del numero di occupati dal 2000. I trimestre 2000=100

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel Mezzogiorno è concentrato quasi il 27% dell'occupazione nazionale. Il numero medio degli occupati del Mezzogiorno nel III trimestre del 2017 è aumentato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+1,8%). Questa crescita riduce il gap rispetto al resto del Paese con una diminuzione del divario rispetto al Centro-Nord particolarmente evidente negli ultimi due trimestri.

A partire dal 2016, il Mezzogiorno supera la soglia dei 6 milioni di occupati e nel III trimestre 2017 supera il livello di occupati nel 2009; nell'ultimo anno il saldo degli occupati è positivo per 109mila unità. Rispetto ai valori pre crisi, tuttavia mancano ancora circa 230mila occupati.

Tab. 5.5 – Occupati nelle regioni meridionali, valori annuali 2015–2016 e III trim. 2017 (dati in migliaia)

	2015	2016	III trim. 2017		
			Numero	Peso su Italia	Var. % su III trim. 2016
Italia	22.464,8	22.757,8	23.186,7		1,9
Centro-Nord	16.514,5	16.706,7	16.953,0	73,1	1,5
Mezzogiorno	5.950,3	6.051,1	6.233,8	26,9	3,0
Abruzzo	478,7	485,3	512,4	2,2	5,6
Molise	102,0	105,8	105,5	0,5	-0,3
Campania	1.576,6	1.636,4	1.702,7	7,3	4,1
Puglia	1.171,3	1.194,4	1.218,3	5,3	2,0
Basilicata	188,8	192,5	189,9	0,8	-1,4
Calabria	515,2	523,1	535,3	2,3	2,3
Sicilia	1.352,6	1.351,4	1.368,8	5,9	1,3
Sardegna	565,1	562,1	600,9	2,6	6,9

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Tab. 5.6 – RegISTRAZIONI, prese in carico e indice di profilo del Programma Garanzia Giovani*

Regioni	Registrazioni	Presi in carico	di cui profilo Basso	di cui profilo Medio-Basso	di cui profilo Medio-Alto	di cui profilo Alto
Abruzzo	35.514	23.637	2.850	1.253	12.127	7.407
Basilicata	23.660	15.465	585	110	3.956	10.814
Calabria	65.595	38.190	1.847	383	10.129	25.831
Campania	167.272	93.231	5.918	844	26.295	60.174
Molise	10.631	7.040	563	137	2.919	3.421
Puglia	116.706	76.444	5.872	862	26.262	43.448
Sardegna	54.980	41.803	4.434	519	15.295	21.555
Sicilia	187.042	132.510	5.482	649	20.603	105.776
Mezzogiorno	661.400	428.320	27.551	4.757	117.586	278.426
Centro-Nord	738.832	543.459	84.776	62.035	271.630	125.018
Totale Italia	1.400.232	971.779	112.327	66.792	389.216	403.444

* Dati al 27 luglio 2017

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati www.garanziegiovani.it

Tra le regioni meridionali Campania e Sicilia sono quelle con il maggior numero di occupati, pari rispettivamente al 7,3% ed al 5,9% del totale nazionale; in entrambe le regioni il dato è in aumento con la Campania che fa registrare un incremento del +4,1%. Il primato per tasso di crescita spetta, tuttavia, a Sardegna e Abruzzo i cui occupati crescono del 6,9% e del 5,6%; andamenti positivi si registrano anche nelle altre regioni meridionali fatta eccezione per Basilicata (-1,4%) e Molise (-0,3%).

A luglio 2017, il numero degli utenti complessivamente registrati sul portale di Garanzia Giovani è di circa 1,4 milioni di unità, di cui il 47% nel Mezzogiorno. Sicilia e Campania si confermano le Regioni con il maggior numero di giovani registrati (rispettivamente oltre 187 e 167 mila unità, con un trend in crescita).

La Sardegna è la regione del Mezzogiorno con la percentuale di presi in carico (sul totale dei registrati in regione) più elevata, pari al 76%, che supera la media del 74% del Centro-Nord.

Dal punto di vista del profilo dei soggetti registrati, il livello è prevalentemente riferito a professionalità alte e medio-alte.

Tab. 5.7 – Ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e Lavoratori equivalenti (gennaio-ottobre 2017)

	Ore Autorizzate (milioni)			Variazione % su gen-ott. 2016 (Totale ore autorizzate)	Lavoratori Equivalenti (unità) **			Incidenza % sugli occupati ***
	Ordinaria	Straordinaria	Totale *		Ordinaria	Straordinaria	Totale	
Abruzzo	2,5	6,2	9,5	-2,7	1.508	3.735	5.695	1,1
Molise	0,4	0,8	1,4	-28,3	243	496	833	0,8
Campania	5,0	18,2	25,1	-16,7	3.000	10.988	15.106	0,9
Puglia	5,1	23,7	31,8	25,2	3.045	14.306	19.140	1,6
Basilicata	1,8	1,6	3,6	22,1	1.064	944	2.182	1,1
Calabria	0,8	2,9	4,1	-34,4	498	1.751	2.491	0,5
Sicilia	2,2	8,0	11,4	-25,1	1.349	4.790	6.878	0,5
Sardegna	0,7	1,1	2,0	-70,7	392	661	1.218	0,2
Centro-Nord	68,8	126,5	213,9	-47,2	41.418	76.212	128.852	0,8
Mezzogiorno	18,4	62,5	88,9	-9,8	11.099	37.672	53.544	0,9
Italia	87,2	189	302,8	-39,9	52.518	113.884	182.396	0,8

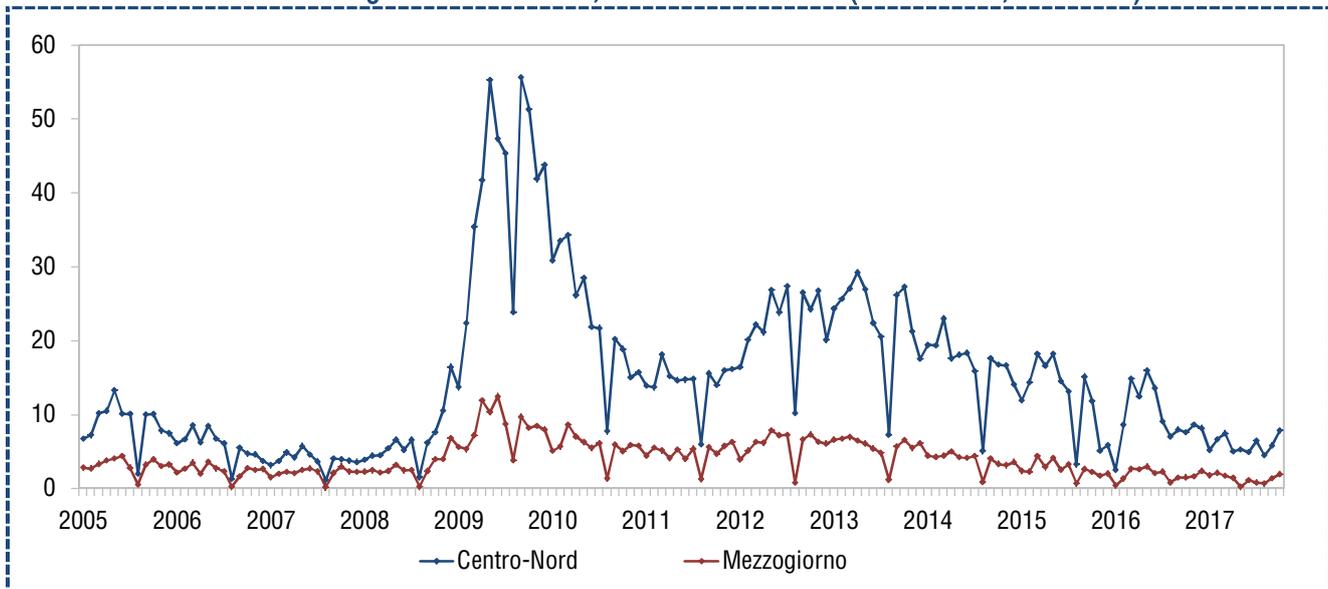
* Il totale delle ore comprende anche quelle relative alla Cassa Integrazione in Deroga.

**Elaborazione effettuata considerando un orario mensile di un Lavoratore Equivalente pari a 166 ore.

***L'incidenza % dei lavoratori equivalenti è calcolata rapportando il totale lavoratori equivalenti al numero degli occupati al III trimestre 2017.

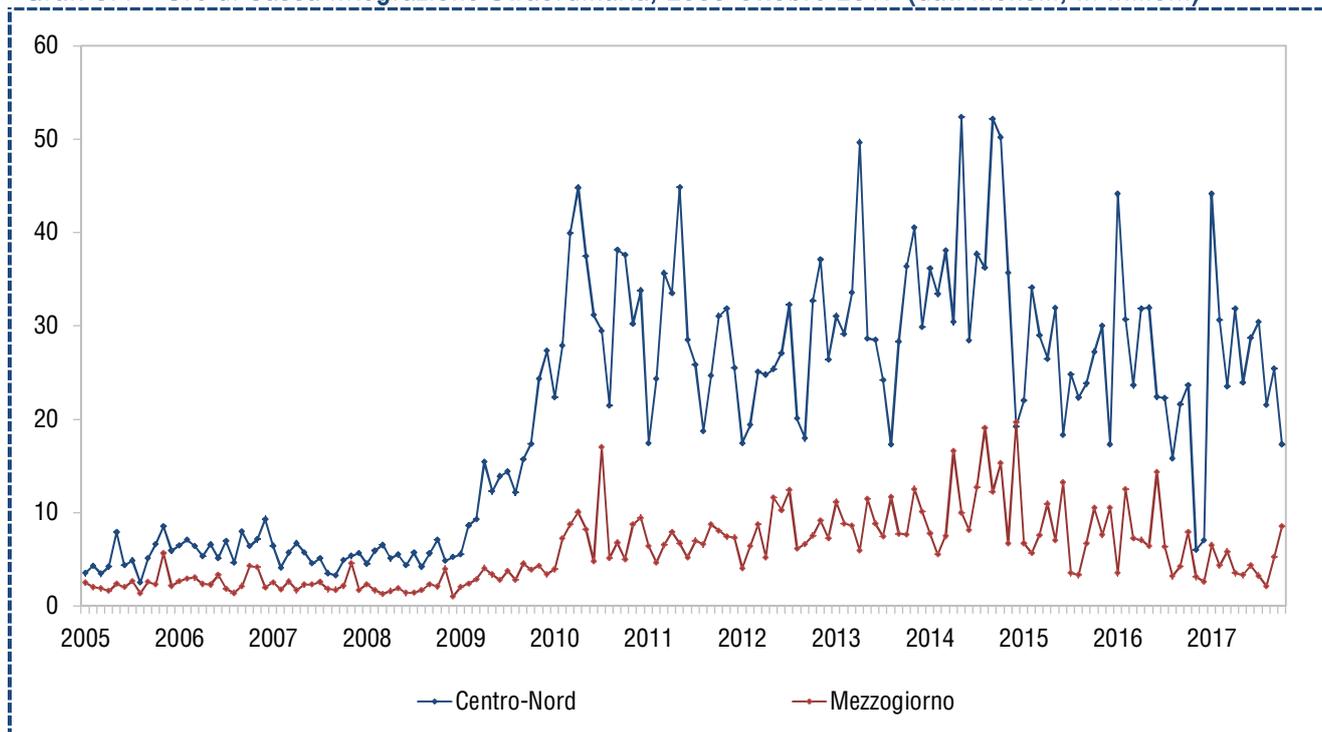
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS e Istat

Graf.5.3 – Ore di Cassa Integrazione Ordinaria, 2005-ottobre 2017 (dati mensili, in milioni)

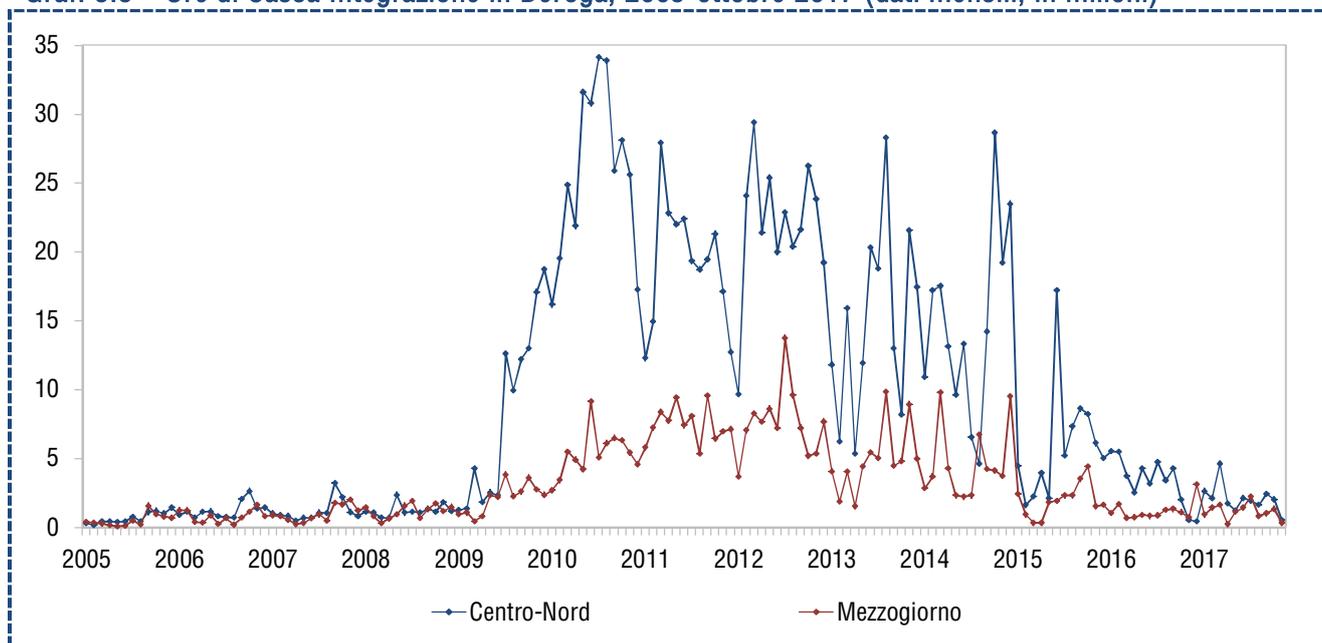


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Nei primi 10 mesi del 2017 in Italia sono stati erogati 302,8 milioni di ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG), di cui il 29,3% nel Mezzogiorno (88,9 milioni, in diminuzione del 9,8% rispetto allo stesso periodo del 2016), corrispondenti ad oltre 53mila lavoratori equivalenti. Tra le regioni meridionali, Puglia e Campania sono quelle con i valori assoluti di ore di CIG più alti. La Cassa Integrazione Ordinaria rimane uno strumento diffuso maggiormente nelle regioni settentrionali, per effetto di un tessuto produttivo più robusto e di una maggiore concentrazione di imprese di media e grande dimensione che possono ricorrere a questo tipo di strumento: osservando la serie storica, dopo il 2009 e il 2010 (anni in cui la crisi economica raggiunge il suo apice), il dato torna a stabilizzarsi già nel corso della prima parte del 2011, per poi diminuire ulteriormente tornando su livelli simili a quelli registrati nel periodo precedente al 2009.

Graf. 5.4 – Ore di Cassa Integrazione Straordinaria, 2005-ottobre 2017 (dati mensili, in milioni)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

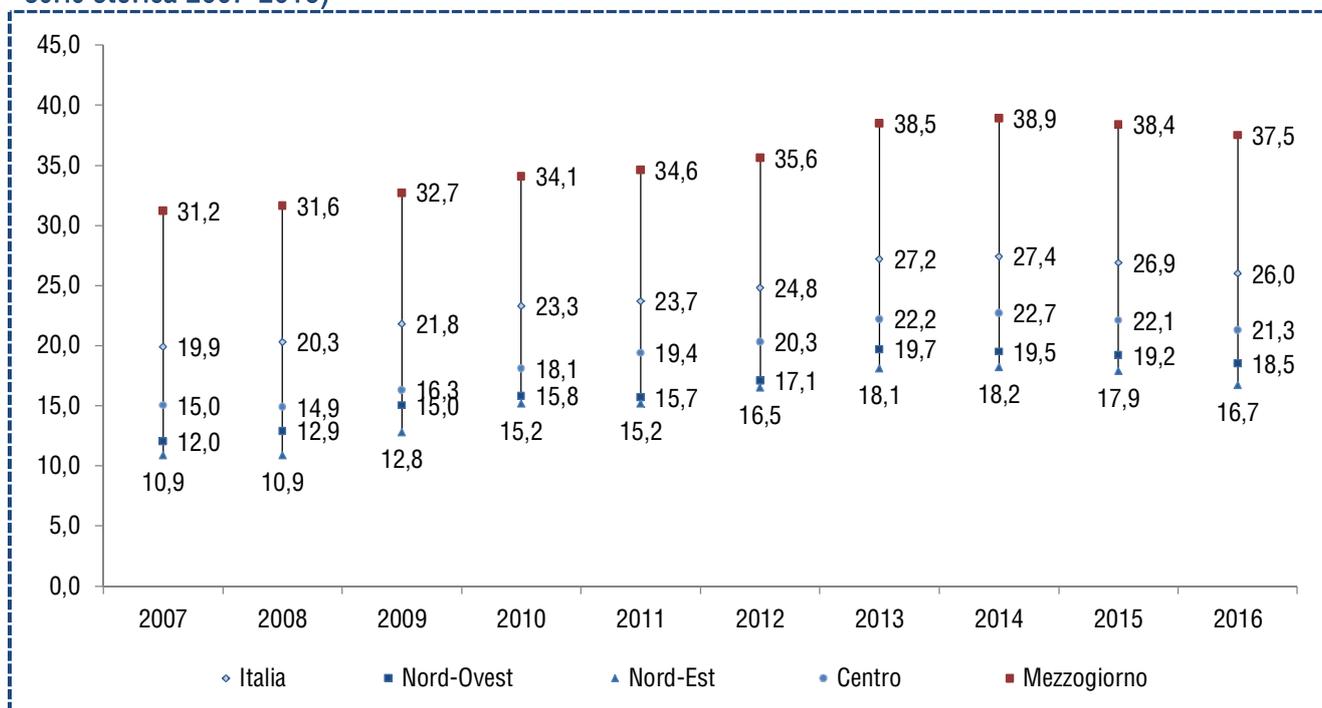
Graf. 5.5 – Ore di Cassa Integrazione in Deroga, 2005-ottobre 2017 (dati mensili, in milioni)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Anche la Cassa Integrazione Straordinaria e quella in Deroga fanno registrare, negli ultimi anni andamenti sostanzialmente simili a quello della Cassa Ordinaria. Sia nelle regioni meridionali sia in quelle centro-settentrionali si rilevano incrementi significativi a partire dai primi mesi del 2009, anche se con un'intensità particolarmente marcata nelle regioni del Centro-Nord. Da gennaio 2015 la Cassa Integrazione Straordinaria è rimasta stabile nel Mezzogiorno su livelli bassi (rispetto agli anni più recenti). Per quanto riguarda, invece, la Cassa Integrazione in Deroga, negli ultimi mesi si rileva una diminuzione per entrambe le macro-aree.

6. Formazione e innovazione

Graf. 6.1 - Quota di NEET (*) sulla popolazione 15-34 anni per macro-aree italiane (valori percentuali, serie storica 2007-2016)



* Not in Education, Employment or Training

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 6.1 - NEET nella fascia di età 15-34, per titolo di studio e ripartizione territoriale (valori assoluti e percentuali, anno 2016)

Paese/area	Nessun titolo di studio, licenza di scuola elementare e media	Diploma	Laurea e post laurea	Totale
Valori assoluti in migliaia				
Italia	1.339	1.519	418	3.276
Nord-Ovest	239	267	68	574
Nord-Est	138	174	64	376
Centro	167	255	84	506
Mezzogiorno	796	824	201	1.821
Incidenza %				
Italia	27,7	26,2	21,4	26,0
Nord-Ovest	20,1	19,2	12,8	18,5
Nord-Est	17,5	16,3	16,3	16,7
Centro	20,4	22,4	20,0	21,3
Mezzogiorno	38,9	37,4	33,3	37,5

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

In Italia, i giovani tra i 15 ed i 34 anni che non studiano e non lavorano (NEET - Not in Education, Employment or Training) costituiscono il 26% del totale del campione in esame: il dato è in lieve diminuzione rispetto al 2015. Le regioni meridionali presentano il dato peggiore, con una percentuale di NEET pari al 37,5% (in leggero calo, rispetto all'anno precedente) equivalenti a poco meno di due milioni di persone. I NEET che dispongono di un diploma sono pari al 37,4%, mentre il 33,3% è in possesso di un titolo di laurea o post laurea. Nel Mezzogiorno sono quasi 800 mila i giovani sprovvisti di qualunque titolo di studio, pari al 38,9% del totale, percentuale ben più alta della media nazionale.

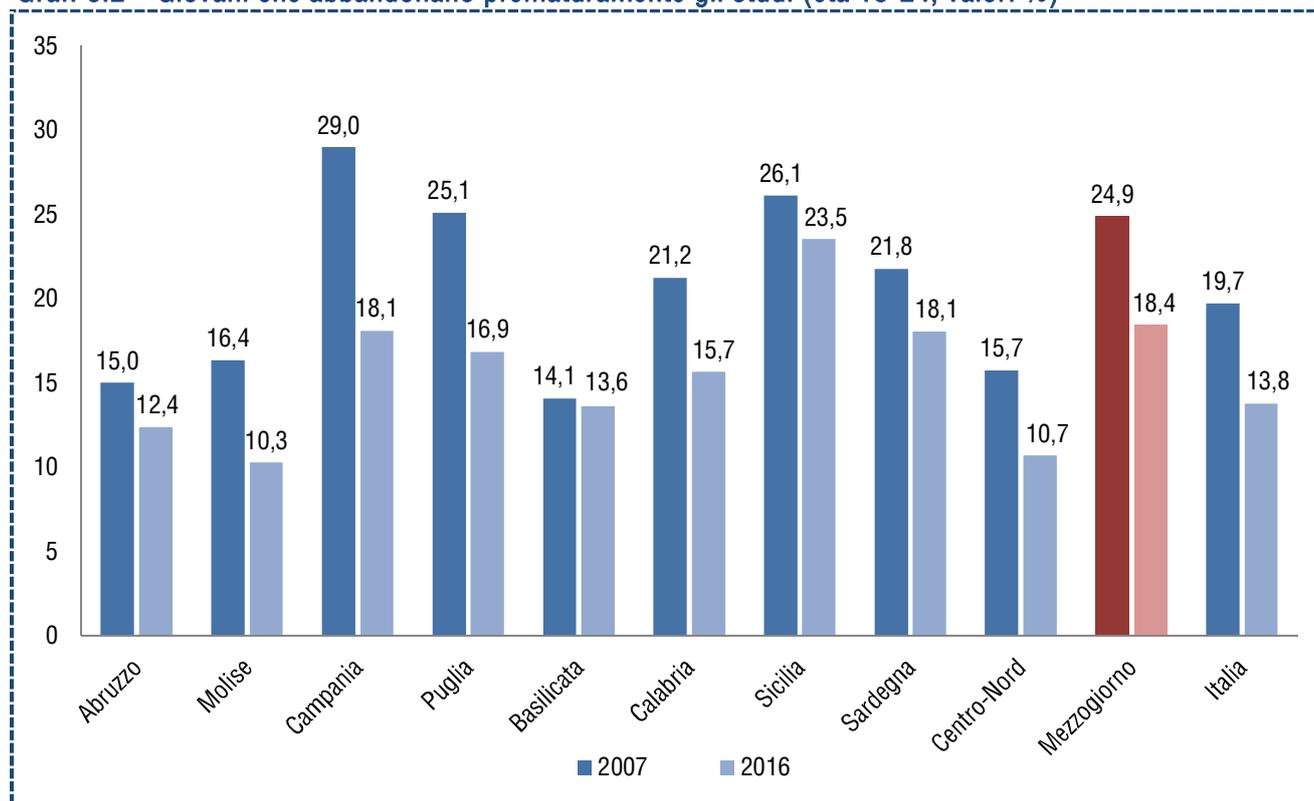
Tab. 6.2 - Distribuzione regionale dei punteggi delle prove INVALSI (anno scolastico 2016/17 classe II, scuola secondaria di secondo grado)

	Prova d'italiano	Prova di matematica
Nord-Ovest	208	211
Valle d'Aosta	205	207
Piemonte	202	205
Liguria	205	206
Lombardia	211	215
Nord-Est	208	214
Prov. Bolzano	201	209
Prov. Trento	215	229
Veneto	212	218
Friuli Venezia Giulia	209	214
Emilia Romagna	203	208
Centro	202	203
Toscana	201	203
Umbria	203	205
Marche	202	206
Lazio	202	202
Sud	196	190
Abruzzo	199	196
Molise	197	198
Campania	198	189
Puglia	192	190
Sud e Isole	184	179
Basilicata	197	193
Calabria	180	179
Sicilia	186	179
Sardegna	177	174
Italia	200	200

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Rapporto INVALSI, 2017

Nella prova INVALSI di italiano per la seconda superiore, il Nord-Ovest e il Nord-Est registrano un punteggio medio superiore alla media italiana (208 contro 200) e il Centro ottiene un risultato di poco superiore alla media (202 contro 200), mentre il punteggio medio conseguito dalle due macro-aree "Sud" e "Sud e Isole" risulta significativamente inferiore al dato nazionale. Tra le regioni meridionali, sono la Calabria, la Sicilia e la Sardegna quelle che ottengono i punteggi peggiori rispetto alla media. La provincia di Trento registra, invece, il miglior punteggio in assoluto (215 punti), seguita a brevissima distanza da Veneto e Lombardia.

I risultati della prova di matematica sono simili a quelli della prova di italiano, confermando e accentuando le tendenze già osservate: le due macro-aree settentrionali ottengono punteggi significativamente superiori alla media nazionale (214 e 211 contro 200) e il Centro non se ne discosta (203 contro 200), mentre Sud e Isole registrano punteggi significativamente inferiori ad essa. Tra le regioni meridionali, la Sardegna è quella con il punteggio più basso e statisticamente al di sotto della media (174 contro 200), ma anche le altre regioni dell'area territoriale considerata ottengono punteggi al di sotto del valore medio. La provincia di Trento, seguita da Veneto e Lombardia, registra, invece, il miglior punteggio in assoluto (229 punti).

Graf. 6.2 – Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (età 18-24, valori %)

* Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Nel 2016 il 18,4% dei giovani meridionali ha abbandonato gli studi dopo aver conseguito la terza media. È un dato in calo rispetto al 2007 (24,9%), ma ancora di gran lunga superiore a quello del Centro-Nord (10,7%) e all'obiettivo dichiarato dell'Italia per Europa 2020 (15-16%).

Emergono forti differenze tra le regioni meridionali: Abruzzo, Molise e Basilicata presentano valori al di sotto della media nazionale (e in riduzione) mentre Sicilia, Sardegna, Puglia, Campania e Calabria registrano percentuali di abbandono più elevate, prossime o superiori al 20%. Tuttavia, alcune di loro (come Campania, Puglia e Calabria) hanno fatto registrare sensibili diminuzioni tra il 2007 ed il 2016.

Tab. 6.3 – Laureati* per ripartizione geografica e condizione occupazionale (anno 2015, valori %)

Condizione occupazionale	lavorano avendo iniziato prima del conseguimento del titolo	lavorano avendo iniziato dopo il conseguimento del titolo	cercano lavoro	non cercano lavoro	totale
Abruzzo	16,6	51,9	22,6	8,9	100
Molise	17,9	42,5	31,7	7,9	100
Campania	17	47	29,1	6,9	100
Puglia	14,4	48,8	29,6	7,2	100
Basilicata	13,2	48,6	30,7	7,6	100
Calabria	14,3	39,3	37,5	8,9	100
Sicilia	15	44,9	32,5	7,6	100
Sardegna	20	50,1	22,9	7	100
Mezzogiorno	15,9	46,7	29,8	7,5	100
Nord	16,1	69,6	9,4	4,8	100
Centro	17,3	59,9	16,6	6,2	100
Totale Italia	15,8	61,4	16,8	5,9	100

* Laureati (I e II livello) nel 2011, sulla base della loro condizione occupazionale rilevata nel 2015.

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

Fatto 100 il totale dei laureati italiani, a distanza di 4 anni dal conseguimento della laurea (anno di riferimento 2011), il 15,8% lavorava già durante gli studi, il 61,4% ha trovato lavoro dopo la fine del percorso universitario, il 16,8% è in cerca di lavoro e soltanto il 5,9% dichiara di non cercarlo attivamente.

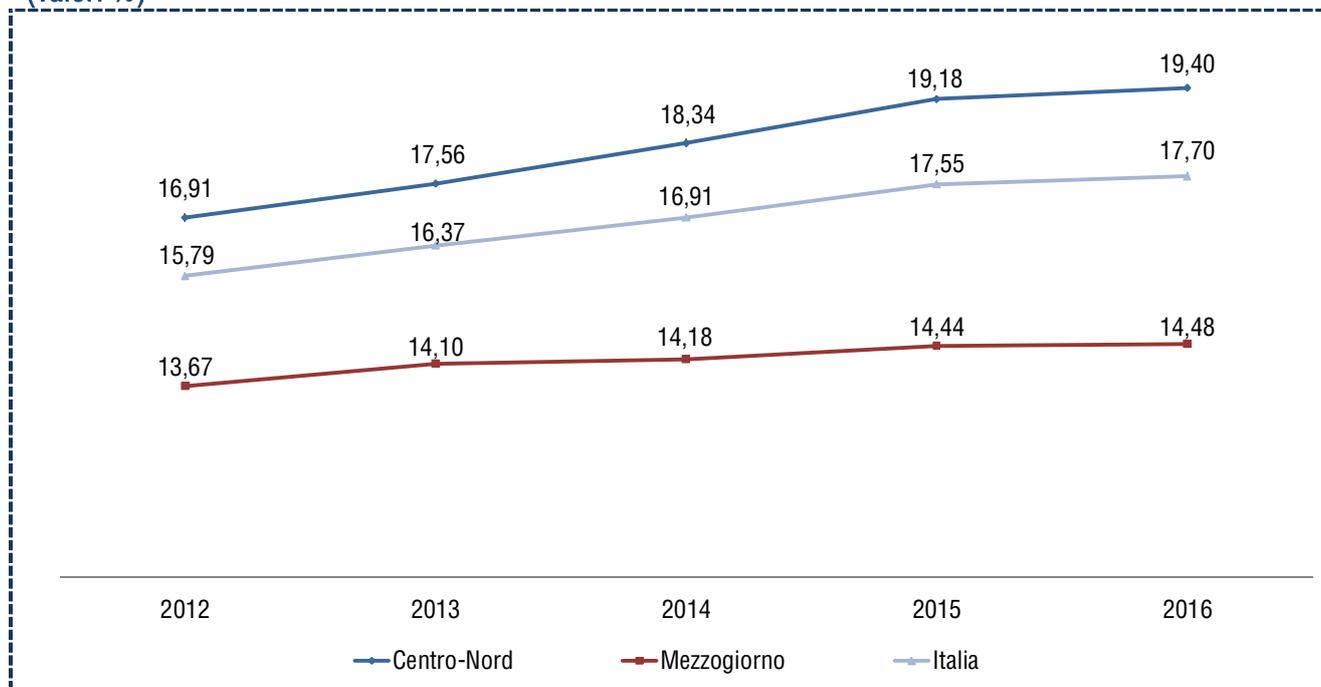
Nel confronto territoriale si evidenziano sostanziali differenze fra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Infatti, trascorsi 4 anni dalla laurea, la quota di laureati che cerca lavoro al Sud è pari a circa il 30% del totale (contro il 9,4% registrato al Nord e il 16,6% al Centro, dato in linea con la media nazionale).

Sempre nel Mezzogiorno si registra la quota più elevata di laureati che non sono alla ricerca di un'occupazione (7,5% contro il 4,8% al Nord e il 6,2% al Centro). Le regioni dove tale fenomeno è più concentrato sono l'Abruzzo e la Calabria che presentano l'8,9% di persone laureate in questa condizione. Sempre in Calabria, inoltre, è presente la quota maggiore di laureati in cerca di un'occupazione (37,5%).

Tab. 6.4 – Popolazione 25-64 anni con livello di istruzione elevato* nelle regioni del Mezzogiorno (valori %, anno 2016)

	2016
Abruzzo	17,01
Molise	18,36
Campania	15,19
Puglia	13,28
Basilicata	15,90
Calabria	15,11
Sicilia	13,11
Sardegna	15,01
Mezzogiorno	14,48
Centro-Nord	19,40
Italia	17,70

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

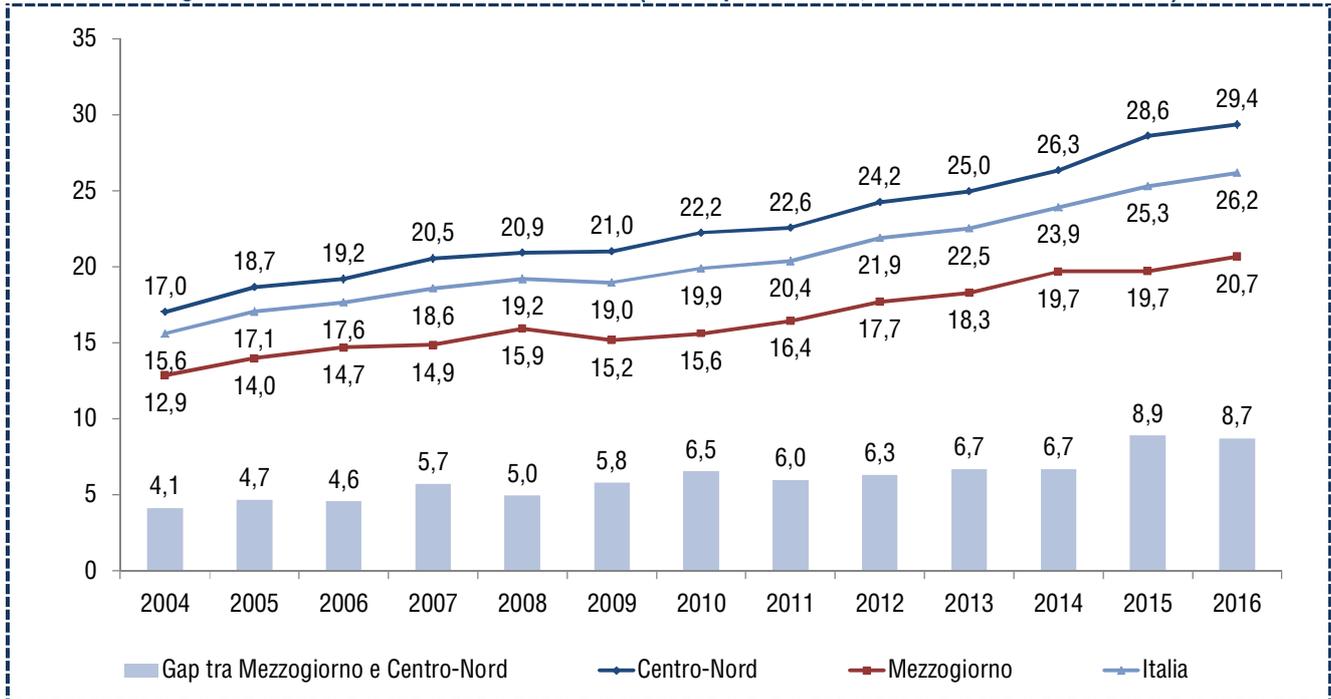
Graf. 6.3 – Serie storica 2012-2016 della popolazione di 25-64 anni con livello di istruzione elevato* (valori %)

* Percentuale della popolazione istruita di età compresa tra i 25 e i 64 anni che ha conseguito come titolo di studio più elevato la laurea.
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel 2016, il Mezzogiorno è l'area del Paese con il più basso tasso di persone (fra 25 e 64 anni) che hanno conseguito come titolo di studio più elevato la laurea (14,48% contro 17,7% di media nazionale). Scendendo nel dettaglio regionale, la Sicilia e la Puglia sono le regioni dove si registrano i tassi più bassi, mentre il Molise supera addirittura la media del Paese.

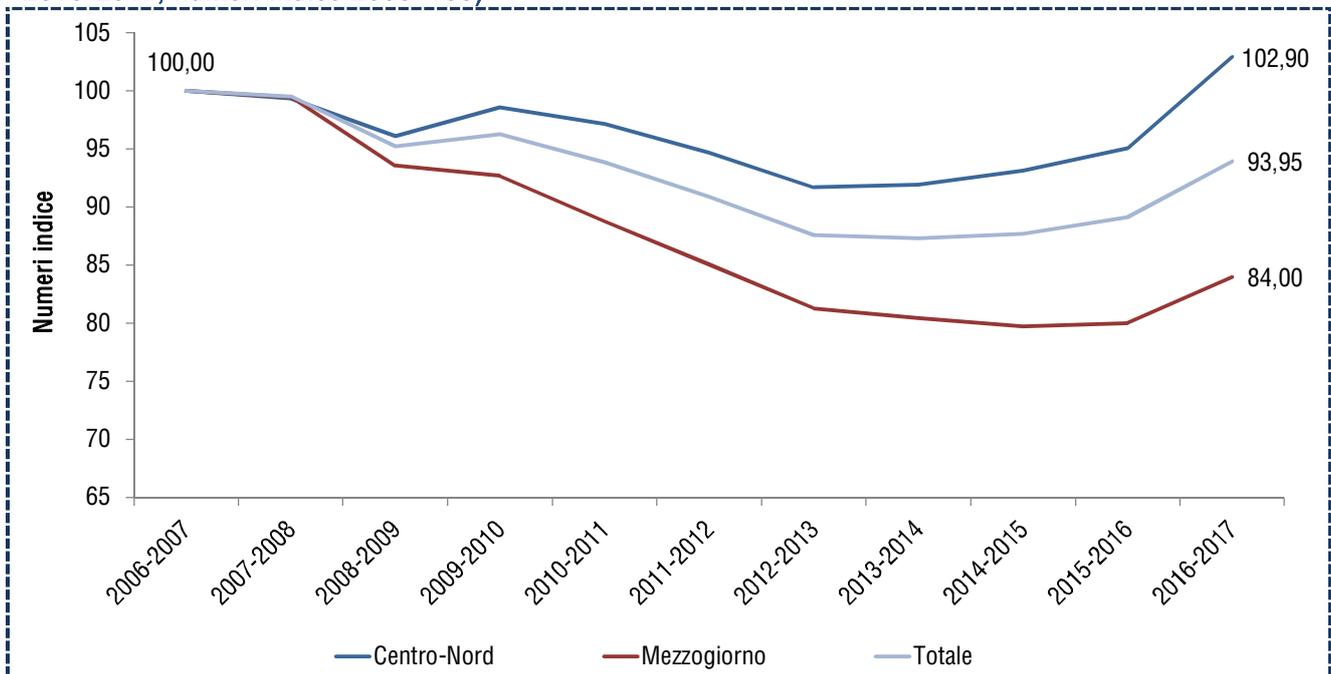
Fermo restando, quindi, il divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, si evidenzia che fra il 2012 e il 2016 la percentuale di persone con istruzione elevata è aumentata anche in quest'area territoriale, seguendo il trend nazionale.

Graf. 6.4 – I giovani con istruzione universitaria* (valori percentuali, serie storica 2004-2016)



(*) Percentuale di laureati nella fascia di età compresa tra 30 e 34 anni
 Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Noi Italia 2017

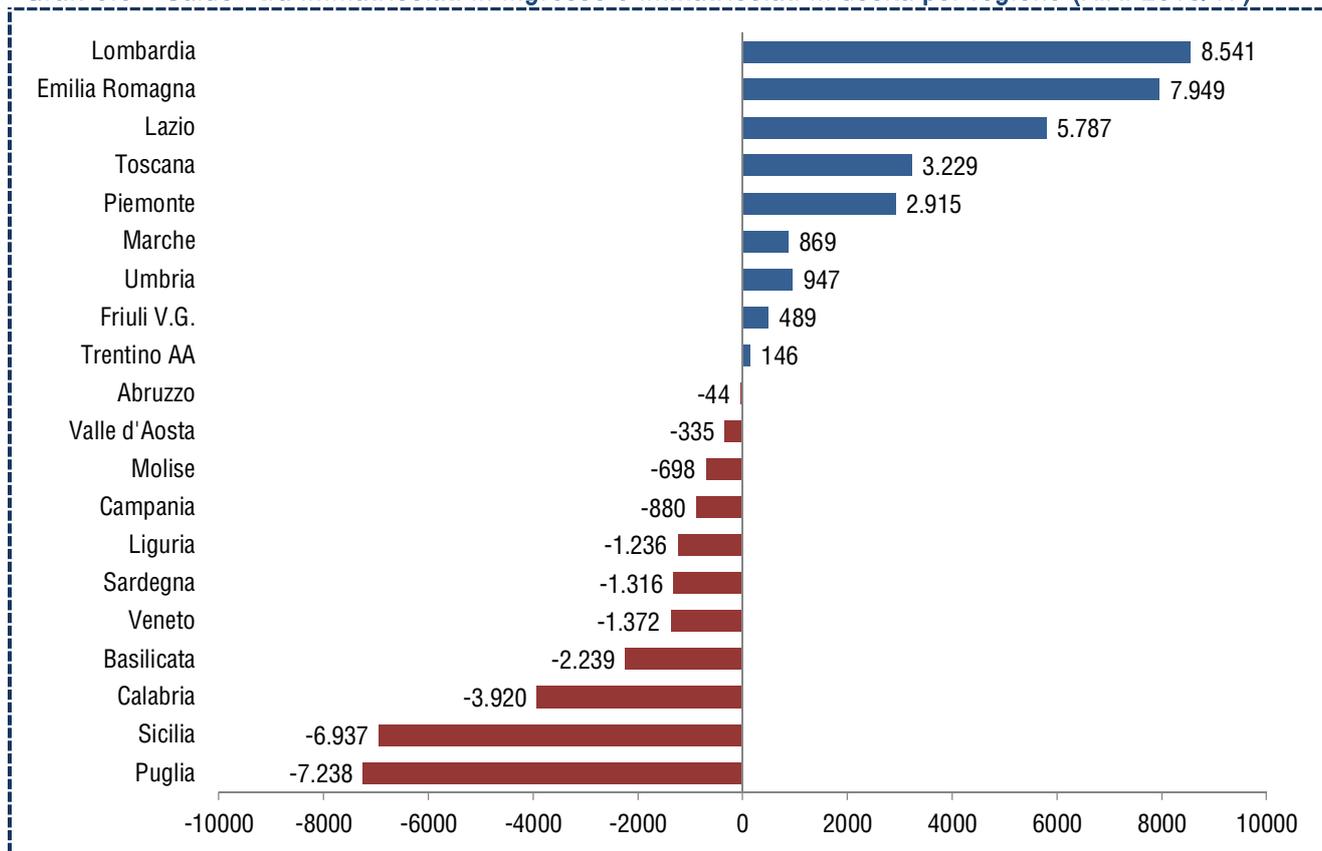
Graf. 6.5 - Numero di immatricolati all'università per area di residenza (serie storica da 2006-2007 a 2016-2017, numeri indice 2006=100)



Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati ANVUR

Cresce il numero di giovani laureati nel Mezzogiorno, facendo in tal modo diminuire il divario nel medio periodo con il resto del Paese (il gap raggiunge gli 8,7 punti percentuali nel 2016).

Torna a crescere, negli ultimi due anni, anche il dato delle immatricolazioni all'università tra i residenti nel Mezzogiorno (+4% e 7,9% nel Centro-Nord, considerando tutte le fasce di età). Si tratta di una prima inversione di tendenza dopo il calo di oltre il 20% degli immatricolati al Sud fra il 2006 e il 2015, ma ancora insufficiente a recuperare i valori pre-crisi ormai, invece, superati al Centro-Nord.

Graf. 6.6 – Saldo* tra immatricolati in ingresso e immatricolati in uscita per regione (A.A. 2016/17)

*In ciascuna regione il saldo è calcolato come la differenza tra gli immatricolati in quella regione e i residenti di quella stessa regione che si immatricolano in un'altra.

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati MIUR

Il saldo tra immatricolati in ingresso e in uscita nelle regioni italiane mostra, nel Mezzogiorno, uno scenario particolarmente negativo: gli Atenei delle regioni del Sud presentano più studenti in uscita di quanti ne accolgono. I saldi più negativi sono quelli a carico di Puglia, Sicilia e Calabria. Al contrario, sono le regioni del Centro-Nord quelle che accolgono più studenti provenienti dal resto del Paese: la Lombardia ha un saldo positivo di 8.541 studenti immatricolati nell'A.A. 2016/2017, seguita da Emilia Romagna e Lazio che hanno saldi positivi rispettivamente di 7.949 e 5.787 studenti.

Tab. 6.5 - Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche 2015-2016 (valori assoluti e percentuali)

Regione di residenza	Popolazione		Età inferiore a 23	23-26 anni	27 anni e oltre	Totale laureati	
	Valori assoluti	% su Italia				Valori assoluti	% su Italia
Abruzzo	1.326.513	2,19	476	1.443	721	2.640	2,80
Basilicata	573.694	0,95	164	626	345	1.135	1,21
Calabria	1.970.521	3,25	552	1.859	1.155	3.566	3,79
Campania	5.850.850	9,64	1.840	5.559	3.176	10.575	11,23
Molise	312.027	0,51	126	396	195	717	0,76
Puglia	4.077.166	6,72	1.412	3.920	1.842	7.174	7,62
Sardegna	1.658.138	2,73	356	1.043	724	2.123	2,25
Sicilia	5.074.261	8,36	1.234	4.135	2.317	7.686	8,16
Mezzogiorno	20.843.170	34,36	6.160	18.981	10.475	35.616	37,82
Centro-Nord	39.822.381	65,64	15.058	33.554	10.482	58.554	62,18
Totale	60.665.551	100	21.218	52.535	20.957	94.170	100

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MIUR

Fatto 100 il totale dei laureati in discipline scientifiche, nell'Anno Accademico 2015-2016, oltre il 37% è residente nel Mezzogiorno, una quota superiore alla relativa popolazione. In particolare, la Campania (11,23%), la Sicilia (8,16%) e la Puglia (7,62%) sono le tre regioni del Mezzogiorno dove si registra la quota più elevata di laureati in discipline scientifiche. Il gap con il Centro-Nord rimane, però, con riferimento alla distribuzione dei laureati per fasce d'età. Infatti, oltre il 29% del totale dei laureati del Mezzogiorno si trova nella fascia over 27, contro un 17,9% registrato nel Centro-Nord.

Tab. 6.6 – Studenti universitari stranieri iscritti* in università italiane (valori assoluti e percentuali, A.A. 2016-2017)

Regione ateneo	Stranieri Iscritti	in % sul valore Italia	Stranieri iscritti per sesso	
			Femmine	Maschi
Piemonte	8.932	11,31	4.378	4.554
Valle d'Aosta	63	0,08	44	19
Lombardia	20.422	25,86	11.533	8.889
Trentino Alto Adige	1.414	1,79	758	656
Veneto	5.085	6,44	3.317	1.768
Friuli Venezia Giulia	2.216	2,81	1.301	915
Liguria	2.831	3,59	1.553	1.278
Emilia Romagna	9.318	11,80	5.438	3.880
Toscana	7.201	9,12	4.253	2.948
Umbria	1.622	2,05	923	699
Marche	2.676	3,39	1.546	1.130
Lazio	11.072	14,02	6.444	4.628
Abruzzo	1.188	1,50	716	472
Molise	59	0,07	40	19
Campania	1.576	2,00	1.008	568
Puglia	1.018	1,29	675	343
Basilicata	59	0,07	43	16
Calabria	927	1,17	524	403
Sardegna	821	1,04	510	311
Sicilia	457	0,58	267	190
Mezzogiorno	6.105	7,73	3.783	2.322
Totale	78.957	100	45.271	33.686

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MIUR - Anagrafe nazionale degli studenti

In generale, si conferma per l'Anno Accademico di riferimento, la scarsa attenzione degli studenti stranieri per le università italiane e in particolare per quelle meridionali.

Su un totale di oltre 78 mila studenti stranieri iscritti nelle università italiane, solo poco più di 6 mila (pari al 7,7%) sono iscritti nelle università meridionali. Le regioni meridionali con il maggior numero di studenti stranieri iscritti sono Campania, Abruzzo e Puglia con circa mille iscritti ciascuna; quelle che ne hanno di meno sono Basilicata e Molise, con un centinaio di unità in tutto.

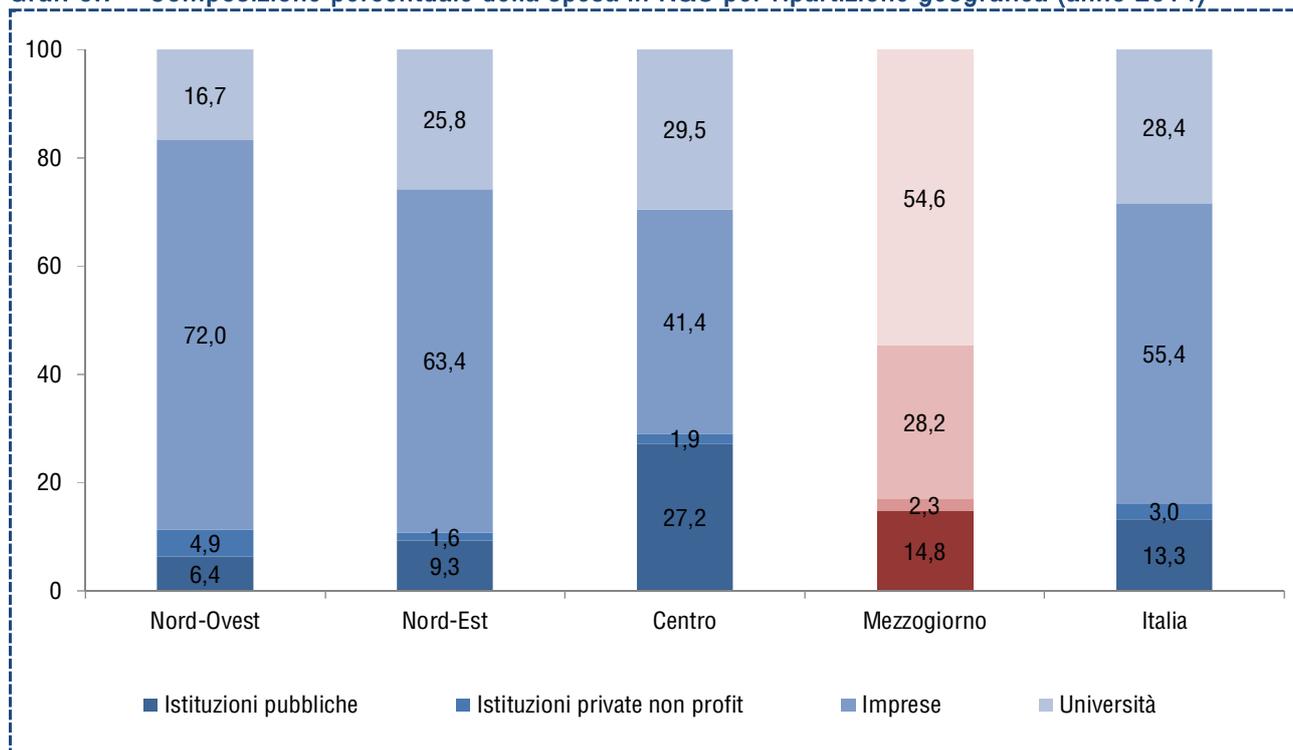
Rispetto al precedente anno accademico, gli iscritti nelle università del Mezzogiorno restano sostanzialmente invariati, mentre quelli del Centro-Nord aumentano di oltre 4.000 unità.

Tabella 6.7 – Spesa in R&S (in percentuale del PIL): Paesi dell’Unione Europea e regioni italiane

Paese/Area	2011	2012	2013	2014	2015	Regione/Area	2011	2012	2013	2014
UE-28	1,97	2,01	2,03	2,04	2,03	Piemonte	1,85	1,95	2,03	2,22
Finlandia	3,64	3,42	3,29	3,17	2,90	Lazio	1,54	1,60	1,64	1,66
Svezia	3,25	3,28	3,31	3,15	3,26	Emilia-Romagna	1,41	1,60	1,64	1,72
Danimarca	2,97	3,00	3,06	3,02	3,03	Friuli-Venezia Giulia	1,46	1,49	1,53	1,59
Germania	2,79	2,87	2,83	2,89	2,87	Liguria	1,32	1,34	1,34	1,40
Austria	2,68	2,89	2,96	3,06	3,07	Campania	1,13	1,23	1,31	1,30
Slovenia	2,42	2,58	2,60	2,38	2,31	Lombardia	1,26	1,30	1,30	1,31
Estonia	2,31	2,11	1,71	1,45	1,50	Toscana	1,19	1,25	1,26	1,35
Francia	2,19	2,23	2,24	2,24	2,23	Trentino-Alto Adige	1,16	1,15	1,20	1,25
Belgio	2,16	2,36	2,43	2,46	2,45	Veneto	1,02	1,06	1,13	1,10
Olanda	1,90	1,94	1,96	2,00	2,01	Sicilia	0,79	0,85	0,89	1,11
Repubblica Ceca	1,56	1,79	1,91	1,97	1,95	Abruzzo	0,83	0,81	0,86	0,99
Regno Unito	1,69	1,62	1,66	1,68	1,70	Puglia	0,74	0,78	0,84	1,03
Irlanda	1,53	1,56	1,54	1,51	-	Umbria	0,89	0,88	0,83	1,02
Ungheria	1,20	1,27	1,40	1,36	1,38	Marche	0,76	0,81	0,83	0,91
Italia	1,21	1,27	1,31	1,38	1,33	Sardegna	0,77	0,74	0,77	0,85
Spagna	1,33	1,28	1,26	1,24	1,22	Molise	0,41	0,45	0,73	0,71
Lussemburgo	1,50	1,29	1,30	1,28	1,31	Basilicata	0,57	0,58	0,57	0,60
Lituania	0,90	0,90	0,95	1,03	1,04	Calabria	0,45	0,50	0,55	0,83
Croazia	0,75	0,75	0,82	0,79	0,85	Valle d’Aosta	0,56	0,46	0,40	0,48
Polonia	0,75	0,88	0,87	0,94	1,00	Centro-Nord	1,32	1,39	1,42	1,47
Malta	0,69	0,86	0,84	0,75	0,77	Mezzogiorno	0,83	0,88	0,94	1,07
Lettonia	0,70	0,67	0,61	0,69	0,63					
Slovacchia	0,67	0,81	0,83	0,88	1,18					
Bulgaria	0,54	0,61	0,64	0,79	0,96					
Cipro	0,45	0,43	0,46	0,48	0,46					
Romania	0,49	0,48	0,39	0,38	0,49					
Portogallo	1,46	1,38	1,33	1,29	1,28					
Grecia	0,67	0,70	0,81	0,84	0,96					

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat, 2017

La quota di spesa in Ricerca e Sviluppo sul PIL nazionale diminuisce, per il 2015, dall’1,38% all’1,33%, valore che rimane lontano sia dalla media dell’Unione Europea (2,03%) sia dal target specifico fissato, per il nostro Paese nell’ambito della strategia “Europa 2020” (1,53%). Viceversa, nel Mezzogiorno, tra il 2013 e il 2014, prosegue il miglioramento nell’indicatore (da 0,94% a 1,07%). Tra le regioni meridionali, la Campania è quella che presenta il dato migliore, con un’incidenza della spesa in R&S sul PIL pari all’1,3%, sebbene con uno 0,1% in meno rispetto al 2013. La regione meridionale che ha aumentato di più la R&S in % del PIL, nell’ultimo biennio considerato, è la Sicilia.

Graf. 6.7 – Composizione percentuale della spesa in R&S per ripartizione geografica (anno 2014)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

Tab.6.8 – Imprese che si connettono ad internet utilizzando la banda larga nelle regioni meridionali* (valori percentuali)

	2003	2007	2013	2014	2015	2016
Abruzzo	23,9	63,8	92,7	99,1	93,3	98,2
Basilicata	14,2	65,6	92,3	91,2	94,8	91,1
Calabria	22,5	66,3	91,1	86,2	94,2	92,8
Campania	31,7	69,6	92,0	93,3	92,9	89,7
Molise	24,8	47,3	90,5	92,8	90,7	97,9
Puglia	17,6	70,2	93,1	91,2	89,5	88,1
Sardegna	31,6	70,0	91,4	97,0	95,0	90,3
Sicilia	26,1	72,8	93,2	92,3	93,9	96,3
Mezzogiorno	25,2	69,1	92,4	93,0	92,7	92,2

* Percentuale relativa alle imprese con più di 10 addetti

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

La ricerca nel Mezzogiorno è realizzata principalmente in università, a cui si riferisce oltre il 54% della spesa del Sud nel 2014, mentre più bassa della media nazionale è la spesa delle imprese.

Migliora, però, la diffusione dell'ICT nelle realtà produttive meridionali, la percentuale di imprese del Mezzogiorno (con dieci o più addetti) che si connettono ad internet utilizzando la banda larga, fissa o mobile, è aumentata infatti in maniera significativa tra il 2003 e il 2016, passando dal 25,2 a 92,2%.

La regione con il valore più elevato di connessioni ad internet tramite banda larga nel 2016 è l'Abruzzo (98,2%); mentre la Puglia presenta il dato di connessione più basso (88,1%).

Tab. 6.9 – Start-up innovative* nelle regioni meridionali, valori assoluti e composizione % (II trimestre 2017 vs II trimestre 2016)

	Start-up innovative (II trim 2017)	Start-up innovative (II trim 2016)	Incidenza (%) sul totale in Italia	Var.% II trim 2017 su II trim 2016
Abruzzo	177	139	2,4	27,3
Molise	27	21	0,4	28,6
Campania	547	370	7,4	47,8
Puglia	290	222	3,9	30,6
Basilicata	56	46	0,8	21,7
Calabria	173	136	2,3	27,2
Sicilia	368	276	5,0	33,3
Sardegna	152	155	2,1	-1,9
Mezzogiorno	1.790	1.365	24,2	31,1
Centro-Nord	5.604	4.578	75,8	22,4
Italia	7.394	5.943	100	24,4

*Le start-up innovative sono società di capitali di diritto italiano, costituite anche in forma di cooperative, o società europee, che hanno sede in Italia e rispondono a determinati requisiti e hanno come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Le start-up innovative sono disciplinate dalla legge n. 221/2012

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Registroimprese.it

In Italia sono attive 7.394 start-up innovative di cui il 24,2% è concentrato nel Mezzogiorno e il 75,8% nel Centro-Nord. La maggior parte delle start-up innovative meridionali è localizzata in Campania (547 pari a quasi 1/3 del totale della macro area), in Puglia e in Sicilia; pochissime (solo 27) in Molise. Rispetto al II trimestre 2016, il Mezzogiorno fa registrare una crescita pari al 31,1%, superiore a quella del Centro-Nord (+22,4%). Fatta eccezione per la Sardegna, tutte le regioni del Sud mostrano un trend positivo rispetto all'anno precedente con Campania e Sicilia che registrano, rispettivamente, un +47,8% ed un +33,3%.

Tab. 6.10 – Regional Innovation Scoreboard

	Regione	Italia= 100	UE 28= 100
1	Friuli Venezia Giulia	119,2	87,8
2	Emilia Romagna	108,4	79,9
3	Piemonte	108,2	79,8
4	Lombardia	107,6	79,6
5	Veneto	107,7	79,4
6	Provincia Autonoma di Trento	106,3	78,4
7	Toscana	102,4	75,5
8	Umbria	100,8	74,3
9	Lazio	99,8	73,6
10	Liguria	94,4	69,6
11	Provincia Autonoma di Bolzano	94,2	69,4
12	Marche	94,1	69,4
13	Abruzzo	87,5	64,5
14	Molise	82,8	61
15	Valle d'Aosta	80	59
16	Puglia	79,4	58,5
17	Basilicata	78,6	57,9
18	Campania	78,4	57,8
19	Calabria	78,4	57,8
20	Sardegna	71	52,4
21	Sicilia	69,7	51,3

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Commissione Europea (Regional Innovation Scoreboard, 2017)

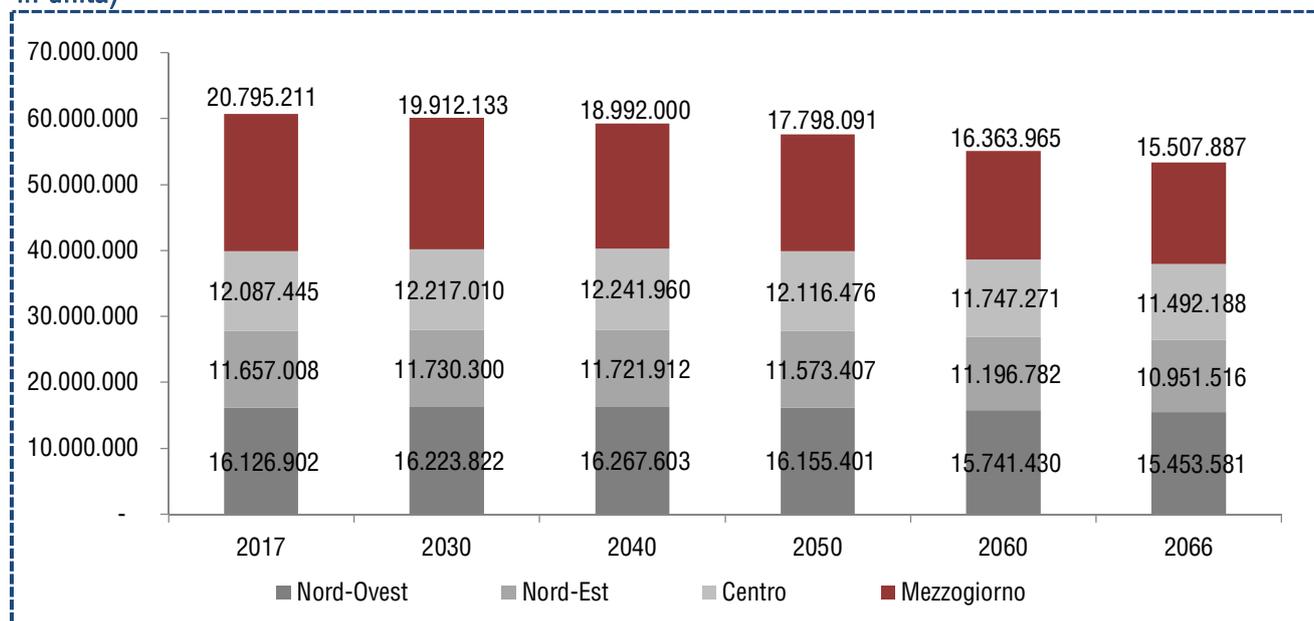
Secondo i dati del Regional Innovation Scoreboard, pubblicato dalla Commissione Europea a giugno 2017, l'Italia è un Paese moderatamente innovatore, rispetto agli altri "Big" Ue come Francia e Germania che, invece, sono classificati come forti/leader dell'innovazione.

Nel suo essere un Paese moderatamente innovatore, l'Italia presenta diverse sfumature a livello territoriale: il tasso di innovazione maggiore si registra in Friuli Venezia Giulia, seguita da Emilia Romagna e Piemonte. Le regioni del Mezzogiorno, invece, sono tutte al di sotto della media nazionale: in particolare Sardegna e Sicilia ottengono punteggi di oltre 30 punti più bassi della media nazionale.

Distanze ancora più elevate si osservano comparando il dato delle regioni italiane (e di quelle meridionali in particolare) con la media europea.

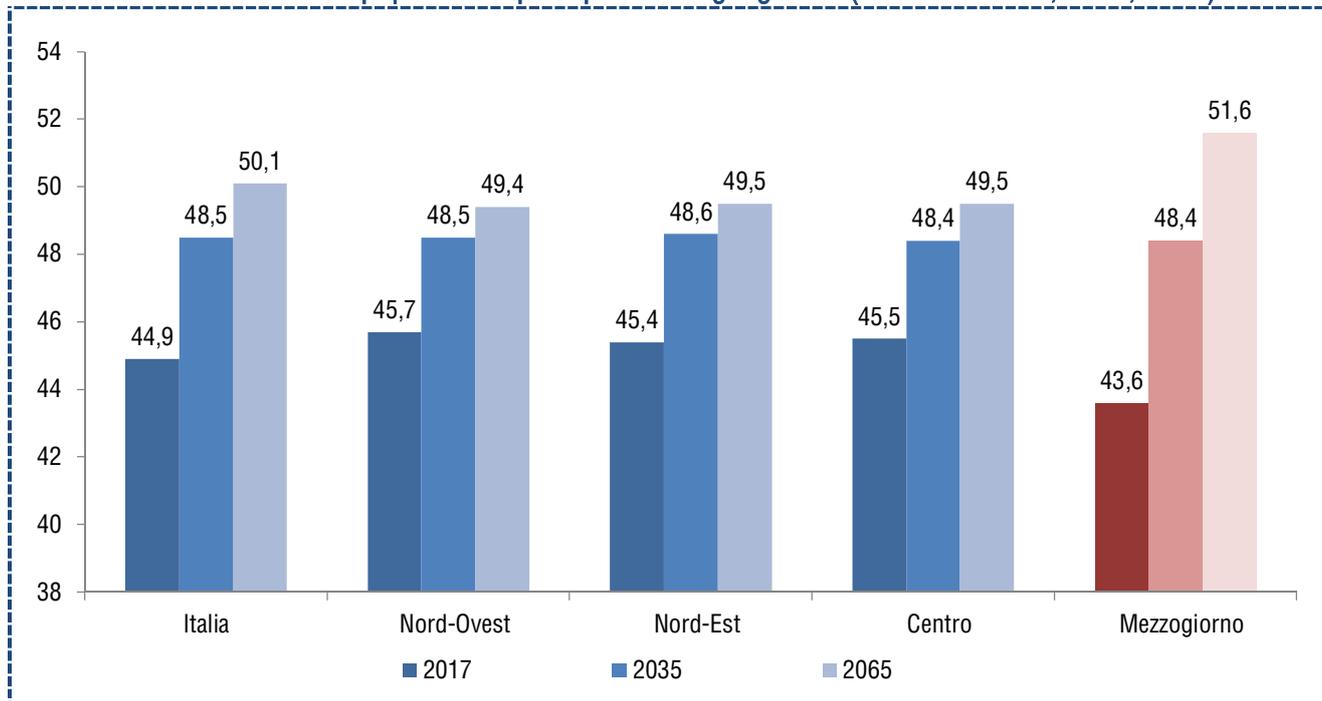
7. Demografia e qualità della vita

Graf. 7.1 - Previsioni demografiche 2017-2066: totale residenti per ripartizione geografica (valori medi in unità)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

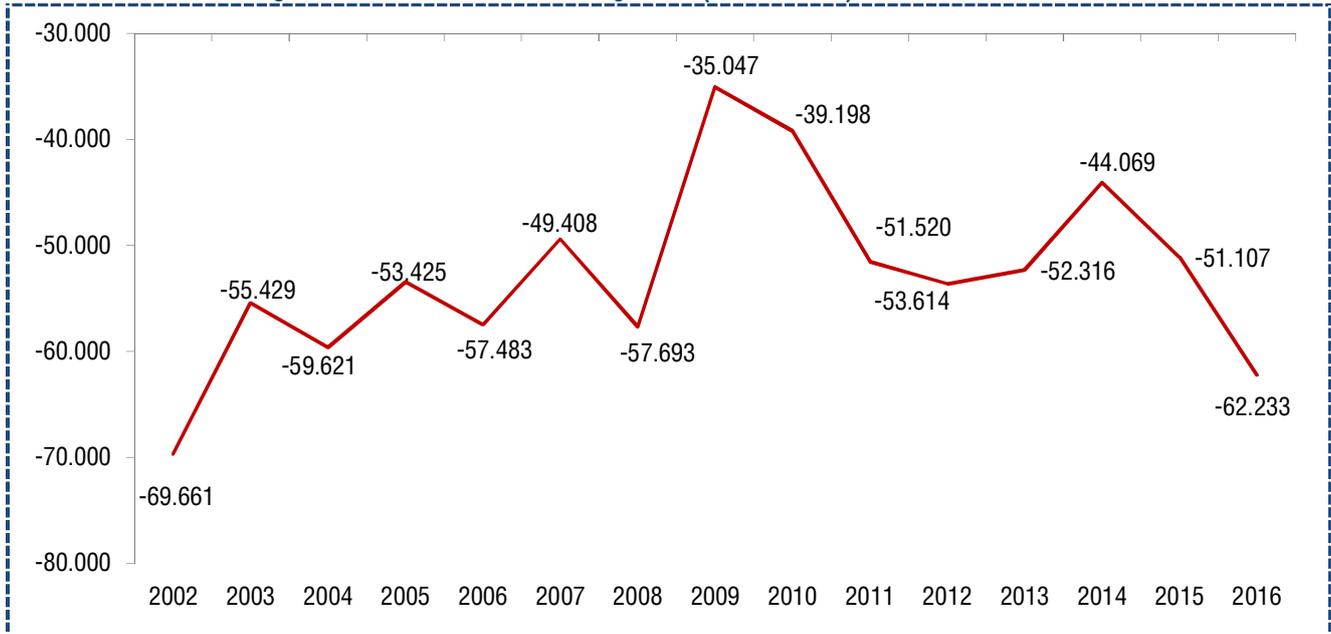
Graf. 7.2 – Età media della popolazione per ripartizione geografica (confronto 2017, 2035, 2065)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

In base alle previsioni demografiche pubblicate dall'Istat, la popolazione italiana dovrebbe lentamente diminuire raggiungendo, nel 2066, i 55 milioni di abitanti dagli oltre 60 milioni attuali. La dinamica sarà la stessa in tutte le macro-aree, se pur con valenze diverse: nel Mezzogiorno si passerà dagli attuali 20,8 milioni di persone a 15,5 milioni nel 2066. Andrà, inoltre, progressivamente aumentando l'età media della popolazione italiana, portandosi da 44,9 anni nel 2017 a 50,1 anni nel 2065. Il Mezzogiorno, che oggi rappresenta la macro-area con l'età media più bassa (43,6 anni), nel 2065 presenterà, invece, la popolazione mediamente più anziana, con un'età media di 51,6 anni.

Graf. 7.3 – Saldo migratorio interno* del Mezzogiorno (2002-2016)



* Il saldo migratorio interno del Mezzogiorno indica la differenza tra chi prende la residenza al Sud e chi la cancella a beneficio di altre parti del Paese

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

Tra il 2002 e il 2016, il saldo migratorio interno del Mezzogiorno (ovvero la differenza tra chi prende la residenza e chi la cancella) è sempre stato negativo, confermando che sono molti di più coloro che trasferiscono la residenza verso altre regioni italiane rispetto a chi, invece, si trasferisce in una regione del Sud.

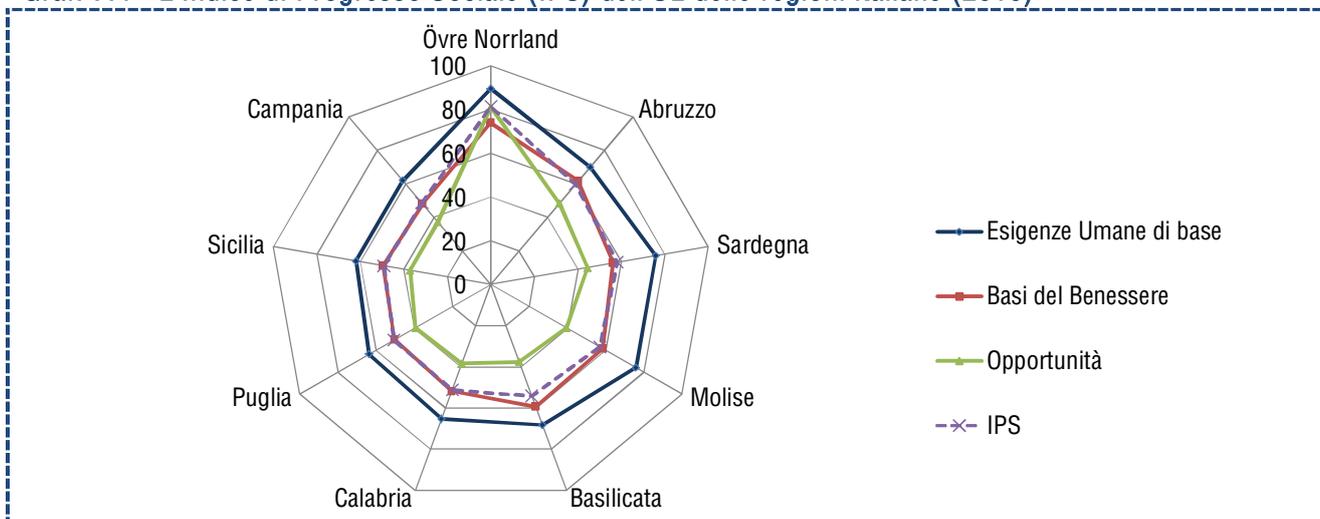
In particolare, nel 2016 il saldo negativo registrato è stato di -62.233 residenti, un valore in peggioramento rispetto al 2015 (-51.107).

Tab. 7.1 - L'Indice di Progresso Sociale (IPS) dell'UE delle regioni italiane (2016)

Posizione	Paese (sigla)	Regione	Esigenze umane di base	Basi del benessere	Opportunità	IPS
1	N	Övre Norrland	89,4	73,9	81,0	81,3
2	DK	Hovedstaden	86,6	71,9	84,6	80,9
3	FIN	Helsinki-Uusimaa	84,6	74,0	82,6	80,4
148	IT	PA Trento	82,3	63,9	54,3	66,3
171	IT	PA Bolzano	85,3	58,9	47,4	62,9
180	IT	Umbria	77,1	60,2	49,1	61,6
184	IT	F.V. Giulia	79,1	55,5	49,9	60,9
189	IT	Toscana	74,7	57,0	49,1	59,8
191	IT	Abruzzo	70,0	61,6	48,4	59,7
192	IT	Emilia-Romagna	77,0	54,1	49,1	59,5
194	IT	Marche	74,9	58,5	46,4	59,4
199	IT	Veneto	77,9	54,6	46,0	58,8
200	IT	Lazio	72,8	56,7	47,9	58,7
202	IT	Valle d'Aosta	77,6	56,4	44,0	58,5
203	IT	Sardegna	75,8	56,2	44,5	58,2
207	IT	Liguria	69,2	56,4	48,1	57,6
212	IT	Molise	75,9	58,5	39,5	57,0
217	IT	Lombardia	75,4	49,5	46,9	56,6
226	IT	Piemonte	76,2	48,5	45,4	55,9
239	IT	Basilicata	68,2	59,3	37,6	54,2
255	IT	Calabria	65,3	51,8	38,4	51,2
257	IT	Puglia	63,6	50,4	39,4	50,7
260	IT	Sicilia	62,0	49,6	37,1	49,1
262	IT	Campania	62,0	48,1	37,3	48,6

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati DG Regio

Graf. 7.4 - L'Indice di Progresso Sociale (IPS) dell'UE delle regioni italiane (2016)



Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati DG Regio

La DG Regio ha elaborato l'Indice di progresso sociale a livello regionale delle 272 regioni europee, con lo scopo di integrare le tradizionali misure di progresso economico, basate su PIL, reddito e occupazione. L'indice, espresso in un valore da 0 a 100, comprende tre dimensioni, ognuna delle quali include quattro componenti tematiche: 1) "esigenze umane di base": nutrizione e cure mediche di base; acqua e rifiuti; abitazione; sicurezza personale; 2) "basi del benessere": accesso all'educazione di base; accesso all'informazione e alla comunicazione; salute e benessere; sostenibilità dell'ecosistema; 3) "opportunità": diritti personali; libertà personali; tolleranza e inclusione sociale; accesso all'educazione avanzata. Dallo studio emerge una situazione nel complesso non positiva per le regioni italiane, tutte posizionate nella seconda metà della classifica. In particolare, sei delle otto regioni meridionali sono posizionate tra le ultime 60: la migliore fra le regioni meridionali è l'Abruzzo, 191esima su 272 regioni; la peggiore è la Campania, 262esima. Tutte le regioni italiane, soprattutto quelle meridionali, sembrano essere particolarmente penalizzate dalla componente tematica "opportunità".

Tab. 7.2 – Tassi di povertà assoluta e relativa* delle famiglie (valori %, anni 2014 - 2016)

		Tasso di povertà assoluta familiare (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)	Tasso di povertà relativa familiare (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)
2014	Nord	4,2	4,9
	Centro	4,8	6,3
	Mezzogiorno	8,6	21,1
	Italia	5,7	10,3
2015	Nord	5,0	5,4
	Centro	4,2	6,5
	Mezzogiorno	9,1	20,4
	Italia	6,1	10,4
2016	Nord	5,0	5,7
	Centro	5,9	7,8
	Mezzogiorno	8,5	19,7
	Italia	6,3	10,6

* L'Istat definisce Linea di povertà assoluta il "valore monetario di un paniere di beni e servizi indispensabili affinché una famiglia di data ampiezza possa raggiungere un livello di vita socialmente accettabile nel Paese". Viene calcolato per ciascuna ampiezza familiare aggregando le componenti alimentare, per l'abitazione e residuale. Non sono necessari quindi coefficienti correttivi per il diverso numero di componenti della famiglia. L'Istat stima l'incidenza della povertà relativa calcolandola sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

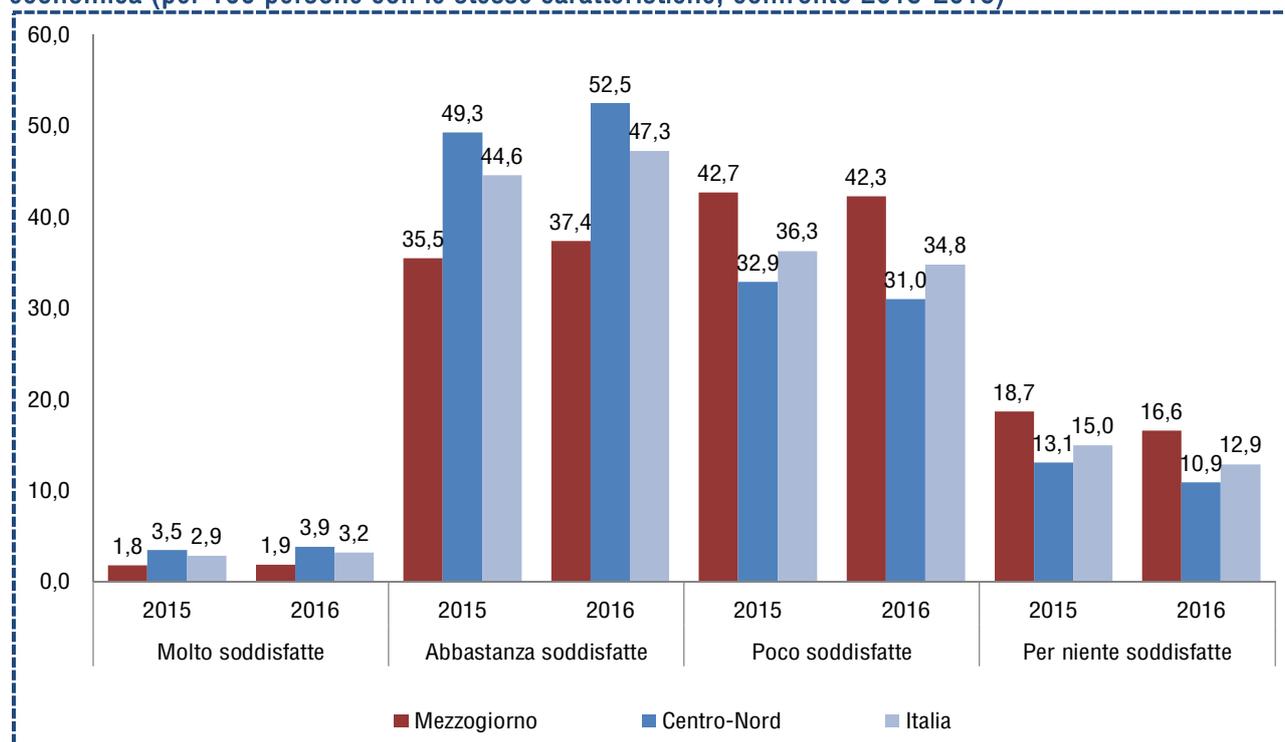
Tab. 7.3 – Incidenza del tasso di povertà relativa familiare per età della persona di riferimento e ripartizione geografica (valori %, anni 2014-2016)

Classe di età	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
18-34	8,4	8,3	10,7	14,7	6,8	n.d.	24,8	23,3	23,2	14,3	12,8	14,6
35-44	7,7	8,2	9,3	8,4	12,5	12,3	22,4	22,4	24,4	12,4	13,5	14,6
45-54	4,7	6,4	6,6	6,0	6,8	9,9	20,7	23,1	21,1	10,2	11,9	11,6
55-64	3,2	4,6	3,6	4,4	5,5	6,9	17,6	18,4	19,2	8,0	9,0	9,4
65 e più	3,3	3,1	3,3	4,1	3,0	4,2	21,5	18,2	16,5	9,3	8,0	7,9
Totale	4,9	5,4	5,7	6,3	6,5	7,8	21,1	20,4	19,7	10,3	10,4	10,6

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Tra il 2014 e il 2016 si riduce, nel Mezzogiorno, sia il tasso di povertà assoluta sia quello di povertà relativa. I valori del Mezzogiorno restano doppi rispetto alla media nazionale che, tuttavia, è in crescita a causa, soprattutto, dell'aumento della povertà nelle regioni del Centro.

L'incidenza della povertà relativa in rapporto all'età, invece, è relativamente maggiore per gli individui con età inferiore a 44 anni. Ciò è vero per tutte le ripartizioni geografiche. In particolare, tale valore assume una dimensione preoccupante al Sud. L'incidenza della povertà diminuisce all'aumentare dell'età, ma, a differenza del resto del Paese, nel Mezzogiorno è significativamente elevata anche per le persone anziane.

Graf. 7.5 - Livello di soddisfazione delle persone di 14 anni o più riguardo la propria situazione economica (per 100 persone con le stesse caratteristiche, confronto 2015-2016)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Noi Italia 2017

Tab. 7.4 – Giudizio sulla situazione economica delle famiglie rispetto all'anno precedente (valori %, anno 2016)

Regioni italiane	molto o un po' migliorata	invariata	un po' peggiorata	molto peggiorata
Abruzzo	5,6	60,2	27,7	6,1
Molise	7,5	55,3	28,7	8,0
Campania	3,7	58,5	26,8	10,6
Puglia	4,8	60,1	25,8	8,5
Basilicata	5,9	56,7	30,2	6,6
Calabria	4,7	54,4	31,6	8,8
Sicilia	4,7	50,9	30,7	13,2
Sardegna	6,6	53,1	28,3	11,6
Mezzogiorno	4,7	56,1	28,4	10,3
Centro	6,4	59,2	25,5	8,0
Nord	7,6	59,4	26,4	6,3
Italia	6,4	58,3	26,9	7,9

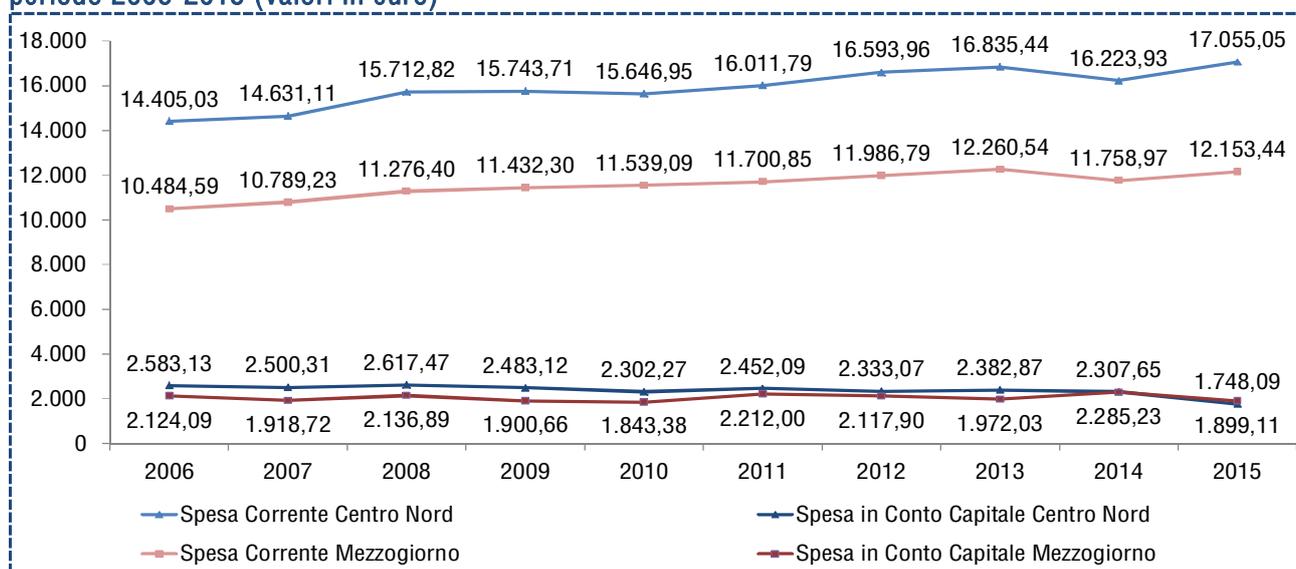
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel Mezzogiorno, la quota di persone di più di 14 anni molto soddisfatte della propria situazione economica - sebbene di gran lunga inferiore a quella del Centro Nord (1,9 contro 3,9) - è in crescita tra il 2015 e il 2016, come anche quella delle persone abbastanza soddisfatte (da 35,5 nel 2015 a 37,4 nel 2016). Il divario con il Centro-Nord rimane comunque ampio, in particolare con riferimento alla quota di persone per niente soddisfatte della propria situazione economica (16,6 nel 2016, contro 10,9 del Centro-Nord).

La maggior parte delle famiglie meridionali considera invariato, nel 2016, il giudizio sulla propria situazione economica: leggermente più elevata è, invece, la quota di famiglie che la considerano un po' peggiorata. La regione del Mezzogiorno dove tale fenomeno è più evidente è la Sicilia, mentre l'Abruzzo è quella dove la percezione del peggioramento è più attenuata e addirittura più bassa della media nazionale (6,1% contro 7,9%).

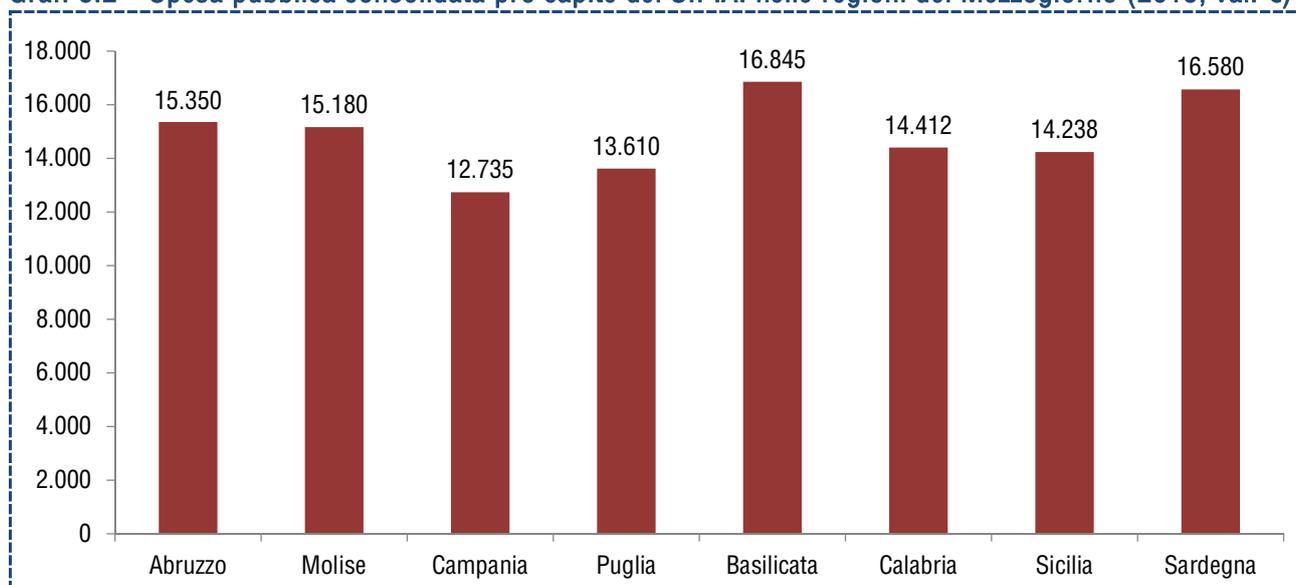
8. Spesa pubblica e politiche di sviluppo

Graf. 8.1 – Confronto della spesa pro capite corrente e in conto capitale del S.P.A. per macro aree nel periodo 2006-2015 (valori in euro)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT e Agenzia per la Coesione Territoriale – Conti Pubblici Territoriali, 2017

Graf. 8.2 – Spesa pubblica consolidata pro capite del S.P.A. nelle regioni del Mezzogiorno (2015, val. €)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT e Agenzia per la Coesione Territoriale – Conti Pubblici Territoriali, 2017

La spesa pubblica del Settore Pubblico Allargato di parte corrente presenta andamenti simili fra il Centro-Nord e il Mezzogiorno, con la differenza che i valori pro capite del Centro-Nord si posizionano sempre su livelli più elevati. La spesa in conto capitale, dal canto suo, presenta un andamento simile fra Centro-Nord e Mezzogiorno e livelli simili in termini di valori pro capite: nel biennio 2014-2015 i dati pro capite della spesa in conto capitale delle diverse aree territoriali arrivano a coincidere. Con riferimento al totale della spesa pubblica pro capite del S.P.A., la Basilicata, la Sardegna e l'Abruzzo fanno registrare la spesa più elevata, mentre la Campania è, viceversa, la regione con il valore più basso, con oltre 4.400 euro in meno del dato medio nazionale, pari a 17.171 euro.

Tab. 8.1 – Quadro Finanziario Unico Pluriennale. La spesa in conto capitale della P.A. in Italia (valori in miliardi di euro costanti; 2010)

	2002	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016*
Italia											
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	61,1	59,8	61,6	62,1	53,4	48,8	44,0	40,5	35,5	37,6	35,2
Spesa in cc in rapporto al PIL (%)	3,8	3,5	3,7	3,9	3,3	3,0	2,8	2,6	2,3	2,4	2,1
- Risorse ordinarie	47,0	44,8	48,7	48,3	42,3	36,4	33,0	28,9	25,9	23,8	27,6
- Risorse aggiuntive	14,1	15,0	12,9	13,8	11,1	12,4	11,0	11,6	9,6	13,8	7,7
Mezzogiorno											
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	24,3	20,9	21,0	22,1	18,0	17,7	15,4	14,0	13,2	15,5	13
Spesa in cc in rapporto al PIL (%)	1,5	1,2	1,3	1,4	1,1	1,1	1,0	0,9	0,9	1,0	0,8
- Risorse ordinarie	12,3	8,6	10,3	11,7	10,1	8,7	7,8	5,9	6,3	5,1	7,5
- Risorse aggiuntive	12,0	12,3	10,7	10,4	7,9	9,0	7,6	8,1	6,9	10,4	5,5
Fondi strutturali UE al netto formazione	2,3	3,7	3,3	3,8	2,4	3,6	3,1	3,5	3,5	6,1	2,3
Cofinanziamento al netto formazione	2,2	3,3	2,9	2,4	1,4	1,8	1,7	1,9	2,0	3,0	1,6
Risorse aree sottoutilizzate	7,5	5,3	4,5	4,2	4,1	3,6	2,8	2,7	1,4	1,3	1,6
% Mezzogiorno su Italia											
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	39,8	34,9	34,1	35,6	33,7	36,3	35,0	34,6	37,2	41,2	37
- Risorse ordinarie	26,2	19,2	21,1	24,2	23,9	23,9	23,6	20,4	24,3	21,4	27
- Risorse aggiuntive	85,1	82,0	82,9	75,4	71,2	72,6	69,1	69,8	71,9	75,4	71

* Indicatore Anticipatore Conti Pubblici Territoriali

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale – Conti Pubblici Territoriali, 2017

La spesa in conto capitale della P.A., tra il 2009 e il 2016, è stata caratterizzata da un trend decrescente nel Mezzogiorno fino al 2016 (raggiungendo, secondo l'indicatore anticipatore dei Conti Pubblici Territoriali, il livello minimo degli ultimi 15 anni), nonostante una timida inversione di tendenza nel 2015, passando da 15 a 13 miliardi (in valori costanti su base 2010). A livello nazionale, le previsioni per il 2016 anticipano che il dato diminuirà, passando da 37,6 miliardi del 2015 a 35,2 miliardi del 2016 (in valori costanti su base 2010). La tabella mostra, altresì, il ruolo sempre più sostitutivo svolto dalle risorse aggiuntive, specie di quelle di fonte UE (incluso il cofinanziamento), ruolo che si riduce nel 2016 solo per effetto dell'avvio ritardato della programmazione 2014-20 dei fondi strutturali europei.

Tab. 8.2 – Fondi strutturali 2007-2013: certificazioni finali delle spese nei Programmi dell'obiettivo Convergenza

Programmi Operativi	Contributo Totale (dati IGRUE) (a)	Attuazione finanziaria: Spesa certificata (b)	Attuazione finanziaria (c) = (b)/(a)%
FESR	24.529,7	24.224,7	98,8
Programmi Operativi Nazionali	7.436,9	6.462,1	86,9
- PON Gov e AT	184,1	184,5	100,2
- PON Istruzione	510,8	515,8	101,0
- PON Reti	1.833,0	1.809,4	98,7
- PON Ric. e comp.*	4.136,9	3.157,8	76,3
- PON Sicurezza	772,1	794,7	102,9
Programmi Operativi Interregionali	1.704,5	1.764,2	103,5
- POIN Attrattori Culturali	632,6	687,3	108,6
- POI Energie Rinnovabili	1.071,9	1.076,9	100,5
Programmi Operativi Regionali	15.388,3	15.998,5	104,0
- POR Campania	4.576,5	4.771,4	104,3
- POR Puglia	3.851,5	4.294,8	111,5
- POR Basilicata	601,8	661,2	109,9
- POR Calabria	1.998,8	2.067,5	103,4
- POR Sicilia	4.359,7	4.203,6	96,4
FSE	6.217,5	6.188,5	99,5
Programmi Operativi Nazionali	1.913,9	1.912,3	99,9
- PON Gov e AS	428,0	425,7	99,5
- PON Competenze per lo sviluppo	1.485,9	1.486,6	100,0
Programmi Operativi Regionali	4.303,6	4.276,3	99,4
- POR Campania	788,0	796,9	101,1
- POR Puglia	1.230,0	1.225,7	99,6
- POR Basilicata	322,4	325,5	101,0
- POR Calabria	573,7	534,6	93,2
- POR Sicilia	1.389,5	1.393,6	100,3
Totale	30.747,2	30.413,2	98,9

*Certificazione sospesa per verifica in corso sulla data di chiusura

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati IGRUE e Agenzia per la Coesione Territoriale al 31 marzo 2017

Al termine del processo di verifica sulla regolarità dei pagamenti, la programmazione 2007-13 dei fondi strutturali europei ha fatto registrare un livello di spesa certificata pari al 98,9%. Al netto del PON Ricerca e Competitività, i cui pagamenti erano stati (al momento della chiusura) sospesi in attesa del completamento dei controlli sulla regolarità delle operazioni (sono poi ripresi regolarmente negli ultimi mesi dell'anno), tutti i PO relativi al Mezzogiorno mostrano percentuali di spesa superiori al 90%.

Tab. 8.3 - Programmazione e attuazione FSC 2007-2013 (valori in mln di euro al 31 dicembre 2016)

Regione	Programmazione		Attuazione				Costo Realizzato FSC su Costo Totale FSC	Costo Realizzato FSC su FSC netto
	Assegnato FSC al netto di tagli e utilizzi speciali	Numero Progetti	Progetti in monitoraggio					
			Costo Totale	Costo Totale FSC	Costo Realizzato	Costo Realizzato FSC		
Abruzzo	547,3	1.362,0	816,6	564,1	215,1	173,5	30,8%	31,7%
Basilicata	912,0	576,0	1.202,2	914,9	200,7	162,5	17,8%	17,8%
Calabria	750,5	289,0	703,1	582,0	63,6	58,4	10,0%	7,8%
Campania	2.409,6	415,0	4.914,5	2.659,5	1.076,1	784,6	29,5%	32,6%
Molise	875,0	3.154,0	805,4	762,3	355,8	338,2	44,4%	38,7%
Puglia	2.801,1	940,0	3.283,9	2.383,1	640,9	455,4	19,1%	16,3%
Sardegna	1.865,1	607,0	2.339,7	1.971,1	478,4	341,6	17,3%	18,3%
Sicilia	920,2	261,0	2.680,7	1.064,8	255,7	60,4	5,7%	6,6%
Mezzogiorno	11.080,7	7.604,0	16.746,1	10.901,7	3.286,3	2.374,5	21,8%	21,4%
Centro-Nord	2.492,8	8.785,0	4.923,0	2.857,1	2.998,9	1.684,3	59,0%	67,6%
Italia	13.573,5	16.389,0	21.669,0	13.758,8	6.285,2	4.058,8	29,5%	29,9%

Il "Numero progetti" corrisponde a quelli presenti, in attuazione, nel sistema di monitoraggio.

Il "Costo Totale Progetti in Monitoraggio" rappresenta il valore economico totale, previsto in attuazione, dei progetti presenti nel sistema.

Il "Costo Totale FSC Progetti in Monitoraggio" rappresenta la quota del Costo Totale a valere sulle risorse FSC.

Il "Costo Realizzato Progetti in Monitoraggio" rappresenta le spese effettuate e riconosciute sul Costo totale.

Il "Costo Realizzato FSC Progetti in Monitoraggio (B)" rappresenta la quota di Costo realizzato a valere sulle risorse FSC.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MEF (Allegato al DEF 2017 "Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate")

Le regioni hanno inserito nella banca dati unitaria di monitoraggio dei progetti di politica di coesione, al 31 dicembre 2016, 16.389 progetti cofinanziati dal Fondo Sviluppo e Coesione 2007-2013 aventi un costo complessivo pari a 21,7 miliardi. Rispetto alla stessa data di un anno prima, i progetti inseriti sono cresciuti di circa 721 unità per un valore di 2,1 miliardi di euro.

Per i progetti inseriti nella banca dati, il costo realizzato a carico del Fondo Sviluppo e Coesione ammonta a poco più di 4 miliardi di euro, con una percentuale di avanzamento, commisurata al costo dei medesimi progetti, pari a circa il 29%, con differenze significative per le due macro aree, Centro-Nord (59%) e Mezzogiorno (21,8%). Le regioni del Mezzogiorno che registrano un migliore avanzamento dei pagamenti sono il Molise (44%), l'Abruzzo e la Campania (rispettivamente 30,8% e 29,5%). Le performance peggiori si registrano in Sicilia (5,7%) e in Calabria (10%).

Tab. 8.4 - Open Coesione – stato di avanzamento del Piano Azione e Coesione 2007-2013 (mln euro)

Programmi	Numero Progetti	Finanziamento Totale Pubblico	Pagamenti	% Pagamenti su Finanziamento totale
PAC Abruzzo	6	26,0	10,2	39,2%
PAC Calabria	1.389	591,2	58,4	9,9%
PAC Campania	1.791	1.500,0	605,2	40,3%
PAC Molise	208	60,7	26,5	43,7%
PAC Puglia	1.107	1.100,0	354,0	32,2%
PAC Sardegna	584	380,0	174,9	46,0%
PAC Sicilia	2.391	1.300,0	432,1	33,2%
PAS FSC Diretrrici Ferroviarie	6	2.772,0	230,0	8,3%
PAS FSC Giustizia civile celere per la crescita	4	6.930,0	6.731,0	97,1%
PNA Fsc da Expo ai territori	2	0,8	0,7	89,7%
PAC Pon Governance e assistenza tecnica	36	46,9	29,3	62,5%
PAC MIBACT	47	134,6	53,9	40,0%
PAC Ministero del Lavoro - Apprendistato e NEET	4	49,9	40,7	81,6%
PAC MIT - Salvaguardia interventi	32	246,6	38,7	15,7%
PAC Ministero Interno - piano nazionale servizi di cura	3.241	588,8	90,3	15,3%
PAC Ministero Interno - Sicurezza e legalità	530	548,0	424,3	77,4%
PAC Ministero Interno - Sicurezza e legalità in Calabria	79	10,0	3,7	37,2%
PAC MIUR	1.328	777,6	163,0	21,0%
PAC MISE - Autoimpiego e autoimprenditorialità	1.732	98,7	92,9	94,1%
PAC MISE - Imprese, domanda pubblica e promozione	616	549,3	326,4	59,4%
PAC MISE - Misure anticicliche	66	84,9	7,4	8,8%
PAC MISE - Nuove azioni e misure anticicliche	43	380,6	331,3	87,0%
PAC PCM - Dipartimento gioventù	508	93,1	28,1	30,2%
Programmi Centro Nord	330	121,4	38,7	31,9%
Totale	16.080	18.391	10.292	56,0%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Open Coesione, novembre 2017

Al 20 novembre 2017 i progetti finanziati dal PAC 2007-2013 monitorati dalla banca dati OpenCoesione sono 16.080 per un costo complessivo pari a circa 18,4 miliardi di euro. Con riferimento agli stessi, il pagamento realizzato ammonta a poco più di 10 miliardi di euro, con una percentuale di avanzamento finanziario pari al 56,5%. Relativamente ai programmi regionali, le performance migliori sono registrate dalla Sardegna e dal Molise (rispettivamente 46 e 43,7%).

Tab. 8.5 – Le risorse della Politica di Coesione per la programmazione 2014-2020 (valori in milioni euro)

	totale risorse	Italia di cui: UE	di cui: Nazionali*	totale risorse	Mezzogiorno di cui: UE	di cui: Nazionali*
A) Fondi SIE	73.624,4	42.667,9	30.956,5	45.858,4	29.275,7	16.582,7
Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)	32.649,5	20.650,4	11.999,2	25.835,6	17.243,4	8.592,2
Fondo sociale europeo (FSE)	18.554,6	10.468,4	8.086,2	10.332,1	6.307,3	4.024,8
Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)	20.874,7	10.444,4	10.430,4	9.422,3	5.456,5	3.965,8
Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP)	978,1	537,3	440,8	-	-	-
Iniziativa Occupazione Giovani	567,5	567,5	-	268,4	268,4	-
B) Cooperazione Territoriale Europea	1.337,4	1.136,8	200,6	-	-	-
C) Programma per gli aiuti agli indigenti - FEAD	788,9	670,6	118,3	-	-	-
D) Programmi Complementari - PAC	7.425,3	-	7.425,3	7.425,3	-	7.425,3
E) Fondo Sviluppo e Coesione**	49.678,1	-	49.678,1	40.069,2	-	40.069,2
Totale	122.866,2	44.475,3	78.390,9	85.035,8	29.275,7	55.760,1

* Includono il cofinanziamento ai fondi UE, il FSC, i Programmi di Azione e Coesione (PAC)

** Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale al 9 marzo 2017

Nel periodo 2014-2020 (e dunque fino al 2023, anno finale per la spesa delle risorse comunitarie per effetto della cd. "regola N+3") le risorse per la Politica di Coesione, comunitarie e nazionali (inclusi il FSC e i cosiddetti "Programmi Complementari") ammontano a circa 85 miliardi di euro per il Mezzogiorno su un totale di circa 123 miliardi a disposizione dell'intero Paese. Se si escludono dal calcolo le risorse del FEASR (destinate allo Sviluppo Rurale), i fondi disponibili per il Mezzogiorno ammontano a circa 75 miliardi di euro.

Tab. 8.6 – Fondi Strutturali 2014-2020: distribuzione delle risorse FESR e FSE per Obiettivo Tematico, Fondo e Categoria di Regione (valori in mln di euro, comprensivi di quota europea e cofinanziamento nazionale)

	Meno sviluppate		In transizione		Più sviluppate			Italia	
	FESR	FSE	FESR	FSE	FESR	FSE	FESR	FSE	FESR+FSE
OT 1 - R&I	3.435		384		1.867		5.685		5.685
OT 2 - Agenda digitale	1.722		183		696		2.601		2.601
OT 3 - Competitività	3.517		385		1.632		5.533		5.533
OT 4 - Energia sostenibile	3.522		225		1.479		5.226		5.226
OT 5 - Clima e rischi ambientali	1.092		81		226		1.399		1.399
OT 6 - Ambiente e cultura	3.596		198		255		4.050		4.050
OT 7 - Trasporti	3.439						3.439		3.439
OT 8 - Occupazione		3.477		376		3.761		7.614	7.614
OT 9 - Inclusione sociale	1.622	1.816	58	208	165	1.715	1.845	3.738	5.583
OT 10 - Istruzione e formazione	1.248	2.998	55	364	204	2.227	1.507	5.589	7.096
OT 11 - Capacità PA	216	709	16	52	36	205	267	966	1.233
Assistenza Tecnica	778	293	64	39	255	315	1.098	647	1.744
Totale	24.186	9.293	1.649	1.039	6.814	8.222	32.650	18.555	51.204

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale

Le risorse dei fondi FESR e FSE 2014-20 (incluso il cofinanziamento nazionale) ammontano, per l'intero Paese, a 51,2 miliardi di euro. Al Mezzogiorno sono complessivamente destinati 36,1 miliardi di euro di fondi strutturali, di cui 25,8 relativi al FESR. In valori assoluti, gli Obiettivi Tematici con la maggiore allocazione di risorse, nelle regioni meridionali, sono l'OT10 (Istruzione e formazione), l'OT3 (Competitività dei sistemi produttivi), l'OT8 (Occupazione) e l'OT1 (Ricerca e Innovazione) che hanno a disposizione rispettivamente 4,6, 3,9 e, per gli ultimi due, 3,8 miliardi di euro ciascuno. Rispetto al periodo di programmazione 2007-2013 il principale incremento in valori assoluti per la totalità delle regioni meridionali riguarda i temi dell'inclusione sociale (con risorse quasi raddoppiate), dell'occupazione (dal 6% al 10% del totale) e i temi dell'energia sostenibile e della qualità della vita. Le principali riduzioni riguardano, invece, la ricerca (soprattutto pubblica) e la mobilità.

Tab. 8.7 – Progetti selezionati e spesa delle Autorità di Gestione rispetto agli investimenti pianificati per il periodo 2014-2020 (in milioni di euro)

Stato Membro	Investimenti Programmati	Progetti Selezionati	Spesa delle Autorità di Gestione	Selezione dei progetti % degli investimenti programmati
Austria	2.941,3	829,3	32,0	28,2%
Belgio	4.646,2	3.288,1	214,1	70,8%
Bulgaria	8.702,6	4.010,2	874,5	46,1%
Croazia	9.945,1	2.363,1	326,3	23,8%
Cipro	824,1	150,6	41,1	18,3%
Repubblica Ceca	28.703,0	8.760,2	1.376,6	30,5%
Danimarca	798,5	352,7	56,0	44,2%
Estonia	4.891,7	2.385,5	500,1	48,8%
Finlandia	2.608,9	1.260,4	450,6	48,3%
Francia	28.915,9	11.827,5	2.877,0	40,9%
Germania	30.326,7	13.594,9	3.572,7	44,8%
Grecia	19.123,4	7.738,3	2.064,8	40,5%
Ungheria	25.420,9	18.220,1	2.141,3	71,7%
Irlanda	1.971,4	1.687,2	13,8	85,6%
Italia	51.771,6	18.865,2	1.724,6	36,4%
Lettonia	5.192,8	2.310,8	401,7	44,5%
Lituania	7.887,8	2.823,8	906,5	35,8%
Lussemburgo	88,3	57,2	8,2	64,8%
Malta	865,2	416,4	39,9	48,1%
Paesi Bassi	2.389,0	1.096,1	299,8	45,9%
Polonia	90.576,3	33.951,2	6.810,0	37,5%
Portogallo	27.462,5	15.002,8	3.545,4	54,6%
Romania	27.664,8	2.838,4	396,3	10,3%
Slovacchia	17.958,2	4.925,3	1.059,4	27,4%
Slovenia	3.756,2	1.032,5	134,1	27,5%
Spagna	39.339,3	7.352,6	131,9	18,7%
Svezia	3.509,7	2.067,8	428,5	58,9%
Regno Unito	19.655,9	10.621,1	913,0	54,0%
Interregionali	12.464,6	5.888,8	247,1	47,2%
Totale	480.402,2	185.718,0	31.587,0	38,7%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati DG Regio, giugno 2017

Tab. 8.8 – Stato dell'attuazione della programmazione 2014-20 in Italia (in euro)

Fondi	Risorse programmate	Risorse su progetti selezionati	Risorse spese
FEASR	20.870.766.433	5.101.057.314	0
FEAMP	978.107.682	117.663.891	33.018.788
FESR	32.705.509.657	13.881.974.884	645.226.414
FSE	17.608.712.207	4.233.956.915	715.619.143
IOG	1.513.363.329	749.255.846	363.771.218
Totale	74.680.373.891	27.103.273.705	2.453.639.566

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati DG Regio, dicembre 2017

Per quanto riguarda i progetti selezionati, per l'Italia il rapporto tra investimenti previsti e progetti selezionati è pari al 36,4%, in linea con la media europea che è del 38,7%. Le risorse programmate considerando tutti i fondi superano i 74,6 miliardi. Di questi, sono stati assegnati a progetti selezionati circa 27 miliardi e ne sono stati spesi circa 2,4.

Tab. 8.9 – Programmazione comunitaria 2014-2020. Disimpegno automatico - Spese da certificare al 31 dicembre

	Fondo	Regione	31-12-2017	31-12-2018	31-12-2019
Abruzzo	FESR	In transizione	-	37.679.006,62	61.660.148,80
	FSE	In transizione	2.115.650,80	12.803.294,40	29.561.002,80
Basilicata	FESR	Meno sviluppate	-	130.413.171,45	216.753.945,95
	FSE	Meno sviluppate	13.084.617,75	40.994.619,01	72.175.933,87
Calabria	FESR	Meno sviluppate	-	322.042.239,64	535.252.121,75
	FSE	Meno sviluppate	-	41.138.187,56	78.966.876,75
Campania	FESR	Meno sviluppate	-	649.432.040,43	1.079.392.190,74
	FSE	Meno sviluppate	-	97.056.000,89	191.307.544,84
Molise	FESR	In transizione	-	16.719.275,60	27.788.365,25
	FSE	In transizione	-	5.422.305,53	10.814.060,46
Puglia	FESR	Meno sviluppate	-	745.318.319,37	1.331.388.291,34
	FSE	Meno sviluppate	-	345.801.904,99	510.398.424,27
Sardegna	FESR	In transizione	-	147.565.396,93	245.175.807,22
	FSE	In transizione	15.329.110,00	54.743.922,00	103.795.966,00
Sicilia	FESR	Meno sviluppate	-	719.586.367,96	1.195.992.586,27
	FSE	Meno sviluppate	25.681.969,83	96.703.283,83	188.719.213,85
Totale			56.211.348,38	3.463.419.336,19	5.879.142.480,14
Centro Nord			236.229.890,40	1.747.351.347,42	3.074.500.942,53
Totale Programmazione			1.091.379.214,13	8.738.874.137,68	12.609.274.853,00

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale, 2017

L'Agenzia della Coesione ha elaborato una proposta di obiettivi di spesa da certificare al 31 dicembre di ogni anno per rispettare la regola N+3 ed evitare così il disimpegno automatico delle risorse dei fondi strutturali 2014-2020 non utilizzate. Dal 2017 al 2019 i livelli di spesa da certificare incluso il cofinanziamento, saranno pari, rispettivamente a 1,1, 8,7 e 12,6 miliardi di euro. Per i POR del Mezzogiorno gli obiettivi per il 2017 sembrano agevolmente conseguibili: si tratta, infatti, di circa 56 milioni di euro. Più impegnativo il target per il 2018 e 2019 quando dovranno essere certificate spese rispettivamente per 3,5 e 5,9 miliardi. In particolare, la Campania, la Puglia e la Sicilia si troveranno di fronte nei prossimi anni a elevati obiettivi di spesa. Per favorire il conseguimento degli obiettivi, sono fissati target intermedi al 31 luglio.

Tab. 8.10 – Quadro finanziario delle disponibilità iniziali per i Programmi complementari 2014-2020

Area/Tipo/PO	Programmi complementari (in milioni di euro)
Amministrazioni centrali	2.977,4
Beni Culturali (PON Cultura) *	178,5
Dipartimento Coesione (PON Governance)*	247,2
Sviluppo Economico (PON Imprese)**	824
Interni (PON Inclusione)	302
MIT (PON Infrastrutture)	670,4
Interni (PON Legalità)	137,3
Agenzia Coesione (PON Metro) *	206
MIUR (PON Ricerca) *	412
Regioni	4.447,7
Calabria	832,6
Campania**	1.732,7
Sicilia*	1.882,3
Totale	7.425,3

* Programma complementare approvato con delibera CIPE

** Proposta di programma complementare approvata tramite delibera CIPE

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati CIPE 2016 (www.programmazioneeconomica.gov.it)

Tab. 8.11 – Riparto tra Programmi delle risorse aggiuntive derivanti dalla revisione delle allocazioni per l'Italia delle risorse per le politiche di coesione per il periodo 2014-2020 (milioni di euro)

Programmi	Incremento Risorse UE
PON Imprese e Competitività	445
PON Iniziativa PMI	220
PON Inclusione	56
PON Legalità	164
Iniziativa Occupazione Giovani	560
POR Marche	124
POR Lazio	28
POR Umbria	28
POR Abruzzo	20
Totale	1.645

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale

I Programmi Operativi Complementari (POC) hanno l'obiettivo di garantire il completamento di interventi avviati nel ciclo 2007-2013 e di avviare nuove azioni relative al periodo 2014-2020, complementari a quelle di PON e POR, e sono finanziati da una quota delle risorse del Fondo di rotazione derivanti dalla riduzione del cofinanziamento nazionale (al di sotto del 50% per i POR delle regioni Campania, Calabria, Sicilia e al di sotto del 45% per i PON). Le risorse ammontano, nel complesso, a circa 7,5 miliardi, di cui circa 4,4 miliardi per i Programmi Regionali e circa 3 miliardi per quelli nazionali.

A seguito della revisione di metà periodo della programmazione 2014-20, per tenere conto dell'andamento dell'economia negli Stati membri, all'Italia sono state assegnate risorse aggiuntive dei fondi strutturali per oltre 1,6 miliardi di euro. La parte maggiore è stata assegnata ai PON destinati alle regioni del Mezzogiorno e all'Iniziativa Occupazione Giovani, e circa 200 milioni di euro alle zone terremotate dell'Italia centrale.

Tab. 8.12 – Riepilogo finanziario Fondo Sviluppo e Coesione 2014-20 (milioni di euro)

Dotazione Complessiva 54.810 mln €

Utilizzi non disposti con delibere CIPE 8.025 mln €	
Programmazione CIPE	Piani Stralcio 6.287,1 mln €
Programmazione CIPE - Patti per lo sviluppo	Mezzogiorno - Delibera 26/2016: 13.412,0 mln € Centro Nord - Delibera 56/2016: 905,0 mln € PO Imprese e Competitività - Delibera 52/2016: 1.400,0 mln € PO Agricoltura - Delibera 53/2016: 400,0 mln €
Programmazione CIPE - Piani Operativi	PO Infrastrutture e Trasporti - Delibera 54/2016: 11.500,0 mln € PO Ambiente - Delibera 55/2016: 1.900,0 mln € Riqualificazione urbana sicurezza periferie - Delibera 2/2017: 798,2 mln € Riassegnazione al Mezzogiorno - ex Delibera 21/2014: 1.136,8 mln €
Altre assegnazioni CIPE - 1.743,3 mln €	Completamenti (Programmi UE 07-13) - Delibera 27/2016: 7,5 mln € Regione Campania - TPL - Delibera 3/2017: 591,0 Istituti studi storici e filosofici - Delibera 5/2017: 8,0 mln €

Consistenza attuale del Fondo: 6.340,8 mln €

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati CIPE 2017 (www.programmazioneeconomica.gov.it)**Tab. 8.13 – Dotazione e livello di attuazione dei Patti per il Sud**

Categoria di intervento	Risorse (mln €)	Risorse FSC 2014/2020 (mln €)	% FSC su totale risorse per categoria
Infrastrutture	13.753	4.940	35,9%
Ambiente	11.451	4.635	40,5%
Sviluppo economico e produttivo	7.247	1.775	24,5%
Turismo, cultura e valorizzazione	2.637	1.279	48,5%
Formazione e inclusione sociale	1.329	240	18,1%
Rafforzamento amministrativo	24	21	87,5%
Altro	2.812	522	18,6%
Totale	39.253	13.412	34,2%

Stato di avanzamento dei Progetti	Numero Progetti	Risorse (mln di €)	% sul totale
in corso di esecuzione	691	6.301	15,9%
attivati	1.810	15.256	38,6%
in avvio di progettazione	402	6.654	16,8%
in fase di programmazione	572	11.301	28,6%
Totale	3.475	39.512	100,0%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale

Le risorse del Fondo Sviluppo e Coesione attualmente disponibili (al netto delle varie riduzioni per via legislativa e del rifinanziamento per il 2020 del restante 20% reso disponibile dalla legge di bilancio 2017 e del possibile rifinanziamento del DdL di bilancio per il 2018) corrispondono a circa 38,7 miliardi di euro, di cui circa 31,2 destinati al Mezzogiorno. La delibera CIPE n. 25/2016, oltre ad individuarne i criteri di funzionamento e di utilizzo, ha ripartito tali risorse per aree tematiche, al fine di utilizzarle mediante specifici Piani Operativi, approvati dal CIPE nello mese di novembre 2016: più della metà della dotazione disponibile è assegnata alle infrastrutture (21,4 miliardi di euro), seguita dall'Ambiente (19,4%) e dallo Sviluppo Economico e Produttivo (15,2%).

Relativamente all'avanzamento dei Patti per il Sud, largamente finanziati mediante il Fondo Sviluppo e Coesione, secondo gli ultimi dati diffusi dal Ministro per la Coesione territoriale, si registra che più della metà delle risorse messe in campo, pari a circa 21,5 miliardi, è stata assegnata ad interventi in corso di esecuzione e attivati. In gran parte, le risorse dei Patti sono destinate ad interventi per le infrastrutture e in campo ambientale.

Tab. 8.14 – Incentivi alle imprese per ripartizione territoriale nel periodo 2011-2016 (milioni di euro)

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Totale 2011-2016	Var. % 2016 su 2015
A agevolazioni concesse								
Centro-Nord	3.298,1	2.107,8	2.549,4	2.048,3	1.932,4	2.585,6	14.518,6	33,6
Mezzogiorno	1.124,9	1.406,9	1.376,7	2.633,6	921,8	1.665,9	9.129,9	80,7
Misto	70,4	11,5	70,6	621,3	166,3	366,9	1.307,1	120,6
Totale	4.493,4	3.526,3	3.996,8	5.303,2	3.020,6	4.615,4	24.955,7	52,8
A agevolazioni erogate								
Centro-Nord	2.107,02	2.018,2	1.839,6	1.983,0	1.649,3	1.305,2	10.902,8	-20,9
Mezzogiorno	1.417,1	1.107,2	1.169,3	1.533,7	1.288,9	1.047,6	7.563,8	-18,7
Misto	309,4	263,4	179,2	132,3	44,9	82,4	1.011,7	83,4
Totale	3.833,6	3.388,7	3.188,2	3.649,0	2.893,1	2.435,1	19.477,8	-18,4
Investimenti agevolati								
Centro-Nord	12.564,5	8.675,8	8.391,2	5.671,7	7.996,8	9.993,4	53.293,5	25,0
Mezzogiorno	2.371,4	2.893,8	2.560,2	3.598,9	1.898,2	6.225,0	19.547,6	227,9
Misto	0,0	219,7	1.176,5	752,5	1.215,6	1.215,5	4.580,0	0,0
Totale	14.935,9	11.789,4	12.127,9	10.023,1	11.110,7	17.433,9	77.421,1	56,9
Quota Mezzogiorno al netto delle non localizzabili								
A agevolazioni concesse	25,4	40,0	34,1	56,3	32,3	39,2	89,6	21,4
A agevolazioni erogate	40,2	35,4	38,9	43,6	43,9	44,5	41,0	1,5
Investimenti agevolati	15,9	25,0	23,4	38,8	19,2	38,4	26,8	100,1

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero Sviluppo Economico (Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive, ottobre 2017)

Tab. 8.15 – Credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno: utilizzo al 1° luglio 2017

CIM 16	Numero	Importo	Importo medio	Incidenza % numero	Incidenza % importo
Comunicazioni accolte	4.951	211.149.966	42.648		
di cui con importo >150mila euro	338	118.512.776	350.630	6,8%	56,1%
CIM 16 SOSTITUITE					
Comunicazioni accolte	-487	-38.966.804	80.014		
di cui con importo >150mila euro	-69	-22.575.556	327.182	14,2%	57,9%
CIM 17					
Comunicazioni accolte	4.771	871.642.939	182.696		
di cui con importo >150mila euro	1.126	725.723.661	644.515	23,6%	83,3%
Totale					
Comunicazioni accolte	9.235*	1.043.826.101	113.029		
di cui con importo >150mila euro	1.395	821.660.881	589.004	15,1%	78,7%

* di cui 8.241 è il numero dei soggetti presenti nei quadri C per i quali è richiesta la certificazione antimafia

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia delle Entrate

Il valore complessivo delle agevolazioni erogate alle imprese italiane, nel periodo 2011-2016, è andato progressivamente riducendosi, toccando i livelli più bassi nel 2012 e, in particolare, nel 2016.

Nel Mezzogiorno la quota di investimenti agevolati è cresciuta moltissimo (+228% dal 2015 al 2016) ma gli effetti tardano a manifestarsi perché le erogazioni sono calate da 1,2 miliardi nel 2015 a 1,04 miliardi nel 2016 (-19%). La chiusura della programmazione comunitaria 2007-2013 e i ritardi nell'avvio della nuova programmazione 2014-2020 appaiono le principali ragioni di tale ulteriore contrazione.

Una sensibile accelerazione alle agevolazioni concesse ed erogate dovrebbe essere apportata dalla misura del credito d'imposta per il Mezzogiorno, modificata della legge di conversione del decreto Mezzogiorno, caratterizzato da un forte interesse da parte delle imprese, come dimostrato dagli ultimi dati disponibili. Dall'entrata in vigore delle modifiche (fine aprile 2017) sono state inoltrate all'Agenzia delle Entrate 4.771 comunicazioni. L'importo medio di credito di imposta comunicato è stato pari a 183 mila euro. In 1.126 casi (ovvero il 23,6% del totale) le comunicazioni sono state di importo superiore a 150 mila euro, generando, in media, richieste di credito di imposta per 664 mila euro (l'83,3% dell'importo totale). In totale, sono state accolte comunicazioni per oltre 1 miliardo di euro, per un valore complessivo di circa 3 miliardi di euro di investimenti.

9. Le infrastrutture e la finanza locale

Tab. 9.1 – La dotazione infrastrutturale nelle regioni italiane, anno 2016

Regione	Dotazione infrastrutturale (0 - 100)	Accessibilità (UE28=100)		N. voli passeggeri giornalieri	AV ferroviaria*
		Autostradale	Ferroviaria		
1 Île de France	100,0	254,5	230,7	1.908,7	16,1
2 Berkshire, Buckinghamshire e Oxfordshire	96,31	176,4	173,3	2.939,8	19,8
3 Bedfordshire e Hertfordshire	93,49	213,7	220,5	2.778,8	11,6
4 Essex	93,49	213,7	220,5	2.778,8	11,6
65 Lazio	55,62	123,0	130,0	883,0	8,2
69 Lombardia	53,62	138,5	165,0	910,5	2,4
73 Emilia-Romagna	52,52	125,5	146,4	399,5	8,4
82 Piemonte	47,70	116,7	129,4	650,5	4,7
87 Veneto	46,60	121,4	138,4	455,7	4,5
104 Toscana	41,43	98,2	101,6	229,4	8,2
112 Liguria	38,65	105,4	117,3	358,9	2,8
121 Provincia Autonoma di Trento	35,29	85,5	103,5	93,5	6,9
131 Friuli-Venezia Giulia	32,47	76,9	82,8	278,6	4,3
134 Campania	31,69	89,2	114,6	130,4	2,3
136 Valle d'Aosta	31,22	72,8	95,2	484,1	0,4
143 Umbria	29,28	88,5	73,8	249,1	2,3
150 Provincia Autonoma di Bolzano	26,45	75,8	94,8	63,5	2,6
157 Marche	25,26	58,2	61,4	45,5	6,4
161 Abruzzo	24,13	40,4	65,0	165,6	4,1
164 Molise	22,98	45,3	56,7	57,7	5,8
171 Puglia	21,58	40,9	53,1	87,2	4,7
194 Calabria	15,86	26,1	34,2	46,2	4,3
201 Basilicata	13,53	28,4	46,6	61,3	1,0
207 Sicilia	12,83	18,4	33,8	132,1	0,8
225 Sardegna	8,54	6,5	12,4	67,1	1,8

*Intensità dei servizi ferroviari che raggiungono una velocità superiore a 80 km/h ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Commissione Europea - RCI Index 2016

Tra gli 11 pilastri che compongono “l’indice di competitività regionale 2016”, particolarmente importante è quello “infrastrutture”, che è a sua volta composto da 4 “sottopilastrati”: accessibilità della autostrade, accessibilità delle ferrovie, numero di voli passeggeri giornalieri e, infine, intensità dei servizi ferroviari con velocità oltre gli 80 km/h ogni 1000 abitanti. La dotazione infrastrutturale, che assegna un punteggio tra 0 e 100 ad ognuna delle 263 “regioni” europee, è una sintesi “pesata” dei 4 sottopilastrati infrastrutture.

Tutte le regioni del Mezzogiorno si collocano nella seconda metà della classifica, con livelli di infrastrutturazione particolarmente bassi ovunque, soprattutto nelle isole.

Analizzando i dati più nel dettaglio, è possibile evidenziare come in tutte le regioni meridionali la dotazione di strade ed autostrade sia inferiore alla media UE28. Fa eccezione la Campania che per quanto concerne le ferrovie raggiunge un punteggio di 114,6. All’estremo opposto c’è la Sardegna con un indice di accessibilità ferroviaria pari a 12,4.

Tab. 9.2 – Terminal intermodali del Mezzogiorno (al 2016)

	Superficie utilizzata (mq)	Terminal Intermodali	
		Volumi movimentati/anno	N. binari presenti
Bari Ferruccio	50.000	35.280 tiri gru	3
Brindisi	24.000	8.635 tiri gru	2
Brindisi Polimeri	15.000	41.428 tiri gru	-
Catania Bicocca	32.000	24.202 tiri gru	4
Gela	12.000	2.421 tiri gru	2
Maddaloni Marcianise	30.000	-	3

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Terminali Italia (Gruppo FS) 2016

Tab. 9.3 – Traffico passeggeri degli aeroporti del Mezzogiorno (anno 2016 e III trim. 2017)

Aeroporto	Traffico passeggeri 2016			Traffico passeggeri III trimestre 2017	
	Totale	di cui internazionale (%)	Var. % 2015/2016	Totale	di cui internazionale (%)
Catania	7.914.117	31,2	11,4	7.074.451	33,5
Napoli	6.775.988	65,0	9,9	6.547.698	67,0
Palermo	5.325.539	22,0	8,4	4.411.482	25,3
Bari	4.322.797	35,5	8,8	3.576.294	40,2
Cagliari	3.695.045	17,3	-0,7	3.315.763	22,3
Olbia	2.546.073	46,0	13,7	2.496.499	49,1
Lamezia Terme	2.342.452	18,0	0,0	2.000.165	25,7
Brindisi	2.329.509	21,1	3,2	1.823.584	22,7
Trapani	1.493.519	22,8	-5,9	1.126.621	28,6
Alghero	1.346.403	25,6	-19,8	1.095.773	26,4
Reggio Calabria	485.346	0,0	-1,5	278.812	0,0
Comiso	459.865	35,9	23,3	345.856	41,9
Lampedusa	227.576	0,9	-	229.351	-
Foggia	364	0,0	-81,3	448	0,0
Mezzogiorno	39.264.593	30	6,6	34.322.797	37,8
Italia	164.691.039	63,1	4,8	136.025.359	64,8

Fonte: elaborazione Confindustria ed SRM su dati Assaeroporti, 2017

Il principale terminal intermodale del Mezzogiorno è Brindisi Polimeri (41.428 tiri gru), situato all'interno dello stabilimento Polimeri Europa, si tratta di un terminal privato che garantisce la movimentazione dei prodotti industriali. È dotato di binari di raccordo alla rete RFI ed è servito dal collegamento ferroviario con Brindisi. Segue il terminal di Bari Ferruccio (35.280 tiri gru). Nel 2016 gli aeroporti del Mezzogiorno hanno movimentato oltre 39 milioni di passeggeri (il 23,8% del totale nazionale); il primato, in termini numerici, spetta all'aeroporto di Catania, seguito da Napoli e Palermo. In riferimento alla variazione annua, la maggior parte degli scali fa registrare una crescita, con la variazione più elevata per Comiso e Olbia che registrano un incremento pari, rispettivamente, al 23,3% e al 13,7%. In diminuzione, per contro, è il traffico dei passeggeri per gli aeroporti di Trapani (-5,9%), Alghero (-19,8%), Reggio Calabria (-1,5%) e Foggia (-81,3%).

Sempre nel 2016, di particolare rilievo è la quota di traffico internazionale, che nel complesso della macro area è stata pari al 30%. Lo scalo con il valore più elevato è quello di Napoli, dove tale traffico ha inciso per oltre il 65% del totale. Anche nei primi nove mesi del 2017 Catania si conferma l'aeroporto principale del Mezzogiorno, seguito da Napoli che però presenta una quota considerevolmente maggiore di traffico internazionale (67% contro il 33,5% dello scalo siciliano).

Tab. 9.4 – Traffico merci e passeggeri delle Autorità di Sistema Portuale (anni 2016-2017*)

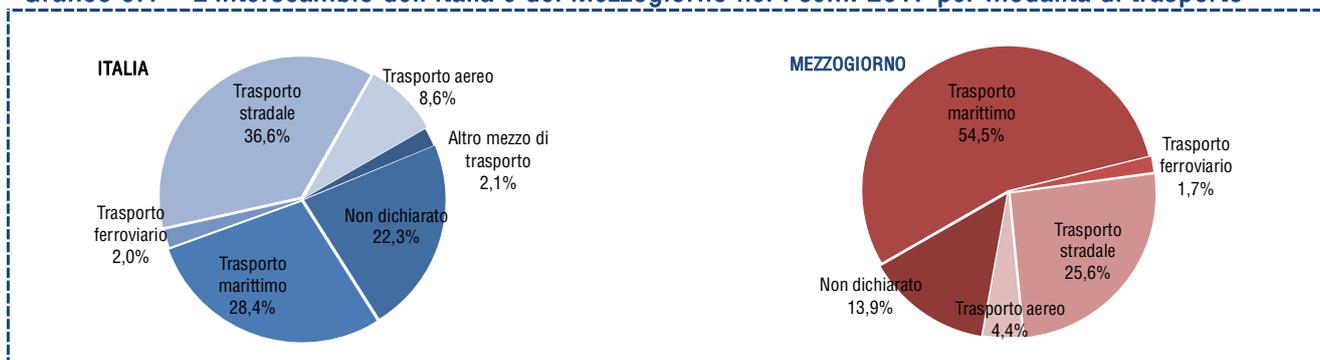
ADSP	TEU			Merci (migl. tonnellate)			Passeggeri (migl.)		
	2016	2017	Var. % 16/17	2016	2017	Var. % 16/17	2016	2017	Var. % 16/17
Mare Adriatico Meridionale (gen-ago)									
(totale)	51.096	46.705	-8,6%	11.225.999	11.504.707	2,5%	1.206.895	1.291.554	7,0%
Bari	50.391	45.600	-9,5%	3.763.839	3.679.914	-2,2%	833.031	916.453	10,0%
Brindisi	705	1.105	56,7%	6.416.910	6.604.952	2,9%	373.864	375.101	0,3%
Manfredonia	-	-	-	320.288	391.333	22,2%	-	-	-
Barletta	-	-	-	546.227	568.208	4,0%	-	-	-
Monopoli	-	-	-	178.735	260.300	45,6%	-	-	-
Mar Jonio (gen-ago)	-	-	-	17.330.601	14.912.886	-4,0%	-	1.215	-
Taranto	-	-	-	17.330.601	14.912.886	-4,0%	-	1.215	-
Mar Tirreno Centrale (gen-set)									
(totale)	643.719	714.889	11,1%	nd	nd	nd	5.908.753	6.171.624	4,4%
Napoli	351.950	387.396	10,1%	22396568**	nd	nd	5.404.947	5.551.040	2,7%
Salerno	291.769	327.493	12,2%	9.654.017	11.250.549	16,5%	503.806	620.584	23,2%
Mari Tirreno Meridionale, Jonio e dello Stretto (gen-giu)									
(totale)	1.420.000	1.290.000	-9,2%	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Gioia Tauro	1.420.000	1.290.000	-9,2%	nd	nd	nd	-	-	-
Messina Milazzo (dicembre 2016)	-	-	-	22.816.131	-	-	7.036.201	-	-
Mare di Sardegna (dicembre 2016)									
(totale)	723.037	-	-	47.340.935	-	-	5.010.287	-	-
Cagliari	723.037	-	-	40.020.252	-	-	580.730	-	-
Olbia - Golfo Aranci - P.Torres	-	-	-	7.320.683	-	-	4.429.557	-	-
Mare di Sicilia Occidentale (gen-set)									
(totale)	8.913	9.982	12,0%	5.082.167	5.192.169	2,2%	1.589.738	1.537.180	-3,3%
Palermo - Termini I.	8.913	9.982	12,0%	5.082.167	5.192.169	2,2%	1.589.738	1.537.180	-3,3%
Mare di Sicilia Orientale (dicembre 2016)									
(totale)	49.198	-	-	35.011.754	-	-	243.746	-	-
Augusta	-	-	-	27.128.097	-	-	-	-	-
Catania	49.198	-	-	7.883.657	-	-	243.746	-	-

*l'intervallo di mesi considerato varia a seconda della rilevazione da parte delle ADSP

** il solo dato delle tonnellate del porto di Napoli è aggiornato a dicembre 2016

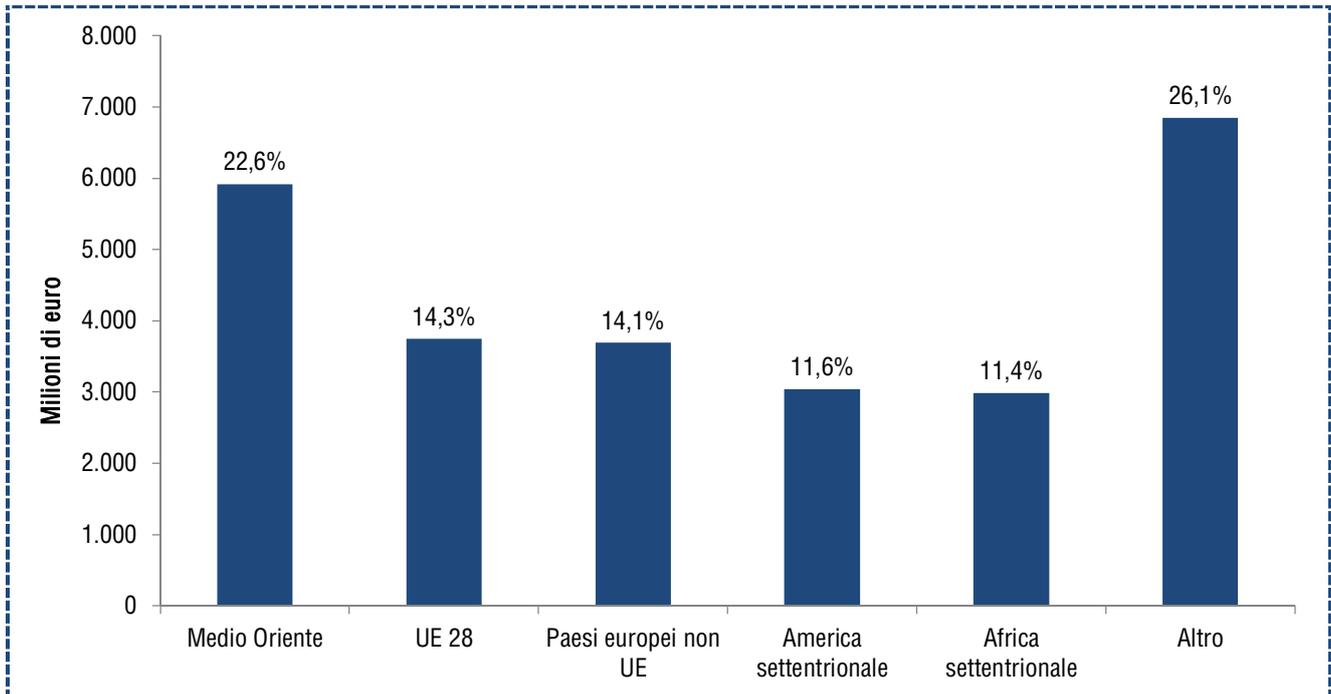
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Autorità Portuali, 2017

Grafico 9.1 – L'interscambio dell'Italia e del Mezzogiorno nel I sem. 2017 per modalità di trasporto

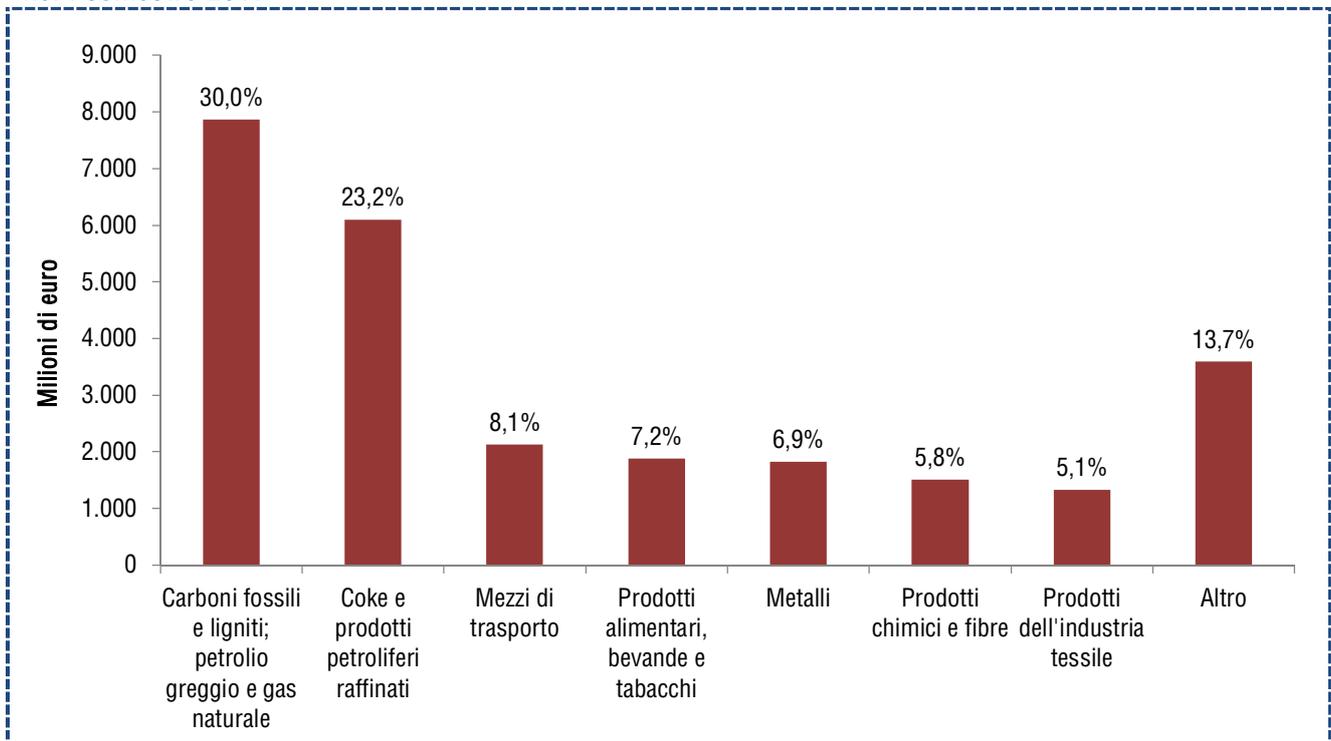


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2017

Nel 2017 le ADSP del Mezzogiorno hanno fatto registrare andamenti diversificati. Per il traffico merci, ad esempio, quelle del Mare Adriatico Meridionale e del Mare di Sicilia Occidentale mostrano un trend in crescita, mentre quella del Mar Jonio, nei primi otto mesi dell'anno, registra un calo del 14%. All'opposto, per il traffico passeggeri, l'unico calo si registra per l'ADSP del Mare di Sicilia Occidentale che nel periodo gennaio-settembre 2017 vede un decremento del 3,3%. Lo scambio internazionale di merci da e per le aree del Mezzogiorno, anche come conseguenza della presenza di due regioni insulari, avviene per lo più via mare: su un totale di oltre 48,1 miliardi di euro in valore, il 54,5% delle merci viaggia con tale modalità, seguita da quella stradale con il 25,6%. Si tratta di una "vocazione" ben più pronunciata di quella riscontrabile a livello nazionale, in cui l'interscambio complessivo, che ammonta a circa 427,5 miliardi di euro, avviene in forma maggiormente equilibrata tra le diverse modalità: nel complesso, la quota nazionale principale è relativa, infatti, al trasporto su gomma (36,6%) seguito da quello via mare (28,4%).

Grafico 9.2 – Il commercio marittimo del Mezzogiorno: le principali aree di riferimento nel I semestre 2017

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2017

Grafico 9.3 – Il commercio marittimo del Mezzogiorno: le principali categorie merceologiche scambiate nel I semestre 2017

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2017

La principale area partner delle regioni del Mezzogiorno per lo scambio di merce via mare è il Medio Oriente con il 22,6% del totale; seguono i Paesi dell'UE 28 con il 14,3% e, quindi, quelli europei non UE (14,1%). L'importanza di molte aree (in particolare del Medio Oriente) deriva dalle importazioni e delle esportazioni di risorse energetiche, come mostra il dato sulle categorie merceologiche a maggior valore scambiato: oltre il 50% dei flussi del Mezzogiorno è legato, infatti, ai prodotti petroliferi.

Tab. 9.5 – Le energie rinnovabili nelle regioni del Mezzogiorno nel 2015

	Potenza installata (MW)							
	Solare	% su Sud	Eolico	% su Sud	Bioenergie	% su Sud	Idroelettrico	% su Sud
Abruzzo	699,5	9,9	262,0	2,7	32,9	3,0	1.011,1	34,4
Basilicata	361,1	5,1	761,3	5,6	81,1	7,7	133,3	4,5
Calabria	484,0	6,8	1.025,2	11,9	195,1	18,5	740,4	25,1
Campania	731,8	10,2	1.318,3	14,9	244,4	23,1	350,1	11,9
Molise	168,1	2,4	371,6	4,4	45,1	4,3	87,7	3,0
Puglia	2600,3	36,9	2.359,5	27,8	305,7	27,9	2,3	0,1
Sardegna	725,9	10,2	1.005,5	11,9	90,7	8,5	466,7	15,9
Sicilia	1309,2	18,5	1.757,6	20,8	73,1	7,0	147,4	5,1
	% su Italia		% su Italia		% su Italia		% su Italia	
Mezzogiorno	7.079,9	37,5	8.861,0	96,7	1.068,1	26,3	2.939,0	15,8
Italia	18.892,1		9.161,9		4.056,5		18.543,3	

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati GSE 2017

Tab. 9.6 – Il bilancio energetico delle regioni del Mezzogiorno nel 2016

	Produzione lorda		Consumi	
	GWh	% su Sud	GWh	% su Sud
Abruzzo	4.912,2	4,6	6.072,2	8,2
Molise	2.331,9	2,2	1.322,1	1,8
Campania	11.375,2	10,7	16.491,3	22,4
Puglia	35.278,3	33,2	16.931,5	23,0
Basilicata	2.863,8	2,7	2.529,3	3,4
Calabria	16.643,0	15,7	5.127,2	7,0
Sicilia	20.628,3	19,4	16.837,6	22,9
Sardegna	12.246,9	11,5	8.295,0	11,3
	% su Italia		% su Italia	
Mezzogiorno	106.279,6	36,7	73.606,2	24,9
Italia	289.768,2		295.508,3	

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Terna 2017

Si rafforza nel 2015 la produzione di energie rinnovabili nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare per l'energia eolica, aumentata del 5,4% rispetto all'anno precedente. Con riferimento a tale fonte, si osserva come il 96,7% della potenza nazionale installata è collocata nelle regioni meridionali con una particolare presenza in Puglia e Sicilia (rispettivamente 2.260 e 1.758 MW). Valori più bassi si riscontrano per le restanti fonti. Per quanto riguarda il solare, in particolare, il 37,5% della potenza installata in Italia riguarda il Mezzogiorno: si tratta di oltre 7 mila MW concentrati per lo più in Puglia (2.600 MW) e Sicilia (1.309 MW).

Il 36,7 della produzione e il 24,9% dei consumi di energia elettrica nazionale dell'anno 2016 sono relativi al Mezzogiorno. Le aree maggiormente energifere sono Puglia e Sicilia con, rispettivamente, il 33,2% e il 19,4% della produzione della macro area. A queste due regioni ed alla Campania si riferiscono anche i dati di maggior consumo che superano, nel loro insieme, i due terzi del totale. Fatta eccezione per Abruzzo e Campania, inoltre, le regioni del Sud mostrano tutte una situazione di eccedenza produttiva.

Tab. 9.7 – Andamento del debito degli Enti locali e territoriali 2013-2016 (valori in milioni di euro)

Anno	Regioni	Province	Comuni	Totale
Nord-Ovest				
2013	9.972	3.007	14.803	27.782
2014	8.849	2.819	14.080	25.748
2015	8.264	2.753	13.603	24.620
2016	7.845	2.667	13.252	23.764
Nord-Est				
2013	3.016	1.580	7.647	12.243
2014	2.396	1.464	7.193	11.053
2015	2.107	1.391	6.585	10.083
2016	1.961	1.340	6.236	9.537
Centro				
2013	9.362	1.688	11.313	22.363
2014	9.195	1.572	10.697	21.464
2015	8.402	1.524	10.253	20.179
2016	9.168	1.464	9.780	20.412
Mezzogiorno				
2013	15.391	2.167	11.928	29.486
2014	14.839	2.188	11.495	28.522
2015	13.203	2.131	11.546	26.880
2016	12.536	2.060	11.393	25.989
Italia				
2013	37.740	8.442	45.691	91.873
2014	35.280	8.042	43.465	86.787
2015	31.977	7.798	41.985	81.760
2016	31.511	7.531	40.662	79.704

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia e RGS, 2017

Gli ultimi dati della Banca d'Italia evidenziano come il Mezzogiorno sia la macro area con il maggior stock debitorio a carico degli Enti locali e territoriali. I dati, in particolare, mostrano un indebitamento complessivo di Regioni, Province e Comuni pari a quasi 26 miliardi di euro (il 32,6% dell'intero territorio nazionale).

L'ammontare del debito è, tuttavia, in calo in tutte le macro aree, fatta eccezione per il Centro, con una variazione annuale del dato nazionale pari al -2,5%. La riduzione è, in particolare, pari al 5,4% per il Nord-Est, al 3,5% per il Nord Ovest, al 3,3% per il Mezzogiorno; al Centro, per contro, si ha un aumento dell'indebitamento dell'1,2%, dovuto soprattutto alle Regioni.

Viceversa, nel Mezzogiorno, tutte le tipologie di Ente territoriale fanno registrare un calo del proprio indebitamento.

10. Fare impresa ed efficienza della P.A.

Tab. 10.1 – Indice di disagio imprenditoriale 2015

	Indice 2015	Posizione 2014
Sardegna	68,5	6
Sicilia	63,7	1
Calabria	61,7	5
Marche	61,2	8
Campania	58,2	4
Molise	57,5	7
Abruzzo	57,4	15
Umbria	55,7	2
Puglia	55,2	10
Lazio	55,0	9
Liguria	54,9	16
Lombardia	54,3	11
Basilicata	52,5	3
Piemonte	49,8	18
Emilia Romagna	48,8	13
Toscana	47,5	17
Veneto	46,1	14
Friuli Venezia Giulia	45,7	12
Valle d'Aosta	41,0	19
Trentino Alto Adige	27,6	20

*L'indice di disagio imprenditoriale è calcolato sulla base dell'andamento di 12 indicatori che permettono un confronto tra le 20 regioni italiane. Gli indicatori fanno riferimento alle criticità del contesto economico e imprenditoriale con un'attenzione particolare alla platea delle piccole imprese. I 12 indicatori sono: Var.% I trim.2015/I trim. 2009 delle piccole imprese attive (max 5 addetti); Tasso di sopravvivenza delle imprese a 5 anni; Fallimenti ogni 10mila imprese; Procedure concorsuali ogni 1000 imprese (fino a 5 addetti); Var.% del PIL reale regionale; Var. % prestiti alle imprese con meno di 20 addetti febbraio 2015/febbraio 2014; Tassi di interesse per famiglie produttrici (fino a 5 addetti); Concentrazione del credito (finanziamenti ai maggiori affidati); Densità autostradale (km di autostrada ogni 10mila vetture; Densità ferroviaria (km di rete ferroviaria ogni 100 km quadrati); Quota di imprese innovatrici; Utilizzo della banda larga.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Il Sole 24 Ore, Indagine Fondazione Impresa

Secondo l'indice stilato da Fondazione Impresa (costituito da 12 indicatori relativi al contesto economico e imprenditoriale), restano elevate le difficoltà nel fare impresa nelle regioni del Mezzogiorno: sei delle otto regioni meridionali occupano le prime sette posizioni della classifica, mostrando dunque un grado di disagio imprenditoriale particolarmente "alto".

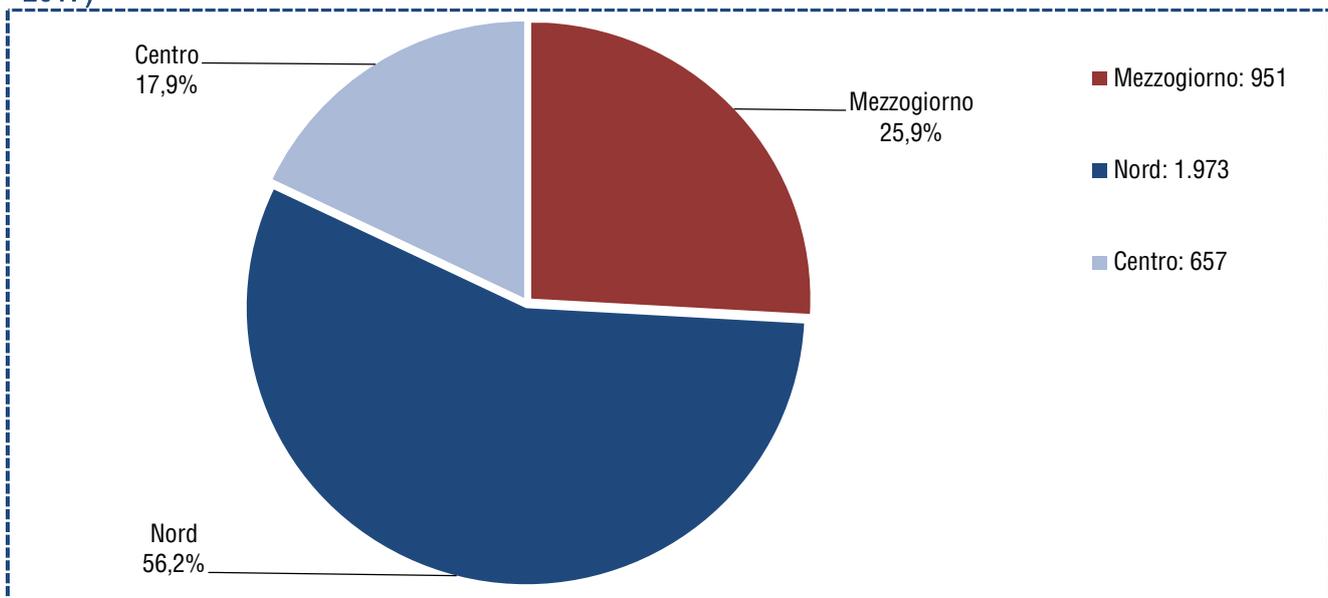
La Sardegna è la regione dove si registra il maggiore disagio imprenditoriale (nel 2014 era al 6° posto); la Sicilia scivola così in seconda posizione e al terzo posto si inserisce la Calabria (che peggiora rispetto al 2013). L'Abruzzo è la regione che perde in assoluto più posti, ben 8 posizioni. Migliora sensibilmente la situazione della Basilicata.

Tab. 10.2 - Distribuzione territoriale delle imprese con rating di legalità (per macro-aree del Paese e regioni del Mezzogiorno al 10 novembre 2017)

	Imprese con rating al 31.05.2017	% su Mezzogiorno	% su totale
Abruzzo	65	5,6	1,5
Basilicata	73	6,3	1,6
Calabria	54	4,7	1,2
Campania	313	27,1	7,0
Molise	20	1,7	0,4
Puglia	407	35,2	9,1
Sardegna	35	3,0	0,8
Sicilia	190	16,4	4,3
Mezzogiorno	1.157		25,9
Centro	801		17,9
Nord	2.502		56,2
Italia	4.470		

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Autorità Garante della concorrenza e del mercato (al 10.11.2017)

Graf. 10.1 - Distribuzione territoriale delle imprese con rating di legalità (per macro aree al 10 novembre 2017)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Autorità Garante della concorrenza e del mercato (al 31.05.2017)

Al 10 novembre 2017, in Italia 4.470 imprese sono in possesso del rating di legalità, la certificazione rilasciata, a partire dal 2013, dall’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM) alle imprese che, oltre a vantare una “fedina penale” pulita, esercitano l’attività economica nel rispetto di norme di settore, di regole etiche e di buone prassi sul piano organizzativo e di controllo, potendo così dimostrare una gestione aziendale trasparente, corretta e immune dal pericolo di infiltrazioni criminali.

Il rating di legalità, il cui riconoscimento determina rilevanti vantaggi sia sul piano della reputazione sia ai fini dell’accesso ai finanziamenti, pubblici e privati, in questi primi anni di applicazione fa registrare una prevalenza delle imprese stabilite nel Nord del Paese, da cui proviene il maggior numero di rating attribuiti (56,2%). Percentuali più basse riguardano le imprese del Centro (17,9%) e del Mezzogiorno (25,9%). In particolare, nel Sud e nelle Isole sono le imprese pugliesi (407) a mostrare il maggiore interesse per lo strumento premiale, seguite da quelle campane (313) e siciliane (190). Consistente, rispetto al tessuto imprenditoriale esistente, anche il numero di rating assegnati a imprese lucane e abruzzesi (rispettivamente 73 e 65).

Tab. 10.3 - Aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata per Regione (dati aggiornati al 16 novembre 2017)

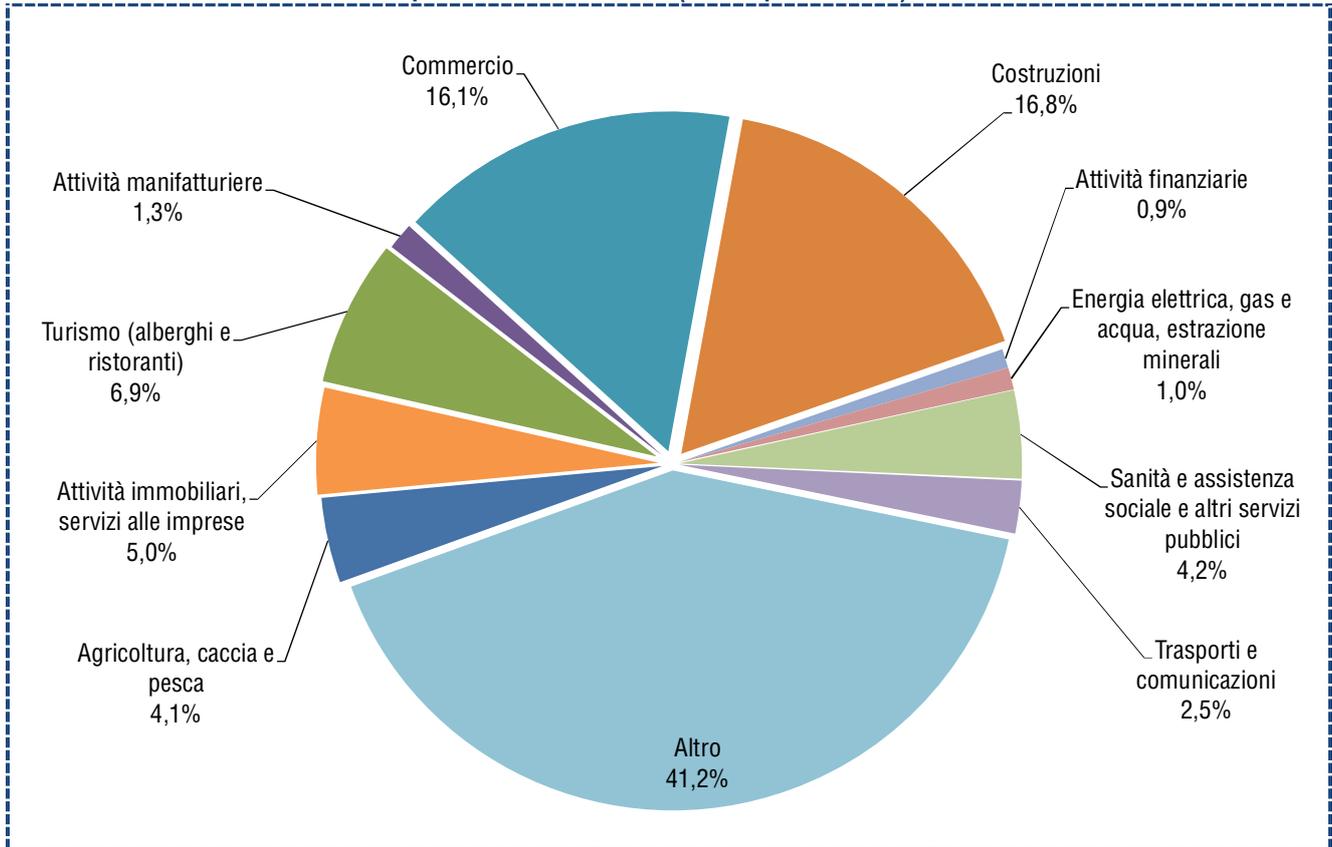
Regione	Aziende destinate e in gestione	% destinate e in gestione su totale Italia
Italia	3.957	100%
Nord-Est	129	3,3%
Emilia-Romagna	97	2,5%
Friuli Venezia Giulia*	1	0,0%
Trentino Alto Adige	4	0,1%
Veneto	27	0,7%
Nord-Ovest	419	10,6%
Liguria	24	0,6%
Lombardia	345	8,7%
Piemonte	50	1,3%
Valle d'Aosta	n.d.	n.d.
Centro	670	16,9%
Lazio	608	15,4%
Marche*	3	0,1%
Toscana	51	1,3%
Umbria	8	0,2%
Mezzogiorno	2.739	69,2%
Abruzzo	28	0,7%
Basilicata	6	0,2%
Calabria	474	12,0%
Campania	658	16,6%
Molise*	2	0,1%
Puglia	239	6,0%
Sardegna*	15	0,4%
Sicilia	1.317	33,3%

* solo aziende in gestione

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero dell'interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

In Italia, dall'entrata in vigore della legislazione sulle misure di prevenzione patrimoniale (Legge n. 646/1982 c.d. "Rognoni-La Torre") ad oggi, sono 3.957 le aziende sottratte, anche in via non definitiva, al controllo della criminalità organizzata, vale a dire destinate con provvedimento dell'ANBSC (affitto, vendita liquidazione) e in gestione all'Agenzia. Il 69,2% è concentrato nel Mezzogiorno, in particolare in Sicilia (33,3%), Campania (16,6%), Calabria (12,0%) e Puglia (6,0%); mentre il 16,9% è situato nel Centro, in prevalenza nel Lazio (15,4%), e il 13,9% nelle Regioni del Nord, in prevalenza Lombardia (8,7%), a conferma del crescente diffuso radicamento delle organizzazioni criminali e dei loro interessi economici anche nelle aree più ricche del Paese.

Graf. 10.2 - Aziende confiscate per settore di attività (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Anbsc e sistema informativo SIPPI del Ministero della Giustizia (dati aggiornati al 29 febbraio 2016)

Come emerge dal grafico, una percentuale consistente delle aziende confiscate opera nei settori delle costruzioni (16,8%) e del commercio (16,1%), comprendente ingrosso-dettaglio, riparazione veicoli, beni personali e casa. Numerose sono anche le imprese del turismo (6,9%), con prevalenza dei settori alberghiero e della ristorazione, quelle che operano nelle attività immobiliari e nei servizi alle imprese (5%), nel comparto della sanità, dell'assistenza sociale e dei servizi pubblici sociali e personali (4,2%), nonché le imprese dei settori agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (4,1%), dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (2,5%). Minoritaria è, viceversa, la quota di imprese manifatturiere interessate da tali provvedimenti (poco più dell'1%).

Tab. 10.4 - Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura. Importi deliberati per macro-aree e regioni italiane, gennaio-luglio 2016

Regione	Estorsione	Usura	Totale Somme deliberate
Abruzzo	251.671	2.180	253.851
Basilicata		26.433	26.433
Calabria	1.038.749	240.757	1.279.506
Campania	327.267	634.984	962.251
Molise			0
Puglia	1.115.256	545.848	1.661.103
Sicilia	3.566.782	346.317	3.913.099
Sardegna			0
Mezzogiorno	6.299.724	1.796.519	8.096.243
Centro	53.105	1.017.550	1.070.655
Nord	121.000	316.350	437.350
Italia	6.473.830	3.173.011	9.646.841

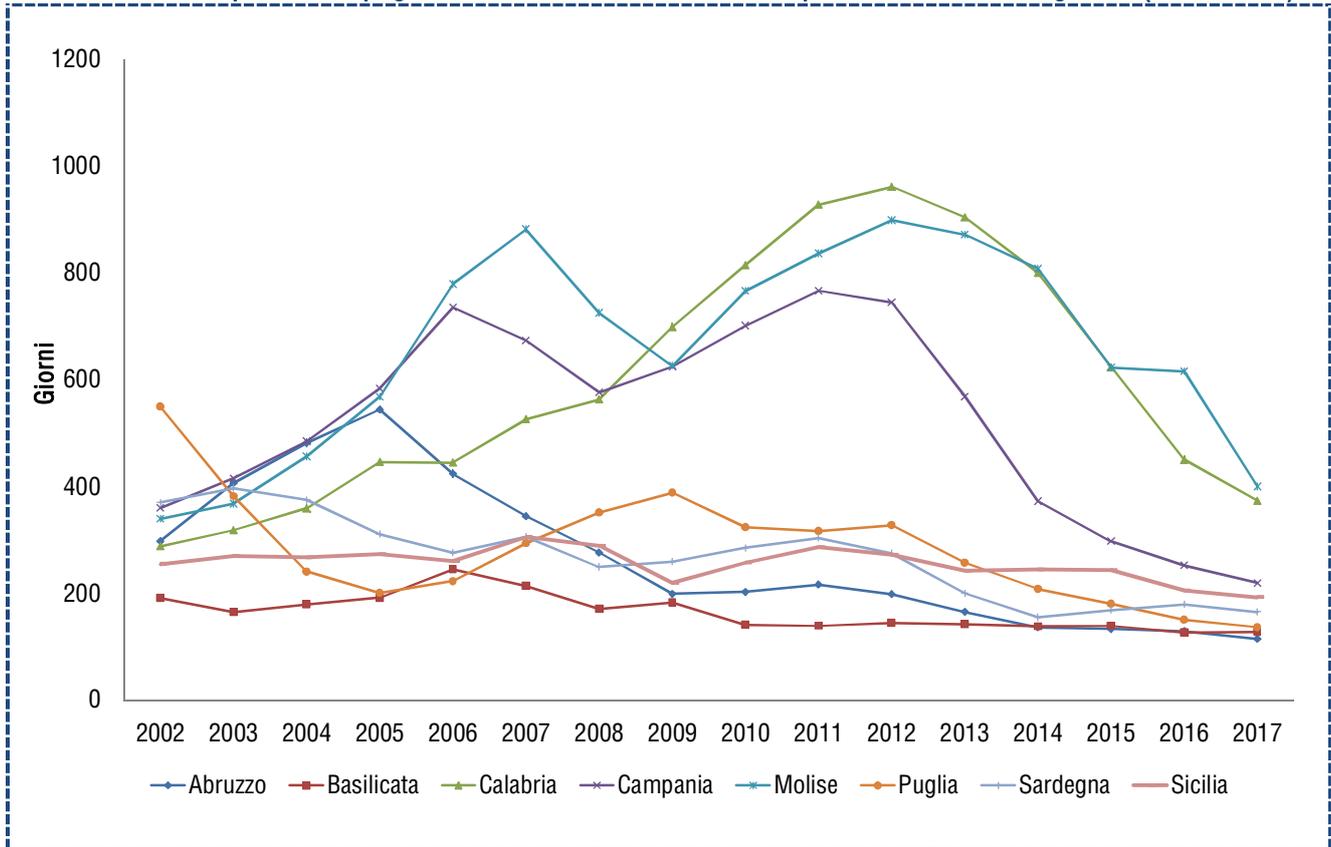
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero dell'Interno – Relazione annuale sull'attività 2016 del Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura

Sulla base dei dati relativi all'attività svolta tra gennaio e luglio 2016 dal Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura, l'organismo ministeriale presieduto dal Commissario antiracket ed antiusura con il compito di assegnare i fondi previsti dalla legge in favore degli operatori economici danneggiati da tali reati al fine del loro reinserimento nel circuito produttivo, risultano deliberate somme per un importo complessivo pari a circa 9,6 milioni di euro, di cui 6,4 milioni per estorsione e 3,2 milioni per usura.

Le regioni del Mezzogiorno risultano destinatarie delle maggiori somme in valori assoluti: nel caso delle estorsioni, le somme deliberate "confluiscono" per il 97% in quest'area; in caso di usura, le delibere di accoglimento nel Mezzogiorno impegnano il 56,6% delle risorse del Fondo dedicato, con la Campania e la Puglia che svolgono un ruolo da protagoniste, anche in virtù dell'elevato dinamismo del tessuto produttivo di queste regioni che attrae le mire della criminalità.

La Campania, infatti, registra il maggiore importo per mutui senza interessi concessi alle vittime dell'usura (635mila euro), coprendo circa il 35% del budget distribuito al Sud, seguita dalla Puglia (546mila euro), che invece assorbe oltre il 30,4% delle somme assegnate al Mezzogiorno.

Graf. 10.3 – Tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche nel Mezzogiorno (2002-2017)*



* I valori sono calcolati come media tra tempi medi minimi e massimi nell'anno. I dati del 2017 arrivano fino al mese di settembre.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Assobiomedica

Il grafico mostra un andamento di generalizzata riduzione dei tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche fra il 2002 e i primi sette mesi del 2017 nelle regioni del Mezzogiorno, dopo i picchi registrati durante la crisi. Uno scenario, quindi, complessivamente positivo.

Anche nelle regioni più in difficoltà nell'arco temporale considerato, vale a dire Molise, Calabria e Campania, i tempi di pagamento proseguono nella loro riduzione passando, tra 2016 e 2017, da 616 a 401 giorni in Molise, da 451 a 374 in Calabria e da 253 a 220 in Campania.

Le altre regioni si mantengono su standard più simili al resto del Paese e presentano andamenti più stabili nel tempo; va evidenziato, in particolare, l'andamento dei tempi medi di pagamento in Abruzzo (la regione più virtuosa nel 2017, dove i tempi hanno raggiunto i 116 giorni), in Basilicata (la seconda regione più virtuosa, con i tempi medi di pagamento più stabili) e in Puglia, dove sono scesi sotto i 140 giorni.

Tab. 10.5 – Dipendenti della PA anni 2010-2015 (valori assoluti e percentuali)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Var. % 2015 su 2010	Forza Lavoro -2015	Dip. pubblici /Forza lavoro	Dip. pubblici /Pop.
Abruzzo	72.891	73.233	72.784	71.891	72.026	70.203	-3,7%	547.782	12,8%	5,3%
Basilicata	35.770	35.074	34.209	34.577	34.350	33.747	-5,7%	119.087	28,3%	5,9%
Calabria	120.530	116.990	113.364	111.897	112.864	113.521	-5,8%	1.965.773	5,8%	5,8%
Campania	308.111	301.609	294.922	293.189	294.032	282.098	-8,4%	1.458.014	19,3%	4,8%
Molise	19.994	19.540	19.177	19.089	18.915	18.425	-7,8%	218.776	8,4%	5,9%
Puglia	219.797	213.228	209.025	207.806	206.735	203.981	-7,2%	668.462	30,5%	5,0%
Sardegna	114.003	109.605	108.383	109.068	111.751	109.036	-4,4%	1.720.983	6,3%	6,6%
Sicilia	281.299	292.867	285.748	281.766	282.714	269.909	-4,0%	683.708	39,5%	5,3%
Mezzogiorno	1.172.395	1.162.146	1.137.612	1.129.283	1.133.387	1.100.920	-6,1%	7.382.585	14,9%	5,3%
Centro	756.606	743.195	732.564	733.850	742.460	714.844	-5,5%	5.428.691	13,2%	5,9%
Nord	1.376.169	1.360.770	1.350.784	1.353.085	1.349.152	1.327.175	-3,6%	12.686.729	10,5%	19,6%
Italia	3.305.170	3.266.111	3.220.960	3.216.218	3.224.999	3.142.939	-4,9%	25.498.006	12,3%	5,2%

*Pop: Popolazione residente al 1° gennaio 2016

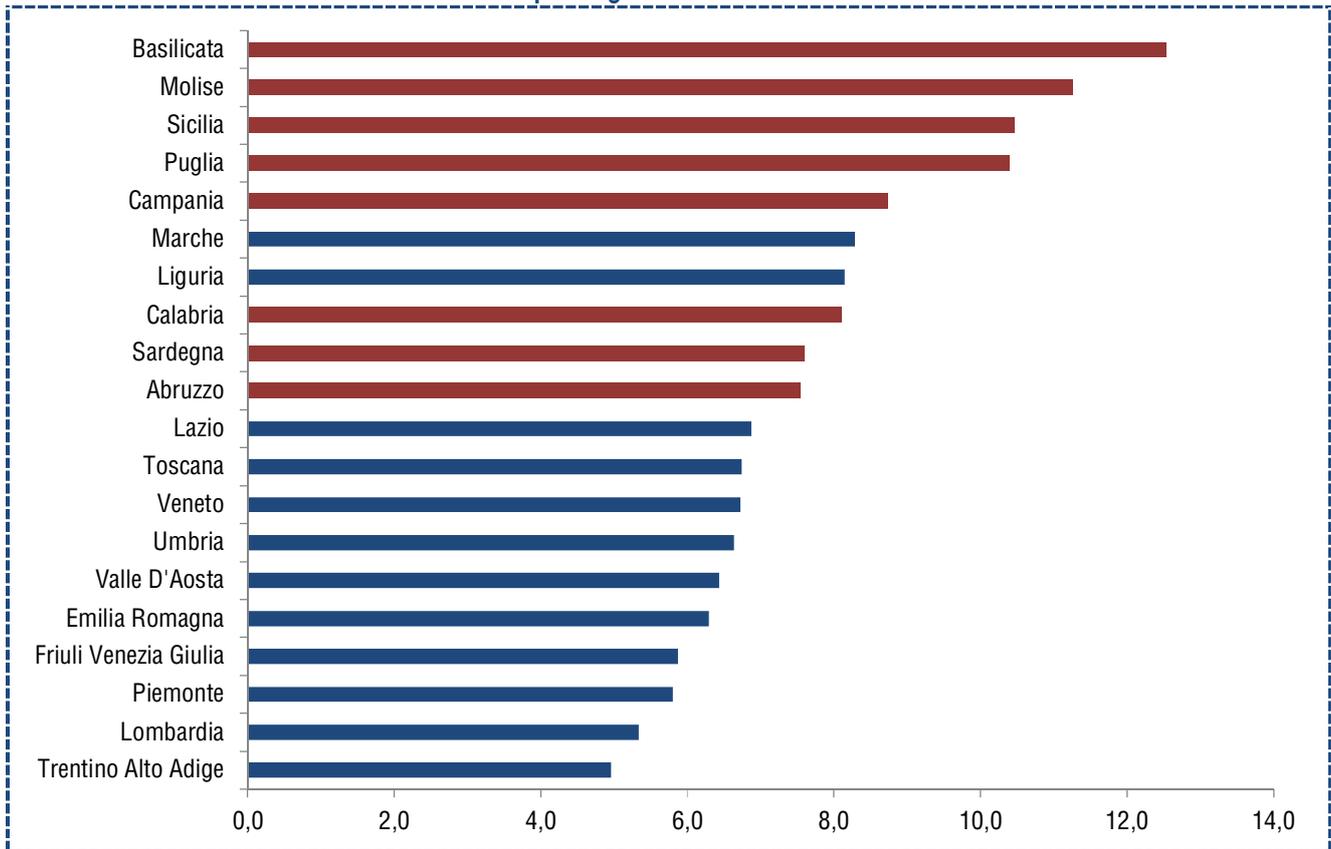
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ragioneria Generale dello Stato - Dipartimento Conto Annuale del Tesoro e su dati Istat

Il numero dei dipendenti della Pubblica Amministrazione è diminuito tra il 2010 e il 2015 in tutto il Paese e in misura maggiore nel Mezzogiorno (-6,1% contro il -3,6% del Nord).

Fatta eccezione per l'Abruzzo, le regioni meridionali a statuto ordinario fanno registrare, mediamente, riduzioni percentuali più consistenti rispetto alle regioni a statuto speciale: il calo massimo si registra in Campania (-8,4%) e Molise (-7,8%), il più basso in Abruzzo (-3,7%).

La percentuale di dipendenti pubblici in rapporto alla popolazione nel Mezzogiorno è in linea con la media nazionale, mentre è superiore se la si considera in rapporto alla forza lavoro.

Graf. 10.4 – Durata media dei fallimenti* per regione



*fallimenti chiusi nel 2016

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

La durata media delle procedure fallimentari è un esempio chiaro di minore efficienza della Pubblica Amministrazione (in questo caso amministrazione giudiziaria) nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese.

Tutte le regioni meridionali fanno, infatti, registrare tempi più lunghi di quelli del Centro-Nord.

La regione con tempi più lunghi in assoluto è la Basilicata, che impiega 12,5 anni per chiudere un fallimento; distaccate, di pochissimo, Molise (11,3 anni) e Sicilia (10,5 anni). La regione “più virtuosa” del Mezzogiorno è l’Abruzzo, in cui le procedure fallimentari impiegano in media 7,5 anni per concludersi.

Il Trentino Alto Adige è la regione più virtuosa d’Italia con una durata media delle procedure fallimentari di 5 anni.

Tab. 10.6 – Indicatore di competitività regionale 2016, Pilastro “Istituzioni”

	Regioni	Istituzioni (0 -100)	RCI INDEX 2016 (0 – 100)
1	Åland (Finlandia)	100	70,9
2	Etelä-Suomi (Finlandia)	87,6	70,6
3	Pohjois- ja Itä-Suomi (Finlandia)	87,6	65,8
167	Provincia Autonoma di Trento	43,4	48,6
168	Provincia Autonoma di Bolzano	43,0	45,6
186	Valle d'Aosta	39,4	38,9
199	Friuli-Venezia Giulia	36,5	45,3
209	Veneto	30,6	43,3
210	Emilia-Romagna	30,3	47,0
219	Umbria	27,4	39,7
221	Toscana	27,0	41,3
221	Marche	27,0	38,1
223	Lombardia	26,9	53,5
225	Piemonte	25,7	45,1
227	Liguria	23,7	43,6
232	Abruzzo	21,1	32,7
243	Sardegna	18,9	21,3
245	Basilicata	17,6	23,7
247	Lazio	16,8	47,7
248	Sicilia	16,0	15,3
249	Puglia	15,8	18,9
251	Molise	15,2	30,4
252	Calabria	15,0	16,3
260	Campania	9,1	21,3

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati RCI Index 2017

L'indice di competitività regionale è calcolato sulla base di 74 indicatori che fanno riferimento a tre macro ambiti: condizioni di base, efficienza e innovazione. Ognuno di questi tre macro-ambiti comprende una serie di “pilastri”: tra le “condizioni di base” particolare importanza è assunta dal pilastro “Istituzioni” che è a sua volta un indicatore composto da una serie di “sottoindicatori” (corruzione percepita, stabilità politica, qualità della regolamentazione, “ease of doing business index”, presenza di crimine organizzato, trasparenza delle politiche governative, ecc).

Su un totale di 263 regioni, prima tra le italiane per competitività delle Istituzioni è la Provincia Autonoma di Trento (167° posizione), seguita dalla Provincia Autonoma di Bolzano (168° posizione) e dalla Valle d'Aosta (186° posizione).

Le regioni del Mezzogiorno, invece, fanno registrare livelli di competitività delle Istituzioni bassissimi, soprattutto Molise (251° posizione), Calabria (252° posizione) e Campania (260° posizione).

Principali fonti utilizzate

ANVUR – Rapporto annuale
Assoaeroporti – Dati di traffico
Assobiomedica – Dati sul ritardo dei pagamenti delle aziende sanitarie locali
Assoporti – Movimento dei principali porti italiani
Autorità garante della Concorrenza e del Mercato
Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici
Autorità Portuali dei Porti italiani – Dati di traffico
Banca d'Italia – Base Informativa Pubblica on line
Banca d'Italia – Debiti delle amministrazioni locali
Banca d'Italia – Economie regionali
Banca d'Italia – Il turismo internazionale in Italia: dati e risultati
Bureau Van Dijk – Banca dati Aida
Commissione Europea – Obiettivi Europa 2020
Confindustria Alberghi – Osservatorio STR
Confindustria – RetImpresa
Confindustria – Scenari economici
Confindustria, Cerved – Rapporto PMI Mezzogiorno 2017
Commissione Europea – DG Regio
Commissione Europea – Quadro finanziario pluriennale 2014-2020
Commissione Europea – RCI Index 2016
Commissione Europea – Regional Innovation Index
Commissione Europea – Seventh Report on economic, social and territorial cohesion
Corte dei Conti – Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni
CRESME Europa Servizi – Dati sugli appalti pubblici in Italia
CRIBIS D&B – Fallimenti in Italia
CRIBIS D&B – Indagine "Performance di start up costituite dal 2009 al 2013"
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Accordo di Partenariato 2014-2020
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Conti pubblici territoriali
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Dati di attuazione delle politiche di coesione
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Rapporto 2014 sui tempi di attuazione e di spesa delle opere pubbliche
Dipartimento per i Beni Culturali Regione Sicilia – Fruizione dei beni culturali
Eurostat – Economy and Finance Statistics
Eurostat – Europe 2020 Indicators
Eurostat – Science and technology statistics
Eurostat – Structural Business Statistics
Eurostat – Tourism statistics
Federterme - dati bilanci aziendali
Governo italiano – Piano di Azione Coesione
Gruppo FS – Terminali Italia
Governo italiano – Programma Garanzia Giovani
GSE – Rapporto statistico Impianti a Fonti Rinnovabili
ICE – Statistiche sulle imprese a partecipazione estera
IFEL – La dimensione territoriale nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013
INEA – Annuario dell'agricoltura
INPS – Banca dati sulle ore di cassa integrazione guadagni
INPS – Osservatorio sul precariato
Intesa Sanpaolo (Servizio Studi e Ricerche) - Monitor dei distretti del Mezzogiorno
INVALSI – Rapporto Annuale
Istat – Bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali
Istat – Coeweb: statistiche del commercio estero
Istat – Clima di fiducia dei consumatori

Istat – Clima di fiducia delle imprese
Istat – Coeweb
Istat – Condizioni economiche delle famiglie
Istat – Conti economici territoriali
Istat – Demografia d'impresa
Istat – Il futuro demografico del Paese: previsioni regionali della popolazione residente al 2066
Istat – I.stat, statistiche sulla popolazione
Istat – I.stat, statistiche sul turismo
Istat – Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese
Istat – La Ricerca e Sviluppo in Italia
Istat – Noi Italia 2017
Istat – Statistiche regionali sulla struttura delle imprese
Istat – Stima preliminare del Pil
Istat – Reddito e condizioni di vita
Istat – Rilevazione sulla Forza lavoro
Istat – Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa
Istituto Tagliacarne – Indici di dotazione infrastrutturale
MIBACT – Ufficio di statistica
Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza
Ministero dell'Interno – Relazione annuale sull'attività 2015 del Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Anagrafe nazionale degli studenti
Ministero dell'Economia e delle Finanze – Pagamento debiti della PA ai creditori
Ministero dell'Economia e delle Finanze – Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate
Ministero della Giustizia – sistema informativo SIPPI
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti – Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti
Ministero dello Sviluppo Economico – Fondo Centrale di Garanzia
Ministero dello Sviluppo Economico – DG IAI - Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive
Movimprese – Analisi statistica sulla nati-mortalità delle imprese
Ragioneria Generale dello Stato – Dipartimento Conto Annuale del Tesoro
Sole24Ore – Indagine Fondazione Impresa
SRM – Osservatorio sulla Maritime Economy
SRM – Italian Maritime Economy, Annual Report 2016
SRM – Osservatorio sulle relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo
SRM – Le relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo, Annual Report 2017
SRM e Intesa Sanpaolo (Servizio Studi e Ricerche) – Rapporto sull'apertura internazionale delle regioni italiane
SVIMEZ – Rapporto sull'economia del Mezzogiorno
Symbola – Rapporto 2016 - "Io sono cultura"
Terna – Bilanci energetici regionali
Unioncamere – Osservatorio Imprenditoria Femminile - InfoCamere
Unioncamere – Osservatorio Imprenditoria Giovanile
Unioncamere – Rapporto Annuale (anni vari)